





10. 11. 1871
11. 11. 1871

1. 12. 1871
2. 12. 1871
3. 12. 1871

Al Chiarissimo Sig.
Profes. Gaetano Lari

In attesa di ottener
L'autore
Z

Q U A D R O

DELLA

LETTERATURA E DELLE ARTI D'ITALIA

NELL' ANNO 1820

PREMESSO IN FORMA DI PROEMIO NEL VOLUME XXI

DEL GIORNALE SCIENTIFICO-LETTERARIO

INTITOLATO

BIBLIOTECA ITALIANA

DI

GIUSEPPE ACERBI

DA CASTELGOTTFRDO

DIRETTORE ED EDITORE DI ESSO GIORNALE.



MILANO,

DALL' IMP. REGIA STAMPERIA

1821.

86. 11. 21. 19

IMPERIALE REGIA STAMPERIA.

*Il presente Quadro della letteratura ecc. , è posto
sotto la salvaguardia della Legge, essendosi adcm-
piuto a quanto essa prescrive.*

B. n. 68



LA BIBLIOTECA ITALIANA, compiuto il primo lustro de' suoi lavori, si avvanza nella carriera che il nuovo anno le apre davanti, fidata negli auspicj che felicemente la sorressero fin qui, e grata al favore onde i colti uomini la onorarono (1). Noi perciò seguendo l'usato metodo, prima di dar mano a riferire gli ulteriori tentativi degl'ingegni nazionali in lettere, scienze ed arti, veniamo a presentare brevemente il complesso di quelli, di cui essa ha dato conto nello

(1) Questo Giornale consiste in 60 fascicoli che formano 20 volumi in 8.°, adorni di molte tavole in rame.

scorso anno, e dei molti che non ha potuto accogliere ne' suoi fogli.

Questo quadro statistico della letteratura nostra vorrebbe essere pennelleggiato con più studio di quello che da noi, pressati dalle angustie del tempo e dall'obbligo d'essere puntuali, possa prestarsi. Ma gli uomini discreti ci giudicheranno sulla nostra buona volontà; e tenendo più conto dell'utile che lo zelo nostro può produrre, che del diletto che più studiati modi potrebbero per avventura recare, c'incoraggeranno coi loro voti generosi. Che se pure sulle cose che andremo toccando ci avvenga di cadere in difetto di ben sentire e d'intendere, non procedendo gli errori de' nostri giudizj nè da bassa passione, nè da amore di parte, siamo certi ch'eglino vorranno con noi trattare umanamente. ~~Confortati da queste considerazioni~~ scendiamo all'opera.

PARTE I.

LETTERATURA ED ARTI LIBERALI.

ARGOMENTO lusinghiero e indizio onorevole di stima è pel cav. Monti l'impazienza colla quale il Pubblico aspetta da un anno e più mesi la continuazione dell'opera intitolata *Proposta di alcune correzioni ed aggiunte ecc. ecc.*, la quale in tre anni appena è pervenuta alla lettera I. Vero è che in quest'anno ci diede alla luce l'opuscolo dei *Due errata corregge sopra un testo classico del buon secolo della lingua* (1), il quale, almeno indirettamente, mira al medesimo scopo; ma il volume ch'egli pubblicò sotto il titolo di *Proposta di alcune correzioni* in questo stesso periodo di tempo non appartiene nè al titolo, nè a lui. Esso tratta dell'amor patrio di Dante, ed è opera del conte Giulio Perticari suo genero (2). Così bel nome e così bel libro dovean

Lingua
italiana.

(1) Milano, 1820, in 8.°, dalla società de' Classici Italiani.

(2) Dell'Amor patrio di Dante e del suo libro intorno il volgare eloquio, del conte Giulio Perticari, Vol. II, parte II. (Dell'opera *Proposta di alcune correzioni ecc.*). Milano, 1820, in 8.°, dall'I. R. Stamperia.

far perdonare lo scambio, e il Pubblico in fatti lo accolse con plauso. Chi potrebbe lagnarsi del silenzio del cav. Monti quando parla il conte Perticari? L'opera di quest'ultimo è la più bella che in punto di amena letteratura abbia veduta la luce fra noi quest'anno, e senza di essa il patrimonio letterario d'Italia si presenterebbe in aspetto di molto squallore.

Vocabolarj.

I compilatori del *Gran Dizionario della lingua italiana* che si è intrapreso a Bologna si sono proposti d'inserire al loro luogo le correzioni del cav. Monti; ma se questi va di tal passo, essi sono in grado non solamente di raggiungerlo, ma di oltrepassarlo. Vediamo con piacere alla testa di questa impresa uomini distinti per meriti letterarj e scientifici, e tali che forse ~~non saprebbe~~ la Crusca contrapporre altrettanti di egual merito ~~tolti dal proprio suo seno~~ (1). Ma ciò che temiamo si è che essi sianò corsi alla pubblicazione troppo frettolosamente, e non vi abbiano fatto precedere quegli studj preparativi e quelle disposizioni anche puramente meccaniche, le quali sono necessarie a premettersi avanti di ricorrere ai torchj. Hanno eglino ben maturato

(1) I compilatori del gran Dizionario sonò: il signor Paolo Costa; Francesco Cardinali; Francesco Orioli, professore di fisica nella Pontificia Università di Bologna; Giacomo Tommasini, professore di clinica medica nella suddetta Università; Francesco Mondini, professore di anatomia della suddetta Università; Basilio Amati di Savignano; Antonio Bertoloni, professore di botanica della suddetta Università; marchese Antaldo Antaldi di Pesaro.

prima il loro disegno? — Hanno abbozzato almeno il nudo elenco di tutte le voci, onde non cadere in troppo patenti omissioni? — Si sono eglino messi all'altezza dell'ufficio loro e dei lumi del secolo? — Diremo francamente che noi non ne siamo persuasi. Essi camminano, per quanto a noi sembra, sulle antiche tracce e cogli antichi pregiudizj; e tanto questo studio è ravvolto ancora nella volatile nebbia cui agita a sè d'intorno il superstizioso buratto, che è pur forza che anche i filosofi che vi s'accostano, s'infarinino alcun poco della vecchia pedanteria.

A noi pare che un *Vocabolario della lingua italiana*, compilato da una Società di letterati nel quarto lustro del secolo XIX, non possa adottare ciecamente per norma il sistema de' dizionarj precedenti. La legge servile impostasi di non registrare che quelle voci in appoggio delle quali si trovano pronti gli esempi sotto le dita dei compilatori, è legge tirannica ed irragionevole. Una buona e valente autorità dovrebbe già essere quella de' compilatori stessi raccolti a collegio per giudicar nel loro sinodo della bontà di un vocabolo: ben intesi però che non di soli Bolognesi o Fiorentini, ma d'Italiani presi da ogni parte d'Italia fosse composto un tal sinodo. Il Dizionario dell'Accademia di Parigi non ha testi, non ha citazioni, non ha autorità, tranne quella degli Accademici stessi. La definizione, la spiegazione, perfino l'applicazione de' vocaboli è loro propria. Non pretendiamo per questo che si segua affatto l'esempio francese; e giacchè noi abbiamo un lavoro già fatto sull'appoggio

degli esempi e de' testi, riteniamolo: ma l'autorità sua non sia esclusiva, e non si tralascino centinaja e migliaja di voci che sono italiane per idole, per necessità, per analogia, e che non furono accolte per la sola ragione che i compilatori mancarono pel momento di una citazione o di un esempio antico che contenesse in sè quelle voci (1).

Questa gentile favella con cui si manifestarono all'Italia e all'Europa tante utili e maravigliose dottrine, dopo essere passata per varj periodi di maggiore o minor lustro, secondo la differenza de' lumi e le vicissitudini de' tempi e della civiltà, cominciò a mutare tra il finire del decimosettimo e il principio del decimottavo secolo; vale a dire allorquando sursero in Francia quei

(1) Quanti vantaggi ~~non ne~~ trarrebbe la lingua da questo consiglio Anfizionico! Quante voci municipali non sarebbero fatte cittadine d'Italia e giudicate degne d'esser deposte nel magazzino universale della lingua! Noi non applicheremo per intero il paragone de' dialetti diversi della Grecia alla nostra Penisola, ma crediamo fermamente che ne' dialetti diversi d'Italia si trovino voci degne d'arricchire il patrimonio generale della favella, perchè o procedenti da buone fonti, o perchè presto intese anche da chi non le udì mai prima, o perchè calzanti al segno da non aver altre voci che vi suppliscano senza perifrasi. Ne daremo due soli esempi. In Milano si usa dal popolo la voce *sfollare* per contrario di affollare e per esprimere la calca di un gran teatro che uscendo va diradando la piena al di dentro. Chi negherebbe a questa voce la cittadinanza? A Brescia dove l'idioma è così mozzo e barbaro si usa con bel vezzo e nel senso stesso del latino la voce *pesundare* per vilipendere. Sarebbero molti gli esempi di questo genere.

valerosi scrittori che diedero nome e fama all'età di Luigi XIV, ai quali tenner dietro nell'età seguente altri molti chiarissimi per ogni maniera di scienze, di lettere e di filosofici dettati. Le opere de' quali gustate in ogni altro paese, lo furono maggiormente in Italia per la grande facilità dell'esser voltate nel patrio nostro idioma. E questo perdendo a poco a poco la materna fisionomia del latino periodo impressagli dai primi maestri del XIV secolo, si vesti d'altre spoglie, e andò di mano in mano cambiando non solamente alcune voci, ma l'ordine de' periodi, la disposizione delle frasi, il portamento delle sentenze. Del qual cambiamento era più facile dolarsi come fecero il Maffei, il Fontanini, Apostolo Zeno e tanti altri, di quello che porvi riparo. Imperciocchè non fu questa volta cagione di esso la moda soperechiatrice, ma l'influenza de' lumi di una nazione sull'altra, la quale influenza fu poi suggellata un secolo dopo dalla preponderanza dell'armi e della fortuna. Queste impressioni non si cancellano più. La nostra lingua ha sentito l'influsso della conquista, e quello che pare contraddittorio, essa prese nella servitù un andamento più libero e più disinvolto; ed essa formossi uno stile caratteristico del secolo, diverso affatto dalla superstiziosa aridità de' trecentisti, e distinto ancora dalla servile imitazione de' buoni secoli che vennero dopo.

Ciò basti a dimostrare che si è operato e stabilito nelle norme della lingua un tal cambiamento da non poter più oggidì servirci della vecchia strada nella compilazione di un nuovo

Dizionario della lingua italiana. L'obbligo di brevità imposto in questo Proemio non permette alle nostre idee tutto quello sviluppo che loro dar si potrebbe; e volendo ricorrere agli esempi, ci limiteremo a frugare per entro alle sole quattro o cinque prime pagine del *Gran Dizionario*, vale a dire alle sole voci che cominciano colle prime lettere iniziali *AB*. Ometteremo ancora di notare altresì tutte le voci che invano si cercano delle scienze (massimamente naturali) e delle arti. Lascieremo parimente che altri si occupi a pescar nuovi modi nel pelago de' trecentisti e quattrocentisti editi ed inediti. V'è già chi attualmente si occupa di questa fatica (1). Noi batteremo una strada alquanto più nuova e più libera, e domanderem francamente ai signori Compilatori bolognesi, perchè, posto un verbo od un sostantivo od un aggettivo verbale, non ne abbiano nel loro *Dizionario* notate tutte le diverse modificazioni delle quali è capace, omettendo quelle sole che l'indole della lingua nostra rifiuta.

Apransi le prime pagine del loro *GRAN DIZIONARIO*: troviamo la voce *ABBARBAGLIARE*, e vi troviamo anche *ABBARBAGLIAMENTO*; ma l'addiettivo d'ogni gen. *abbarbagliante* dov'è? E i due sostantivi verbali *abbarbagliatore*, *abbarbagliatrice* dove sono? *Abbacinatore*, *abbacinatrice* mancano sotto il verbo *ABBACINARE*. *Abbagliatore*, *abbagliatrice* non si trovano sotto *ABBAGLIARE*. Avete

(1) Saggio d'annotazioni al *Dizionario della lingua italiana* che si stampa in Bologna. Modena, 1820, in 8.°, presso G. Vincenzi. Parte I.

annoverato ABBANDONATORE; e perchè vi siete scordati di *abbandonatrice*? Il sesso femminile non abbandona forse mai? — Avete ABBENDARE; ma perchè non avete *abbendamento*, *abbendatura*, *abbendato*, *abbendatore*, *abbendatrice*? Avete ABBINDOLARE, ABBINDOLATURA, ABBINDOLAZIONE; e perchè escludete *abbindolatore*, *abbindolatrice*, *abbindolato*, *abbindolante*? Avete ABBOCCATURA, ABBOCCATO, ABBOCCATOJO; e poi omettete *abboccatore*, *abboccatrice*. Ed i superlativi gli ammettete voi? Sì certamente, giacchè ne trovo moltissimi registrati, come ABBOMINEVOLISSIMO, ABBIETTISIMO, ABBANDONATISSIMO, ABBAGLIATISSIMO; ma perchè dunque non ammettere *abbominabilissimo*, *abbominatissimo*, *abbominandissimo*, *abbominosissimo*, *abbigliatissimo*, *abbeveratissimo*, *abbellitissimo*, *abbarbagliatissimo*, ecc. ecc.?

Le lacune di questo genere sono a migliaia; e sono a nostro avviso inconcepibili, imperdonabili; e tornando al primo argomento, non sappiamo perchè i signori compilatori di Bologna vogliano escludere *abborritrice* dove essi registrano ABBORRITORE, *abbreviatrice* mentre mettono ABBREVIATORE; e giacchè siamo nell'abbreviare, mancano anche *abbreviatamente* ed *abbreviatissimo*; e sotto ABBRONZARE mancano tutte le seguenti voci, *abbronzatissimo*, *abbronzante*, *abbronzatore*, *abbronzatrice*, *abbronzatissimo*, e così discorrendo.

E perchè mai i signori compilatori non hanno essi letto e spogliato gli scrittori del secolo XVIII e XIX? Perchè ometter un secolo intero nel patrimonio della lingua? Perchè non ammettere le

voci ultimamente introdotte, dove vengano da buona fonte e sieno suggerite dal gusto? Gli scrittori moderni non si dovranno legger forse dagli stranieri nè dai nazionali? Il Parini, il Metastasio, l'Algarotti, il Bianconi, i tre Zanotti, il Pompei, il Verri Alessandro e gli altri due ancora, il Vannetti, il Rezzonico, il Rolli, il Salvioli, il Solari, il Vincenzi, il Bondi, il Salandri, il Paradisi, il Varano, il Venini, l'Alfieri, il Cesarotti, il Mazza, da chi potranno essere intesi là dove usando essi voci di nuovo conio non v'abbia un Dizionario che spieghi e dichiari il senso e la derivazione di quelle voci? Dante, per esempio, ha fatta la voce *insemprare* da sempre: il Mazza ha fatto *addentrare*, *indentrare* da dentro, ed ha chiamata la pittura *l'arte che indentra e infuora*, cioè che dà rilievo agli oggetti quantunque espressi sopra un piano unito e levigato. Si ~~facciano~~ le annotazioni o le critiche a questi verbi, ma si registrino, perchè, quando si trovano usati in opere di uomini così valorosi, formano parte integrante della lingua. E quante voci non si trovano nuove nelle opere del Monti, del Pindemonti, dell'Arici, del Foscolo e di tanti altri? E quante in quelle del Cesarotti?... Ma per non uscire dall'*AB*, vale a dire dalle prime pagine del Dizionario di Bologna, indarno vi ho cercato la voce *abbinare*, quantunque io la trovi usata con qualche grazia dal Cesarotti, il quale certamente non ignorava la voce corrispondente *accoppiare*. Ecco l'esempio: « E una religione abbinata col presente sistema di scelleratezza e di atrocità palesa abbastanza quanto debba

essere utile alla morale e agli Stati ». (Vedi sue op., ediz. di Pisa, tom. 3, lett. 126.)

Nè ci si dica che il Cesarotti è scrittore licenzioso; ch' ei non va posto nel santuario de' classici del secolo XVIII. — Più riverenza si deve al traduttore di Ossian, e allo scrittore del *Saggio sulla filosofia delle lingue*, la più bell' opera che finora sia stata composta su questo argomento (1). Nelle sue opere tanto in prosa che in versi trovasi buona messe di voci alle quali la filosofia e il buon gusto non potrà certamente ricusare la cittadinanza. Ma ammettendo anche la pretesa licenziosità del Cesarotti, quale scusa si avrà per difendere l' omissione delle voci introdotte dal Parini?

Se il Dizionario della lingua italiana è il depositario delle voci di una lingua viva e non morta, non solo non si dovrebbero omettere le voci di un intero secolo, ma rinnovar si dovrebbe ed accrescere il Dizionario di nuove appendici ad ogni generazione. E come mai altrimenti? Il mondo cammina innauzi; e voi, signori Compilatori, volete che il Dizionario resti ne' suoi antichi confini? — La lingua piglia l' indole del suo secolo, della sua età; scioglie le sue membra e le atteggia a mosse più libere e nuove; e voi pretendete che nel Dizionario ella figuri come l' erme egizia colle braccia incollate lungo alla

(1) Noi abbiain veduto un Dizionario della Crusca tutto postillato di mano del Cesarotti, il che indica aver fatto egli più studio intorno a questa materia di quello che alcuni non credono.

persona? Voi siete troppo filosofi per l'essere di questo avviso (1).

Ma ciò basti intanto su questo argomento; che pensiamo di ritornare ad esso e fermarvici più a lungo forse ne' prossimi fascicoli. Giovi ora ricordare di passaggio quelle cose che vider la luce infra l'anno su queste materie; e primieramente compiangere dobbiamo la perdita del Bonavilla dopo aver pubblicato il 2.^o vol. del suo *Vocabolario etimologico* (2), il quale però è proseguito dal professore Marchi. Un altro vocabolaretto etimologico portatile fu pubblicato da un anonimo a Verona (3); e intorno alla lingua

(1) Noi stimiamo anzi che sopra tutto si dovrebbero spogliare i traduttori, quelli massimamente che hanno una riputazione stabilita. Sono dessi che più degli altri sentono il bisogno di crear ~~nuovi~~ termini. Sono dessi che hanno ~~sempre sotto~~ occhio il confronto dei vantaggi ~~parziali~~ di una lingua sull'altra. Noi abbiamo trovate bellissime voci nuove e non reperibili nel Vocabolario della Crusca, nelle traduzioni del Solari, nel Sofocle del Bellotti, negli Amori delle piante del Gherardini, nell'Akenside tradotto dal Mazza, e in tanti altri.

(2) Dizionario etimologico di tutti i vocaboli usati nelle scienze, arti e mestieri, che traggono origine dal greco, compilato da Aquilino Bonavilla, coll'assistenza del professore di lingua greca abate D. Marco Aurelio Marchi. Tom. II, C-D. Milano, 1820, nella tip. Pirola, in 8.^o, di pag. 460. (È uscito anche il III.)

(3) Dizionario etimologico-scientifico, volume 3.^o che comprende le voci usate nella Storia e Mitologia. Verona, 1820, dalla Società Tipografica editrice, in 16.^o di pag. 215 (Il primo volume contiene le voci usate in letteratura, metafisica e giurisprudenza: ed il secondo quelle usate in fisica, chimica, matematica, astronomia, botanica e geografia).

scrissero il conte Marzari ⁽¹⁾ negli atti dell'Ateneo di Treviso; il sig. Paravia nel giornale dell'Italiana Letteratura di Padova ⁽²⁾; il sig. Lampredi nel giornale Enciclopedico di Napoli ⁽³⁾; il sig. Villardi a Verona ⁽⁴⁾; il sig. avvocato Rossi a Ginevra ⁽⁵⁾; il sig. Colombo a Parma ⁽⁶⁾; il sig.

(1) Sulla lingua e sul Cesari, memoria del signor professore Gio. Battista Marzari, presidente dell'Ateneo di Treviso. Venezia, 1820, da Francesco Andreola, opuscolo in 8.°, di pag. 47.

(2) Delle cause per le quali a' nostri giorni da pochi dirittamente si adopera la bellissima italiana favella. Lettera di Pier Alessandro Paravia (inserita nel n.° 37, geunajo e febbrajo 1819 del Giornale dell'italiana letteratura di Padova).

(3) Sei lettere di Urbano Lampredi sull'opera del cav. Vincenzo Monti, intitolata: Proposta di alcune correzioni ed aggiunte al Vocabolario della Crusca. Milano, 1820, da Giovanni Silvestri, un volumetto in 8.°

(4) Sopra la lingua degli Atti dell'Accademia della Crusca, e sopra il gindizio di lei a favore del signor D'Elci, Memoria del professore Francesco Villardi al cav. V. Monti. Si aggiungono altri due componimenti del medesimo professore: l'Esilio di Dante Alighieri, e l'Invito ai Veronesi onde innalzare a Giulietta un monumento degno della sua fama. Milano, 1820, dalla società tipografica de' Classici Italiani, un vol. in 8.°

(5) Considerazioni intorno all'opera del cav. Vincenzo Monti, intitolata: Proposta di alcune correzioni ed aggiunte al Vocabolario della Crusca, estratte dalla Biblioteca universale di Ginevra, e recate in italiano da Andrea Zambelli. Milano, 1820, dalla società tipografica de' Classici Italiani, opuscolo.

(6) Lezioni sulle doti di una colta favella con una non più stampata sullo stile da usarsi oggidì da un pulito scrittore, ed altre operette del medesimo autore. Parma, 1820, da Giuseppe Paganino, un volumetto in 8.°

De Filippi a Milano (1); il sig. Melchiori a Brescia (2).

Classici
Italiani.

Si va sempre frugando negli archivj in traccia di cose inedite di autori di grido, e noi stessi demmo l'esempio di questo zelo nella nostra Biblioteca inserendo alcune *Lettere inedite* del gran Torquato (3). Un *Sonetto* di lui ha parimente pubblicato l'Arcadico (4), oltre alcuni *Versi inediti* di Andrea da Vagliarana Faentino (5), e *Uno scritto autografo* del Perugino (6), *Alcuni Prologhi* delle tragedie del Gravina (7), *Lettere inedite* del Guarini (8), un *Capitolo* del

(1) Studio di lingua pel fanciullo italiano. Cenni dell'avvocato Giambattista Faustino De Filippi. Milano, 1820, in 8.°, tipografia Silvestri.

Una nuova edizione si è fatta a Pisa del *Prospetto* de' verbi toscani del Pistolesi, in 4.°

(2) *Appendice e rettificazioni al Dizionario bresciano-italiano, aggiuntivi i nomi proprj de' paesi della provincia Bresciana e quelli delle persone col loro corrispondente italiano*, di Gian-Battista Melchiori. Brescia, 1820, per Foresti e Cristiani rappresentanti la società tipografica Vescovi, in 8.°, di pag. 58.

(3) *Biblioteca italiana*, vol. 19.°

(4) *Giornale arcadico*, tom. V, pag. 101.

(5) *Ibidem*, pag. 233.

(6) Di uno scritto autografo del pittore Pietro Perugino nell'archivio dell'Accademia di belle arti di Perugia, inciso al *fac simile* alla contessa Lavinia Vermiglioli Oddi, assidua coltivatrice delle arti del bello. Lettera di G. B. V. Perugia, 1820, per F. Baduel (Riprodotta nel *Giornale arcadico*).

(7) Inserirsi nel *Giornale arcadico*, tom. V, pag. 129.

(8) *Lettere (inedite)* del cavaliere Battista Guarini a Francesco Maria II.°, Duca d'Urbino (*Giornale arcadico*, tomo VI, pag. 103).

Tansillo (1), un' *Epistola* del Testa (2): cinque *Lettere inedite* del Castiglioni (3), una del Duca d' Urbino, ed una *Canzone* del Bembo nelle *Effemeridi* letterarie (4). Qualche *Lettera familiare* del dottor Domenico Fabri trovasi negli *Opuscoli* letterarj di Bologna (5); qualche *Epistola di Seneca volgarizzata* fu pubblicata a Venezia (6), a Modena le *Poesie* del Bojardo (7), e a Firenze poi l' *Introduzione alla virtù* (8), le *Poesie* del Magnifico Lorenzo (9); due *saggi di*

(1) In lode del tingere i capelli, capitolo inedito di Lnigi Tansillo. Napoli, 1820, presso i fratelli Fernandes (Giornale arcadico, luglio 1820, pag. 122).

(2) Epistola di Francesco Testa al conte Leonardo Trissino (Giornale arcadico, novembre 1820, pag. 271).

(3) Effemeridi letterarie di Roma, fascicolo 2.°, pag. 144.

(4) Lettera responsiva all' ill.° e rev.° sig. canonico D. Angiolo De Conti Battaglini di Rimini, con una canzone inedita autografa del Bembo (Effemeridi letterarie, pag. 282).

(5) Lettere famigliari del D. Domenico Fabri (Opuscoli lett. di Bologna fasc. XIV e XV).

(6) Volgarizzamento delle prime pistole di Seneca: testo di lingua. Venezia, 1820, nella tipografia Picotti, in 8.°

(7) Poesie di Matteo Maria Bojardo, conte di Scandiano, ecc. scelte ed illustrate dal cavaliere Giambattista Venturi, nobile di Reggio, membro del C. R. Istituto di scienze, ecc. Modena, 1820, presso la Società tipografica. Un vol. in 8.°, di pag. 420.

(8) Introduzione alla virtù. Testo a penna citato dagli accademici della Crusca, per la prima volta pubblicato. Firenze, in 8.°

(9) Poesie del magnifico Lorenzo de' Medici, tratte dai testi a penna della libreria Laurenziana. In 8.°, con ritratto. (Sappiamo che di queste poesie con aggiunte,

Poesie inedite di Luigi Alamanni (1) e di Pier Francesco Giambullari (2), rallegrati da *solecizatissime* prefazioni di un accademico della Crusca (il canonico Moreni) (3). Anche a Torino il Grassi ha reso conto di un' *Operetta inedita* del Montecuccoli (4), e qui il sig. Mortara d'alcuni sonetti della raccolta fatta dall'Allacci (5).

Grandissimo fu poi il novero delle ristampe di classici italiani anteriori al secolo XVIII.

correzioni ed illustrazioni si sta preparando un'edizione magnifica da un principe umanissimo, degno successore de' Medici e protettore magnanimo delle scienze, delle lettere e delle arti in Toscana.)

(1) Saggio di poesie inedite di Luigi Alamanni, pubblicate per le fauste nozze del sig. cav. Pietro Aldana colla signora Teresa Biondi. Firenze, 1819, presso la stamperia Magheri, con licenza de' superiori.

(2) Saggio di poesie inedite di Pier Francesco Giambullari; pubblicate per le fauste nozze del signor cav. Francesco Arrighi, già Griffoli, colla nobile donzella signora Teresa Ricasoli. Firenze, 1820, presso la stamperia Magheri (Ved. Bibl. Ital. tomo XIX).

(3) Noi protestiamo di stimare altamente il sig. canonico per le sue virtù civili e morali, ma crediamo che sia obbligo indispensabile per un accademico della Crusca scrivere, se non elegantemente, almeno senza errori di bassa gramatica; ed è come accademico che lo abbiain censurato, non come canonico o calonaco, se così meglio gli piace esser chiamato.

(4) Notizia intorno ad un'operetta inedita del principe Raimondo Montecuccoli ed argomenti dell'autenticità di essa. Di Giuseppe Grassi. (Memoria della R. Accademia di Torino 1820.)

(5) Lettera del cav. Alessandro de Mortara a suo fratello Anton Enrico intorno alcuni sonetti della raccolta di poeti antichi fatta da Leone Allacci, testo di lingua citato dagli accademici della Crusca. Milano, 1820, dalla società tipografica dei Classici Italiani, in 8.°

L'*Apologia* del Caro (1), la *Divina Commedia* dell'Alighieri (2), i *Salmi penitenziali* tradotti dal medesimo (3); le *Prose sacre* del Salvini (4); le

(1) *Apologia* del commendatore Annibal Caro contro Lodovico Castelvetro, nuova edizione con illustrazioni ed aggiunte. Milano, 1820. Società tipografica de' Classici italiani, in 8°

(2) La *Divina commedia* di Dante Alighieri col commento di G. Biagioli. Milano, 1820, da Gio. Silvestri, vol. 1.°, in 16.° (ristampa).

Dante Alighieri. *Divina commedia* con note del P. Baldassare Lombardi e de' migliori commentatori, con riscontro di famosi codici non ancora osservati. Roma, 1820, da Mariano de Romanis. Vol. 1.°, in 8.°

Un amatore passionato di Dante, il signor Luigi Fantoni, sta anch'egli pubblicando un'altra *Divina commedia* a Rovetta, piccolo luogo nella provincia di Bergamo, dov'egli ha trasportato in casa propria una stamperia a bella posta. Egli annuncia di possedere un tesoro che sarebbe unico, cioè la *Divina commedia*, così come mandolla in dono al Petrarca, la trascrisse di propria mano il Boccaccio, e colle correzioni che di propria mano fece al libro il Petrarca medesimo. Ne formerà un sol volume in 8.° di circa 700 pagine coi tre bei ritratti, colla necessaria illustrazione del famoso codice e senza ottenebramento di commenti. La stampa si fa sopra carta bianca ed anche di colore diverso, e con inchiostri bianchi, rossi, ecc. quando trattasi di carte scure. Questa bizzarria pare piuttosto una satira fatta contro i bibliomani, che un vizzo sul serio, non essendo i saggi che ne ha dati, nè belli a vedersi, nè comodi a leggersi.

(3) I sette salmi penitenziali trasportati alla volgar poesia da Dante Alighieri, ed altre sue rime spirituali, illustrate con annotazioni. Napoli, 1820, nella stamperia di Gabriele Mosino, tom. 1.°

(4) Le prose sacre di Antonio Maria Salvini. Questa edizione è corredata di aggiunte, del ritratto dell'autore, e delle notizie sulla vita e le opere dello stesso. Milano, 1820, da Giovanni Silvestri, in 16.°

Egloghe e gl' Idillj dello Scarsellini (1); il *Fior di virtù* (2); il Petrarca e il Michelangiolo (3); il Guicciardini (4); il Menzini (5); il Bonarelli (6);

(1) Scarsellini. *Egloghe ed Idillj*. Venezia, 1819, in 8.^o

(2) Fiore di virtù. Padova, 1820, in 12.^o

(3) Dell' uno e dell' altro sta pubblicando a Parigi le poesie il benemerito sig. Biagioli noto per l' eccellente suo Comentario di Dante, ora qui ristampato dal nostro tipografo Silvestri. Il sig. Biagioli farà col Petrarca e col Michelangelo ciò che ha fatto coll' Alighieri, e si appropositerà ancora di un Petrarca tutto postillato dall' Alfieri. L' ingegno, la diligenza, lo studio del signor Biagioli promettono un lavoro degno di lui e de' due insigni classici che si è assunto di commentare. Noi promettiamo di far conoscere il suo lavoro subito che ne avremo ricevuto un esemplare. Per la lezione egli non potrà aver miglior testo del seguente.

Le rime del Petrarca. Padova, 1819, tipografia del Seminario. Vol. 2. in 4.^o gr. fig. (del Marsand).

Idem. Livorno, 1820, dalla stamperia di Glauco Masi, vol. 2, in 8.^o

Idem. Firenze, presso la stamperia di Pallade. Tomi 2, in 32.^o

(4) Istoria d' Italia di messer Francesco Guicciardini alla miglior lezione ridotta dal professor Giovanni Rosini. Pisa, 1819-1820, presso Niccolò Capurro, coi caratteri di F. Didot. Vol. 3.^o al 10.^o ed ultimo, in 8.^o

(5) Satire di Benedetto Menzini con annotazioni di Antonio Maria Salvini, del Biscioni ed altri. Londra, 1820. Si vende in Livorno presso Glauco Masi. Un vol. in 12.^o di pag. 284, col ritratto dell' autore, e pag. LII contenenti la vita del medesimo.

Opere di Benedetto Menzini, corredate della sua vita e del suo ritratto inciso in rame. Firenze, 1820, 5 vol. in 8.^o piccolo.

(6) Filli di Sciro, del conte Bonarelli. Firenze, 1819, in 12.^o, con 7 rami.

il Macchiavelli (1); il Boccaccio (2); il Sacchetti (3); il Bartoli (4) e qualche altro.

Del secolo XVIII poi e dopo vedemmo, oltre alcune cose inedite del Turchi (5), molte ristampe del Denina (6); del Muratori (7); del

Scrittori
del
secolo XVIII.

(1) Macchiavelli opere in 16.^a grande. Firenze presso Ciardetti. Tomo 8.^o (saranno undici in tutto).

Idem Opere, in 8.^o È uscito il tomo V. Firenze presso Conti.

Idem in 16.^a Opere. Presso Silvestri a Milano, è uscito il tomo IV (bella edizione tascabile).

(2) Il Decamerone di messer Giovanni Boccaccio. Firenze, 1820, presso Giuseppe Molini e comp., in 12.^o piccolo.

Il Marchetti, traduzione di Lucrezio, presso lo stesso.

Il Pignotti, raccolta completa di tutte le poesie presso lo stesso.

(Non si può lodare abbastanza la bella ed elegante esecuzione tipografica di quest'edizione in 12.^o piccolo. Il sig. Molini per una bizzarria ha tirato il Boccaccio in forma bislunga per alcune copie e lo chiama in forma papiracea).

(3) Sacchetti. La battaglia delle vecchie con le giovani. Seconda edizione. Imola, 1819, in 18.^o

(4) Bartoli (P. Daniele). Istoria della compagnia di Gesù. L'Asia, parte 1.^{ma}, lib. 1.^o Piacenza, 1819, in 8.^o

(5) Opere inedite di monsignor Adeodato Turchi. Foligno, 1820, per Giovanni Tomassini, vol. I, in 8.^o

(6) Delle rivoluzioni d'Italia, libri venticinque di Carlo Denina, con giunte e correzioni inedite dell'autore. Milano, 1820, dalla Società tipografica de' Classici Italiani. Tre volumi in 8.^o Il primo di pag. XXXIV che comprendono la vita dell'autore, e pag. 592 di testo. Il secondo di pag. 682. Il terzo di pag. 684.

(7) Gli Annali d'Italia del Muratori. Milano, 1820, grossi volumi in 8.^o, presso la Società de' Classici Italiani. Sono usciti i volumi dal I al XVI.

Metastasio (1); del Cesarotti (2); del Mazza (3); dell' Alfieri (4); del Pignotti (5); del Marchetti (6) e dello Zanotti (7).

*Paleografia e
Filologia.*

La scoperta della famosa iscrizione di Rosetta parve contraddire apertamente all' opinione di quegli eruditi i quali sostengono non trovarsi alcun esempio d' iscrizioni bilingui o trilingui, le

(1) Metastasio. Bella edizione in 8.^o Firenze, presso la stamperia di Pallade. È pubblicato il 1.^o volume.

Idem Prato, presso Vannini in 16.^o, è pubblicato il vol. 6.^o e 7.^o

Idem Quella di Mantova, che è la più bella di tutte, è terminata.

(2) Opere scelte di Melchior Cesarotti. Milano, dalla Società tipografica de' Classici Italiani. Vol. 1.^o e 2.^o in 8.^o

Varie altre edizioni abbiamo vedute qua e là annunciate.

(3) La più bella edizione del Mazza è quella di Parma, ~~presso Giuseppe Paganino~~, e sta per uscire un volume di prose dopo i cinque volumi già pubblicati di poesie.

(4) Alfieri, opere complete in 18.^o grande. Pisa, presso Niccolò Capurro. L' edizione è così divisa: le sole tragedie in tomi 3 col ritratto dell' autore inciso da Bettellini. La vita. Tutti gli altri sino a 18. I primi si daranno separati, come pure separata la vita.

(5) Poesie di Lorenzo Pignotti aretino. Firenze, 1820, presso Molini e comp. Un volume in 12.^o piccolo figurato di pag. 733. Abbiamo detto altrove che è graziosissima questa edizioncina da viaggio.

(6) Marchetti, traduzione di Lucrezio. Edizione come sopra.

(7) Elementi di gramatica volgare di Francesco M. Zanotti, con un ragionamento sopra la volgar lingua. Milano, 1820, dalla Società tipografica de' Classici Italiani. Opuscolo in 8.^o

quali non sieno apocrife, ma appartengano realmente a una remota antichità (1). Nessun dubbio sulla sua autenticità fu promosso dal dotto collaboratore che si compiacque offrircene una traduzione corredata di erudite note e fatta col confronto di quella di Gough, inserita nel *Critical Museum or Classical researches of Cambridge*, n.° VI, maggio 1816, e di quella di Federico Schlichtegroll pubblicata a Monaco nel 1818 (2). Nessun dubbio ne ha mosso pure il Giampietri nella breve sua lettera al sig. abate Enrico Campbell (3).

In questa Biblioteca abbiain accennato i diversi opuscoli pubblicati dal sig. Francesco Ricardi di Oneglia e sull'antica poesia degli Ebrei (4),

(1) L'erudito nostro cavalier Bossi dubita alquanto che l'iscrizione di Rosetta sia apocrifa, ed ha letta su questo proposito una memoria all'Accademia di Torino ch'egli conserva inedita. Le sue ragioni sono 1.° che le iscrizioni bilingui o trilingui non sono mai d'una remotissima antichità; 2.° Che il Re di cui si parla, e cotanto lodato pe' suoi beneficj fatti al suo popolo e per le sue vittorie, non aveva in quel tempo che circa sei anni; 3.° Che i fatti in essa accennati non combinano colla storia; 4.° Che molti gradi della gerarchia in essa accennati non esistevano in quell'epoca; 5.° Che nella iscrizione greca trovansi alcune lettere, le quali solo in epoca posteriore sono state aggiunte a quell'alfabeto. Essa è, a parer suo, una falsificazione fatta dai sacerdoti egizj de' tempi molto posteriori, non però moderna.

(2) Vedi Biblioteca italiana, tomo 18.°

(3) Sulla iscrizione di Rosetta. Lettera di Francesco Giampietri al signor abate Enrico Campbell (Giorn. enciclop. di Napoli, marzo 1820, pag. 291).

(4) Saggio sull'antica poesia degli Ebrei, e sulla interpretazione di una lapida ebraica esistente nell'atrio

e sul vero metodo di leggere e comprendere l'Ebraico (1), e sulla Cantica (2), e sul *Bethomi* (3), e sopra varj altri libri appartenenti all'ebraica filologia (4). L'antica lingua degli Etruschi fu di

dell' Università di Torino, non intesa finora, di Francesco Ricardi fu Carlo di Oneglia. Torino, stamperia reale, in 12.° di pag. 32.

(1) *Abrégé de la vraie méthode de lire et comprendre l'hébreu qui a été perdue pendant la dernière captivité des Juifs à Babylone et maintenant recouvrée par François Ricardi, feu Charles d'Oneille.* Gênes, imprimerie Bonando, in 12.° di pag. 23.

(2) La Cantica, ossia dramma profetico riguardante i fatti che appartengono alla Redenzione, tradotta letteralmente in latino, e fedelmente in italiano, coll'aggiunta della spiegazione completa del residuo di lingua punica conservato nel Penolo di Plauto, ed un progetto di pasigrafia e neomografia, di Francesco Ricardi fu Carlo di Onelia. Genova, 1818, stamperia Bonando, in 12.° di pag. 74.

(3) *Bethomi*, ossia la prima ~~distruzione~~ *distruzione* di Gerusalemme sotto Nabuccodonosor, ed insieme profezia della seconda sotto Tito Vespasiano l'anno settanta dell'era volgare. Dramma ricavato dal testo ebraico e comprovato dalla qui annessa traduzione letterale dei Treni del profeta Geremia, di Francesco Ricardi fu Carlo di Oneglia. Genova, 1819, stamperia Bonando, in 12.° di pag. 60.

(4) *Versis hebraicæ poeseos Sepher Thelim seu liber psalmodum juxta novam methodum legendi sine punctis.* Auctore Francisco Ricardi Uneliensi. Genuæ, ex typographia Hyacinthi Bonando, in 12.°, di pag. 184.

Parafrasi del terzo capitolo del profeta Abacuc e del salmo 68 *Exurget Deus*, fatta sulla versione letterale latina del sig. Francesco Ricardi, da esso eseguita sul testo ebreo, giusta il suo metodo di leggere senza punti. Genova, 1817, stamperia Bonando, in 12.°, di pag. 12.

Dissertazione sul libro di Giob, di Francesco Ricardi fu Carlo di Onelia. Torino, 1818, tipografia Favale, in 8.°, di pag. 16.

nuovo presa ad esame dal Bruni (1); e il professor Del Rosso trattò anch'egli lo stesso argomento (2). Ma l'opera più importante e più laboriosa è la *traduzione de' salmi dal Siriaco-Estranghelo* pubblicata dal prefetto dell'Ambrosiana e fatta sopra un codice antico che si conserva in quella insigne Biblioteca (3) dal defunto abate Bugati, profondissimo conoscitore delle lingue orientali.

Non si può (dice un nostro dottissimo Col-
laboratore) in alcun modo rendere conto di questa dotta fatica, senza tornare un istante sulla edizione di *Daniele* tratta dal Codice medesimo Siro-Estranghelo della Biblioteca Ambrosiana, e pubblicato dall'eruditissimo Bugati fino dall'anno 1788. Una edizione del libro di *Daniele* secondo la versione dei LXX erasi pubblicata in Roma sopra un codice della Biblioteca Chigi, ridondante di errori, che nell'edizione medesima si erano trasfusi, turbato essendosi più di tutto l'ordine dei segni diacritici Origeniani per l'ignoranza,

Salmi tradotti
dal Siriaco
Estranghelo.

(1) Bruni. Degli Etruschi e della loro favella. Considerazioni (Opusc. Lett. di Bol. fasc. XIV).

(2) Della vera denominazione derivata dagli Etruschi di Monsummano in Toscana, traduzioni del prof. Giuseppe del Rosso, regio consultore sopra i pubblici edifizj della città di Firenze (Vedi Gior. arcadico, luglio 1820, pag. 82).

(3) Psalmi secundum editionem LXX. interpretum quos ex codice Syro-estranghelo Bibliothecæ Ambrosianæ Syriace imprimendos curavit, latine vertit, notisque criticis illustravit Caietanus Bugatus S. Th. I. V. et Collegii ambrosiani doctor. Mediolani MDCCCXX, ex typis Jacobi Pirola. Un volume in 4.°, di pag. 496.

come allora dimostrò il *Bugati*, dello scrittore del codice medesimo. Incerta rendevasi quindi la lezione, o sia il testo della versione di quel libro dei LXX, al che non si pose riparo se non colla edizione allora fatta del *Daniele* Siro-Tetraplare.

Necessario è qui a sapersi, che due versioni presso i Siri del vecchio testamento si avevano, l'una detta *semplice*, l'altra *figurata*; la prima più antica, tolta dall'ebraica sorgente, la seconda dai LXX interpreti; la prima era stata pubblicata nelle Poliglotte di Parigi e di Londra, la seconda giaceva ancora inedita nei codici rarissimi di alcune biblioteche. Di questi due se ne conoscevano, l'uno di Parigi, contenente il solo quarto libro dei re, l'altro della Biblioteca Ambrosiana di Milano, che tutti conteneva i libri agiografi e profetici, e quindi anche il *Daniele*. Questo preziosissimo volume era stato per la prima volta diligentemente esaminato dal celebre dottore bibliotecario *Giambattista Branca*, e quindi dal valente orientalista *Gio. Bernardo de Rossi*, dallo Svezze *Bjornstahl* e dai Danesi *Mattia Norbergio* e *Cristiano Adler*, i quali alcuni estratti ne pubblicarono, ed il *Norbergio* tutto ancora si attentò a darlo in luce, stampando un primo volume in Londra, contenente la versione Siro-Esaplare di *Geremia*, e di *Ezechiele*. Molti vizj ed errori doveva però necessariamente contenere quella edizione, fatta su di una copia artificiosamente trascritta, come con moderazione si esprime il *Bugati* medesimo; e quest'uomo insigne cominciato già aveva il suo lavoro sopra

Daniele onde rimediare al difetto che trovavasi nell'edizione romana della versione dei LXX.

Eseguì egli nobilmente quell'impresa, e la condusse a fine con tanto maggiore soddisfazione degli eruditi, in quanto che il solo codice Ambrosiano quello era che contenesse la versione del libro di *Daniele* figurata. Dicesi questa versione Tetraplare o Esaplare, perchè desunta dalla Tetraplare o Esaplare edizione di *Origene*, nella quale alcuni libri tolti sono dagli Esapli, altri, come *Daniele*, dai Tetrapli, coi segni Origeniani aggiunti, che l'edizione dei LXX distinguono, e quelli altresì degli antichi interpreti *Aquila*, *Simmaco*, *Teoduzione*, ecc.

Istitui allora il dotto editore alcune ricerche sulla età e sull'autore di quella versione; la prima credette compiuta in Alessandria negli anni 927 e 928 dell'era dei Greci, 616 e 617 dell'era volgare; e provato avendo che autore non poteva dirsi *Filosseno*, non *Mar-Abà*, non *Giacomo Edesseno*, non *Tommaso Eraclense*, credette di potere con ragione aggiudicarla a *Paolo* vescovo di Tela, il che confermò anche colle testimonianze di *Bar-Ebreo*, e coll'epilogo del codice Siro-Parigino. Fu dunque fatta quella versione da *Paolo* Giacobita per comando e sollecitudine di *Anastasio* cognominato *Camelario* patriarca Antiocheno, il quale forse a quell'opera fu indotto per rimediare ad uno scisma, che al tempo di *Pietro* Antiocheno introdotto erasi tra le chiese Antiochena ed Alessandrina, dalla quale circostanza credette l'editore di *Daniele* di trarre validissimo argomento dell'autorità e dell'eccellenza di quella versione.

Queste notizie era, a nostro avviso, necessario il premettere, perchè l'edizione che ora si presenta dei Salmi, non è che una continuazione di quella grand' opera, cioè della intera pubblicazione che intrapresa aveva il dottissimo *Bugati* dei libri scritturali contenuti nel codice Siro-Estranghelo della biblioteca Ambrosiana. Giaceva la versione latina dei Salmi del *Bugati*, troppo immaturamente involato ai buoni studj, tra le di lui schede preziosissime, e questa fu sollecito di pubblicare il dottore *Cighera*, prefetto dell' Ambrosiano Collegio, il quale zelante fu pure di premettere a questo volume un commentario elegantissimo della vita e degli scritti del dottore *Bugati* medesimo. Veggiamo con piacere tra le glorie letterarie del *Bugati* registrato l'illustre di lui allievo, il conte *Carlo Castiglioni* nella più sublime erudizione ~~versatissimo~~, per le di cui cure ~~congiunte~~ con quelle del celebre *Mai* vedemmo pubblicato un saggio di *Ulfila*, e per di cui opera vediamo in oggi illustrate le medaglie Cufiche dell' I. R. Gabinetto numismatico di Milano (1).

Da quello che di sopra si è detto di *Daniele* può facilmente dedursi in quanto pregio debba aversi l'edizione che ora si presenta dei Salmi; e siccome quella fu grandemente applaudita dai primarj Orientalisti dell' Europa, e singolarmente della Germania, così non può dubitarsi che questa

(1) Monete cufiche dell' I. R. museo di Milano. Milano, 1819, dall' I. R. Stamperia, bellissima edizione in 4.° grande, di pag. XCII—386, con 18 tavole in rame.

non debba essere con eguale favore accolta. Alcune lezioni si staccano da quelle della vulgata, ed anche dalla Greca divulgatissima dei LXX. Questa osservazione c' induce a proporre il voto, che quello sarà pure di tutti i filologi sacri e di tutti gli eruditi, perchè veggasi una volta pubblicata l'opera importantissima del dottore bibliotecario *Branca = Dell' autorità della latina vulgata edizione =*, che quell' uomo insigne condotto già aveva fino alla pag. 384 del secondo volume, e che il *Bugati* medesimo alla pag. VIII della sua prefazione al *Daniele* prometteva condotta in breve a fine.

L' interpretazione de' Salmi e la illustrazione del testo Siriaco con note perpetue erano già state dal *Bugati* disposte, nè più mancava se non l' erudita prefazione che egli disegnava di anteporre a questo volume. Ma grati debbono essere gli Orientalisti d' Europa alle cure del dottor *Cighera* e dei laboriosi di lui colleghi, giacchè in questa sorta di libri, e nella pubblicazione singolarmente del testo del codice, si riconosce una diligente cura, che merita per parte degli eruditi la più viva riconoscenza. Le annotazioni dell' editore sono poste in fine del volume, e dopo di esse trovasi pure una *enarrazione di Origene nei Salmi*; in quelle note poi del *Bugati* si ravvisa la più grande perizia della lingua Siriaca con un corredo continuo della più squisita erudizione.

Le insigni scoperte di monsignor Mai, che hanno reso questo bibliotecario così famoso, hanno

Lavori
d'altri filologi

invogliato varj altri eruditi a mettersi nella stessa carriera e a razzolare ne' palimpsesti e cogliere anch' essi qualche gloria col supplire a lacune o col correggere viziate dizioni de' nostri classici antichi. Qualche frutto di fatti ne colse il cavaliere Niebuhr, frugando nella Biblioteca Vaticana a Roma, rinvenendo alcuni preziosi frammenti delle orazioni di Cicerone *pro M. Fontejo* e *pro C. Rabirio*, del libro 91 di Tito Livio, ed alcune cose di L. Seneca (1). Così l'abate Peyron trovò altri frammenti di Cicerone in un palimsesto già appartenente al monastero di S. Colombano di Bobbio, e lesse all'adunanza della reale Accademia delle scienze e lettere di Torino nel dì 17 dicembre (1820) una dissertazione, in cui dopo aver dimostrato che l'egregia orazione di Cicerone *pro Milone* è in due luoghi mancante, supplì la maggiore lacuna di molte linee coll'autorità di un codice di palimsesto della biblioteca di Torino, e la seconda col riporre al loro vero luogo varj passi di tale orazione citati da antichi scrittori. Nessun filologo finora aveva, non che detto, ma neppure sospettato che questa orazione fosse sfregiata da lacune, ma la critica e l'autorità cospirano sì ad indicarle, e sì ancora a riempirle, come

(1) M. Tullii Ciceronis orationum pro M. Fontejo, et pro C. Rabirio fragmenta, T. Livii lib. XCI. fragmentum plenius et emendatius, L. Senecæ fragmenta ex membranis bibliothecæ Vaticanæ edita a B. G. Niebuhr C. T. Romæ, 1820, in 8.°, apud de Romanis. Con una tavola in rame che comprende saggi di antichi oratteri.

meglio vedrassi sull'edizione che il suddetto filologo promette di dare fra breve (1). Ma tutte queste sono piccole isolette e sterili scogli in confronto delle nuove terre scoperte dal Mai. I continenti sono riservati al nostro Colombo de' bibliotecarj, alla cui nave, sulla quale egli veleggia, presiede propizia la *Fortuna*. Ci lamentiamo solamente della lentezza colla quale vedono a Roma la luce le sue scoperte, parendo ch'egli non trovi colà nè quelle agevolezze, nè quegli stessi Mecenati che trovava a Milano. Oltre il trattato *De Republica* di Cicerone desiderato con tanta impazienza da tutti i dotti, egli ha fatto tante e così importanti altre scoperte che non possiamo resistere dal qui renderne conto colle stesse sue parole, registrate in un giornale letterario di Roma (2).

« I. E noto che nel secolo decimo l'imperatore Costantino Porfirogenito fece alla storia un non lieve benefizio, comandando che si redigesse in un gran corpo di 53 titoli, ciascuno diviso in due libri, l'immensa mole degli storici antichi, parte de' quali erano presso a perire per la rarità degli esemplari, e parte opprimevano i lettori con la soverchia prolissità. Il Porfirogenito, fatti stabilire i predetti titoli, che denotavano materie idonee alla pubblica istruzione, alla politica ed alla morale, fece grandiosi estratti de' migliori e più celebri storici greci, riportandone i parziali pezzi sotto i titoli analoghi alle diverse

Scoperte
di monsignor
Mai.

(1) Notizie nostre particolari da Torino.

(2) Giornale arcad. settemb. 1820, pag. 339.

materie. Ma questo medesimo corpo di estratti del benemerito Cesare, consistente in un gran numero di tomi atti a comprendere 106 libri, non sostenne l'ingiuria del tempo, e perì. Se non che nel secolo sestodecimo Fulvio Orsini da un codice di Antonio Agostino pubblicò di quella collezione parte del titolo *delle ambascerie*; del qual titolo pochi anni appresso fu messa in luce la rimanente porzione, tratta da un codice bavarese, per cura di Davide Hoeschelio. Seguitò le orme de' predetti editori Arrigo Valesio, che nel secolo decimosettimo pubblicò della medesima collezione, da un codice del sig. Peiresc, un altro titolo benchè non intiero, *delle virtù e de' vizj*. Dopo queste felici produzioni, niente altro è comparso appartenente a quell'opera, la quale si è considerata come perduta, ~~malgrado che la stessa sua mole invitasse a cercarne, rimanendone ancora tra gli smarriti 51 titoli, ossia 102 libri.~~

Or sono pochi mesi che occupandomi io nella biblioteca Vaticana intorno all' esame di alcuni manoscritti, fermai l' attenzione sopra un ampio codice greco contenente le orazioni del retore Aristide: sotto le quali ravvisai i vestigi di un' altra scrittura bella ed antica, benchè corsiva, di quella forma che i maestri in paleografia sogliono stimare del secolo undecimo. Conobbi che la scrittura sepolta era storica, lessi ne' margini parecchi argomenti delle materie, e finalmente scopersi che in questo prezioso palimsesto si contenevano estratti inediti del Porfirogenito, i quali appunto non potevan essere scritti se non

con lettera corsiva, poichè la quadrata già era ita in disuso innanzi il secolo decimo nel quale regnò quel dottissimo Cesare. Ma come potei io prontamente conviucermi d'aver trovata una nuova parte della collezione del Porfirogenito? Tacendo per brevità molti indizj, ne dirò la prova evidente. In quella porzione che fu resa pubblica dal Valesio sono ricordati anche alcuni di que' titoli che prima d'ora non si erano trovati. Così a pag. 258 della principe edizione parigina dice l'estrattista, che la continuazione di un colloquio di Lisimaco macedone con Dromichete re di Tracia si deve cercare nella sua collezione sotto il titolo *delle sentenze*: ora questa continuazione del predetto colloquio si legge nel codice Vaticano in una pagina, nel cui margine si nota con lettere miniate che v'è *sentenza*. Inoltre presso lo stesso Valesio a pag. 223 è detto che la Pizia parlò in versi a Licurgo; ma si ammonisce il lettore di consultare per ciò il titolo delle sentenze. Ora i versi dalla Pizia diretti a Licurgo si leggono in altra pagina del codice Vaticano, nel cui margine parimente si avverte con miniata scrittura che v'è *sentenza*. Lo stesso titolo *delle sentenze* è scritto in lettere maggiori, benchè assai evanescenti, in altra pagina del codice, ed è più chiaramente ripetuto con lettere comuni ne' margini di molte altre pagine. Finalmente presso il Valesio a p. 87 si cita il titolo *delle concioni*, il quale talvolta comparisce nel codice Vaticano. Anzi, oltre i citati, leggonsi nel nostro codice altri titoli, cioè *della successione dei re*, *degli inventori delle cose*, e *dei detti*

sentenziosi, il qual titolo è chiaramente distinto da quello *delle sentenze*; e trovo anche indizj di alcuni altri titoli. Convien però ricordarsi che essendo stato il codice ridotto ad uso di palimsesto, le materie hanno sofferto parecchie mutilazioni.

Questo palimsesto, che è di gran forma, ha righe 32 in ogni pagina, e le pagine sono 354, e quasi tutte leggibili. I pezzi recativi dall'Estrattista sono per lo più inediti; ma ve n'ha parte eziandio che si trova in libri stampati, benchè non senza notabili varietà. Tali furono appunto anche i codici de' prelodati Orsini, Hoeschelio e Valesio, i quali accingendosi alla edizione, separarono i passi già cogniti dagl' inediti. Le parti inedite del codice Vaticano sono, per quanto finora ho letto, molti pezzi de' libri mutilati o perduti di Polibio; di Diodoro siciliano, e di Dione Cassio, oltre a' frammenti di Aristotele, di Eforo, di Timeo, d' Iperide, di Demetrio Falereo e d'altri il cui nome è da trovarsi. Gl' incogniti pezzi, alquanto più recenti, sono di Eunapio, di Menandro bizantino, di Prisco e di Pietro protettore. Di Eunapio, oltre varj altri pezzi, sono riferiti nel nostro codice gli esordj di due libri, nel primo de' quali (che dà principio al titolo *delle sentenze*) esamina l'autore la storia cronologica di Denzippo (che è parimente perduta) e ne pronunzia giudizio, e ci avvisa che quando sarà giunto al suo adorato eroe l'imperatore Giuliano, egli ne scriverà le gesta (ed il codice ne fa fede) traendole dagli accurati comentarj di Oribasio testimonio

oculare, ad istigazione del quale ci dice Eunapio che prende a scrivere. Sappiamo da Fozio che due furono le edizioni delle storie di Eunapio; e che l'autore medesimo dalla seconda, ossia nuova, recise il più de' violenti suoi trasporti contro il cristianesimo, de' quali abbondava la prima. Gli avanzi che abbiamo nel codice appartengono alla nuova edizione, come si conosce dal titolo. Contro di Eunapio, che fu etnico pertinace, s'incontra nel codice anche un frammento d'invettiva.

Non è scopo di questa relazione il dettagliare minutamente le materie del palimsesto, ma ne posso dare alcun cenno: per esempio, che tra i pezzi inediti di Polibio si trovano alcuni prologi de' perduti di lui libri, e tutta la conclusione del parimente perduto trentanovesimo libro, in cui l'autore epiloga la sua storia, e dice che qui ha fine, e che il quadragesimo libro (che tanti n' ebbe quell' opera) tutto è occupato nella cronologia. Questa perduta cronologia di Polibio è citata con esimia lode dal juniore Africano (di lui socio e discepolo) nel trattato *de re publica* di Cicerone. Preziosi e non pochi sono i nuovi pezzi di Diodoro e di Dione. In generale si può dire che si toccano varie guerre di Roma, le latine e di altri limitrofi popoli, e più largamente la sociale ossia italica, la epirotica, la macedonica, la siriana, le civili, le galliche, le spagnuole, le lusitane, le puniche, le persiane. Non mi sono finora accorto che l'estrattista faccia alcun uso di Appiano, che molte ha scritte di queste guerre. Vi sono civiche

azioni, imprese di Roma libera, e molti fatti di storia imperiale; tra' quali uno tragico avvenuto nella famiglia di Marcaurelio, del che si aveva solamente una lievissima indicazione: ed a ciò ho io fatta particolare attenzione, poichè di quest'ottimo Cesare ho pronte per la stampa eziandio parecchie decine di lettere incognite, che ho trovate nel codice romano di Frontone. V'ha nel palimsesto anche squarci di storia greca e d'altre nazioni e dei successori di Alessandro. V'è un buon numero di politici e di morali precetti, e regole di scriver la storia, molti detti ingegnosi, qualche concione, parecchi epigrammi ed epigrafi, frammenti di antichi poeti e di oracoli e di filosofiche dottrine.

Ho fiducia che presto per cura mia sarà reso pubblico a Roma questo vero tesoro storico, dal quale, come ho detto, si ~~spargè~~ ^{spargere} luce di gloria principalmente ~~col~~ nome romano.

II. Notai più sopra che gli estratti storici del Porfirogenito stanno sotto le orazioni di Aristide. Un altro codice Vaticano di questo retore istesso è parimente (benchè solo in parte) rescritto; e la sottostante scrittura contiene alcune parti di un greco *trattato di politica* diverso da que' di Platone, di Aristotele e di altri greci. V'è in grandi lettere il titolo *della scienza politica*; la materia è di genere non dissimile da quella del trattato Tulliano *de re publica*. Anzi l'Anonimo vi cita Cicerone più di una fiata, e promette un confronto tra la repubblica di Platone e quella di Cicerone. Cita eziandio altri greci autori e qualche latino che più non abbiamo.

L'opera è in dialogo, come quelle di Platone e di Tullio di simil nome. La scrittura è in quell'elegante corsivo maggiore che si dice comunemente del secolo decimo. Di tutta l'opera, che ebbe almeno cinque libri, non rimangono che trenta pagine, non tutte ugualmente leggibili, ciascuna di righe 31, di un codice in 4.^o Ne' frammenti superstiti si discorre della milizia e dell'arte di regnare. Sotto lo stesso Aristide ho letto anche alcuni frammenti della nota politica di Aristotele, qualche squarcio rettorico, e qualche pagina biblica.

E giova qui riflettere che: ne' palimpsesti non sempre sopra le materie profane si sono scritte le sacre; ma talora si è fatto il contrario; ovvero la materia profana fu con argomento parimente profano coperta.

III. Non cesserò di parlare de' codici di Aristide senza annunziare un altro letterario acquisto. Questo retore, di cui abbiamo la bella antica statua nella libreria Vaticana, in una delle orazioni che ne abbiamo a stampa parla di tre aringhe intorno a quel Lettine contro il quale declamò già Demostene. Molti critici hanno creduto che Aristide intenda parlare di tre sue orazioni riguardanti quel soggetto; taluno però ha opinato che delle tre orazioni accennate dal retore, la prima sia la stessa aringa di Demostene; la seconda debba credersi la risposta (che non abbiamo) in favore di Lettine; la terza finalmente una parodia alla Demostenica scritta dal nostro retore, come egli stesso assai chiaramente si fa sapere. In fatti questa terza

orazione fu messa alla luce in Venezia l'anno 1786 dal celebre bibliotecario di S. Marco Jacopo Morelli. Ora in un codice Vaticano leggo quella terza orazione contro Lettine stampata dal Morelli; ma innanzi a questa trovo la seconda in favore di Lettine, contraddicente a Demostene, che finora era incognita. Di questa elegante e prolissa orazione riuscirà, spero, dilettevole la lettura, e l'indagine della età sua e de' l'autore sarà nobil soggetto di critica dissertazione.

IV. I comentarj di Oribasio sopra la vita dell'imperatore Giuliano, de' quali parla Eunapio, rimangono ancora tra gli scritti da cercarsi; ma di un'altra opera dello stesso Oribasio scritta ad istanza del sopradetto Cesare, ed in gran parte perduta, esistono nella Vaticana alcuni libri non per anco pubblicati. Sappiamo che Oribasio compilò la dottrina de' medici antichi in 70, o come altri dice, 72 libri. Questa massima collezione ~~si smarrì~~; finchè a' dì nostri il Mattei da un codice di Mosca pubblicò il testo greco de' primi quindici libri, de' quali previamente era nota la traduzione latina. Anzi prima del Mattei, alcuni frammenti dell' istessa opera furono stampati, e l' illustre medico Cocchi ne promulgò in Firenze i libri 46 e 47, ed avvertì che nel codice fiorentino v' hanno i libri 43 e 44. Ora un codice vaticano ci offre di Oribasio sette libri dal 44 al 50, il primo d' essi e l' ultimo mutili, gli altri intieri. Così recuperiamo dalla obliuione novelle parti della massima opera di Oribasio, degnissime di stampa, e cui si po-

trebbono dar compagne nella edizione altre opere mediche della stessa Vaticana.

Anche il greco codice palatino-vaticano 375 conserva due libri di Oribasio, il 24 ed il 25, de' quali la versione latina è conosciuta. Ma essendo stato quel codice dalle politiche vicende trasferito a Parigi, e di là ad Heidelberg, è soverchio ch' io ne ragioni.

V. Il dotto Cardinale du Perron dice nella sua *Perroniana* a p. 21, che fra i codici Vaticani egli osservò la cronaca di Eusebio Cesariense in lingua armena. Or siccome anche dopo la recente e più intiera edizione, che se n' è tratta da un codice armeno venuto d' Oriente a' dì nostri, quella Cronaca è alquanto imperfetta per causa di certe lacune del predetto esemplare; io ho cercato diligentemente nella Vaticana il codice Eusebiano supposto dal Cardinale du Perron; ma finalmente mi pare d' esser convinto che v' è errore in quella asserzione. Fra i codici armeni che possediamo, uno assai splendido e bello contiene il canone cronico di Samuele d' Ani, la cui disposizione e materia è somigliantissima all' Eusebiana, come può conoscersi nella milanese edizione. Sembra dunque che il du Perron appena iniziato, come confessa, all' armeno idioma, dopo lieve ispezione abbia giudicato che vi fosse l' Eusebio dove non è che il suo imitatore Samuele di Ani.

Deluso in questa speranza di perfezionare la cronaca di Eusebio, ho per altro avuto il compenso di trovare nell' originale suo testo greco un' altra opera del medesimo Eusebio, benchè

ridotta in compendio, e sono le di lui *questioni evangeliche* scritte ad un certo Stefano, delle quali è chiaro che fecero uso gli antichi spositori evangelici; ma già da assai tempo i dotti ne compiangevan la perdita. Questa eccellente operetta è di pagine presso a sessanta in un bellissimo codice in 4.^o del secolo decimo, il quale può somministrare altri squarci dello stesso Eusebio, ed anche scolj antichi preziosi a' quattro Vangeli. *Le quistioni evangeliche* di Eusebio esistono anche tradotte in siriano in un altro codice della Vaticana.

VI. Non volendo che eccedano in lunghezza queste mie letterarie notizie, non dirò presentemente nè di un latino grammatico inedito, che cita un mirabil numero di autori perduti; nè di un latino retore, che pare incognito, il quale ci dà un trattato raccolto da celebri autori, metà de' quali più non esistono; nè di una greca collezione, nella quale tra altri inediti pezzi s'incontrano parecchi frammenti di opere perdute di Filone ebreo, che sono incognite a' più recenti editori; nè di opere inedite di ecclesiastici Padri greci e latini, anche anteriori al massimo S. Girolamo; nè di un palimsesto cui sottostanno in majuscole lettere avanzi antichi di romana giurisprudenza; nè di un altro palimsesto sotto cui sono le Verrine di Cicerone in bellissima lettera del terzo secolo, onde avremo eccellenti varianti di queste aringhe che sono, come ognuno sa, il più bel fiore della eloquenza Tulliana; nè parlerò finalmente di altri nobili scritti da me osservati, riservandomi di esporre in altro tempo

altre dovizie della inestimabile pontificia biblioteca Vaticana.

AGGIUNTA. In confronto delle anzidette scoperte parrà futile cosa ciò che sono per' aggiugnere.

L' oratore Frontone scrivendo del testamento ed eredità di Matidia zia di Antonino Pio (vedi ed. Milan. p. 285) nomina un certo *Egatheus*, cui dice che toccò alcuna parte di quella eredità. Questo nome *Egatheus* parendo intollerabile a' tre dotti Berlinesi, secondi editori di Frontone, ne fecero a me rimprovero, quasi l'avessi a torto supposto, e scrissero (ed. Berlin. p. 102.): » ille autem, quem nobis produxit Majus, » *Egatheus* quoquo modo trānsformari debet ». Ed. ecco le trasformazioni; uno degli editori ne fa *legitimus*, l' altro *heres*, ed il sig. cav. Niebühr, primario autore della edizione, ne fa un *Augustus*, e sono persuasi che il codice originale abbia una di queste tre lezioni invece dell' *Egatheus*. Ho risposto in altra occasione che l'*Egatheus* è chiarissimo nel codice milanese, e che ognuno può leggerlo nella pubblica libreria Ambrosiana. Ma ecco un codice della Vaticana, che è tra gli ottoboniani il 3129, contenente un trattato *de scribis*, a p. 69 ci dà in una iscrizione latino-greca, trovata in Roma a Piè di Marmo, luminosa conferma della verità.

T. AVRELIVS EGATHEVS IMP. ANTONINI

AVG. LIB. A CODICILLIS D. POS.

†. ΑΤΡΗΔΙΣ ΗΓΑΘΕΟΣ ΑΝΤΟΝΙΝΟΥ ΣΕΒΑΣΤΟΥ

ΑΠΕΛΕΥΘΕΡΟΣ ΕΠΙ ΤΩΝ ΚΟΔΙΚΙΛΛΩΝ

ΔΩΡΟΝ ΑΝΕΘ.

Abbiamo dunque l'*Egatheus* liberto di Antonino e suo scrittore di codicilli. In fatti lo stesso Frontone più oltre nella edizione milanese a p. 292 parla de' codicilli di Matidia, i quali senza dubbio furono scritti da *Egateo*. Anche in una iscrizione efesina della raccolta vaticana si legge un *Egateo*.

Un codice torinese, esaminato dal professore Peyron, ha offerto tra 'l fine di marzo ed il principio di aprile di questo anno 1820 (vedi la gazzetta piemontese) alcuni frammenti di Cicerone coincidenti con gli stampati da me in Milano. Essendo diversa la copiatura dei due codici, il torinese ha dimostrato che si deve ordinare diversamente un passo di Cicerone, il quale è diviso nelle membrane milanesi, ma unito nelle torinesi. Questa scoperta fu subito annunziata con pubblica dissertazione alla R. Accademia di Torino, e ne ~~corse~~ ~~targa~~ la fama. Il sig. cav. Niebuhr in una come appendice di un libro da lui pubblicato in Roma nel seguente giugno, benchè abbia la data del marzo, ha voluto proporre semplicemente come congettura questa stessa emenda, senza far caso de' romori piemontesi. Niente altro dico presentemente delle controversie letterarie, e del modo di trattarle, tra me ed il ch. sig. cav. Niebuhr. La scoperta di Torino, benchè non ispregevole, è nondimeno, quanto a questa sua parte, di un genere per così dire meccanico nella letteratura: e ciò mi dispiace; perchè dovendo anch' io col codice di Frontone riordinare alcune decine di passi, che gli editori berlinesi hanno capovolto in quell' au-

tore e tratto fuori del naturale loro ordine, ne coglierò gloria ben lieve, e quasi puerile (1). — Roma 28 settembre 1820 ». ANGELO MAI.

Prima di chiudere questo articolo non tralascieremo di qui accennare come appartenenti alla filologia le *Feriae Varsavienses* dell'eruditissimo professore Ciampi (2); le *Osservazioni critiche* dell'abate Luigi De Angelis P. P. dell'I. R. Università di Siena sopra un codice cartaceo del secolo XV, scritto la prima volta in cera, ed acquistato recentemente dalla civica magistratura di Siena (3), e le *Opere di Jacopo Morelli*, bibliotecario di S. Marco, ora insieme raccolte con opuscoli di antichi scrittori (4).

(1) Questa aggiunta ha dato motivo ad una lettera scrittaci da Verona da un anonimo (che non è però anonimo per noi) e la quale piccò alquanto il signor cav. Niebuhr (Vedi Bibl. ital., tomo 20). Egli si difende con sode ragioni in una sua lettera francese a noi diretta, e che i nostri lettori troveranno registrata in fine di questo proemio. L'averla inserita qui per intero basti a provare al sig. Niebuhr che noi non abbiamo presa parte attiva in tale questione, ma che amiamo il vero, e godiamo fargli giustizia.

(2) *Feriae Varsavienses*, sive quae vacana ab academicis lectionibus scribebat mense augusto anni 1820 Sebastianus Ciampi, etc. Mediolani, 1820, Fusi, Stella e comp., in 4.º, di pag. 26.

(3) Sopra un codice cartaceo del secolo XV scritto la prima volta in cera, acquistato recentemente dalla civica magistratura di Siena, ecc. Osservazioni critiche dell'abate Luigi De Angelis p. p. nell'I. R. Università di Siena. Colle, 1820, presso Eusebio Pacini e figli.

(4) Operette di Jacopo Morelli bibliotecario di San Marco, ora insieme raccolte con opuscolo di antichi scrittori. Venezia, 1820, dalla tipografia di Alvisopoli. Tom. 3, in 8.º

Un passo di Ammiano Marcellino dove si narra il trasporto del famoso Obelisco di Tebe fatto da Costanzo a Roma, posto prima nel Circo Massimo, ed oggi eretto avanti la basilica Lateranense, fu emendato e ridotto a più giusta lezione da un anonimo nelle Effemeridi letterarie (1), e nello stesso giornale il marchese Haus trattò degli *Scamilli impari* di Vitruvio (2), e l'abate Fea dei *Versi attribuiti ad Augusto* intorno le Eneidi di Virgilio (3).

Classici greci.

Lo studio della lingua greca, anzichè andare scemando fra noi ha avuto nuovo appoggio nella recente organizzazione degli studj e nelle disposizioni del nostro *Codice ginnasiale*, dove trovasi registrato un lungo articolo contenente le istruzioni che servir devono di norma all'insegnamento della lingua greca in tutti i ginnasj del regno. Questo studio non era prima così positivamente raccomandato (4), e speriamo di vederne presto qualche buon frutto (5). Intanto abbiamo

(1) Lettera al sig. X sopra un passo di Ammiano Marcellino, lib. XVII, cap. 4.^o (Effem. lett., fasc. 1, pag. 99).

(2) Sugli Scamilli impari di Vitruvio, annotazione comunicata alle Effemeridi letterarie da S. E. il sig. marchese Haus, ecc. ecc. (Effem. lett. fasc. 1, pag. 11).

(3) Sopra i versi attribuiti ad Augusto intorno le Eneidi di Virgilio: al sig. editore delle Effemeridi letterarie l'avvocato Fea, commissario delle antichità (Effemer. lett. fasc. 2, pag. 129).

(4) Vedi il Codice ginnasiale Austriaco dal § 431 fino al 442 inclusivi.

(5) Qualche frutto si comincia a vedere ne' ginnasj stessi, ove trovansi già de' fanciulli che intendono il

veduto quest'anno comparire in luce, salvato dalle rovine di Pompeja, un nuovo greco scrittore, Filodemo; ma fin ora quelle ricchezze sotterranee non hanno corrisposto alle speranze dei dotti (1). Un *Callimaco* ha pubblicato a Brescia il sig. Gaggia (2). Nuovi *Libri sibillini* ha scoperti il Mai (3) ne' manoscritti Vaticani.

Traduzioni di opere anche di lunga lena meritano singolare menzione, e fra queste il *Diodoro Siculo*, tradotto dal cav. Compagnoni (4), e le *Nove Muse di Erodoto* tradotte dal cav. Mustoxidi (5), che fanno parte della *Collana degli antichi storici greci*, intrapresa dal Sonzogno. Auguriamo buon esito a questa impresa, nella quale l'editore non risparmia diligenza nè spesa, corredandola di carte e di monumenti e di ritratti, dove la storia da codesti possa procacciar lume

senso de' termini greci e sanno render ragione delle etimologie de' termini delle scienze.

(1) Volume di papiri pubblicato a Napoli, contenente un Filodemo, de' vizj e delle virtù opposte, libri IX.

(2) ΚΑΛΛΙΜΑΧΟΥ ΚΥΡΗΝΑΙΟΥ ΤΗΝΟΙ. Inni di Callimaco Cirenese, secondo l'edizione Ernestina 1761, colle regole ragionate sui dialetti greci ad uso delle scuole di greche lettere nel vescovile seminario di Brescia. Brescia, 1820, per Venturi e compagno, in 8.°, di pag. 233 (dell'abate Pietro Gaggia).

(3) Libri poetici sibillini non per anco editi scoperti da monsig. Angelo Mai, trovati nei manoscritti vaticani, che il medesimo si accinge a pubblicare (Notizia tolta dal Diario romano).

(4) Ne sono usciti tre volumi in 8.°, presso Sonzogno.

(5) Ne è uscito un volume fin ora.

o diletto (1). Un' Operetta di piccola mole, ma dagli uomini intelligenti celebratissima fu pure voltata in italiano dallo stesso cav. Compagnoni, vogliamo dire *I Cesari dell' Imperatore Giuliano; libro*, dice il traduttore, del quale molti sogliono parlare e che pochissimi hanno letto, per la ragione (così il traduttore ha creduto) che di esso non sussistesse alcuna tradnzione italiana prima della sua (2). Il cav. Compagnoni dirige il suo lavoro a madama Isabella Gigola, moglie di uno de' migliori miniatori e ritrattisti di questa città (3), con tre lettere piene di quella festività e di quella filosofia che caratterizzano il suo originale, mostrando di avere egli così quelle doti che ad un traduttore di Giuliano si richiedevano.

La traduzione di tutte le *Opere di Luciano* fatta dal sig. Guglielmo Manzi, e di cui annunciammo nel nostro Proemio dello scorso anno il solo

(1) Si fanno contemporaneamente due edizioni della *Collana*, una in 8.°, l'altra in 4.°, cogli stessi rami e le stesse carte geografiche, lo stesso frontispizio, ecc.

(2) Nel Paitoni (Tradutt. Ital., volume secondo pag. 148 e 149) trovasi registrata una traduzione anche di quest'operetta di Giuliano col seguente titolo: « *I Cesari di Giuliano imperatore ora per la prima volta volgarizzati*. Trivigi, 1765, in 8.°, per Giulio Trenti ». Il traduttore è Girolamo Francesco Zanetti. Questa operetta che non oltrepassa i tre fogli, fu anche inserita nel volume 1.° della *Nuova raccolta d'opuscoli toscani in verso e in prosa, la maggior parte inediti, separatamente stampati*. Trivigi, 1765, in 8.°, a spese di Giulio Trento, dove occupa il secondo luogo.

(3) Noi abbiamo parlato del talento di questo insigne miniatore nel nostro proemio dell'anno 1818, e nel tom. 14.°, pag. 176 di questa Biblioteca.

primo volume, è compiuta col terzo che vide in quest' anno la luce, e noi ne abbiain reso conto (1). Non bisogna confondere questo traduttore con Pietro Manzi, altro letterato romano, che ha data una traduzione di *Dionigi Alicarnasseo, dello stile e di altri modi proprj di Tucidide, con un Discorso del medesimo (traduttore) sull' arte istorica* (2).

Vide la luce in quest' anno anche il *Pindaro* del Mezzanotte, la cui edizione in due bei volumi mostra come fare si debbano le traduzioni de' classici antichi, la cui intelligenza è ravvolta in tante oscurità di tempi, di fatti e di allusioni (3). Anche il *Supplimento* di Omero di Quinto Calabro, tradotto in verso dal cav. Rossi, ebbe con un secondo volume il suo termine in quest' anno.

(1) Le opere di Luciano volgarizzate da Guglielmo Manzi. Losanna, 1819 e 1820, tre volumi in 8.^o di pag. 539, 718 e 606 (Vedi la nostra Biblioteca, tomo 19.^o La data di Losanna è snpposta: l'edizione è di Venezia).

Un' altra traduzione libera in versi italiani è succeduta alla precedente, di Ubaldo Orlandi. Pergola, 1820, per Felice Lupi, vol. 4 in 8.^o piccolo.

(2) *Dionigi Alicarnasseo, dello stile e di altri modi proprj di Tucidide*, dal greco per la prima volta in italiano recato da Pietro Manzi, con un discorso del medesimo sull' arte istorica. Roma, 1819, in 4.^o nella stamperia de Romanis.

(3) Le Odi di Pindaro, tradotte ed illustrate da Antonio Mezzanotte, professore di lettere greche nell' Università di Perugia. Pisa, 1819 e 1820, presso Niccolò Capurro, co' caratteri di F. Didot, tomi due in 8.^o, in carta velina, e col ritratto di Pindaro a contorni.

In Napoli si dà mano ad una edizione greco-italiana con note, ecc. dei *Ricordi* di Marco Aurelio Imperatore filosofo. Gli editori non conoscono altra traduzione italiana che quella del Cardinale Francesco Barberino, nipote di Urbano VIII, stampata in Roma da Jacopo Dragonelli nel 1657 e 1675; ma quella che si pubblica attualmente è del conte Michele Milano (1). Un bell'acquisto ha pur fatto l'italiana letteratura colla pubblicazione degli *Opuscoli morali* di Plutarco volgarizzati dall'Adriani (2).

Classici latini.

Oltre alle cose accennate di sopra e trovate dalle solerti indagini de' signori Niebuhr, Pejron e Mai, qualche bel saggio d'illustrazioni abbiamo avuto sopra Cicerone dal sig. Bentivoglio, dottor dell'Ambrosiana (3), ed una prima accuratissima edizione della *Gioannide di Corippo*, pubblicata per cura del dottissimo bibliotecario Mazzucchelli, tratta da un codice unico che si

(1) *Effemeridi letterarie*, fascicolo 2.^o in fine.

Non si cessa mai poi di ristampare la gramatica greca in usum Seminarii Patav. e si è stampato questo anno per la prima volta il *Selectorum e græcis scriptoribus exemplorum in usum auditorum philologiæ græcæ libri duo*. Ticini Regii, 1820, in 8.^o Opera dell'abate prof. Eustachio Fiocchi.

(2) *Opuscoli morali* di Plutarco volgarizzati da Marcello Adriani il giovine. Firenze, 1819-1820, dalla stamperia Piatti, pubblicati finora 5 bei volumi in 8.^o, nitida ed elegante edizione.

(3) *M. Tullii Ciceronis*, ecc. Illustrato da Francesco Bentivoglio, dottore dell'Ambrosiana. Milano, 1820, da Niccolò Bettoni, vol. 1.^o, in 4.^o ed in 8.^o

conserva nella Biblioteca Triulzi (1). A questo poema ha premessa l'eruditissimo editore una lunga prefazione nella quale si ragiona 1.º della esistenza di quel poema composto da Corippo; 2.º dei codici nei quali scritta trovavasi quell'opera e del Triulziano, ora solo superstite; 3.º dell'argomento di esso e dell'utilità che ne può ridondare alla storia; 4.º finalmente del metodo da lui seguito in questa prima nobilissima edizione.

Convien ora favellare delle due edizioni che contemporaneamente si pubblicano de' Classici latini in Italia, una a Milano dal Bettoni, l'altra a Torino dalla vedova Pomba. Della prima sono usciti i seguenti autori: *Le Opere di Cicerone*, volume primo. *Le Commedie di Terenzio*, vol. primo (2). Di quella di Torino si sono pubblicati due volumi di Tacito e un Catullo (3).

(1) Flavii Cresconii Corippi Johannidos, seu de bellis Libycis libri VII editi ex codice Mediolanensi Musei Triultii opera et studio Petri Mazzucchelli Collegii Ambrosiani Doctoris. Mediolani, 1820, ex Imp. ac Reg. Typographeo, di pag. 444 e LXXII di prefaz., in 4.º

(2) P. Terentii Afri, Comœdiarum lectissimis adnotationibus illustratæ, curante ac recensente equite Aloysio Rossio Sodale I. R. Instit. nec non Acad., etc. Mediolani, typis Nicolai Bettoni MDCCCXX (Pel Cicerone vedi la nota 3 alla pag. 48).

(3) G. Cornelii Taciti opera quæ extant omnia ex recensione Jer. Jac. Oberlini. Tom. II. Augustæ Taurinorum, 1820, ex typis viduæ Pomba et filiorum. In 8.º grande.

C. Valerii Catulli carmina quæ extant omnia ex recensione F. Guill. Doering. Augustæ Taurinorum, 1820, ex typis viduæ Pomba et filiorum.

Noi riconfermiamo il nostro giudizio dell'anno scorso su queste due edizioni, perchè stimiamo più lodevole cosa il moltiplicare i buoni libri che produrne de' nuovi, i quali non abbiano altro pregio che la novità. Diamo perciò la preminenza all'edizione di Torino. Ogni amatore della classica latinità (il quale non abbia i Classici latini) preferirà adornare la sua biblioteca piuttosto di quella che dell'edizione di Milano. Ne appelliamo agl'intelligenti.

Traduzioni
dal latino.

Venendo ora alle traduzioni, cominceremo da quelle in prosa. Prima d'ogni altra va nominata e per la mole e pei pregi suoi intrinseci, e per l'importanza dell'opera, quella di tutte le lettere di Cicerone disposte per ordine de' tempi, e corredate di note dal cav. Luigi Mabil (1), noto per altre traduzioni e pel Tiso Livio principalmente. Il traduttore ha fatto all'Italia un dono tanto più prezioso, quanto che si è egli profitato ancora delle note giudiziosissime che su queste lettere ci ha date il celebre letterato e poeta alemanno Wieland.

Le Filippiche dello stesso classico furono volutate in volgare dal sig. Bianchi di Vigevano (2);

(1) Cicerone. Lettere disposte per ordine de' tempi, tradotte e corredate di note dal cav. Luigi Mabil. Padova, 1820, vol. in 8.^o

(2) Le Filippiche di M. Tullio Cicerone tradotte in idioma volgare da Pietro Giorgio Bianchi di Vigevano, col testo latino. Milano, 1819, vol. 2 in 8.^o, presso la tipografia Pogliani.

e dodici altre Orazioni dal sig. Pietro Schedoni di Modena (1).

Anche sopra Tacito si esercitarono le penne italiane; e quantunque si fosse in quest'anno intrapresa una ristampa della traduzione del Valeriani (2), si videro ciò non ostante uscire alla luce in Napoli gli *Annali* e le *Storie* tradotte da Giuseppe Sanseverino, de' signori di S. Marcellinara (3).

Fra le traduzioni poetiche tiene il primo rango quella d'Orazio del sig. Gargallo. Interrogato un giorno il celebre Dean Swift chi egli credesse che fosse il più gran Savio dell' antichità, il mio collarino da prete, rispos' egli, m' impone di dire che era Salomone, altrimenti direi che era Orazio. Dobbiamo dunque sapere buon grado a chi sa rendere famigliari nelle mani anche di chi non è iniziato nella lingua del Lazio, le bellezze della poesia unite alla filosofia consolatrice del cantor Venosino. Il tenere uno dei

(1) Dodici fra le più eloquenti orazioni di Tullio, tradotte in lingua italiana da Pietro Schedoni, per chi aspira ai pergami. Modena, 1820, per gli eredi Soliani, tipografi reali, in 8.^o gr.

(2) Tacito. Le opere tradotte da Lodovico Valeriani. Nuova edizione rivista e corretta dall' autore. Firenze, presso il Molini, in 8.^o, vol. 5.^o ed ultimo.

La stessa in 4.^o col ritratto dell' autore.

La stessa in 4.^o carta mass. velina arcimperiale.

(3) Gli *Annali* di C. Cornelio Tacito tradotti in lingua italiana da Giuseppe Sanseverino, de' signori di S. Marcellinara, ecc. Napoli, nella stamperia reale, tomi 2.

Le *istorie* di C. Cornelio Tacito tradotte in lingua italiana da Giuseppe Sanseverino, de' signori di S. Marcellinara. Napoli, 1819, nella stamperia reale, vol. 1.^o

primi posti fra tanti concorrenti non è picciol gloria. Rileviam con piacere da un giornale di Napoli che il signor Gargallo sia ora occupato delle Satire di Giovenale non tradotte dal Cesarotti (1).

Qualche altro saggio lodevole di traduzioni in versi dobbiamo qui annoverare. Quello dell'Elegia VI del lib. II *Amorum* d'Ovidio da una penna toscana ed accolta in questa nostra Biblioteca (2); il Saggio di una nuova traduzione de' tre poeti Catullo, Tibullo e Propertio, del Peruzzi (3); quello finalmente di alcuni libri di Lucano, del conte Francesco Cassi di Pesaro (4).

Le traduzioni dal latino moderno non meritano di essere confuse con quelle dei classici antichi, ma pur tuttavia faremo un'eccezione pel poema

(1) Delle opere di Q. Orazio Flacco, recate in versi italiani da Tommaso Gargallo. Napoli, 1820, dalla stamperia reale, in. 8.°, vol. 4. — Il 1.° di pag. 212; che comprendono il Proemio e sue note, e di pag. 360 colla versione delle Odi del primo libro e note. Il 2.° di pag. 512, colla versione del resto delle Odi e note. Il 3.° di pag. 280 contenente le Satire e note. Il 4.° di pag. 276, dà la versione delle epistole e dell'arte poetica colle rispettive note.

(2) In morte di un Parrocchetto, traduzione dell'elegia VI del libro II *Amorum* d'Ovidio. (Inserita nella nostra Bibl., tomo 18.°).

(3) Peruzzi Agostino. Saggio di una nuova traduzione de' tre poeti Catullo, Tibullo e Propertio (Opusc. letter. di Bologna, fasc. XV). Lo stesso è stampato anche a Ferrara co' tipi di Gaetano Bresciani, in 8.°, di pag. 30.

(4) Saggio di una traduzione di Lucano, del conte Francesco Cassi di Pesaro, dedicato alla contessa Costanza Monti Perticari: Milano, 1820, presso la società tipografica de' Classici Italiani, opuscolo in 8.°.

De partu Virginis, tradotto da Bernardo Trento arciprete di Onara (1), e per un Carme di M. A. Flaminio, recato in verso italiano dall'abate Missirini (2).

Non si può parlare della lingua latina senza che tosto non ricorra al pensiero il più felice, il più spontaneo, il più colto scrittore di versi latini, non solamente d'Italia, ma di Europa, il sig. Faustino Gagliuffi. Il suo *Idillio* intitolato *Philothæa pronuba* ne può far prova (3). « Leggendo, dice un Giornalista romano, i suoi versi, ti senti subito goder l'anima, parendoti d'esser quasi a quel tempo beatissimo, in che la monarchia della terra stava ancor coi Romani, e la civil corruzione non avea seco strascinata la lingua (4) ». Così potessimo dirne altrettanto della traduzione della *Divina Commedia* di Dante, di cui il dottor Antonio Catelacci ha dato tradotto in latino l'*Inferno* (5). Ci duole d'essere costretti

(1) Del parto della Vergine, libri 3 di Jacopo Sannazaro, tradotti in versi italiani da Bernardo Trento, arciprete d'Onara, accademico filoglotta. Padova, 1819, per Valentino Crescini, in 8.^a, di pag. 263.

(2) Carme di M. A. Flaminio recato in verso italiano dall'abate Missirini (nelle Effemeridi letter. fasc. 3, di pag. 345).

(3) *Philothæa pronuba*. *Edyllum Faustini Gagliuffi*.

Idem, traduzione del cav. Alessandro De Mortara.

Idem. Canti due di Teresa Bandettini per le nozze dell'infante di Spagna Carlo Lodovico di Borbone con la principessa Maria Teresa di Savoia. Lucca, 1820, presso Bertini.

(4) Effemeridi letter. fasc. 2. pag. 187.

(5) L'*Inferno* di Dante, ossia la prima cantica della *Divina commedia*, tradotto e schiarito a senso preciso

di tacciare una tale fatica per lo meno d' inutilità. Pei nazionali è sacrilegio legger Dante; fuorchè nel natio originale; per gli stranieri non v' è più nazione che non l' abbia già tradotto in versi e in prosa; e per la gloria di veder Dante tradotto in versi latini, si era provveduto prima del Catelacci, colla traduzione del P. d' Aquino, la quale difficilmente può essere emulata non che vinta (1).

Traduzioni
dal francese.

Non v' è quasi ramo dell' umano sapere che ricevuti non abbia grandi sussidj da buon numero di nuove traduzioni dal francese, dall' inglese e dal tedesco. Cominciando dalle prime e mettendo le lettere innanzi alle scienze distingueremo e poi pregi della traduzione, e per l' utilità dell' argomento, e per la fama dell' originale i due volumi sulla *Letteratura italiana dal secolo XIV. fino al secolo XIX* (2), tolti opportunamente dall' opera

di frase in versi eroici latini corrispondenti dal D. Antonio Catelacci pubblico professor di netomia e fisiologia, ecc. Pisa, 1819, in 8.^o presso Rainieri Prosperi.

(1) Il medesimo giornale istituisce varj paragoni che mostrano la grande distanza tra i due. Noi ci contenteremo di qui mettere i tre primi versi dell' uno e dell' altro traduttore:

Catelacci

*Sub medium vitæ cursum, quam vivimus, atra
In sylva mihi contigit esse, et tramite recto
Incedenti prorsus aberravisse per illam.*

D' Aquino.

*Jam mea dimidium cursum confecerat ætas
Terrifico cum cæca sinu, atque horrentibus umbris
A recto errantem me tramite sylva tenebat.*

(2) Della letteratura italiana dal secolo XIV fino al principio del secolo XIX. Trattato di J. G. L. Simonde

del sig. Simondo de Sismondi intitolata *De la littérature du midi de l'Europe*. È grande rimprovero per noi il vedere trattata dagli stranieri con tanta disinvoltura e con tanta filosofia la nostra storia letteraria, e il dover cercare nello Schlegel, nel Ginguené, nel Sismondi, nel Hobause e in qualche altro straniero quel diletto che indarno desideriamo nei nostri scrittori originali. Doppia debb' essere quindi la nostra gratitudine verso que' dotti concittadini che accrebbero il patrimonio della nostra lingua con quelle esotiche merci.

Un'altra parte mancante nella nostra letteratura è la *storica*, e particolarmente la *storica elementare*, e tutto quel corredo di libri che o con racconti morali, o con novelle, o con compendj succosi e rapidi sanno fermare l'attenzione difficile della gioventù e cospirare all'intento della sua educazione, alla guida della sua mente, alla formazione del suo cuore. Di questa messe abbondano invece le altre nazioni, e dobbiamo quindi chiamar benemeriti quegli editori e traduttori insieme, i quali cooperano a riempire questa lacuna. Il *Compendio della storia universale* del conte di Segur è un prezioso dono fatto all'Italia, e lodevolissimo è lo zelo col quale i signori Fusi, Stella e Comp. la fanno progredire (1), aggiugnendovi la *Galleria morale e*

De Sismondi. Traduzione dall'originale francese. Milano, 1820, per Giovanni Silvestri. Vol. due, in 8.^o (Traduzione del professore Giovanni Cherardini).

(1) Compendio della Storia universale del sig. conte di Segur dell'Accademia francese ad uso della studiosa

politica dello stesso autore (1), e supplendo coll'opera di una dotta penna italiana alla *Storia d'America* di cui manca la raccolta francese (2). Tendente allo stesso scopo è il romanzo de' *Fanciulli Bearnesi*, ossia *Lezioni di morale atte ad istruire e dilettare la gioventù*, presso gli stessi editori (3); tali sono ancora le *Ricreazioni di Eugenia* (4); la *Scuola delle donne* (5); il *Tesoro dei fanciulli* (6); le *Quattro età della vita*

gioventù. Traduzione per cura del sig. cav. Luigi Rossi, membro dell'I. R. Istituto di scienze e lettere, con rami e carte geografiche. Milano, presso la Società de' Classici Italiani (Fusi, Stella e comp.), in 18.^o, vol. 25.

(1) Galleria morale e politica del conte di Segur, traduzione dal francese di L. M. Fabbri. Milano, 1820, tomo 2.^o, in 18.^o

(2) Vedi la prefazione alla *Storia d'America* del cavaliere Compagnoni, e quanto diciam noi sotto l'articolo *Storia*.

(3) I *fanciulli bearnesi*, ossia lezioni di morale atte ad istruire e dilettare la gioventù, di madama Brehier Delafaye, traduzione del sig. cavaliere Luigi Rossi i primi due tomi, e gli altri due del sig. Gaetano Barbieri. Milano, 1820, per Gio. Pirotta, presso la Società tipografica de' Classici Ital., vol. 4, in 18.^o, con rami.

(4) Le *ricreazioni di Eugenia*, novelle atte a formare il cuore ed a sviluppare l'intendimento de' fanciulli. Milano, 1820, presso Paolo Emilio Giusti, in 18.^o Traduzione dal francese.

(5) La *scuola delle donne*, o discorso di un marito a sua moglie sui mezzi di renderci felici nel nostro stato, di M. C. avvocato del parlamento. Traduzione dal francese. Brescia, in 8.^o

(6) Blanchard. Il *tesoro dei fanciulli* diviso in tre parti, cioè morale, virtù e civiltà, adorno di analoghe figure incise in rame. Seconda edizione ripurgata e corretta, con tutti i rami rinnovati. Un vol. in 12.^o Milano, 1820, da Gio. Battista Sonzogno.

umana (1); il *Corso di educazione* (2); e *Simone di Nantua*, ossia il *Mercante di campagna*, opera che ottenne il premio stabilito da un anonimo, e proposto dalla Società d'istruzione elementare in favore del miglior libro destinato a servir di lettura al popolo delle città e delle campagne (3).

Molte altre traduzioni e di Storia e di Romanzi videro pure la luce in quest'anno. Un *Saggio sullo stato politico d'Italia sotto il governo dei Goti* (4). Una *Storia dell'impero di Russia* (5); gl' *Incas* (6); la *Storia critica dell'Inquisizione di Spagna* (7); le *Meditazioni sulle rovine dell'Imperi*,

(1) Le quattro età della vita umana, presentate alle persone di ogni età. Traduzione del professore Gaetano Barbieri. Milano, maggio 1820, in 18.^o

(2) Beaumont (madama di) *Corso di educazione*, volume 10.^o, in 18.^o

(3) Opera di M. L. P. De Jussieu, traduzione dal francese di Francesco Contarini. Milano, 1819, dalla tipografia di Vincenzo Ferrario, in 12.^o, di pag. 218.

(4) *Saggio sullo stato civile e politico dei popoli d'Italia sotto il governo de' Goti*. Memoria del sig. Sartorius, premiata dall'Istituto di Francia. Milano, 1820, presso Paolo Cavalletti e comp. Un vol. in 8.^o di pag. 412. Traduzione italiana di L. F.

(5) *Storia dell'impero di Russia del consigliere Karamsin*. Traduzione di Giannantonio Moschini. Venezia, 1820, vol. 1.^o, in 8.^o, dalla tipografia di Alvisopoli (Traduzione ridicola e piena d'errori).

(6) Gl' *Incas*, ovvero distruzione dell'impero del Perù, nuovamente tradotta. Milano, 1820, in 18.^o, da Gio. Costa, successore Malatesta.

(7) *Storia critica dell'Inquisizione di Spagna dal suo stabilimento sotto Ferdinando V, fino al regno di Ferdinando VII*, scritta da D. Gio. Antonio Llorente, antico segretario dell'Inquisizione della corte, e compendata in lingua italiana dal sig. Stefano Ticozzi. Milano, 1820, da Luigi Nervetti e comp.

di Volney (1); *Un Compendio delle vite de' più illustri filosofi dell' antichità* (2); *l'Anacarsi* (3); il *Gil Blas* (4).

L'economia politica; la legislazione, la favola, la poesia teatrale, e perfino la teologia e la religione trovarono argomento nelle traduzioni di Sismondì (5); di Montesquieu (6); del Dizionario della favola (7); del Teatro di Voltaire (8); del Dizionario della teologia (9), ecc.

(1) *Meditazione sulle rovine dell'imperi di Volney*. Livorno, presso Vignozzi, volumi due, in 12.^o

(2) *Compendio delle vite de' più illustri filosofi dell' antichità*, di F. de Salignac de la Motte Fenelon. Traduzione italiana di Gaetano Coppola. Napoli, 1819, tipografia della Società Filomatica.

(3) *Viaggio di Anacarsi il giovane in Grecia*, dell' abate Barthelemy. Traduzione con importantissime note, e con tre carte geografiche che fanno parte dell' Atlante promesso nel manifesto. Milano, 1820, da Gio. Battista Sonzogno, vol. 1.^o e 2.^o, in 12.^o

(4) *Gil Blas di Santillana*. Traduzione novissima, in 16.^o, con rami.

(5) *Nuovi principj di economia politica del sig. Sismondo de Sismondì*. Trad. di Gaetano Barbieri. Milano, 1819, vol. 3 in 8.^o, pubblicati da Rodolfo Viamara.

(6) *Spirito delle leggi di Carlo Secondat, barone di Montesquieu*, colle annotazioni dell' abate Antonio Genovesi, vol. 4.^o ed ultimo. Milano, 1820, da Gio. Silvestri, in 16.^o

(7) *Dizionario della favola o mitologia universale*. Milano, 1820, in 8.^o, presso Batelli e Fanfani, con rami.

È al fascicolo 19.

(8) *Teatro di Voltaire*, in 18.^o, tomi 16. È uscito il primo. Firenze, presso Petrigniani.

(9) *Dizionario enciclopedico della teologia, della storia della chiesa, degli autori che hanno scritto intorno alla religione dei concilj, eresie, ordini religiosi, ecc.* composto già per uso dell' enciclopedia metodica

Venendo alle scienze, troviamo appartenenti alla medicina la *Nosologia naturale* d'Alibert (1); la *Struttura del corpo umano* di Soemmering (2); il *Compendio di fisiologia* di Magendie (3); l'*Anatomia*

dal celebre sig. canonico Berger, tradotto in italiano, corretto ed accresciuto dal P. D. Clemente Biagi dei Camaldolensi, ed in questa nuova edizione aumentato di molti nuovi articoli da varj professori di teologia e di storia ecclesiastica. Edizione di Firenze, divisa in 14 volumi in 8.^o, dei quali sono pubblicati il primo ed il secondo.

Frammenti storici riguardanti gli orrori della rivoluzione di Francia dall'epoca della condanna a morte di Luigi XVI sino agli ultimi giorni del Pontefice Pio VI, estratti dall'opera intitolata: *Memorie per servire alla storia ecclesiastica del secolo XVIII*, divisa in due tomi e stampata a Parigi nel 1806. Versione dal francese del conte Francesco Pertusati, un volume in 8.^o Milano, da Giovanni Pirotta.

Raccolta di varj articoli storici, critici e morali estratti da opere di autori francesi, e dal traduttore proposti a lume e ad istruzione de' leggitori di sana mente e imparziali. Versione libera dal francese del conte Francesco Pertusati ciambellano di S. M. I. R. A. Milano, 1820, da Giovanni Pirotta.

Memorie concernenti la vita e la morte di S. A. R. il Duca di Berry, compilate recentemente dal sig. V. di Chateaubriand. Traduzione italiana. Milano, 1820, da Batelli e Fanfani.

Le stesse. Firenze, 1820, in 8.^o

(1) *Nosologia naturale*, o malattie del corpo umano distribuite in famiglie, del sig. Alibert, tradotta ed illustrata con note da un professore di medicina. Pisa, presso Caspurro, 4 vol. in 8.^o

(2) *Sulla struttura del corpo umano* del professore Soemmering, traduzione del medico e chirurgo sig. dottore Duca. Crema, 1820, da Antonio Ronna, vol. 4.^o

(3) *Compendio elementare di fisiologia* del sig. Magendie. Prima traduzione italiana, recente edizione di Pisa, vol. 2, in 2.^o

e *patologia* di Baille (1); la *Nuova Enciclopedia medica* di diversi autori (2). Appartenenti alla fisica il *Trattato* di Biot, di cui è uscito l'ultimo volume quest'anno (3), ed alla chimica l'opera di Chaptal, tradotta dal prof. Pozzi (4). Alla storia naturale appartengono le opere di Buffon, delle quali progrediscono contemporaneamente due traduzioni, una che si pubblica a Piacenza, l'altra a Venezia, la prima in 16.^o (5),

(1) *Anatomia patologica* di Baille. Traduzione di Paolo Zannini, vol. 1, in 8.^o

(2) *Nuova enciclopedia medica e chirurgica*, o raccolta delle migliori opere di Capuron, Chomel, Alibert, Pinel, Barbier, Magendie, Cloquet, Marjolin, Landré, Bonuvas, Cruvellier, Girandy, Sallé, d'Avrigni, Broussai, Petit, ecc. ecc. Finora sono pubblicati 13 vol. in 8.^o

(3) *Trattato elementare di fisica sperimentale* di G. B. Biot, dell'Accademia delle scienze, ecc. tradotta, accresciuta di aggiunte, di annotazioni e di un saggio di chimica da Nicola Covelli, professore di chimica e di botanica nella R. Scuola Veterinaria. Napoli, vol. 5 in 8.^o grande con tavole in rame.

(4) *La chimica applicata alle arti* di G. A. Chaptal, ministro di commercio e delle manifatture del regno di Francia; membro dell'Istituto nazionale, ecc. ecc. Prima edizione milanese, con note e tavole. Milano, 1820, da Giovanni Silvestri, in 8.^o, vol. 1.^o e 2.^o

Manuale dell'arte del cavamacchie del sig. L. Sebastiano le Normand. Milano, 1820, presso Vincenzo Ferrario.

Codice farmaceutico, ossia *Farmacopea francese*, pubblicata dalla Facoltà di medicina di Parigi, ecc. Verona, dalla Società tipografica.

(5) *Storia naturale* di Buffon. Piacenza, 1820, da Mauro del Majno, vol. 54, in 16.^o

Buffon, pezzi scelti con 60 figure intagliate in legno elegantemente. Nuova edizione corretta ed aumentata, in 18.^o, tomi due. Pisa, presso Nistri.

la seconda in 8.°, la quale è eseguita con esattezza ed amor tale da poter dire che sarà la più bella che abbiamo delle traduzioni di questo impareggiabile ed eloquentissimo naturalista, (1).

Il *Botanico coltivatore* di Dumont-Courset è giunto quest'anno al 6.° volume (2). E il *Sonzogno*, oltre i viaggi di Hall (3), di Barrow (4), di Mirza Aboul Taleb Kahn (5), di Porter (6), di Morier (7), di Heude (8), di Mollien (9), di

(1) Le opere di Buffon nuovamente ordinate ed arricchite della sua vita e di un ragguaglio de' progressi della storia naturale dal 1750 in poi, dal conte di Lacépède. Prima edizione italiana adorna di nuove e diligenti incisioni. Venezia, 1820, al negozio di libri all'Apollo, tip. Molinari, vol. 1.°, 2.°, 3.°, 4.°, 5.° e 6.°

(2) Il botanico coltivatore di Dumont-Courset, recato in italiano dall'abate Girolamo Romano, in 8.° Padova,

(3) Relazione di un viaggio alla Costa occidentale della Corea, del capitano Basilio Hall. Milano, presso Sonzogno, vol. in 12.°, con rami color. e carta geografica.

(4) Storia cronologica dei viaggi al Polo Artico di Giovanni Barrow, vol. 3 in 12.°, con rami colorati, e veduta della Costa settentrionale dello Spitzberg. *Ibidem*.

(5) Viaggi del Principe persiano Mizza Aboul Taleb Khan in Asia, in Africa ed in Europa scritti da lui stesso, due volumi in 12.°, con rami colorati. *Ibidem*.

(6) Giornale di una crociera fatta nell'Oceano pacifico, ed alle isole Washington dal capitano David Porter sulla fregata degli Stati Uniti l'Essex negli anni 1812, 1813 e 1814, tre volumi in 12.° *Ibidem*.

(7) Secondo viaggio in Persia, in Armenia e nell'Asia minore dal 1810 al 1816 di Jacopo Morier, cinque volumi in 12.° *Ibidem*.

(8) Viaggio dalla Costa del Malabar a Costantinopoli eseguito nel 1817 dal tenente G. Heude, due volumi in 12.° *Ibidem*.

(9) Viaggio nell'interno dell'Africa di G. Mollien, due volumi in 12.° *Ibidem*.

Carr (1), ha anche pubblicato il 5.^o volume della *Geografia universale* di Malte-Brun (2), che aspetta con impazienza l'ultimo volume riguardante l'Europa per esser completa. Alla parte de' viaggi e geografia appartiene pure il *Viaggio pittorico da Ginevra a Milano* per la strada del Sempione che abbiamo annunciato in questa Biblioteca (3). E finalmente anche le belle arti ebbero *Il Maestro di miniatura a guazzo ed all'acquerello* (4).

Traduzione
dall' inglese.

Una nuova grammatica ed una nuova edizione del Dizionario inglese (5) mostrano che vi sono leggitori e studenti in questa lingua. Infatti varj furono i generi d'opere che trasportati furono

(1) *Viaggio in Olanda* di Jonh Carr. Milano, presso Sonzogno, tre volumi in 12.^o

(2) *Geografia universale* di Malte-Brun, volume 5.^o Descrizione dell'*Africa* meridionale e delle due Americhe. Milano, 1820. *Ibidem*.

(3) *Viaggio pittorico* fatto da Ginevra a Milano per la strada del Sempione, traduzione dal francese col testo originale diconfro, arricchita di vedute ed annotazioni sulla parte italiana, opera di Paolo Fumagalli, incisore delle vedute. Milano, 1820, dalla tipografia del dottore Giulio Ferrari.

(4) *Il Maestro di miniatura a guazzo ed all'acquerello*, opera dedicata alla gioventù, nella quale si danno i principj dell'arte di dipingere i paesi, i ritratti, i fiori, ecc., tradotta ed arricchita di annotazioni da Stefano Ticozzi, socio di varie accademie, con 14 figure. Milano, 1820, in 16.^o, presso Pietro e Giuseppe Vallardi.

(5) *Grammatica inglese* ad uso degli Italiani, di Vergani, semplicizzata e ridotta a 21 lezioni. Seconda edizione interamente rifusa, corretta ed accresciuta sì nelle regole della pronunzia che nelle lezioni, e nei

in italiano anche in quest'anno. L'eloquenza sacra vide per la prima volta i *Sermoni* di Blair per opera del cav. Bartelloni (1); e la poesia fu arricchita da un Poemetto di Rogers (2); da un Canto delle *Stagioni* di Thompson (3); e dal *Villaggio abbandonato* di Goldsmith (4), e da varie *Poesie amaroze e leggiadre* di Pope (5). Le traduzioni del sig. Leoni formano ormai una biblioteca, e l'ha in quest'anno aumentata di 4 volumi delle *Tragedie* di Shakespeare (6), della

temi da C. A. Vanzon. Livorno, 1820, presso Glauco Masi, in 16.^o, di pag. 296.

Graglia. Dictionnary of the english and italian. Genoa. Due grossi volumi in 8.^o

Lo stesso. Firenze, 1819, bella edizione con rami, vol. 2 in 8.^o

(1) *Sermoni* di Ugo Blair, versione dall'inglese del cav. Bartolommeo Bartelloni. Lucca, 1820, in 12.^o Si è pubblicato il secondo volume.

(2) *La Vita umana*, poema di Samuele Rogers, dall'inglese trasportato in italiano e di annotazioni accrescinto da Vittorio Paciotti, torinese. Torino, 1820, presso la vedova Pomba e figli, in 8.^o, di pag. 89.

(3) *La Primavera* di Giacomo Thompson, traduzione del marchese Antonio Bovio Silvestri. Bologna, 1820, in 8.^o, per le stampe del Sassi.

(4) *Il Villaggio abbandonato*, carme di Oliviero Goldsmith, recato in italiano da Michele Leoni. Verona, 1820, dalla Società tipografica, editrice, in 8.^o, di pag. 32.

(5) *Poesie* di Alessandro Pope, tradotte da Michele Leoni. Pisa, 1820, presso Niccolò Capurro, co' caratteri di F. Didot (Bella e nitida edizioncina in 16.^o, contenente il *Riccio rapito* e l'*Epistola* di Elvira ad Abelardo).

(6) *Tragedie* di Shakespeare, tradotte da Michele Leoni. Verona, 1819 e 1820, dalla Società tipografica, volumi 1.^o, 2.^o, 3.^o, 4.^o, 5.^o e 6.^o

Storia delle campagne di Wellington in Portogallo terminata recentemente, e di cui parleremo (1); e la *Storia d'Inghilterra* di Hume (2), superiore per molti titoli a quella dell'Antoniutti che si stampa contemporaneamente dal tipografo Parolari (3).

Altre storie in parte tradotte di nuovo, in parte raffazzonate sulle antiche traduzioni cominciarono a vedere la luce in quest'anno. Tali sono quelle di Gibon (4) e di Robertson (5), la prima per cura del sig. Bertolotti, la seconda del sig. professore Morali. Anche le *Antichità romane* di Adams furono trasportate per la prima volta nella nostra lingua dal padre don Gaetano Maria Monforte, e corredate di note (6); e vi fu

(1) L'autore ha comunicato il suo originale inglese al traduttore, e la traduzione fu pubblicata prima.

(2) *Istoria dell'Inghilterra* di David Hume, recata in italiano da Michele Leoni. Venezia, 1819 e 1820, presso Picotti, tom. I e II in 8.^o

(3) *Storia dell'Inghilterra* di David Hume, tradotta dall'Antoniutti. Venezia, 1820, in 4.^o, presso Parolari (Uscito il tom. 3.^o).

(4) Fa parte della Biblioteca storica che si pubblica dal Bettoni, ed è uscito il primo volume.

(5) *Storia del regno dell'imperatore Carlo quinto*, di Guglielmo Robertson, edizione fatta per cura del prof. Ottavio Morali. Milano, 1820, dalla tipografia di Vincenzo Ferrario; è pubblicato il 1.^o e 2.^o volume.

(6) *Antichità romane*, ovvero Quadro de' costumi, usi ed istituzioni de' Romani, nel quale si espone ciò che riguarda la loro religione, governo, leggi, magistrature, procedure giudiziarie, tattica e disciplina militare, marina, feste, giuochi pubblici e particolari, banchetti, spettacoli, esercizj, matrimonj, funerali, abbigliamenti, pesi e misure, monete, edifici pubblici.

chi ridusse in compendio gli *Annali statistici degli Stati Uniti dell'America settentrionale* di Adamo Seybert (1), e finalmente chi tradusse i *Racconti del vecchio Daniele destinati a dilettere ed istruire la gioventù* (2).

Le scienze poi acquistarono le *Lezioni sull'infiammazione* di Thomson (3); il *Sistema di chirurgia operatoria* di Bell (4); il *Trattato dell'ernie* di Lawrence (5); gli *Elementi di logica medica* di

case, giardini, agricoltura, ecc. Opera principalmente destinata a facilitare l'intelligenza degli autori classici latini, dell'inglese Alessandro Adam L. L.; direttore della grande scuola d'Edimburgo. Prima traduzione italiana del padre don Gaetano Maria Monforte, chierico regolare, corredata di note de' traduttori francese e tedesco, con altre osservazioni ed avvertimenti del traduttore. Napoli, 1820, vol. tre.

(1) Compendio degli annali statistici degli Stati Uniti dell'America settentrionale, di Adamo Seybert, membro della camera dei rappresentanti degli Stati Uniti per lo Stato di Pensilvania. Milano, 1820, dalla tipografia di Commercio, opuscolo.

(2) Racconti del vecchio Daniele destinati a dilettere ed istruire la gioventù. Prima traduzione dall'inglese. Recente edizione di Pisa, un volume in 12.^o figurato.

(3) Thomson. Lezioni sull'infiammazione, traduzione dall'inglese, del dott. Benedetto Barozzi. Pavia, 1820, presso il librajo Giovanni Torri, vol. 1.^o, 2.^o in 12.^o

(4) Sistema di chirurgia operatoria formato sulle basi della notomia, dal sig. Carlo Bell. Prima traduzione italiana sulla seconda inglese, del dott. Giuseppe Gaimari, con note. Napoli, vol. 4 in 8.^o, con tavole in rame.

(5) Trattato delle ernie ecc., di W. Lawrence, F. R. S. Versione italiana di Gaetano Marzoni, dottore in medicina e chirurgia. Pisa, 1820, vol. 2 in 8.^o

Blanc (1); la *Descrizione anatomica dell'utero* di Hunter (2); i *Divertimenti chimici* di Acum (3).

Traduzioni
dal tedesco.

Nelle due Università del Regno Lombardo-Veneto, ne' Licei, e dove non sono Licei anche ne' Ginnasj è istituita una cattedra di lingua e letteratura tedesca a comodo di chiunque volesse applicarsi gratuitamente. Tra i due Licei di Milano si contano circa 200 studenti che frequentano tale scuola ogni anno. A 300 si può calcolare il numero degli studenti particolari sparsi per la città, non dipendenti da' Licei, e non sarebbe esagerazione il dire che a Milano più di 500 persone sono in grado d'intendere questa lingua e di profittare della lettura degli autori originali senza il sussidio delle traduzioni.

Di due libri utilissimi il sig. professore Argenti sussidiò i suoi scolari del liceo di S. Alessandro in questa capitale, cioè del *Compendio* della sua grammatica (4), e del volumetto di *Relazioni di*

(1) Elementi di logica medica illustrati da esempi e prove di fatto, contenenti un' esposizione delle dimostrazioni relative all' indole contagiosa della febbre gialla. Opera di Gilberto Blanc ecc., traduzione dall' inglese. Pisa, in 8.°, presso Nistri.

(2) Descrizione anatomica dell' utero umano gravido e delle parti in esso contenute, di Guglielmo Hunter, traduzione dall' inglese. Pavia, in 8.°

(3) De Fed. Acum. Divertimenti chimici. Traduzione dall' inglese con note e colla soluzione di diversi problemi fisico-chimici, del dott. Giovanni Pozzi. Milano, 1820, da Batelli e Fanfani, vol. 2.°, con tavole in rame.

(4) Elementi della lingua tedesca ad uso degli Italiani, di Luigi F. A. Argenti, professore di lingua e

viaggi interessanti in lingua tedesca, compendiate per esercizio di traduzione (1).

Vediamo con piacere annunciata a Modena una traduzione compiuta di tutte le commedie di Kotzebue (2), ed un teatro comico tedesco annunciato in X volumi a Livorno (3). I nostri repertorj italiani hanno certamente un grande bisogno di questi soccorsi. Le tragedie di Schiller sono più fatte per leggersi che per rappresentarsi sulle nostre scene, e d'altronde la traduzione che noi abbiamo essendo in prosa non può corrispondere interamente a dare un'idea del merito del tragico tedesco paragonato a quello del nostro Alfieri (4).

Gl' *Idyllj* di Gesner, ormai dimenticati dalla nuova scuola tedesca in Germania, seguitano a fare la delizia e l'occupazione di qualche

letteratura tedesca nell' I. R. liceo di S. Alessandro in Milano. Milano, 1820, dai torchi di Giovanni Pirotta, in 12.°, con una tavola in rame.

(1) Relazioni di viaggi interessanti in lingua tedesca, compendiate per esercizio di traduzione da Luigi F. A. Argenti, professore di lingua e letteratura tedesca nell' I. R. Liceo di S. Alessandro in Milano. Milano, 1820, per Giovanni Pirotta, stampatore-librajo, in 12.° di pag. 234.

(2) Teatro di Kotzebue, completamente tradotto ed accomodato al gusto delle scene italiane da A. Gravisi. Modena, 1820, vol. 1.°

(3) Teatro comico tedesco tradotto. Tom. X in 18.° Livorno.

(4) La congiura di Fiesco a Genova. Tragedia repubblicana di Federico Schiller, recata per la prima volta dal tedesco in italiano da Pompeo Ferrario. Vol. 6.° ed ultimo del teatro tragico del suddetto autore. Milano, 1820, gennajo, da Giovanni Pirotta, in 12.°

studente italiano che suole cominciare con questo poeta pittore della natura il suo tirocinio nella lingua tedesca. Gesner non sarà però sempre così fortunato d'abbattersi in mani esperte come quelle del giovane sig. Maffei (1).

La Medicina fece acquisto della bell' opera del sig. Kreysig *Sulle malattie del cuore* (2); la Giurisprudenza elementare profitto di quella del sig. De Hess (3); la fisica di quella del sig. Sinder (4); e l'agricoltura, oltre i vantaggi che ha tratti dall'opera grandiosa del sig. Thaer (5), nuovi ajuti va a ricevere dagli *Elementi d'economia rurale* del sig. Trautmann (6), che due professori di

(1) Idilli di Gessner, dal cav. Andrea Maffei. Seconda edizione accresciuta. Venezia, 1820, nella tipografia Picotti, in 16.^o di pag. 141.

(2) Malattie del cuore trattate sistematicamente ed illustrate con singolari osservazioni del dott. F. L. Kreysig. Pavia, 1820, da Pietro Bizzoni. Vol. II. in 12.^o grande.

(3) Introduzione enciclopedico-metodologica allo studio politico-legale per le Università ed i Licei del dott. Alberto De Hess. Prima versione italiana di Giuseppe Brambilla. Pavia, 1820, in 8.^o

(4) Elementi di fisica e chimica elettrica di Giorgio Sinder. Milano, 1820, da Gio. Battista Sonzogno. Un vol. in 8.^o grande con 5 tavole in rame.

(5) Due traduzioni si sono fatte della grand' opera d'agricoltura del sig. Thaer, *Principj ragionati d'agricoltura*; una a Napoli, l'altra a Firenze, e terminate tutte e due.

(6) Elementi d'economia rurale di Leopoldo Trautmann, professore d'economia rurale nell'università di Vienna, ecc. Prima traduzione italiana dall'originale tedesco, con annotazioni dei signori professori abate Inigi Configliacchi e Giuseppe Moretti. Pavia, 1820, tipografia Bizzoni, vol. 1.^o in 8.^o

Pavia stanno traducendo ed arricchendo di note adattate alle circostanze locali della nostra rurale economia.

La storia profana, per quanto sappiamo, non ebbe altra traduzione che quella de' *Flibustieri*, di Archenholtz (1), e la sacra quella della storia della chiesa del D. Prezziner (2).

Un poema epico, quand' anche mediocre, è sempre un avvenimento che non va trascurato nella letteratura di una nazione. Diceva Mirabeau *qu'il faut de l'esprit même pour faire un mauvais livre*. Questo motto può servire di consolazione per molti scrittori. Non vogliamo però tutto intero applicarlo all' *Italiade* del sig. Ricci (3), e saremmo stati meno severi verso il poema di lui se non avessimo credute pericolose per la gioventù le troppe lodi che gli prodigalizzarono alcuni giornali di Toscana, di Roma e di Milano, nessuno de' quali seppe o volle entrare addentro nel soggetto ed analizzarlo colle leggi proprie della epopea e della soda critica. Che i nostri lettori paragonino quegli articoli e ne giudichino. Non per

Poesia.

(1) Istoria dei Flibustieri, del sig. J. V. d' Archenholtz. Traduzione di Gio. Margaroli, ampliata di una prefazione e di alcune note. Un vol. in 12 con rame. Milano, 1820; dalla tipografia di Commercio.

(2) Storia della chiesa dalla promulgazione del Vangelo fino all' anno 1818 dell' era volgare. Del D. Giovanni Prezziner, professor di storia ecclesiastica nell' università di Pisa. È pubblicato il vol. 4.° Pisa, presso Nistri, in 8.°

(3) L' Italiade, poema del cav. Angelo Maria Ricci. Livorno, 1819, presso Glauco Masi, in 8.°

questo vien tolto al sig. Ricci quel posto che degnamente egli occupa fra i poeti Italiani. Ei siede fra i buoni certamente, e nel suo poema si scoprono elementi quanti bastano per provare che egli è nato poeta. Si volga indietro, dia un'occhiata a tutta la turba che gli vien dopo e si consolerà delle nostre critiche. Diremo più ancora: egli dia un'occhiata a tutti i poemi di qualche mole usciti quest'anno alla luce, e non avrà a temerne il confronto. Non abbiamo ancor ricevuto da Napoli la *Tasseorte*, del sig. Oliva, e non sappiamo qual merito essa abbia, ma certamente nè la *Morte di Socrate* (1), nè il *Nella* (2), nè la *Caduta della Marta* (3), nè le *Geste de' Bresciani* (4), nè il *Triete anglico* (5) possono eclissar l'*Italiade*. La sola *Ildegonda* (6), novella lunghissima in ottava rima e divisa in quattro parti, in mezzo a' suoi molti difetti, ha pregi tali da sostenerne il confronto. Il giudizio che ne diede la nostra

(1) La morte di Socrate, del cav. Franceschini. Venezia, 1820, per Giuseppe Picotti. Vol. 1.^o in 8.^o di pag. 287.

(2) Nella. Poema di Vittore Benzoni. Venezia, 1820, dalla stamperia d'Alvisopoli.

(3) Caduta della Marta presso la città di Toscanella. Poemetto di Vincenzo Campanari. Roma, 1819.

(4) Geste de' Bresciani durante la lega di Cambray. Canti del cav. Gio. Francesco Gambari. Brescia, 1820, un vol. in 8.^o

(5) Triete Anglico. Poema di Bernardo Bellini. Milano, 1819 e 1820, per Batelli e Fanfani, in 8.^o, dall'VIII canto al XII con rami.

(6) Ildegonda. Novella dell'avvocato Tommaso Grossi. Milano, 1820, da Vincenzo Ferrario. Un volumetto in 8.^o

Biblioteca fu parimente severo; e tale doveva essere, trattandosi d'una produzione lavorata al torno romantico; chè non mai soverchia noi stimeremo la severità diretta a reprimere una dottrina (se così può dirsi, senza macchiar questo bel nome), la quale tende manifestamente a corrompere, anzi a distruggere que' sani principj che fin qui levarono a tanta gloria l'italica poesia. Nè per essi intendiamo già le superficiali o arbitrarie regolette in cui si specchia e si bea la corta mente del pedante; ma sì quelle norme eterne del bello, per cui si apprende a distinguere ciò che può esser subbietto dell' arte, da ciò che ai fini dell' arte ripugna, ed a sottoporre così l'opera intera, come ogni minima sua parte, al giudizio inappellabile del gusto. Noi proveremmo dolcissima compiacenza se queste nostre parole avessero virtù da rimuovere il sig. Grossi dal falso cammino pel quale sfortunatamente egli s'è messo; poichè la sua *Ildegonda*, non ostante i molti difetti contratti alla nuova scuola, ben mostra in un gran numero d'ottave ch'egli possiede la più felice attitudine poetica, che si è nutrito dello studio de' Classici, e che è ricco d'idee e di ardite fantasie: onde grave perdita saria per l'Italia se uno scrittore che ha tante condizioni per divenir grande poeta, continuasse ad abusarne per andare a' versi di que' pochi lusinghieri che lo attirarono alla lor setta.

Non abbiamo nominato che quelle opere od operette che hanno forma di poema; ci resta a nominare le poesie che videro la luce in Italia nel 1820 sotto ogni forma. La rassegna sarebbe

un po' lunga volendole nominar tutte. Non vi fu quasi genere che non sia stato tentato. E chi scrisse Epistole (1), e chi Sermoni (2), e chi Eroidi italiane (3), e chi Epigrammi e Madrigali (4), e chi Stanze (5), e chi Ritratti poetici (6), e chi Inni bardici (7), e chi Canti

(1) Epistola di Camillo Picciarelli sull' antico naso di Fozio, pubblicato per almanacco nell' anno 1820. Milano, 1820, in 8.°

Epistole di Giambattista Carrara Spinelli, professore di belle lettere. Bergamo, 1820, dalla stamperia Mazzoleni. Volumetto primo delle sue opere, in 12.° piccolo.

La Predicazione. Epistola di Ignazio Camisana, Milano, 1820, in 8.°

I Matematici. Epistola di Luigi Pezzoli ad Alfonso Serafino di Ponia. Venezia, 1820, in 8.°

Va distinta fra tutte queste l' Epistola del signor consigliere bibliotecario Gironi premessa alle danze dei Greci, pubblicate nell' occasione delle auguste nozze del serenissimo Arciduca Vicerè del regno Lombardo-Veneto.

(2) Gli idraulici. Sermone. Venezia.

(3) Eroidi italiane di Lauro Corniani d' Algarotti veneziano. Venezia, 1820, per Francesco Andreola, in 8.°

(4) De Rossi. Epigrammi, madrigali ed epitaffi. Pisa, coi caratteri di Didot, in 16.°

(5) Lorenzi. Il Pastore. Stanze. Opusc. in 8.° 1820.

Gesù paziente nell' Orto. Stanze del canonico G. Anastasio Angelucci, segretario perpetuo della I. R. società d' Arezzo. Firenze, 1819, all' insegna dell' ancora (non sono in commercio).

(6) Ritratti poetici di Agatino Longo, catanese. Parte seconda che comprende gli oratori e i filosofi. Catania, 1819, dai torchi dell' Università, in 4.° piccolo.

(7) Inno Bardico per le auguste nozze di S. A. I. R. l' arciduca Rainieri, vicerè del regno Lombardo-Veneto, con S. A. S. Elisabetta Francesca, principessa di Carignano, del prof. Giovanni Zuccala, con la versione

patry (1), e chi Odi (2), e chi Canzoni (3), e chi Cantiche (4) e chi Raccolte di poesie di ogni genere (5), e chi per sino una Logica compendiata

latina del prof. Francesco Benza. Milano, 1820, dalla società tipografica de' Classici italiani, in 4.°

(1) Canti patry, di Luigi Monteggia. Milano, 1820, da Vincenzo Ferrario, opuscolo.

(2) Ode per celebrare il merito di due virtuose (le signore Morandi e Cortesi) che cantarono sul teatro di Reggio nella fiera del 1820.

(3) Canzone alla tomba del Petrarca, del Marchetti (Giora. arcad. tom. VI).

Canzoni del prof. abate Villardi Veronese, Verona 1820, dalla tipografia eredi Marco Moroni, a spese dello stampatore, in 8.° di pag. 128.

(4) In morte del nobil uomo e chiarissimo letterato don Alessandro Tonso Pernigotti. Cantica del cav. Lodovico Massa Saluzzo, comandante del battaglione delle milizie provinciali di Tortona. Voghera, 1820, dai tipi di Gaudenzio Giani, in 12.°, di pag. 24.

(5) Tognetti. Alcune poesie di accademici Felsinei recitate nel casino di Bologna la sera del 31 dicembre 1819, con prefazione del raccoglitore. (Opusc. letter. di Bol. fasc. XIII.)

Versi del cav. Dionigi Strocchi. Ediz. riveduta dall'autore. Bologna, 1820, nella tipografia Nobili in 4.° (Nell' Effem. lett. con artic. n.° 3.)

È stato pubblicato ultimamente in Napoli un Poema in 4 canti intitolato *Tasseorte*, ovvero la nascita del Tasso, di Domenico Simeone Oliva. (Effem. lett. n.° 2 in fine.)

Poesie di Biboldi. Pavia 1820 in 12.

Poesie della contessa Paolina Lecco Snardo Grismondi, tra le pastorelle arcadi Leshia Sidonia. Bergamo, 1820, dalla stamperia Mazzoleni, in 8.° di pag. 208, ed altre 5 di note.

Poesie scelte di Giovanni Fassi Vicini da Carpi. Modena, 1820, un volume in 8.°

Poesie scelte di Lorenzo Fusconi ravennate. Milano, 1820, dalla società tipografica de' Classici italiani. Un vol. in 8.°

in versi martelliani (1). — Va distinto fra questa turba il *Colpo di martello* del cav. Pindemonte. Un estratto di così affettuosa, di così melanconica, di così morale poesia ricreerà l'animo de' nostri lettori, e spargerà qualche fiore sulla spinosa sterilità del nostro lavoro. Vediamo come sa renderne conto un benemerito collaboratore di questa Biblioteca* (2).

Sembra che l'illustre poeta voglia di quando in quando con qualche suo gentile dettato confortare il desiderio che negl' Italiani è cresciuto grandissimo della promessa Ulissea: o forse egli viene alleviando il fastidio delle correzioni, nelle quali da gran tempo s'affatica, con questi più geniali lavori.

La fuga del tempo irreparabile è il subietto del nuovo poemetto. Al colpo di martello del campanile di S. Marco in Venezia, che scocca ogni quarto d'ora, rammentando
Che di rapido vol fuggono i giorni,

Poesie di Ugo Foscolo. Recente edizione di Faenza. Un volumetto in 8.°

Le poesie siciliane anacreontiche dell'abate Giovanni Meli, colla prima traduzione italiana in versi a fronte. Milano, 1820, per Gio. Battista Sonzogno, in 12.° di pag. 174.

Scelta di poesie Castigliane del secolo XVI. tradotte in lingua toscana dal conte Gio. Battista Conti; ed opere originali del medesimo. Padova, 1819, in 8.°, di pag. 335, tom. 1.

(1) Logica compendiata in versi martelliani arricchita d'annotazioni dal sacerdote Alessandro Porta. Opera del sig. marchese Balbiano. Torino, 1820, in 8.°

(2) Il colpo di martello del campanile di S. Marco in Venezia. Scolti d'Ippolito Pindemonte. Verona, 1820, dalla Società tipografica editrice, opus. in 8.°

il poeta dopo un breve saluto alla giovinezza
fuggita come lampo spera, che maestra

la marmorea Torre

Di vita tornerà chi ben la intende.

La intendete voi ben, voi che seduti

Pur sotto il picchio salutare un lungo

Caffè l'intero dì state sorsando?

Certo non fu con oziose e pane

Ciance, e col fumo delle bianche tazze,

Che le colonne sorsero, e curvârsi

Gli archi, dove oggi voi del non far nulla

Vi riposate: le colonne e gli archi,

Onde s'adorna una famosa al mondo

Piazza in grembo del mar, di cui più bella

Il Sol che vede tutto, altra non vede.

Il lavoro è legge comune: al giovine che indugia a porsi sul faticoso calle può soprrarrivare ad ogni istante la morte: nè in tanta brevità di vita debbe il vecchio creder lunghe le sue fatiche, nè riposarsi se non per tornare al lavoro con più alacrità: l'eterna quiete ci aspetta nel sepolcro.

E qui si maraviglia l'autore che mentre l'uomo continuamente si lagna del termine sì corto a lui concesso dalla natura, possa egli tanto studiarsi a consumare il tempo rapidamente, ed odiare le parti d'un tutto che ama.

Teniam che un giorno ci si tolga il tempo,

E noi stessi il gettiamo.

Colpa dell'uomo si è questa e non destino: tutto volge in suo vantaggio e diletto chi mai non torce il guardo dalla nobile meta che si prefisse: l'ondeggiamento d'una lampade, e la

caduta d'un pomo scuoprono a Galileo, ed a Newton i più sublimi arcani della creazione. La meta anche sperata conforta al viaggio. La felicità alberga in cielo, e l'uomo non può che cercarla. Uno crede raggiungerla

Di voluttà sull'orme allettatrici:

l'altro spera trovarla nelle ricchezze:

*Oh s'io giungessi a quella, un terzo grida,
Sede onorata, ed elevata tanto!*

ma nè la Voluttà, nè le Ricchezze, nè gli Onori bastano a farne felici.

*A che dovrà tender l'uom dunque? A farsi
Di sè stesso miglior di giorno in giorno,
Spogliarsi un vizio, e una virtù vestirsi.*

Nè lecito è disprezzare quasi non fosse parte della morale perfezione

*Quell' eccellenza, ove il suo core intende
Della pace nell'arti, o della guerra.*

Essa però sola val poco; che l'uomo sta più nel cuore che nell'ingegno, nè molto giova

*che il Ministro, o il Duce
Che il Sofo in noi s'erga, od il Vate, e basso
Resti, e dal fango l'uom non bene intatto.*

E qui toccando di volo i poeti, la vita dei quali non convicne colla splendida virtù onde fan pompa ne' versi, torna l'autore a quel caro soguo della sua giovinezza: non aveva egli ancora compiuti due lustri, che tutto al canto delle Muse si commovea di piacere,

*Nè guari andò che le fanciulle labbra
Metriche ordiro armonizzanti note.*

Egli cantò tutta l'età sua, e non dispiacque a cavalieri e a donne: e se alcuno, ei soggiugne,

*E se alcun di color, che dell'ingegno
Minossi periodici si fanno,
Dànnò il mio stil, quasi vulgare o falso,
Chinai le ciglia, e tacqui: anzi una mano
Dottà e leggiadra, che su i bianchi fogli
Mossa in favor di quello avea la penna,
Sotto chiave pudica i miei trionfi
Celare io supplicai. Ma donde siede
Tra la selva che a lei corre d'intorno,
La gran città che dell' Insubria è capo,
E or tanta di saver luce diffonde,
Ecco voce scoccar, che, benchè amica,
Benchè cortese, d'una fredda e stolta,
Qual mai non ebbi in cor, nè m'avvisai
Sparger ne' versi, opinion m'accusa.
So dir che la politica ragione,
Onde un popol sè regge, o retto viene,
La sua felicità non cresce o scema?
Sè tal bestemmia mi sonò su i labbri,
Fantasia mi s'ammorzi, estasi l'alma
Più non conosca, e non risponda un solo
All'ingannata man guizzo di corda.
Disst, e finchè gli accenti al tutto fiocchi
Non renderà della vecchiezza il gelo,
Che nelle vene mie già entrato io sento,
Dirò a chiunque, e chi nol dice? al Gallo,
All'Alemanno, all'Anglo, il qual frequenta
Le città nostre, e le sue leggi vanta,
Che ognuno è del suo bene il primo fabbro
Sotto qualunque clima, e al ben d'ognuno
Giovar bensì, ma non crearlo, un dotto
Reggimento civil, come gli giova,
Benchè meno, e nol crea, l'alta bellezza
D'una città, che ornin palagi e piazze,
Nobil fiume divida, e cingan mura*

*Di sublime lavor; città, che a dolce
Collina il fianco appoggi, e a cui non lunge
Un ameno si spanda illustre lago,
E un monte sorga, che gioconde e pregne
Della fiamma de' voti aure le manda.*

Dopo questa leggiadra e saviamente introdotta descrizione di Verona, che ricorda quelle del Berni nell'Orlando e del Riva, contempla l'autore il bello spettacolo della civile società e degli scambievoli ajuti onde quella si regge. Il mondo è veramente un teatro: noi recitiamo la nostra parte, indi cediamo a' nuovi recitanti la scena, ora accompagnati dagli applausi ed ora da' fischi: un attore all'altro sottentra, e se la progenie umana sembra star ferma, gli uomini si cangiano; e ben l'esprime quell'arbore che al poeta s'offerse in visione: le verdi foglie ne cadeano incessantemente, ma ne spuntavano sempre di nuove, e il tronco si mostrava duraturo per molti secoli.

Così piacque all'Eterno. Ma anche negli stretti confini della vita quante maraviglie non sa l'uomo scoprire o creare, purchè il tempo inutilmente non gli discorra: ed a parlare di ciò solo che puote in sè stesso,

*Poco è forse ridurre a tal sè stesso,
Che dall'angusta carcere terrena,
Che con piacer vedesi aperta, terso
D'ogni macchia, e per gli angeli maturo,
E del bacio di Dio degno, sen vol?*

Non manca chi nieghi l'immortalità dell'anima umana, ma gli sta contro il suo intimo sentimento e il consenso delle nazioni. O beato chi alla

rivelata verità si consola! Il soggiorno che gli altri popoli preparano a' buoni, non è che una debile e smorta immagine del nostro mondo: a noi soli è preparata felicità veracissima. Ed ancora dubitiamo per conseguirla d'affaticarci in opere di virtù e prove d'ingegno?

Alcuni si lasciano spaventare dalle nobili imprese o perchè sortirono troppo umile patria, o perchè non s'appagano della forma di governo sotto cui vivono, o perchè la nazione alla quale appartengono non sorge fra le prime d'Europa. Ma se oscura è la patria, perchè non cerchi illustrarla del tuo nome, che n'avrai lode più sincera e più bella? E se il pubblico reggimento ti spiace, non perciò ti manca il dovere di regger te stesso. Ti duole di non vivere sotto il comando d'un solo, ma invano speri che un Augusto di te farebbe un Virgilio: se hai l'ingegno da tanto, tu non abbisogni del Principe. T'incresce che regni un solo, e servano gli altri; ma se per questa cagione dormi la vita, ti falla una libertà più necessaria, quella dell'anima, senza la quale il Re è schiavo sul trono, colla quale il prigioniero è libero fra le catene. Mezza la terra obbedisce al figliuolo di Filippo; egli è schiavo de' vini di Persia. Il mondo Romano serve a Cesare; egli si crucia perchè gli manca il nome di Re, ed è schiavo d'una meschina parola.

Ma quale nuova scena s'appresenta allo sguardo! I Martiri di Cristo liberi in mezzo a' ceppi e a' tormenti:

Che veggio? Un vecchio venerando, a cui

Posa sul bianco crin triplice serto,

*Scende per forza dal più augusto seggio -
 Dell' Universo, passa l'Alpi, ed entra
 Casa regal, che in carcere si muta;
 E qui davanti ad un gemmato brando,
 Che il mondo tremar fa, solo non trema,
 Solo non cede: ma gli suona ognora
 Sovra il labbro senil quel No sublime,
 Di liberissim' alma invitto figlio,
 Cui l'Istro applause, il Boristene, il Tago,
 Non che il Tebro e l'Eridano, e di cui
 Tra molte abbiette e poche maschie voci,
 Voce non serberanno i nostri annali,
 Che una pagina lor più abbelli e indori.*

E se la tua nazione non è fra le più bellicose e possenti, non v'è forse altro alloro che il guerriero? Ogni paese, ogni età produsse grandi capitani, ma non grandi poeti: tu non iscoprirai nuovi mondi, nè sentiero più breve all'Indie Orientali, ma d'altri viaggi puoi aver gloria, ed anche altri mondi puoi fra le stelle scoprire: e molti arcani restano a sapersi dalla Natura;

*Pronto a mollirsi de' tuoi monti il marmo
 Più che mai, scorgo, ed a ritrar sul Tebro
 D'un saggio e prode Americano il volto;
 Pronto a scorrere acceso, e d'un gran Rege
 Sul Sebeto a ritrar la veneranda
 Faccia il tuo bronzo:*

altri mondano d'ogni bruttura la tua favella, e ne rivelano le origini ascose:

*e alfin quel Sole,
 Che scaldò tante della tua contrada
 Nobili teste, da cui tante uscìro
 Belle inventive al prisco tempo, e al nostro,
 Così fiorite prose e versi eletti,*

*Così dolci armonie, lavor sì dotti
Nelle tele, ne' sassi e ne' metalli,
Quel Sole stesso degli usati raggi
Si riveste la fronte; e sul tuo capo
Dagli stessi del ciel punti fiammeggia.*

Si sorga adunque, e di nostro intelletto nasca alcun nobile frutto: ma ne stia sempre davanti la sovrana cagione, per la quale entrammo nella vita, a ricuperare quella sede felice, onde ne dischiuse la colpa del primo parente: ben è folle e superbo chi in noi non ravvisa quella macchia antichissima, onde siamo un misto di viltà e di grandezza, di luce e di fango: ah! che un tal uomo non si cura di farsene mondo, e sdegni le religiose dottrine che solo crede fatte pel volgo! ah! che cedendo alla plebe, quanto è di più angusto nella nostra natura, ei si rabbassa sotto la plebe medesima!

*O de' miei genitori, e de' maestri,
Che all'Adige sonante, e all'Atestino
Panaro lento, e taciturno in riva,
Nella virtù mi rallevar, voi chiamò,
Sante ossa, e carè, in testimonio, ch'io
Tra le molte follie degli anni andati.
Rispettai sempre le lor sagge voci,
E vivo in cor serbai quel sacro foco,
Che acceso aveanvi pria, sebben da molta
Nebbia e molta caligine del Mondo
Cinto così che forse parve spento.
Tropo mi piacque questo esiglio, è vero,
Ma per esiglio io sempre il riconobbi,
Me riconobbi pellegrino, e in alto
Vidi, e su gli astri, la mia patria vera,
Che discordia di parti, e di sentenze*

*Politiche conflitto, unqua non turba.
 Quindi l'antica del mio cor Regina
 Melanconia, che tra i piaceri ancora
 S'accompagnava meco, e di cui spesso
 Le mie canzoni ricevean l'impronta:
 Chè de' salici acquosi alla straniera
 Ombra, e piegando ver Siorine il guardo,
 Flebili tuoni sol cava dall'arpa
 Lo sbandito Israel, quantunque agli occhi
 Di Babilonia lo splendor gli brilli.*

E qui si conchiude pietosamente il canto dell'illustre poeta, avvertendo che questi sensi non sono a lui consigliati dal vedersi vicino al suo termine, perchè niuna età è lontana dalla morte, e sonar debbe sì all'orecchio de' giovani che dei vecchi tremendo il colpo di martello, che scocca ad ogni quarto d'ora sulla torre di Marco.

Ecco il sunto di questo bello poemetto, quanto per noi s'è potuto, fedele, ma i nostri lettori non istaranno certamente contenti a un tal saggio, e vorranno goderselo intero.

Pria di procedere a dirne, com'è pur nostro uffizio, alcuna cosa, ne si permetta di esaminare un passo che ne riguarda particolarmente, e che noi abbiamo a bella posta citato per esteso: l'autore dopo avere disprezzati certi giornalisti che condannarono di falso e volgare il suo stile, dai quali lo ringraziamo d'averci distinti, e dopo aver chiamata amica e cortese la critica che noi facemmo de' suoi Sermoni (1), si lagna che l'abbiamo accusato d'una fredda e stolta opinione, quasi detto egli avesse che la forma di governo

(1) Tomo XV di questo Giornale, pag. 3.

nulla influisce sulla felicità delle nazioni, e di qui prende occasione di fare in politica la sua confessione di fede.

E veramente se l'avéssimo accusato di ciò, non ne sarebbe facile la discolpa, e non basterebbero forse a difenderne i versi onde incomincia quel nono Sermone =

Quanto, de' mali, onde il cor nostro geme,

Scarsa parte è tid mai, che i Re. o le leggi

O ponno in noi causare o sanar ponno?

ma noi non gli demmo mai talè acensa: ecco la prosa, nella quale cercammo allora di esprimere brevemente i sensi che ne' suoi versi stavano più largamente spiegati. = Ove non si cangino le leggi eterne dell' Universo, e la natura ed i costumi dell' uomo, non si giugnerà mai a stirpare dalla terra i mali, parte veri, parte fittizj onde s' amareggia la vita: comunque sia ordinata la repubblica, la felicità sta dentro di noi, se sappiamo cercarla e trovarla = Questa è opinione da non vergognarsene, e, lungi noi dall'accusarne il cavaliere Pindemonti, ov' egli ora la rifiutasse, sebbene si trovi in quel Sermone ch' è alle mani di tutti, l'accetteremmo volentieri per nostra: e poichè il gentile poeta non credette sconvenire alla sua dignità il dichiarare più apertamente la propria sentenza, noi non saremmo più superbi di lui.

Volèr estirpare i mali veri ed immaginarj dalla terra egli è un ideare la repubblica di Platone, o l' Utopia del Moore: potrassi con savie leggi troncarne qualche rampollo, ma stirparne l' annoso tronco non mai: comunque le cose pubbliche

sieno ordinate, l'uomo può viver felice: ed anzi non andrebbe forse lungi dal vero chi affermasse esistere una felicità per così dire privata, che può fiorire anche tra le fazioni di Mario e di Silla, e le pazze crudeltà di Caligola e di Nerone, e questa felicità, che nasce dal sentirsi puro in tempi contaminati, non può al Pindemonti essere ignota: ma noi siam molto lontani dall'abbracciare quella rigida filosofia degli stoici, che l'uomo buono e sapiente sia beato in ogni fortuna, nè crediamo di dover adottare quelle dottrine per difendere la nostra opinione. E veramente possibile la felicità anche sotto il reggimento de' più fieri tiranni, e frà gli orrori della più violenta anarchia; ma essa sarebbe allora ad ogni istante a rischio di dileguarsi, e forse il timore di perderla non lascerebbe intera goderla: nè ciò fa punto ~~forza~~ contro quelle nostre parole: noi abbiamo detto soltanto che può trovarsi la felicità, comunque sia ordinata la repubblica: egli è chiaro che con queste espressioni venne esclusa ogni maniera di governo che ordinata non fosse: e qual uomo fornito di senno, e conoscente la forza delle parole e la filosofia della lingua direbbe mai per esempio ordinata la cosa pubblica, ove una moltitudine disfrenata incapace di libertà ed indocile di servitù stralzasse a suo capriccio gli affari. Noi lo ripetiamo, e l'anima schietta del cav. Pindemonti non potrà negare d'averci frantesi: sia ordinata la repubblica, e qualunque sieno i suoi ordini, vi può l'uomo esser felice.

Dopo tai brevi osservazioni passeremo più lietamente a rallegrarci coll' autore di questo nuovo lavoro: in tanta penuria di buoni versi anche un piccolo poemetto non è piccolo dono: la più sana filosofia e la più pura morale regnano in tutto il componimento, ed una soave melanconia passa dal poeta a' lettori: questa, a parer nostro, è quella specie di poesia che più si confà coll'ingegno dello scrittore, e noi vorremmo lodarvi ogni cosa, se non sapessimo che solo una giusta critica acquista fede agli elogi.

Nè per fermo può trovarsi motivo di censura nella scelta dell' argomento o nella condotta. Qual cosa più importante e più grave, che lo scuotere e destare que' pigri, che del tempo tanto si curano, quanto dell' onda che va per lo fiume? Pico della Mirandola, grandissimo ingegno italiano, che per nostro danno e vituperio è oramai con altri Sommi quasi interamente dimenticato, aveva egli pure assaliti questi vigliacchi, che rei chiamava della massima tra le umane sceleratezze. Anche l'ordine del poemetto è bello e ingegnoso; nè gli si può d' assai apporre la taccia che non isfuggì il Pindemonti altra volta, di condurre i suoi componimenti piuttosto coll'aggiustatezza de' loici, che cogli spiriti e la vigoria de' poeti.

Lo stile è quello in cui qualche volta si potrebbe alcuna cosa desiderare: esso procede quasi sempre con sincera eleganza e con dignitosa armonia, ma la verità ne stringe a confessare che qualche rarissima fiata appare meno armonioso e troppo affaticato, alcun' altra si raffina in

soverchi artifizj. Duri per esempio ed affaticati ne sembrano versi come i seguenti:

Ma ei flagello è a sè, chè a ciò ch'è dato =

E come no quando in ciò sol ch'è fuori =

Poco è forse, acciocch'io di quel ch'ei puote =

Talenta? Qual ch'ei siasi, o, ch'ei ti paja =

e intralciati ne pajono troppo quegli altri

Ad ogni quarta porzion d'un' ora

Nell'antica di Marco eccelsa Torre

Sua voce infaticabile, o le cose

Dipinga il Sole, o la nemica notte

Ne confonda i colori, udir fa il Tempo,

è quel verso poco felice

Ad ogni quarta porzion d'un' ora

ne duole d'incontrarlo tre volte.

Ma questi sono piccioli nèi, e forse alcuno gli avrà passati senza essere offeso: non così ne par de' seguenti. Ove parla il poeta del perfezionamento di sè stesso, egli esce in questi versi =

Rifiorir di dolcezza ad ogni aprile,

Ad ogni estate riscaldar d'affetti,

Mostrar l'autunno non pria visti frutti

Di sapienza, e, giunto il verno, l'alma

Nelle membra, che il freddo aere rinforza,

Rinforzar più =

questo artificioso e continuato paragone dello stato fisico delle stagioni collo stato morale dell'anima non è degno del sano gusto del Pindemonti, come di lui non è degna quella confusione del senso naturale col figurato in quegli altri versi =

Venerar ti poss'io

. se gli altrui falsi

*Calcoli emendi , e inemendato vivi ?
 Vedi là chi formar di masso alpino
 Con industrie scarpel puote anco un Nume ,
 E sè a formare unqua non pensa: un colpo
 Non diede a sè , non si levò le prime
 Ruvide scaglie , e , sol di splendor vago
 Nelle pietre che uscir di man gli denno
 Queste in polire , e in ripolir s' affunna.*

E noi speriamo che quando il poemetto sarà pubblicato di nuovo , più non vi troveremo queste ancorchè non gravi mancanze , giacchè l'animo del Pindemonti ne viene descritto obbediente alle voci del vero.

E se tanto è permesso, noi diremo altresì , che non ne pare intera abbastanza la divisione ch' ei fece in tre parti degli ostacoli che s' oppongono all' altamente operare: umiltà della patria, cattiva forma di governo , e bassezza della nazione: la prima e l'ultima ne sembra in sostanza la medesima cosa , ma poco importerebbe , se a questi tre ostacoli avesse aggiunti que' due molto più difficili da superarsi, l'oscurità della nascita, e la povertà; ma egli n'è sì lontano, che non potè ricordarsene, e bello sarebbe stato il sentirlo nobile e ricco predicare certe sante e animose verità , che dette da chi sortì condizione diversa parrebbero vana ostentazione, e sfogo d'animo crucciato e invidiante: chi alcuna cosa pur volesse vederne, legga il fiero commento che nel Convivio fe' l'Alighieri alla Canzone

Le dolci rime d' Amor , ch' io solia »

Queste poche parole fruttino al poemetto l'aggiunta d'alcuni versi, e noi ce ne troveremo compensati ricchissimamente.

Passiamo ora a rimeditare in qualche modo il Pindemonti del piacere procurato all'Italia, col difenderlo da un'accusa che muovere gli sentimmo da molti, e che ne sembra ingiustissima: forse in ciò fare ne verrà detta alcuna cosa non inutile a quello studio che fa per fama immortali gli uomini.

Si tassò il nostro Poeta d'aver commiste le idee religiose colle filosofiche, e si condannarono principalmente que' passi, ove si parla del Paradiso de' Cristiani, e del primo peccato, e se com'è certo il fatto, fosse certa la colpa, il contrastare sarebbe stoltezza; ma chi s'arrischiò a quella censura, non avea prima osservato abbastanza che maniera di poesia fosse questa. I Greci, per quanto ne ricorda, non conobbero questa specie di componimento, ed i Latini ebbero con diverso nome la cosa medesima soltanto allorchè Stazio per lo campo della materia correndo con velocissimo stile, e seguendo il caldo e l'empito dell'ingegno versò poemi a' quali diede nome di Selve: gl'Italiani non rifiutarono questa ricchezza, e Bernardo Tasso e Luigi Alamanni furono forse i priuri a indurla nella nostra lingua, giacchè quelle Selve d'Amore di Lorenzo de' Medici appartengono ad altra poesia: i moderni rigettarono con poco lodato consiglio l'antico nome, ma con molta felicità s'esercitarono nella cosa scrivendo *poemetti*; e taluno, come il nostro Pindemonti, non diede a' suoi

versi altro titolo che quello che lor veniva dal soggetto.

Questo componimento è per così dire un soliloquio del Poeta, il quale commosso all'aspetto di un' utile o sublime verità rapidamente l'afferra, la volge sotto tutti gli aspetti, l'abbandona per seguire i Campi che ne scintillano, ma senza mai perderla di vista s'aggira nel cerchio della sua luce, e finalmente in lei si riposa.

Fugge il tempo irrefrenabile, e l'ozio col mento sulle ginocchia non ne cura la fuga: il Pindemonti nol soffre, e se l'illustre esempio degli avoli non basta a snieghittire quegli infingardi, se la coscienza dell'umana dignità non ha voce per loro, se raffiguran la gloria non come un raggio divino, ma come il fuoco fatuo che spazia sulle infette paludi, ei gli attacca per ogni verso, precide ad essi ogni scusa e, spuntate le armi terrene, ricorre a quelle del Cielo. Chi potrà condannare questo suo ultimo slancio? Noi certamente, s'egli avesse in altro modo adoperato, ce ne saremmo maravigliati altamente.

A giudicare un componimento, ove il poeta parla in propria persona, è da osservare se siano seguite le leggi della drammatica. È questa una scena di tragedia che si rappresenta; vediamo s'è mantenuto il decoro del personaggio. Nel nostro caso l'attore è un nobile vecchio, il quale vivrebbe di sola memoria, se non s'aprisse un campo d'immortali speranze, or che sente vicina la chiamata della natura: egli è un uomo, che giunto ad invidiabile età può tranquillamente

riguardare la percorsa carriera, e sorridere a quel tratto che gli resta da compiere; egli è un poeta, che può fisarsi con occhio di compiacenza sull'antica sua cetra, perchè di quelle corde non uscirono, che gl'inni della virtù. E quest'uomo se parla dovrà egli soffocare a forza i suoi pensieri, e rendersi colpevole di verità mascherata? Dovrà egli scrivere la continuazione di Lucrezio, se l'animo lo consiglia a cantare coll'immenso Alighieri *la candida rosa*? Nelle tragedie non s'aspettano voci di pietà da Creonte, nè da Antigono parole contro gl'Iddii.

Se il Pindemonti avesse composto un poema filosofico propriamente detto, nel quale si fosse dato a discorrere la dottrina di qualche antico o moderno, come per esempio della fisica d'Aristotile fece Paolo del Rosso, e se in questo argomento avess'egli sostituite le proprie opinioni a quelle dell'autor suo, l'accusa datagli ora ingiustamente sarebbe stata giustissima: ma nulla di ciò ei volle fare: uscito sulla scena della vita significò quello che dentro gli dettava la coscienza, e se ha bene rappresentata la parte che la natura gl'impose, a noi spettatori non resta che d'applaudire.

Queste cose abbiain noi voluto dire, perchè ne pare che da alcuni si proceda troppo leggermente nel giudicare le cose poetiche: e questo difetto ne sembra da ciò provenire, che la metafisica delle belle arti, forse per l'abuso che di lei s'è fatto grandissimo, è ora quasi del tutto nelle scuole deserta; e pure se la gioventù non sarà ricondotta anche in poesia a studiare

l'istituto e la ragion delle cose, spenti due o tre poeti che soli ne restano, anche questo splendore s'abbujerà per l'Italia.

Ci è venuto le molte volte al pensiero, come mai la nostra Italia che conta tante opere di piacevole letteratura, sia sempre stata così povera di romanzi, di modo che e i primi che fra noi comparvero (1), e quelli che vennero in appresso siano tutti di origine straniera. E mentre gli Spagnuoli, i Francesi e gl'Inglesi vantano a buon diritto i Cervantes, i Le Sage, i Fielding, i Richardson ed altri moltissimi, noi non possiamo loro contrapporre alcuna cosa che meriti particolare menzione, se non col ricordare *le ultime lettere di Jacopo Ortis*, nelle quali, come avemmo l'opportunità di avvertire in parlando della Ricciarda (2), si desidera troppo spesso quel nobile eccitamento al virtuoso operare che debbe essere lo scopo anche di sì fatte scritture. E di questa menda gravissima, pel danno che ne viene recato alla buona morale, non bastano a giustificare l'autore (Ugo Foscolo) le molte edizioni

Novelle
e Romanzi

(1) Fra i primi romanzi conosciuti in Italia sono noverati i seguenti: *Tommaso d'Aquileja* tratto dal grosso romanzo di Niccolò di Gio. da Casola, bolognese, scritto in versi rimati ed in lingua che altri asseriscono francese, altri provenzale; *La vita di Merlino con le sue profezie*, pure traslatata dall'idioma francese; *Lancillotto del Lago*; *Le Opere magnanime dei due Tristani*, e il *Melladusse*: del che si compone il famoso romanzo de' Cavalieri della tavola rotonda (Fontan. Bibl. dell'eloq. ital. con le note di Apost. Zeno).

(2) Biblioteca Italiana, tomo 20.*

di detta opera, nè l'avidità con che viene e ricercata e letta.

E tornando al soggetto di che ragioniamo, è cosa verissima che tra noi la inanzanza di romanzi vien supplita dall'abbondevole copia di bellissime novelle, scritte con venustà di stile, e con tanto accorgimento di senno e di grazie, che gli stranieri stessi le ebbero per modello di imitazione. In fatti, per tacere di quelle di altri autori, tutti sanno che molte del Boccaccio furono copiate o imitate ne' graziosi racconti del La Fontaine, ed alcune in qualche commedia del Molière.

Ma questo, a parer nostro, non basta, essendone la differenza tuttavia a grave nostro discapito: perciocchè le novelle non presentano per lo più che uno o due fatti e non sempre d'Italia, ma tolti da altri paesi diversi d'indole e di modi, e con poche circostanze altresì non atte a dare un'esatta contezza de' personaggi introdotti, i quali, se così possiamo esprimerci, sono veduti soltanto di profilo; laddove ne' romanzi (qualora sieno questi della tempra dei Gil-blaz, dei Tom-Jones, delle Clarisse, delle Pamele o di altri anche più moderni (1)), si vede tutta intera, e come si suol dire, di prospetto la fisionomia nazionale degli eroi, e la natura delle cose che la circondano: essendo dovere del romanziere il

(1) De' romanzi più ingegnosi che vanno uscendo alla luce in Europa si suol dare un sunto dai dotti compilatori della *Bibliothèque Universelle* che s'imprime a Ginevra.

disegnare e colorire appropriatamente il suo racconto, e farsi carico delle abitudini del clima, dell'educazione, delle istituzioni religiose e politiche particolari a quella nazione ove ha locata la sua favola.

Ora l'abbondanza senza numero de' buoni o de' men buoni romanzi stranieri voltati nel nostro idioma ha avvezzato gl' Italiani a farsi più volentieri spettatori delle altrui costumanze che non osservatori delle proprie. E' sebbene o Francesi, o Inglesi, o Germani, o Italiani, siamo tutti uomini, tutti soggetti alle passioni dell'amore, dell'odio, dell'invidia, della vendetta; pure lo svilupparsi di questi sentimenti si fa diversamente secondo le qualità delle sovra allegate circostanze. Così a mo' d'esempio un eroe di romanzo francese nel far prova d'alcuna di dette passioni non si condurrà come farebbe un Inglese, un Tedesco, ovvero un Italiano.

Oltracciò quella benedetta smania di comporsi, che sgraziatamente è così generale fra noi, si vuole anche riconoscere per una delle ragioni per cui non abbiamo questo genere di piacevole lettura; ed in fatti da che i primi romanzi dell'alta Cavalleria somministrarono argomenti ed episodj a' nostri sommi epici (1), n'è avvenuto

(1) L'Ariosto in fra gli altri nelle pazzie d'Orlando per Angelica imitò quelle di Lancillotto per Ginevra. L'invenzione del vaso (canto 43) per provare la fedeltà d'una moglie è tolto dal corno incantato d'avorio portato per lo stesso fine nella corte del Re Artù (Tristano; lib. 1, cap. 65). L'episodio di Grifone con Origille e Martano corrisponde al racconto di uguali saccende nel *Meliadissee* (part. 2, cap. 75 Fontan. eloq. ital. Giugueno Hist. litt. d'Italie).

che ogni fatto, ogni avventura fu dalla turba degl'imitatori del secolo XVI sino a' nostri tempi raccontata in ottave, in sestine, ed in altra maniera di stanze.

E noi mentre ammiriamo gli eccellenti poeti ed anche i buoni, facciamo fervidi voti che venga meno, anzi che si abbia in orrore da ogni spirito gentile questo intemperato sfogo di poesia che produce spesso cose cattive e mediocrissime: veggendosi tutto di meschinelli poetucci, i quali non sarebbero da tanto da scriver quattro righe di corretta prosa, andare schiccherando all'impazzata odi, sonetti, canzoni (che il cielo li faccia tristi), che muovono nausea alle persone di gusto, e quel che è peggio ci procacciano presso gli oltramontani il ridicolo dell'esser noi una nazione di sonettisti.

Così sarebbero studiate le buone leggi dello scrivere il *volgar nostro*; e così per nobile e profittevole esercizio si adoprerebbero gli eletti ingegni anche nel dettar romanzi con avventure tenere, gravi o miste, ma tutte italiane; chè di cose e galanti e serie noi ancora non difettiamo; e così avremmo finalmente, per dirla con una frase ormai da tutti accettata, scritti di cose *interessanti e sentimentali*.

Non vogliamo chiudere questo discorso senza accennare le novelle uscite in quest'anno in Italia e da noi annunziate, le quali per quattro sappiamo si riducono a quattro sole; l'*Ildegonda*, di cui abbiamo poc' anzi parlato (1); e

(1) *Ildegonda*. Novella dell'avvocato Tommaso Grossi, Milano, 1820, per Vincenzo Ferrario, in 3.º

l'Ipocrisia femminile, accolta per intero ne' nostri fogli (1), e scritta espressamente dall'autore per la nostra Biblioteca. E non saremo tacciati di parzialità dicendo che in essa abbiamo trovate tutte le qualità che sono richieste in tal genere di componimento: invenzione ingegnosa, chiarezza d'esposizione, incidenti bene immaginati, finalmente somma castigatezza di stile e di lingua. Abbiain parlato ne' nostri fogli dell' *Isola ottima* (2) e del *Sogno di Filandro* (3).

Ne duole che l'illustre autore dell' *Ipocrisia femminile* ci abbia vietato di palesare il suo nome: che l'Italia troverebbe in questo scritto un nuovo motivo di riconoscenza verso di lui. Ne conforta la speranza di potere inserire nel corso di quest'anno un altro suo lavoro dello stesso genere, e lo desideriamo di cuore.

Nel proemio dell'anno scorso, facendo brevemente la storia del nostro teatro, abbiamo pure accennato di volo le ragioni per le quali esso non si trova in quell'alto grado che sarebbe pur degno de' lumi dell'età nostra, e di quelle

Teatra.

(1) *Ipocrisia femminile*, novella inedita inserita nel tomo 18.^o di questa Biblioteca.

(2) I tre giorai di dimora nell' *Isola ottima*, racconto esattamente descritto dal cavaliere Ireneo Canaceti (il nome è anagrammatico). Roma, 1819, in 8.^o, presso il de Romanis.

(3) Il sogno di Filandro. Roma, in 8.^o.

Ignoriamo che cosa sieno le *Novelle in dialetto Veneziano del Nalio*. Venezia, 1819.

La scelta raccolta di *Romanzi di Milano* arriva al tomo 31.

nobili disposizioni ad accrescere la patria gloria, che in altre parti della letteratura, e specialmente, come abbiamo discorso di sopra, nell'attento studio della nostra favella si vanno manifestando dagl'ingegni italiani.

Abbiamo fatto voti perchè i Governi scorgessero finalmente quanto importi al bene della società, alla correzione de' costumi, al decoro, alla prosperità di uno Stato il promuovere la pubblica istruzione anche col teatro, ove col mezzo d'un fedele ritratto delle azioni umane poste in contrasto vanno i buoni scrittori insinuando nell'animo degli spettatori lezioni di morale pratica la più vantaggiosa. Che se nel teatro comico degli antichi ed anche fra noi al risorgimento delle lettere e dopo si videro talora esposti fatti d'amori lascivi od altri simili, pei quali la severa morale ebbe altamente a dolersi; ogni padre di famiglia e qualunque più austero censor del costume può oggimai assicurarsi per questo lato: giacchè non solo nelle migliori comiche produzioni (1), ma eziandio nelle più mediocri sono dal più degli autori servate le leggi della decenza e del buon costume.

Abbiamo con la usata nostra libertà detto ai Governi, che conviene incoraggiare e proteggere gli scrittori drammatici, e destare in essi una nobile brama di emularsi a vicenda: essere non solo equità, ma giustizia l'impedire ai capocomici ed

(1) Abbiamo già detto altre volte che uno de' più castigati nel fatto della morale fra quanti v'ebbe fin qui di scrittori comici o italiani o stranieri è per generale consentimento il Nota.

ai librai d'avvantaggiarsi esclusivamente delle produzioni dell'umano ingegno; e che vi debbono esser leggi che facciano sacra guarentigia a tale proprietà.

Or veggiamo come siansi nel 1820 alimentate le nostre speranze. E cominciando dalle opere teatrali uscite in luce o state rappresentate, abbiamo quanto alla tragedia avuto sott'occhio le seguenti:

Il *Conte di Carmagnola*, tragedia di Alessandro Manzoni (1).

Tragedie di Francesco Ruffa di Tropea; il volume 2.^o (2).

Eufemio di Messina, tragedia di Silvio Pellico (3).

La Ricciarda, tragedia di Ugo Foscolo (4): e su tutte queste abbiamo più o meno diffusamente dato il nostro giudizio. Ci resta a parlare delle tragedie di Cesare della Valle, duca di Ventignano, il cui 2.^o volume è uscito quest'anno (5).

(1) Il conte di Carmagnola, tragedia di Alessandro Manzoni. Milano, 1820, presso Vincenzo Ferrario. Un volumetto in 8.^o

Osservazioni sulla prefazione di Alessandro Manzoni alla di lui tragedia il conte di Carmagnola. Milano, 1820, dai tipografi Bianchi e comp.

(2) Tragedie di Francesco Ruffa da Tropea. Livorno, 1819 e 1820, presso Glauco Masi, vol. 2, in 8.^o

(3) Eufemio di Messina, tragedia di Silvio Pellico. Milano, 1820, dalla tipografia di Vincenzo Ferrario, in 8.^o di pag. 67.

(4) Ricciarda. Tragedia di Ugo Foscolo. Londra (Torino) 1820, in 8.^o

(5) È stato pubblicato il secondo volume, del quale parleremo fra poco.

e di quelle di alcuni altri autori che furono annunciate dai giornali, e sono le seguenti:

Francesca da Rimini, tragedia di Bernardo Bellini (1).

Mosè esposto al Nilo, azione drammatica dell'abate Girolamo Ruggia (2).

Ifigenia in Aulide, tragedia di Eduardo Fabbri, cesenate (3).

La Gismonda, tragedia di Filippo Cicognari? (4).

Brunechilde e Fredegonda, tragedia del conte Carlo de Rege di Donà (5).

Epponina e Sabino, tragedia di Carlo Donà (6).

Datame, tragedia di Giuseppe Malvica e Damiani (7).

Canace, tragedia del conte Tealdi Fores (8).

Delle quali ci riserviamo a parlare tostochè conosceremo per noi medesimi che possano meritargli;

(1) Cremona, 1820, in 8.^o

(2) Mosè esposto al Nilo. Azione drammatica dell'abate Girolamo Ruggia. Bologna, 1819, presso la tipografia Nobili in 8.^o di pag. 34. (Gior. dell'ital. lett. di Padova; n.^o 39, pag. 82.)

(3) *Ifigenia in Aulide*. Tragedia di Eduardo Fabbri, cesenate. Forlì, 1820, per Matteo Casali. Un volume in 8.^o

(4) *La Gismonda*. Tragedia di Filippo Cicognari. Firenze, presso Vigiani, in 8.^o

(5) *Brunechilde e Fredegonda*. Tragedia del conte Carlo de Rege di Donà. Torino, 1819, in 8.^o col ritratto dell'autore.

(6) *Epponina e Sabino*, tragedia di Carlo Donà. Torino, 1819, in 8.^o

(7) *Datame*. Tragedia di Giuseppe Malvica e Damiani. Palermo, 1820, presso Lorenzo Dato.

(8) *Canace*. Tragedia del sig. conte Tealdi Fores. Cremona, 1820, coi tipi Feraboli, in 8.^o

mostrando in quale parte precipuamente siansi gli autori scostati dallo scopo della tragedia o da quelle salutari leggi che governano questa maniera d'imitazione: leggi inviolabili (che che ne vadano sognando i mediocri ingegni promotori o fautori di più facile scuola), leggi formate con l'opera degli antichi maestri, e seguite da quei moderni i quali aspirano a sicura perenne fama.

Riguardo alla commedia, non abbiamo veduto del Nota altro lavoro che *La pace domestica* da noi inserita per intiero nella nostra Biblioteca (1). Questa composizione scritta per una casa d'educazione non si solleva, nè può per la natura stessa del soggetto sollevarsi al grado del *Filosofo celibe*, del *Progettista*, dell' *Ambiziosa* e di varie altre commedie dello stesso autore. Presenta essa bensì un quadro naturale di alcune vicende che vengono ad intorbidare l'armonia di due ottimi sposi e della loro crescente famigliuola: dimostra che la migliore educazione è quella che si dà con l'esempio, e mercè del buon accordo fra marito e moglie; insegna ad allontanare dal fianco dei giovanetti ogni malvagio o mal educato compagno; ed impedire che cadano nelle loro mani libri atti a risvegliare innanzi tempo l'idea delle vive scosse del cuore. Ora in quante case non dovrebbe esser letta la nuova commedia del Nota? — Dello stesso autore sappiamo essere stata recitata in Genova al principio dell'anno una nuova

(1) Tomo. 19.° di questa Biblioteca. Poi tosto ristampata a parte a Parma dal Paganini, in 8.°

commedia: *Le rivoluzioni in amore*; ma non essendo finora stata (per quanto sappiamo) rappresentata in Milano, nè fatta di pubblica ragione colle stampe, per poterne dir qualche cosa, riporteremo in una nota qui sotto uno squarcio di lettera scritta in quel torno da un nostro corrispondente (1).

Il sig. Barbieri batte anch' egli da qualche anno questa strada in cui pare ch' egli trovi più diletto (e desideriamo più lucro) che nelle matematiche da lui prima felicemente professate. Tre o quattro sono le commedie ch' egli produsse sul teatro a Milano, ma non essendo finora stampate non abbiamo voluto toccare una proprietà che non è pubblica. Ci vien riferito ch' egli si accinga ora a darle alla luce successivamente in una raccolta intrapresa dal tipografo signor

(1) *Al sig. direttore della Biblioteca italiana.*

Genova, il 4 febbrajo 1820.

Quanto alle nuove teatrali vi risponderò che alcuni giorni fa venne esposta su queste scene una nuova vivacissima commedia del Nota intitolata *Le rivoluzioni in amore*, la quale fu gustata e applaudita. Senza che io ve ne dica il soggetto, comprenderete dal solo titolo che vi si trattano le paci e le guerre de' due amanti. E benchè in simili argomenti dopo il *Dépit amoureux* del Molière, e gl' innamorati del Goldoni sia quasi impossibile il dir cose nuove per la gran ragione che *hæc omnia in amore insunt*, non limeno a mio giudizio e a giudizio di molti conoscitori il Nota ha in molte scene superata questa difficoltà emulando i due sommi maestri con nuovi ingegnosi ritrovamenti d' equivoci e de' contrasti; oltrechè in nessuna delle altre sue commedie ha osservato tanta forza comica e tanto nerbo nel dialogo. Col che mi avviso aver egli voluto rispondere preventivamente all' accusa sul principale difetto del suo componimento.



Pirotta (1). E giacchè il signor Barbieri si mostrò docile all' avviso manifestatogli da altra penna, gli promettiamo di parlarne ancor noi con quella libertà che si conviene a chi scrive con animo di giovare all' arte, non di vilipendere gli autori nè di scoraggiarli.

È pure uscito or ora in Milano (2) il primo volume delle opere teatrali di Stanislao Marchisio torinese, autore della tragedia il *Mileto* e di varie altre composizioni drammatiche, le quali ebbero favorevole incontro sulle scene italiane. Il detto volume contiene *I Cavalieri d' industria*, e *La vera e la falsa amicizia*, commedie delle quali faremo discorso a suo tempo.

Ci asterremo dal parlare de' drammi lirici serj o buffi. In quanto a' primi, da che furono lasciati inoperosi quelli del Metastasio, non sappiamo

(1) Nuova raccolta teatrale o sia Repertorio scelto ad uso de' teatri italiani compilato dal prof. Gaetano Barbieri. Tomo 1.^o Milano, 1821, coi tipi di Giovanni Pirotta, in 8.^o di pag. 301. (Questo tomo contiene: *Il Vespero Siciliano*, tragedia in V atti del sig. Casimiro Delavigne tradotta dal francese dal prof. Barbieri, 2.^o *Il conte di Beniowsky*, commedia in V. atti del sig. Kotzebue, 3.^o *Il terno al lotto*. Commedia in V. atti del prof. Barbieri. Ad ogni tragedia o commedia vien dopo l'èpilogo e qualche critica osservazione. Si annuncia pel secondo volume, 1.^o *Il Germanico*, tragedia del signor Arnault, 2.^o *Il Saccente*, commedia di Kotzebue, 3.^o *Pregiudizio vinto da spirito di contraddizione*, commedia del prof. Barbieri).

Vediamo annunciata una nuova raccolta di componimenti teatrali de' migliori autori italiani ed esteri. Livorno, in 12, ed è già uscito il tomo VII.

(2) Marchisio. Opere teatrali, vol. 1.^o con due rami. Milano, 1820, presso Batelli e Fanfani, in 8.^o

che in nessuna parte d'Italia ne sia stato in questi ultimi tempi composto alcuno che meriti d'essere nominato, tranne quello posto ultimamente sulle scene del nostro gran Teatro della Scala intitolato *Fedra* del sig. Romanelli (1). Per rispetto ai giocosì hanno pur troppo ragione i forestieri, e singolarmente i Francesi, quando ci vanno rimproverando che in tali opere si cerca invano l'azione, la regolarità, i caratteri e i buoni frizzi, sebbene a questo riguardo da varj anni in qua il teatro abbia fatto qualche progresso verso il buon gusto. E qui ne sia permesso di rivolgerci a Mayer, a Rossini ed a tutti quanti i più illustri compositori che abbia l'Italia per dilettere gli orecchi e commuovere il cuore; e di pregarli che vogliano far maggiore ancora la loro gloria, ricusando di associare l'espressione delle loro melodiose ed armoniche note a certe mostruose rappresentazioni, delle quali s'adonta il buon senso e la ragione.

Non aggiungeremo cosa alcuna a ciò che abbiamo detto l'anno scorso intorno alle compagnie comiche italiane; le quali, secondo il vieto loro costume, vanno continuando, qual più, qual meno, ad esporre sulle nostre scene i loro spettacoli e le loro commediacce sguajate: e vedremo soltanto se possiamo per questo lato confortarci con qualche fiducia o di riforma o di miglioramento.

(1) Posto in musica dal celebre Mayer, ma con poco felice successo nel gran teatro della Scala di Milano; quantunque molti pezzi e particolarmente l'ultima aria cantata dalla Belloc siano scritti con somma intelligenza dell'arte e con rigorosa espressione della parola.

Ed a questo proposito ci viene appunto alle mani un grande invito diretto a tutti gli scrittori comici e tragici della nostra penisola dal sig. Salvatore Fabbrichesi, direttore ne' passati anni della Compagnia Italiana di Milano; ora impresario e direttore del Teatro *Fiorentini* in Napoli.

Questo Capocomico propone un premio di 200 ducati alla migliore tragedia o commedia fra quelle che saranno in quest'anno mandate al concorso in Napoli per essere (dopo un rigoroso esame che ne sarà fatto da sette letterati) recitate su quel teatro.

Non vogliamo procacciar noja a' nostri lettori con inserire il detto prospetto in questo Giornale; ma siccome uno de' pregi necessariamente richiesti nelle opere da spedirsi esser debbe uno stile corretto di voci e di modi, ci duole che il Manifesto, il quale ne prescrive la legge, e dichiara aperta la concorrenza sotto gli auspicj di quel Governo, e con intervento d'una Regia Soprintendenza, e con l'istituzione di un drammatico Arcopago, ci presenti un pessimo modello di stile e di lingua; mentre vi si dice per esempio « che non saranno accettate le » produzioni evidentemente viziose *nel di loro* » *assieme*: che ogni libro (vorrebbe dire tragedia » o commedia) *si reciterà due volte*: che la *com-* » *missione* giudicherà del maggiore o del minore » effetto di *ciascun libro*: che l'*attitante* (vorrà » forse dir segretario) della Regia Soprinten- » denza raccoglierà i voti ». E finalmente (e questa è madornale, e ne appelliamo a que' signori Giudici e Soprintendenti) in un Manifesto

diretto a tutti gli autori d'Italia, il signor Fabbrichesi fa la sna protesta ai Napoletani, *ch'egli rinuncia ora per allora ad ogni aumento di prezzo de' palchi per quelle sere ecc.*, sperando così *comprovare al pubblico, zelo e riconoscenza.*

Ora ci giova sperare che le corone ed i premj saranno distribuiti con maggiore giustizia di quel che non lo furono sotto il cessato Governo dello stesso Regno, or sono sette anni, nella quale circostanza (tanto è forte l'amor di patria) è stata coronata e premiata una commedia la cui fama fu sempre ristretta alle sponde del Sebeto ove nacque, non essendo mai stata conosciuta altrove: e venne onorevolmente ricordata (e questo ci darà la misura della giustizia del primo premio) una commedia intitolata l'*Irresoluto*, scritta da un certo sig. Teodoro Accio nato a tutt' altro, la quale portando in fronte il glorioso vanto dell'ottenuto *accessit*, fu da noi letta non ha guari nella raccolta dell'anno teatrale che si stampa in Torino dal Morano: commedia, come ogni leggitore può convincersi, la pessima fra quante furono o saranno scritte o rappresentate non solo in Italia, ma su tutto questo emisfero, non esclusi gli antipodi.

Di miglior augurio per le scene italiane è la sovrana risoluzione fatta da S. M. il Re di Sardegna, Principe amantissimo de' suoi popoli, di stabilire in Torino una compagnia di attori permanente, e di creare una Direzione generale, della quale faranno parte i primi dotti e letterati di quel regno, col lodevole intendimento

di rigenerare il Teatro (1). Infatti dov' è Ministro all'interno un letterato qual è il conte Balbo, non debbono giacere sepolti e infruttuosi gli elementi della pubblica e vera gloria di uno Stato. Così cesserà il rimprovero da gran tempo fatto all'Italia della mancanza di una compagnia permanente, senza la quale è vano sperare comici eccellenti, e colti e bene educati (2).

Continua con maravigliosa rapidità la pubblicazione dell'*Istoria d'Italia* del cav. Bossi, della quale è imminente la pubblicazione del volume XIII (3). Di questa grand' opera abbiamo altre volte parlato, annunziandone i primi quattro volumi; ora soggiungeremo solo che fedeli si mostrano gli editori alle loro promesse, e fedele singolarmente si mostra l'autore nella esecuzione del disegno da esso concepito, ed al pubblico comunicato nel manifesto e nella sua prefazione.

Non è questa, come gran parte delle storie recentemente scritte, una nuda e semplice esposizione degli storici avvenimenti; essa è anzi una

Storia.

(1) Siamo assicurati che fra i membri di tale istituto trovansi anche l'avvocato Nota.

(2) Annunceremo prima di chiuder questo articolo la continuazione della serie cronologica delle rappresentazioni drammatico-pantomimiche poste sulle scene de' principali teatri di Milano, o sia spettacoli rappresentati dal giorno 1.º dicembre 1818 al 22 detto 1819, compilazione di G. C. Milano, 1820, da Giovanni Silvestri, opuscolo in 16.º

(3) Dell'istoria d'Italia antica e moderna, del cav. Luigi Bossi ecc., con carte geografiche e tavole incise in rame. Milano, presso Bianchi e Giegler, in 8.º ed in 18.º

storia ragionata, sebbene compendiosa; una storia nella quale i fatti sono in tal modo disposti, e da tali osservazioni filosofiche accompagnati, che dalla serie loro emerge lo sviluppo dello spirito dei popoli e delle nazioni, della loro politica, delle loro opinioni, delle loro scienze, dei loro culti, dei loro costumi, delle loro istituzioni; in quest'opera in somma la storia de' popoli diventa per così dire la storia dei progressi dello spirito umano, e del lento e talora retrogrado incivilimento dell'Italia.

Coi volumi V e VI si compie la parte II del libro II, cioè la storia della Romana repubblica. Molte nuove osservazioni abbiamo trovato sparse in que' due volumi, come per esempio quelle sulla rapidità dei viaggi dei Romani (cap. xxxv, § 2), sulla discesa dei Cimbri in Italia (xxxvii, § 1), sullo stato della Gallia Cisalpina all'età di Silla (xxxix, § 9), sulle Sibille (xl, § 2), sulla politica di Cesare (xlvi, § 6), sulla uccisione di Cesare stesso (li, § 6), sul carattere di Cicerone (lvi, § 5) e su quello di Ottaviano (lvii, § 2), su quello di Cassio e di Bruto (*id.*, § 10) e (lviii, § 5), nel qual luogo trovasi ancora discusso il problema politico, che cosa mai accaduto sarebbe nel mondo romano, se arrischiata non si fosse dai repubblicani la battaglia di Filippi? Meritano pure attenzione l'esame delle conseguenze della battaglia di Azio, e quello della condotta di Cleopatra; le osservazioni sul carattere di Antonio, e molte note cronologiche, nelle quali si emendano sovente le tavole tanto reputate del Blair. Ma più di tutto

erediamo degne di particolare riguardo le considerazioni sulla Romana repubblica, contenute nel cap. LXIII, nelle quali si esaminano particolarmente la sua grandezza, le cause della sua caduta, i vizj radicali di quel governo, ed il concorso di particolari circostanze che funeste riuscirono alla civile libertà. Si veggono ancora non senza interesse discussi in quel capitolo alcuni principj del celebre Montesquieu, e vi si vede sciolto il problema politico, quale sarebbe stato il destino della Romana repubblica, se Bruto e Cassio rimasti fossero vincitori a Filippi? Trattano i capitoli susseguenti del VI volume della religione, delle istituzioni politiche, delle leggi, dei costumi, dell'economia della Romana repubblica e dell'Italia nel periodo repubblicano; delle scienze, delle arti, dell'agricoltura degli Italiani in quel solo stesso periodo; del commercio dei Romani e degli altri popoli dell'Italia, della condizione generale, e delle rivoluzioni dell'Italia medesima, e della particolare condizione di alcune sue città, non che delle isole. Singolare ci sembra l'ipotesi di un antico centro di civilizzazione e di lumi nell'Italia; singolare l'idea del doppio aspetto sotto il quale considerare si debba la religione dei popoli; singolari pure troviamo le osservazioni sui sacrificj, sull'influenza dei sacerdoti, e su quella della religione di quei tempi nella politica. Anche nel cap. LXIV si richiamano ad esame alcune opinioni del Montesquieu; nel cap. LXVI alcune altre dell'autore dottissimo del libro del *Commercio de' Romani*; nel LXVII molte opinioni particolari del Denina,

che forse può dirsi con qualche durezza trattato dall' autore. Questo basterebbe a mostrare che tale storia per la maniera ond' è scritta, e per le frequenti indagini critiche che sono in essa introdotte, si stacca da tutte le altre, e degna sembra di particolare considerazione. .

Ma questo metodo medesimo veggiamo pure adottato nei quattro volumi seguenti, coi quali si compie il libro III, e quindi la storia dell' Italia dei tempi che diconsi Romani. Belle ci sono sembrate le osservazioni sparse nel VI volume sulla politica di Augusto, sul di lui carattere morale, su varj passi della storia di quell' imperatore scritta da Svetonio, e sulla storia letteraria di quel secolo fortunato; non che quelle sulla storia del regno di Tiberio, secondo Svetonio medesimo. Belle pure nel VII le riflessioni critiche e filosofiche sulla storia di Caligola e sui costumi di quella età; sul regno di Claudio e su quello di Nerone; e curiose alcune notizie della storia letteraria di que' tempi, nelle quali non sempre l' autore si trova d' accordo col celebre Tiraboschi. I regni pure di Galba, di Ottone, di Vitellio veggonsi accompagnati da critiche osservazioni, e così il periodo del regno di Vespasiano e di quello di Tito. Nel volume IX abbiamo pure distinto varie riflessioni critiche sulle persecuzioni dei Cristiani, sulle cagioni loro e sulla loro estensione da varj storici esagerata; altre sul regno di Domiziano, sull' età di Petronio Arbitro, sulle cagioni per cui non fosse in quell' epoca ben coltivata in Roma la filosofia, sulle istituzioni ed opere pubbliche di Trajano e di

Adriano, sulla condotta politica del secondo, sulla formazione della tattica dei Romani, sui diversi Apicj, sui regni degli Antonini, e sui progressi della filosofia in quell'epoca; non che altre sul contemporaneo decadimento delle lettere, sulle pazzie di Comodo, sullo stato d'incivilimento de' Romani in quell'età; al quale proposito s'introduce pure una nuova misura dell'incivilimento de' popoli in generale; sulla venalità introdotta nelle truppe che al migliore offerente l'impero accordavano; sulla situazione politica dell'Impero romano sotto Settimio Severo, sulla fermezza di lui, sulla direzione negli studj pigliata dagl'ingegni italiani in quell'epoca, sulla insensatezza di Caracalla e di Eliogabalo, sul cristianesimo supposto di Alessandro Severo, sulla letteratura di lui, e finalmente sui diversi Gordiani.

Più importante ci è sembrato ancora e più degno di considerazione il volume X, nel quale compiuta la storia degl'imperatori, e ben descritte le prime invasioni de' barbari nell'Italia, non senza alcune critiche discussioni sui numerosi tiranni di quell'età, sulle guerre di Aureolo nella Lombardia, sulle vittorie di Aureliano e sulla di lui condotta politica, sul carattere, sulla condotta e sulle opere pubbliche di Diocleziano, sui supposti meriti politici di Costantino, sul di lui carattere religioso e sulla conversione di lui, sullo stato della letteratura in generale da Adriano fino a Costantino, sulle scuole di Milano, sul nome di *Nuova Atene* dato alla medesima, e sugli studj de' Cristiani: si espongono negli ultimi capitoli alcune considerazioni generali sulla storia

dell'impero romano e sulla caduta del medesimo, l'epoca della quale si stabilisce nel trasporto della sede dell'impero stesso a Costantinopoli; sulla religione, sul governo, sulle leggi, sulle istituzioni politiche e civili, sulle scienze, sulle arti, sull'agricoltura, sui costumi, sull'industria, sul commercio di Roma e dell'Italia sotto gl'imperatori; finalmente sulla condizione generale dell'Italia, e su quella particolare di qualche città ed isola dell'Italia medesima sotto gl'imperatori. Nel cap. XLIX si mostra che siccome caduta era la Repubblica romana pel successivo e simultaneo concorso di uomini preponderanti; così caduto era l'impero, perchè quegli uomini sommi più non si erano trovati nella serie successiva degl'imperatori, dal che derivati erano i politici travimenti, il potere eccessivo delle milizie, la confusione delle autorità, il decadimento continuo dell'impero fino a Diocleziano; e la fatale sua divisione, non riparata, ma confermata anzi ed accresciuta da Costantino. Qui pure troviamo discusse alcune opinioni del Montesquieu, ed esaminato il problema politico, se il governo repubblicano avrebbe potuto risorgere e ristabilirsi in Roma, qualora un imperatore, come tanti lo proposero, riposta avesse l'autorità sovrana nelle mani del popolo. Curiosa e piacevole può riuscire altresì un'analisi che in questo luogo si trova del libro *de' Cesari* di Giu- liano, che ci porge l'idea di una miniatura. Nel cap. I si vede ben caratterizzata la religione esterna de' Romani, tutta propria de' sensi, tutta apparente e spettacolosa, concomitante il totale

deperimento della religione interna o del cuore: si fanno vedere altresì fatali alla religione medesima le ridicole apoteosi degl' imperatori; si richiamano ad esame alcune opinioni del celebre Gibbon, dal quale l' autore della storia alcuna volta dissente; e parlandosi della diffusione del cristianesimo in Italia, si discutono pure due storici problemi; il primo « che sarebb' egli avvenuto, se i Romani escluso non avessero da prima il cristianesimo senza esaminarne i principj? » il secondo, « se il cristianesimo abbia in alcun modo accelerata la caduta dell' impero? » Bella è pure nel cap. LI la connessione stabilita dei progressi delle scienze e delle lettere, con quelli dell' universale incivilimento, e la sposizione delle vicende delle scienze in generale, della lingua, delle arti del disegno, dell' agricoltura in Italia sotto gl' imperatori, non che la dimostrazione dei passi retrogradi dell' incivilimento del popolo romano in quell' età. Troviamo pure in quel capitolo medesimo proposto e sciolto negativamente altro problema, « se l' impero avrebbe potuto sussistere e conservare a lungo il suo splendore, qualora libere fossero state lasciate le elezioni, e qualora fosse caduto in mano di ottimi principj? » Nel capitolo LII finalmente si notano alcuni errori gravissimi del Denina intorno alle conseguenze portate all' Italia dalla politica di Costantino, che dall' autore si riguarda come l' origine di tutte le sventure e successive di lei calamità.

Il volume XI, dopo una breve prefazione, comincia con un capitolo singolare, che dire

potrebbe una dissertazione intorno all'origine dei Geti o dei Goti, e degli altri barbari che vennero ad invadere l'Italia: vi espone una breve analisi del libro dottissimo del Pinkerton sull'origine e sugli stabilimenti dei Goti nell'Europa, riformandosi tuttavia in alcuna parte l'ingegnoso di lui sistema, e proponendosi una nuova ipotesi sulla diramazione di que' popoli. Noi troviamo questo capitolo avvedutamente premesso al libro III, nel quale esponendosi la storia d'Italia dalla traslazione della sede dell'impero a Costantinopoli sino all'epoca di Carlo Magno, si viene continuamente a parlare delle irruzioni, ed anche degli stabilimenti delle barbare nazioni nell'Italia medesima. In questo volume si conduce la storia per tutte le vicende dell'impero d'Occidente fino alla totale sua dissoluzione colla deposizione di Augustolo, e colla occupazione del regno d'Italia fatta da Odoacre. Nel XII si espongono le vicende dell'Italia sotto i re Goti e Longobardi fino allo stabilimento del regno de' Franchi sotto Carlo Magno. Non abbiamo ancora potuto esaminare il volume XII, in cui col metodo osservato negli antecedenti periodi si esamina partitamente lo stato politico, civile, morale e letterario dell'Italia sotto i Goti ed i Longobardi; e solo noteremo che sulla fine del volume XI trovansi alcune singolari osservazioni critiche sopra l'usurpatore Massimo, sopra l'occupazione di Roma fatta da Genserico e sulle conseguenze della medesima; sopra la caduta di Avito e di Majoriano, sopra l'invasione degli Alamanni, sopra le imprese di Risimero, sopra l'insurrezione, la

elevazione ed il carattere di Odoacre, e sopra la caduta dell'impero d'Occidente. Altre se ne trovano pure importantissime in quel volume sul carattere di Costanzo, sulle descrizioni del mondo fatte in quel tempo, sulle contraddizioni degli scrittori intorno al carattere di Giuliano, sulla debolezza di Valentiniano e di Valente, sul regno di Teodosio e sulle di lui leggi, sullo stato delle belle arti in quel secolo, sulla discesa di Alarico in Italia, e sulla presa di Roma fatta dal medesimo, sulla discesa parimente di Attila e sui costumi di lui, sull'origine di Venezia, sul carattere e sulla condotta morale di Onorio, sulle leggi di Valentiniano, sulla riforma delle scuole di Costantinopoli fatta colle norme prese dall'Italia, sulle successioni dei pontefici di Roma, e sulle prime controversie insorte pel loro primato, sulle proibizioni dei libri, sui Bacandi e su di alcune chiese fabbricate od ornate in quell'epoca in Italia. Nel volume XII abbiamo pure veduto con qualche interesse un capitolo, in cui con validi argomenti, per quanto ne sembra, si combatte il sistema del Tifaboschi, il quale tutti i lumi delle scienze spenti voleva nell'epoca dei Longobardi, a fine di farli risorgere gloriosamente nell'epoca di Carlo Magno; e si fa vedere che alle scuole longobardiche si formarono quegli uomini che le lettere ristorarono sotto i Franchi, e che lo stesso Carlo e la sua corte, e gran parte de' Franchi nelle lettere erudirono. Molte ingegnose ricerche si fanno altresì in quel volume intorno l'influenza politica e morale del regno

Gotico sull'Italia, e varj problemi si propongono sulla durata cioè i regni Gotico e Longobardico in altre circostanze avrebbero potuto aspirare. Si veggono intanto l'incremento progressivo del potere temporale della Chiesa Romana, l'influenza di questa sulla politica dell'Italia e dell'Europa, l'impiego fatto de' mezzi spirituali per rassodare la sovranità e per invocare il soccorso delle straniere nazioni, l'incamminamento dello spirito umano verso certe religiose opinioni, il trionfo del monachismo, l'incremento della Veneta repubblica, l'ingrandimento e le continue scorrerie ed invasioni dei Saracini, il decadimento progressivo del Greco impero; oggetti tutti esposti con viste filosofiche non mai disgiunte da critica erudizione.

Trovasi già innoltrata la stampa del vol. XIII; solo ci nasce qualche dubbio che lo zelo eccessivo degli editori per non oltrepassare il promesso numero de' volumi, non obblighi l'autore a deviare in alcuna parte dal suo disegno, lo che riuscirebbe forse svantaggioso e spiacevole agli associati stessi.

Ma lasciamo i Longobardi e con essi il cav. Bossi che s'avanza verso Carlo Magno, e colla fiaccola della storia alla mano penetra nel denso buio de' secoli posteriori. — Tempi ingrati, infecondi, dove tutto spira ignoranza e barbarie! Il nostro sguardo rifugge da quella visibile oscurità. — Un altro scrittore richiama la nostra attenzione a più remota parte del globo. Ma con quale guida varcherem noi tanto mare con tanto

impeto di opposti venti e maree e correnti che ci contrastano il viaggio?

Un Uom della Liguria avrà ardimento

All' incognita corso esporrò in prima (1).

Noi non avremo che a seguir lui. Brevi saranno i nostri pericoli, i nostri travagli; ma frequenti pur troppo le occasioni della nostra pietà e della nostra indignazione in vedere l'avarizia europea distruggere popoli mansueti sotto il vessillo della croce e della religione. Un nuovo Mondo si presenta a' nostri occhi fatto teatro di nuove crudeltà, di nuovi godimenti, di nuovi piaceri, di nuove malattie, di nuove medicine, di nuove discordie e guerre e stragi e tombe per noi medesimi, a tale che incerta tuttavia rimane la storia se debba di questo grande avvenimento più congratularsi o più dolersi.

Noi dobbiamo questa storia (2), ad un puro accidente, e si rifletta che di questo sì memorabile ed alto fatto questa è la prima volta che esce in Italia storia scritta da Italiano in italiana favella (3). Essa è stata intrapresa per supplire

(1) *Gerusal.* Canto XV.

(2) Storia dell'America in continuazione del Compendio della storia universale del sig. conte di Segur. Opera originale italiana. Milano, 1820, dalla società tipografica de' Classici Italiani, tom. 1.^o al 7.^o in 12.^o, figurato.

(3) Una storia universale d'America, scritta da penna italiana, manca interamente. Quelle del Botta e del nostro milanese cav. Londonio non sono che la storia dell'ultima rivoluzione delle Colonie Anglo-Americane, che diede origine agli Stati Uniti dell'America settentrionale.

temporalmente alla continuazione del *Compendio della Storia Universale* del conte di Ségur, che qui si pubblicava traslatata in italiano, e che andava ad essere interrotta, non avendo l'illustre scrittore potuto pubblicare la *Storia di Francia*, che secondo il prospetto dovea succedere a quella del *Basso Impero*. Lungi però ch'essa debbasi considerare come una di quelle compilazioni ordinarie che le speculazioni de' librai sovente mettono innanzi per amor di guadagno, noi, per quanto possiamo giudicare dei sette volumi finora pubblicati, crediamo ch'essa abbia un carattere di opera originale tanto pel disegno e per la esposizione, quanto pei principj e pel sentimento che in essa tralucono. Nella Biblioteca Italiana si è dato conto de' primi due volumi che contengono l'Introduzione a questa storia. Gli altri cinque ci rappresentano i travagli e le scoperte di Cristoforo Colombo, i tentativi e i primi stabilimenti sul Continente Americano, e l'impresa meravigliosa del Messico fatta dal Cortez, la distruzione dell' Imperio di tal nome, e tutto ciò che è convenevole a sapersi sull' origine, sulla storia, sui fatti, sulle leggi, sui costumi, usi, arti e religione dei popoli dell' Anahuac, e singolarmente de' Messicani. Se dal modo con cui l'autore ha trattata questa parte della Storia americana può argomentarsi di quello con cui tratterà le rimanenti parti fino ai grandi avvenimenti dei nostri giorni, noi possiamo fondatamente sperare di avere un corpo di storia per più riguardi preferibile a quanto da scrittori pur rinomati di altre nazioni è stato pubblicato fin qui intorno alle

cose del Nuovo Mondo. E a questa opinione siamo tratti veggendo combinarsi in quest' opera ordine, scelta, importanza e gravità di cose, e temperanza insieme e giudizio, abbandonate le prevenzioni, e preso in sussidio quel giusto criterio che comunemente vien detto spirito filosofico, senza che nulla scorgasi di affettato o caricato.

Certamente obbligato l'autore a scrivere questa Storia nelle angustie del tempo e dello spazio che la già incamminata edizione del *Compendio della Storia Universale* del signor di Ségur, sostenuta in Italia dal sig. Stella, inevitabilmente gli prescrive, non può non aver ragione di dolersi che non gli sieno permesse le seconde cure, siccome egli ha dichiarato nella piccola prefazione messa in fronte al principio della Storia (Vol. III). Ma se ciò gli darà campo, compiuto ch' egli abbia il suo lavoro, di riprodurlo come è a desiderarsi; non per ciò ci asterremo noi dal ben augurare alla nostra letteratura anche nello stato in cui quest' opera comparisce attualmente, annunciando essa nel suo autore un uomo padrone della sua penna e del suo soggetto, attento a rilevare l'importanza delle cose anche dalle più piccole particolarità, amico della verità e della virtù, e costantemente fedele ai luminosi principj, che sono i soli pe' quali nobile, grave e fecondo d'utile istruzione si rende per ogni uomo lo studio della Storia.

Dopo le due opere storiche qui indicate merita onorevol menzione quella del conte Drägo

intitolata *Storia dell' antica Grecia* (1) della quale è uscito solamente un volume in due anni, quantunque prometta di contenerne otto o dieci. Noi non ne abbiamo ancora parlato, perchè dalla lentezza colla quale procede innanzi, ci è sembrato che l' editore stesse dubbioso nel darne i volumi susseguenti; ma tosto che vedremo il quarto ed il quinto ci occuperemo di proposito anche di essa.

Non chiuderem questo articolo senza far menzione di alcune altre operette o storico-polemiche, o storico-filologiche. Tali sono quella del Marchetti *Sulla Storia ecclesiastica* del Fleury (2), già in parte almeno pubblicata trentaquattro anni addietro; e l'*Ancona vendicata* di un parroco anconitano (3), e il *Quadro cronologico* del conte Luigi Cappello di Lanfranco (4), e la *Congiura*

(1) *Storia dell' antica Grecia*, dalla giunta dei Titani all' incendio di Corinto, aggiuntavi quella delle arti, delle lettere e della filosofia, del conte Vincenzo Drago. Milano, 1820, per Niccolò Bettoni, vol. 1.^o (saranno molti volumi).

(2) Marchetti Giovanni. *Critica della storia ecclesiastica*, del sig. abate Claudio Fleury. Edizione terza accresciuta. Roma, 1820, da Mariano de Romanis, volumi 2 in 8.^o

(3) *Ancona vendicata*. Lettera di un Anconitano, parroco nella diocesi di Ancona, ad un suo amico. Imola, 1820, opuscolo in 4.^o, di pag. 20.

(4) *Quadro cronologico storico del vecchio e nuovo testamento*, corredato di spiegazioni ricavate dai Santi Padri, con un' appendice sulla cronologia, del conte Luigi Cappello di Lanfranco. Torino, 1820, dalla stamperia Reale.

de' Fieschi (1), e la *Venuta in Roma di Canuto II* (2), e il seguito degli *Annali d'Italia* del Coppi (3), e l'*Indipendenza d'Ancona* (4) e della *Storia della Mirandola* (5), e le *Memorie storiche della città e chiesa di Bergamo* (6), ecc.

Un'opera che può collocarsi tra l'istoria e la biografia e che partecipa anche del romanzo, e che non appartiene propriamente a nessuno di questi generi, è quella del professore Levati intitolata, *Viaggi del Petrarca* (7).

Biografia.

(1) La congiura del conte Giovanni Luigi de' Fieschi, descritta da Agostino Maseardi. Venezia, 1820, tipografia di Alvisopoli, un volume in 8°.

(2) Notizie della venuta in Roma di Canuto II.° e di Cristiano I.°, re di Danimarca, negli anni 1027 e 1474, e di Federico IV.°, giunto a Firenze con animo di venirvi nel 1708, raccolte da Francesco Cancellieri. Roma, 1820, presso Bourlie, in 4.°, di pag. 68.

(3) Annali d'Italia dal 1809 al 1815, compilati da A. Coppi, accademico Tiberino. Roma, dalla tipografia Ajani, vol. 2 in 8.° (Giorn. arcad. tom. V, p. 236).

(4) Della libertà e indipendenza d'Ancona nel medio evo. Appendice alla IV dissertazione del canonico Peruzzi Bologna, 1820, pel Nobili, in 4.°, di pag. 116 (Giornale arcadico, tom. VI, pag. 343).

(5) Schiassi. De Historia Mirandolana a Pompilio Pozzetto illustrata. Sermo (Opusc. lett. di Bologna, fascicolo XV).

(6) Memorie storiche della città e chiesa di Bergamo, dal principio del V secolo di nostra salute sino all'anno 1428, raccolte da Giuseppe Ronchetti, arciprete, capo e vicario foraneo della pieve di Nembro. Bergamo, 1820, per Luigi Sonzogno, tomo VI ed ultimo, in 8.° grande.

(7) Viaggi di Francesco Petrarca in Francia, in Germania ed in Italia. Del prof. Levati. Milano, 1820,

Noi non vogliamo punto attenerci all'opinione che varj giornalisti hanno esternata intorno a quest'opera. Essi ci parvero tutti o troppo officiosi o troppo superficiali. Un nostro Collaboratore sta preparando un articolo che indicherà il vero lume sotto cui vuol essere considerato un tale lavoro.

Le *Famiglie celebri italiane* del conte Pompeo Litta sono arrivate al fascicolo 3.^o e 4.^o, ma l'A. non trova finora quell'incoraggiamento che sperava da' suoi compatriotti, e che si esige da un'opera fatta sopra un piano di tanto dispendio. Molti credono che sia un'opera meramente araldica e s'ingannano. Essa è storica e biografica, collegata poi colle belle arti a motivo de' monumenti appartenenti ad ogni famiglia (1).

L'opera biografica di maggior volume che sia uscita in quest'anno è la *Vita e commercio letterario di Galileo Galilei* scritta dal Nelli in due vol. in 4.^o (2). Essa ha de' difetti, ma contiene una quantità di notizie e di documenti che non si ritrovano altrove; e quantunque porti la data del 1793, pure non vide la luce che nel 1820.

presso Fusi Stella e comp., vol. IV in 8.^o (col quinto che sta per uscire sarà terminata l'opera).

(1) *Famiglie celebri italiane*, del conte Pompeo Litta. Milano, 1820, presso Paolo Emilio Giusti, in foglio con rami. Fascicolo III. Simonetta ed i Callio. Fascicolo IV, i Trivulzio.

(2) *Vita e commercio letterario di Galileo Galilei*, ecc. scritta da Gio. Battista Clemente De Nelli, già Ghetti Sinibaldi da Montecuccoli, ecc. ecc. Losanna (Firenze), 1793. Vol. 2, in 4.^o con rami, di pag. 961 complessivamente.

Dopo di questa, per quanto ci è noto, vien quella del nostro sig. Lancetti (1), poi quella di un artista francese stabilito da molto tempo fra noi e cognato di un illustre capitano di cui scrisse la vita. Il sig. Sergeant Marceau riunisce il doppio merito delle arti e della letteratura, e nel volumetto di cui parliamo egli ha dato prova dell'uno e dell'altro, scrivendo le notizie storiche sul generale Marceau, e corredandole di sette rami diversi (2).

D'assai minor mole sono le Memorie intorno alla vita ed alle opere di Vincenzo Racchetti, del Borsa (3); i Cenni storico-critici intorno alla vita di Giovanni Adolfo Hasse pubblicati dal Kandler (4); della patria del conte Guidobaldo Bonarelli

(1) Lancetti Vincenzo. Biografia cremonese, ossia Dizionario storico delle famiglie e persone per qualsivoglia titolo memorabili e chiare spettanti alla città di Cremona dai tempi più remoti sino all'età nostra. Milano, 1826, dalla tipografia di Commercio, vol. II. in 4.°, lettera B, di pag. 588.

(2) Notices historiques sur le général Marceau, mort dans la campagne de 1796, publiées par Sergeant-Marceau, membre de l'Athénée de Brescia et de plusieurs autres sociétés littéraires et de beaux-arts. Milan, 1820, chez P. E. Giusti, imprimeur-libraire et fondateur. Un vol. in 16.° di pag. 227, con 7 tavole in rame.

(3) Memoria intorno alla vita ed alle opere di Vincenzo Racchetti scritta dal dottor Giovanni Borsa. Crema, 1820, opusc. in 8.°

(4) Cenni storico-critici intorno alla vita ed alle opere del celebre compositore in musica Giovanni Adolfo Hasse detto il Sassone, di Francesco Sal. Kandler membro di diverse Accad. d'Italia e di Germania, aggiunto alla presidenza dell'Istituto filarmonico Veneto. Venezia, 1820, per Ginseppé Picotti, in 8.° di pag. 50, con due tav. in rame.

della Rovere, articolo inserito nel Giornale Arcadico (1); degli Uomini illustri di Urbino (2); la Vita del Guicciardini, scritta dal Pozzetti (3); quella del Pozzetti, dal Tognetti (4); la Raccolta delle vite e ritratti dei 60 illustri Italiani (5); quella dei 25 (6); quella degli uomini illustri (7).

Gli elogi furono in numero sì grande che cosa troppo difficile sarebbe stata il raccogliarli tutti. Basti il rammentare quello del Ludovisi, scritto dal Mancini (8); quello del Danti dal Vermiglioli (9); quello di monsignor Rovelli dal Della Porta (10); quello del Rusconi, dal

(1) Della Patria del conte Guidobaldo Bonarelli della Rovere. (Gior. arcad., luglio 1820, pag. 101.)

(2) Degli Uomini illustri di Urbino. Commentario. Urbino, 1819, per Vincenzo Guerrini; stampatore camerale, in 4.^o piccolo.

(3) Pozzetti Pompilio. La vita di Francesco Guicciardini. (Opusc. lett. di Bol. fascie. XIV.)

(4) Tognetti. Cenno biografico del P. D. Pompilio Pozzetti delle Scuole pie. (Ibid.)

(5) Questa raccolta è compiuta.

(6) Questa raccolta è giunta al 18.^o fascicolo.

(7) Serie di vite e ritratti di famosi personaggi degli ultimi tempi. Milano, dal 1815 al 1820, presso Batelli e Fanfani, in 4.^o (.Si sono pubblicati 69 fasc.)

(8) Elogio del dottore Leone Ludovisi, scritto dal dott. Lodovico Mancini. Perugia, 1820, presso Garbinesi e Santucci, in 4.^o

(9) Vermiglioli, Elogio di Ignazio Danti, perugino, dell'ordine de' Predicatori, matematico. (Opuscoli letterarj di Bol. fog. XIII.)

(10) Elogio funebre recitato, in occasione delle solenni esequie celebratesi nella chiesa prepositurale di S. Donnino in Como, dal prof. dell' I. R. Liceo D. Antonio della Porta, in morte di monsignor Carlo Rovelli, Vescovo di Como. Como, 1820; da Pasquale Ostinelli.

Grossi (1); quello della Regina di Spagna dal can. Mattheis (2); quello del Saporelli dal Cavalli (3); quello del Brugnone dal Carena (4); quello del cavaliere Borroni dallo Scaramuzza (5); e quattro altri elogi furono recentemente pubblicati a Modena, quello cioè del Tassoni scritto dal Cassiano; quello del Montecuccoli dal conte Agostino Paradisi; quello del Molza dal professore Ceretti; quello del Cassiani dallo stesso Ceretti (6).

In morte di monsignor Carlo Rovelli vescovo di Como; Orazione per le solenni esequie al medesimo celebrate nella chiesa del venerando Seminario, recitata dall'abate Giambattista Berardi, ivi prof. di eloquenza. Como, 1820, da Pasquale Ostinelli.

(1) Elogio storico del marchesino Carlo Raffaele Rusconi, morto nel convitto dei nobili d'Urbino, scritto dal P. Carlo Grossi della compagnia di Gesù. Monza, 1819, dai tipi di Luca Corbetta. In 8.^o piccolo con rame.

(2) In funere Mariæ Lusitanæ Brasilis Algarbiæ reginæ fidelissimæ, oratio habita coram sacro EE. ac RR. Cardinalium collegio, etc. a Mario de Comitibus Mattheis canonico patriarchalis basilicæ S. Mariæ majoris. Romæ, 1820, 4, apud Burlieum. (Gior. arcad., luglio, 1820, pag. 122.)

(3) Elogio del can. Gaspare Saporelli, di Antonio Cavalli. Forlì, 1820, per le stampe del Casali, in 8.^o

(4) Elogio del prof. Brugnone. Del prof. Giabinto Carena. (Memor. della R. Accad. di Torino, 1820.)

(5) Elogio storico del cav. Paolo Borroni, pittor voghherese, scritto da G. M. Scaramuzza. Milano, 1820, dalla tipografia di Gaetano Motta, in 4.^o di pag. 24.

(6) Raccolta di Elogi ed Orazioni di genere dimostrativo composte dai professori dell'Università di Modena. Modena, 1820, dalla società tipografica, vol. 1. in 8.^o piccolo, di pag. 168. (Questa raccolta porta anche il titolo di Fasti letterarj delle città di Modena e Reggio nel secolo XVIII.)

Archeologia.

Non si è più parlato del Tevere, nè della società Tiberina, ma non si trascurarono tuttavia i diversi rami che all'archeologia appartengono. Si è anzi sentito in quest'anno il bisogno di un'opera elementare che vergognosamente mancava all'italiana letteratura. Infatti mentre le altre nazioni vantano le opere elementari del Christie, dell'Eskenburg, del Busching, dell'Oberlino, dell'Ernesti, del Martini, del Milin, del Boetiger e di qualche altro, l'Italia, questa terra sì ricca di monumenti d'ogni specie, è la più povera di elementari istituzioni, e manca tuttora d'un libro che apra alla gioventù il santuario dell'archeologia generale.

A tale lacuna cercò di supplire il sig. Vermiglioli promettendo di darci le sue *Lezioni elementari d'archeologia*, estese ad ogni classe di monumenti d'ogni culta nazione, ed a molte notizie dell'arte antica, esposte nell'Università di Perugia. « In esse, dice l'editore, niuna delle celebri antiche nazioni sarà dimenticata, imperciocchè altri libri elementari comunemente si limitarono alla sola Grecia ed a Roma, dimenticando per fino l'antica Italia; nè ci sarà per avventura classe di monumenti prodotti dall'arte egizia in ogni antica età, dall'asiatica ed orientale, dalla greca, dall'italica e romana, che non si faccia conoscere fin dove permettono i limiti d'una elementare istituzione. I monumenti dell'architettura saranno i primi ad esser presi ad esame; seguiranno quelli della pittura, della scultura, della glittica, numismatica e lapidaria. E perchè poi agli antichi monumenti scritti luce

maggior si renda, daremo un'idea paleografica di tutti que' vecchi idiomi che rimangono ancora ne' monumenti antichi, buona parte de' quali non si conoscono che per mezzo solo di essi. Quindi le nostre ricerche si estenderanno non solo ai monumenti scritti della Grecia e di Roma, ma agl' Egizj, agl' Itali antichi, ai Babilonesi, ai Fenicj e Persiani, ai Palmireni ed altri asiatici, e perfino agl' antichi Celtiberi. Così i monumenti scritti in questi pressochè smarriti idiomi non rimarranno ignoti in Italia anche ai mediocrementi istruiti (1). »

Un'opera di grandissima importanza sarà quella che ci promette il cav. Inghirami sui monumenti etruschi, o di etrusco nome. Le antichità etrusche dopo il Gori furono cercate con tanta avidità, e ne fu radunato e scoperto un tal numero da poter oggi dare un'idea del carattere loro più giusta di quella che sino ad ora ne abbiano presentata gli scrittori precedenti. Una raccolta quindi disegnata sugli originali e fedelmente riportata in rami, e sottoposta al giudizio dei dotti, è lavoro importantissimo massimamente per gl' italiani, che negli Etruschi vagheggiano le vestigia di una civiltà, ed un'origine delle arti più antica forse di quella a cui pretendere possano i Greci. L'opéra del sig. Inghirami, già direttore del museo etrusco

(1) Una lettera particolare di persona che ha veduto tutto il manoscritto di quest'opera ce ne dà un ragguaglio vantaggioso, e ci sviluppa ancor meglio il piano dell'opera, ma non vogliamo anticipar troppo le notizie che non appartengono propriamente che all'incominciato anno 1821.

di Volterra, presentasi sotto un aspetto imponente e da far nascere il più vero desiderio nei dotti di vederla presto compiuta. Essa verrà divisa in cinque tomi, o serie di monumenti da lui stesso disegnati in gran parte sugli originali, e quindi tutti dal medesimo incisi in rame ed illustrati.

La prima serie comprenderà la notizia descrittiva di circa seicento urne cinerarie con bassirilievi, ritrovate nell'etrusca città di Volterra, onde si abbia per esse una estesa idea de' soggetti che vi si trattarono. E siccome una quantità di questi son ripetuti, così la raccolta esibirà soltanto un ramic per ciaschedun soggetto diverso, ma in esso compariranno le ombre, i rilievi ed ogni particolarità della scultura, in modo che nulla resti a desiderare per conoscer dai rami di quest'opéra le arti dagli Etruschi praticate in quella scuola. I soggetti poi che, sebben ripetuti, abbian qualche particolarità degna d'osservazione, saranno espressi con rami in semplici contorni ed in più piccola dimensione: le altre urne cinerarie volterrane saranno semplicemente descritte.

La seconda serie comprenderà la notizia descrittiva di circa dugento cinquanta dischi antichi di bronzo con figure finora noti col nome di *patere etrusche*, la maggior parte de' quali sarà rappresentata con disegni simili all'originale, col massimo scrupolo d'esattezza. Dei pochi dischi, di cui non si danno i rami perchè ripetuti, si faranno brevi e decise descrizioni.

La terza comprenderà una serie di bronzi etruschi incisi in rame, i più atti a far sempre più conoscere la storia degli Etruschi. Essi bronzi

daranno occasione all'autore di corredar l'opera d'alcuni ragionamenti, ad oggetto d'illustrare non tanto la storia degli Etruschi, quanto quella dei monumenti che ci hanno lasciati.

La quarta comprenderà diversi edilizj etruschi eseguiti in tempi ed in luoghi diversi, con alcuni ragionamenti sull'ordine d'architettura toscano.

La quinta finalmente comprenderà una serie di vasi fittili, parte indicati con descrizione, e parte in rame eseguiti, e tratti dagli originali medesimi per quanto sarà possibile. E siccome non solo vi si comprenderanno i vasi dipinti dagli Etruschi, ma altri ancora di antichi popoli, così essi recheranno efficacissimi mezzi agli eruditi di far paragoni circa le arti, la religione, i costumi e le dottrine fra questi popoli e quei d'Etruria, intorno ai quali l'età presente mostrasi avidissima di notizie.

Un corpo di monumenti così ordinato darà degli Etruschi una idea assai più estesa e più giusta di quella che può ritrarsi da notizie sparse in diversi libri che non si posson tutti avere, nè tutti leggere sì facilmente. A tale oggetto il compilatore di quest'ampia, non meno che interessante raccolta di antichi monumenti aggiungerà alla dichiarazione di ciascuno di essi il compendio di tutto ciò n'è stato scritto finora, onde questa sola parte dell'opera supplisca a tutti i libri, trattati e stampe che si videro fino al presente circa i monumenti etruschi, o circa a che per un dato tempo si teneano per Etruschi.

A queste notizie noi possiamo aggiugnere che l'opera del sig. cavaliere Inghirami è inoltrata sino al 7.^o fascicolo, e ch'ei sta lavorando all'8.^o ed al 9.^o; e noi non ci saremmo tanto distesi nel darne un ragguaglio se non avessimo tenuto per certa la sua pubblicazione. Dopo di essa potrà avvenire che molte opinioni già stabilite intorno alle arti, alla storia, alle scienze, alla religione e ai costumi degli Etruschi soffrano un notevole mutamento. L'ordine d'architettura, così detto Toscano, non appartiene più agli Etruschi⁽¹⁾; quell'antico personaggio conosciuto sotto il nome di Giano Re d'Etruria non è stato mai particolare degli Etruschi più che del resto degl'Italiani, e quella effigie bifronte che nella moneta di Volterra si è finora battezzata per Giano, per gli scritti del sig. cavaliere Inghirami si riconosce per un Mercurio bifronte. Anche le antiche famose Patere etrusche, sulle quali si è scritto tanto, cambiano ora d'aspetto, nè più si tengono per Patere. L'opera in somma promette di essere non meno dilettevole che istruttiva, e quello che è più, non ci ha in essa veruna asserzione gratuita, nè ideale congettura, ma tutto

(1) Abbiamo con piacere inteso che anche nelle ricerche sull'architettura dei Greci, che saranno quanto prima pubblicate nella grandiosa opera del *Costume* ecc., vien dimostrato che l'ordine detto impropriamente Toscano non è che l'ordine dorico dei Greci. Questa opinione però fa già prima esternata dai chiarissimi architetti Boni ed Antolini, e dall'erudito abate Fea, ed essa sembra altresì conforme ai pensamenti di Winkelmann.

è basato sopra validi appoggi de' Classici citati minutamente, e dei noti ed irrefragabili monumenti.

Le vicende infelici della Sicilia non ci hanno permesso di sapere fino a qual punto abbiano progredito gli scavi fatti eseguire a Palazzuolo, lontano 18 miglia da Noto, non meno che la bell'opera che su di essi stava preparando il sig. barone Judica, corredata di tutte le analoghe incisioni (1). Ignoriamo parimente i progressi che hanno fatto gli scavi di Pompei e di Ercolano, e quali nuove scoperte abbiano segnalato gli ultimi mesi del 1820. Ci è noto solamente che nel palazzo degli studj di Napoli fu aperta una sala contenente i vetri antichi trovati e dissepolti in quelle due città. Collezione preziosa che offre la più grande varietà nelle forme e nei colori, e prova che gli antichi hanno fatto uso del vetro in tutti gli oggetti in cui viene da noi impiegato, ed anche negli ornamenti delle camere, negli stromenti di chimica, ecc. I vasi cinerarij, rinchiusi in gran parte in vasi di piombo, sono numerosissimi e degni di osservazione (2). Noi dobbiamo al sig. Brocchi le *Notizie sulle antichità di Acre recentemente scoperte in Sicilia, e su una colonna miigliare di*

(1) Fino dall'aprile 1820 il sig. barone Judica ci assicura che la sua opera stava sotto i torchi e sarebbe finita interamente nel seguente mese di giugno. Essa porta per titolo: *Relazione degli scavi eseguiti fino a gennajo 1818 per trarre a luce i ruderi di Acre.*

(2) Notizie particolari avute da buon testimonio oculare a Firenze.

Melfi in Basilicata (1), non che le *Considerazioni sopra un antico zodiaco della cattedrale di Otranto* (2). Il sig. Guarini ci fece conoscere *Alcuni nuovi monumenti eclanesi* (3); il sig. Quaranta pubblicò *Una dissertazione sopra un bronzo antico, che si conserva nel real museo Borbonico* (4); il cav. Avellino varie *Osservazioni su alcune iscrizioni gladiatorie del sepolcro di Scauro in Pompeja* (5); ed altre ne aggiunse sulla *Sigla S. C. impresse nelle monete imperiali di bronzo* (6); il sunnominato sig. Guarini ne diede altre *Osservazioni intorno ai triumviri monetali* (7); ed il sig. can. Macai, parimente di Napoli, fece una lezione accademica sopra una *greca iscrizione* (8).

(1) Notizie sulle antichità di Acre recentemente scoperte in Sicilia e su una colonna miliare di Melfi in Basilicata, comunicate dal sig. Brocchi al sig. Bartolomeo Borghese (Biblioteca Italiana, tomo 17.*).

(2) Biblioteca Italiana, tomo 18.*

(3) Osservazioni sopra di alcuni nuovi monumenti Eclanesi di Raimondo Guarini (Atti della Società Pontoniana, tomo 3.*).

(4) Dissertazione di Bernardo Quaranta sopra un bronzo antico che si conserva nel real museo Borbonico (Atti della Società Pontoniana, tomo 3.*).

(5) Osservazioni su alcune iscrizioni gladiatorie del sepolcro di Scauro in Pompeja del cavaliere F. M. Avellino (Atti della Società Pontoniana, tomo 3.*).

(6) Osservazioni sulla Sigla S. C. impressa nelle monete Imperiali di bronzo del cavaliere F. M. Avellino. *Ibidem.*

(7) Osservazioni intorno ai triumviri monetali di Raimondo Guarini. *Ibidem.*

(8) Sopra una greca iscrizione. Lezione accademica del canonico Michelangiolo Macai. Napoli, 1819 (Atti della Società Pontoniana, volume 3.*).

Roma, sede delle antichità, non fa molto ricca in quest'anno di archeologiche lucubrazioni, almeno di qualche mole. Tutto si riduce per quanto sappiamo a brevi memorie; *come quella sul Tempio, chiamato volgarmente della Tosse presso Tivoli*, del sig. avvocato Santo Viola (1); *una Relazione sulle escavazioni alle terme di Trajano in Centocelle*, del sig. P. Manzi (2); alcune *Lapidi recentemente scoperte alla villa Pamfilj*, illustrate dal sig. Girolamo Amati (3); *Una iscrizione trovata nelle m. remme Sauesi* (4); *Un antico elmo campano* illustrato dal sig. Guattani (5); *Un basso rilievo rappresentante il tempio di Roma e Venere* (6); ed un altro del museo

(1) Sul tempio chiamato volgarmente della Tosse presso Tivoli. Memoria inedita del sig. avvocato Santo Viola (Giornale arcad., tomo 6.^o, pag. 197).

(2) Escavazioni alle Terme di Trajano in Centocelle, relazione del sig. P. Manzi nel Giornale arcad., tomo 6.^o, pag. 339.

(3) Lapidi recentemente scoperte alla villa Pamfilj (Vedi Giornale arcad., tomo 5.^o, pag. 143).

Due lapidi disotterrate a Civitavecchia (Giornale arcad., tomo 7.^o, pag. 257).

(4) Illustrazione di una iscrizione trovata nelle M. remme Sauesi (Giorn. Arcad., tomo 7.^o, pag. 362).

(5) Dissertazione sopra un antico elmo Campano, letta nell'Accademia Romana di archeologia il 16 aprile 1820 dal sig. Giuseppe Antonio Guattani, segretario perpetuo. Roma, presso de Romanis, in 4.^o di pag. 22 con tavola in rame.

(Giornale Arcad., 1820 luglio, pag. 69.)

(6) Basso rilievo rappresentante il Tempio di Roma e Venere.

Le Effemeridi letterarie, *ibidem*, danno un rame, il Giornale arcadico ne dà due.

Dissertazione sull'architettura del Tempio di Roma, letta nell'ultima seduta dell'Accademia archeologica il

Vaticano rappresentante Tetide, che chiede a Vulcano le armi per Achille (1); una Memoria dell'avvocato Fea sulla *Lupa di bronzo del Campidoglio* (2); e finalmente l'operetta del sig. Nibbi (e quest'è la più voluminosa di tutte) *del Foro romano, della Via sacra, dell'Anfiteatro Flavio, e dei luoghi adjacenti* (3). A Bologna il celebre professore Schiassi ha ristampato con correzioni ed aggiunte l'opuscolo che rende conto del *Ritrovamento di medaglie consolari e di famiglie*, fatto a Cadriano nel Bolognese l'anno 1815 (4). A Parma si è pubblicata la *Tavola alimentare Vellejate* (5). A Pavia il signor professore Pietro Vittorio Aldini in un discorso inaugurale ha mostrata la *Concordanza ed uso degli studj di archeologia numismatica, diplomatica ed*

27 luglio 1820. Roma 1820, presso Bourliè (Giornale arcadico, novembre 1820, pag. 236).

(1) Illustrazione di un basso rilievo del Museo Vaticano rappresentante Tetide che chiede a Vulcano le armi per Achille (con un rametto).

(2) Della Lupa di bronzo del Campidoglio (Memoria letta dall'avvocato Fea nell'Accademia di scienze dei Lincei, 1820).

(3) Del Foro Romano, della Via Sacra, dell'Anfiteatro Flavio, e dei luoghi adjacenti, opera di Antonio Nibby, ecc. Roma 1819, in 8.°, con fig.

(4) Del ritrovamento di medaglie consolari e di famiglie fatto a Cadriano nel Bolognese l'anno 1815. Ragionamento letto nell'Università di Bologna dal professore Filippo Schiassi. Edizione seconda, corretta ed accresciuta. Bologna, 1820, in 8.°, di pag. 68, per Giuseppe Lecchesini.

(5) Tavola alimentare Vellejate. Parma, presso Carmignani, volume in 4.°

(Raccoglitore n.° 33, pag. 59.)

araldica (1). A Verona il conte Persico ha descritti i nuovi scavi fatti in quel famoso anfiteatro (2). A Milano abbiain veduto l'anno scorso che il signor Cattaneo, Direttore di questo imperiale regio museo, introdusse nel cielo degli antichi una nuova divinità, la Dca de' cavalli (*Equeias*); ma il sig. can. Ciampi le contese questo onore, e non volle leggere che *Equitas* sul monumento antico di bronzo del musco ungherese, sul quale il sig. Cattaneo lesse *Equeias* (3). Più importante per le forme e pel greco lavoro fu il frammento dall'istesso sig. Cattaneo pubblicato, rappresentante una Venere di cui abbiamo reso conto quest'anno (4).

La città di Cagliari per augusta liberalità di S. A. R. il duca del Genevese ha cominciato a fare una raccolta di monumenti patrij, e specialmente d'iscrizioni antiche romane, ritrovate

(1) Concordanza ad uso degli studj di archeologia numismatica, diplomatica ed araldica, discorso inaugurale per l'aprimiento di questa nuova cattedra nell'I. R. Università di Pavia, composto e recitato dal professore Pietro Vittorio Aldini. Pavia, 1820, un opuscolo in 8.^o

(2) L'Anfiteatro di Verona e i suoi nuovi scavi descritti da Gio. Battista da Persico. Verona, 1820, dalla Società tipografica, opuscolo in 8.^o figurato.

(3) Lettera del professore Sebastiano Ciampi, consigliere, ecc. ecc. di Varsavia sulla *Equeias*, ch'egli dubita doversi leggere *Equetas*. (Bibl. Ital. tomo 19.^o)

(4) Osservazioni sopra un frammento antico di bronzo di greco lavoro rappresentante Venere, pubblicate in occasione delle nozze faustissime della marchesa Cristina Trivulzio col conte Giuseppe Archinti. Milano, 1819, dall'I. R. Stamperia, di pag. 48 in 4.^o grande con due figure.

nell' isola e nelle adjacenze. Varj benemeriti e colti cittadini procurano di aumentarle; ed il sig. Boille, nelle cose antiche romane e in quelle del medio evo assai dotto, pensa a renderle note anche fuori dell' isola, e ad illustrarle maestrevolmente. A lui dobbiamo in quest' anno una *Iscrizione Solcitana*, vale a dire della città di Solci in Sardegna, notissima presso gli antichi geografi, i quali ne fanno onorevolissima menzione, come fondata dai Cartaginesi, e popolata, come lo fu Cagliari, con coloni venuti da Cartagine. Gli stessi geografi poi variano circa il suo vero sito. L'autore propone per congettura che la città più antica, al tempo di Giulio Cesare che la distrusse, stesse incontro la penisola di S. Antioco; e che in seguito fosse rifabbricata nell' istessa penisola^a ove si è trovata, la iscrizione. La forma dei caratteri di questa, diligentemente delineati dall' originale in marmo, e fedelmente incisi in rame, gli sembrano riferibili ad epoca d' assai posteriore a Cesare. Nulla sa egli determinare intorno alla persona di Lucio Cornelio Marcello; ma lungamente si estende con erudizione scelta a trattare de' municipj romani, e di tutte le cariche civili e religiose espresse nella lapide, ed a ricercare come fossero quelle stabilite anche nella Sardegna, la storia della quale viene pure rischiarata sotto altri aspetti (1).

(1) *Iscrizione Solcitana illustrata dal cavaliere Don Lodovico Baylle, Console di Spagna e di Lucca in Sardegna. Genova, 1820, stamp. di G. Bonaudo, in 4.°*

Quanti libri francesi, inglesi e tedeschi che trattano di filosofia e di morale al confronto di due o tre soli italiani! — Noi non abbiamo ancora imparata la maniera di trattare questi argomenti con un linguaggio intelligibile, facile e che si faccia leggere. Il Vico è avvolto di una oscurità misteriosa; il Muratori riuscì arido e noioso; uno degli Zanotti non fece che esporre i dettati di Aristotile; il Genovesi ha usata la lingua latina; e in latino si scrive anche oggidì nelle nostre scuole. In latino è l'opera dello Stellini, in latino quella del P. Draghetti (1), in latino quella del Sebastiani (2), se non che questa fa conoscere all'Italia le opinioni e i sistemi de' filosofi inglesi, mentre la prima ignorando quanto si faccia e si scriva da cinque o sei lustri in poi torna indietro alle antiche idee, e mischia la filosofia alla teologia. Così hanno fatto alcuni altri.

Più benemerito di questa scienza è il sig. Galluppi di Napoli, il quale passando in rivista il sistema di Kant ne fa, secondo lui, conoscere i pregi e i difetti, ed è il primo che ne abbia

(1) *Ethica* a P. Andrea Draghetto *societatis Jesu elucubrata duo in volumina divisa, quorum unum generalem, alterum specialem amplectitur felicissimis auspiciis jussuque munificentissimo Francisci IV archiducis Austriae, ecc. ducis Mutinae, Regii, Mirandolae, etc. Regii, 1818, typis impressa apud Davolium. In 8.º di pag. 349 a 510.*

(2) *Novum Systema Ethices seu moralis philosophiae ex optimis Anglis auctoribus in compendium redactum studio et sumibus Leopoldi Sebastiani: Romae, 1819, ex typographia De Romanis, in 8.º di pag. 202.* (Un estratto vi è nel Gior. Arcad. tom. V. p. 72.)

distesamente parlato in Italia; troppo informi essendo i cenni datici dal padre Soave e da qualche altro. Mercè per altro della spinta data a questi studj da' benemeriti raccoglitori de' *Classici Metafisici* a Pavia, noi avremo tradotte da buona ed intelligente penna tutte le opere filosofiche di Kant, delle quali sono già pubblicati tre volumi. Ad uno di questi Collettori (il sig. Defendente Sacchi) dobbiamo ancora la storia della filosofia greca, la quale giugne già al sesto volume.

Qualche altro scrittore trattò di argomenti filosofici presi isolatamente, come p. e. quello della *sensibilità imitativa considerata qual principio fisico della sociabilità della specie e del civilizzamento de' popoli e delle nazioni*, del sig. Delfico di Napoli (1); e quello della *perfettibilità organica considerata come il principio fisico dell'educazione*, del medesimo (2); quello dell' *origine de' sacrificj*, del cav. Giuseppe de' Cesare (3). La quale opera, e per la erudizione variata, e per le indagini storiche può appartenere nello stesso

(1) *Ricerche sulla sensibilità imitativa considerata come il principio fisico della sociabilità della specie e del civilizzamento de' popoli e delle nazioni*. Del commendatore Melchiorre Delfico.

(2) *Memorie sulla perfettibilità organica considerata come il principio fisico dell'educazione*, del medesimo.

Atti della R. Accademia delle scienze di Napoli. (V. Giorn. enciclop., febr. 1820, pag. 233.)

(3) *Dell'origine de' sacrificj*. Dissertazione del cav. Giuseppe De' Cesare. Seconda edizione. Filadelfia, 1819, in 8.° di pag. 110, oltre XLVI di note (Per Filadelfia s'intende Verona).

tempo alla filologia ed all' archeologia. Ma di scrittori che abbiano impreso a trattar la morale con modi direm quasi popolari non abbiamo avuto che il sig. Compagnoni e il sig. Gioja. Il primo col suo *Saggio di un Trattato di morale in forma di Catechismo* (1), il secondo col suo *Nuovo Galateo* (2). E prima di parlare del *Catechismo* del sig. Compagnoni, vogliamo notare che due opere videro successivamente la luce in Francia sotto questo medesimo titolo e sopra lo stesso argomento negli ultimi anni del secolo scorso e nei primi del presente, una cioè di M. Volney, l'altra di M. Saint-Lambert. — Vero è bensì che quantunque scritte queste tre opere in forma di dialogo, e portanti il titolo di Catechismo, non bisogna confonderle coi Catechismi ordinarij. Piene tutte e tre di una ragione profonda non hanno tra loro altra somiglianza che quella del titolo e dell' argomento; ma non sono nè la stessa composizione, nè il risultamento dello stesso genere d'ingegno. Noi siamo d' avviso che il signor Compagnoni abbia composto il suo senza

(1) *Éléments d' Ideologia* del conte Destutt di Tracy, pari di Francia, ecc., per la prima volta pubblicati in italiano con prefazione e note del cavaliere Compagnoni. Parte quinta, ossia *Trattato della volontà e de' suoi effetti*, diviso in tre volumi, con un saggio di Catechismo morale. Milano, 1819, dalla stamperia di Giambattista Sonzogno. Vol. III.

(2) *Nuovo Galateo* di Melchiorre Gioja, autore del *Trattato del merito e delle ricompense*. Seconda edizione, corretta ed accresciuta. Milano, 1820, aprile, per Gio. Pirota. Vol. 2 in 12.^o, il primo di pag. 268, ed il secondo di pag. 275.

aver conosciuto gli altri due, e giacchè questi tre autori camminano per istrade tanto diverse per giugnere allo stesso scopo, non increscerà a' nostri lettori che noi diamo una succinta idea de' due Catechismi francesi prima di far conoscere quello del nostro italiano scrittore.

Parlando di quello di Volney, siccome il primo in ordine di data, esso ha per titolo *La Loi naturelle, ou Catéchisme du citoyen français*. Quantunque opera pubblicata in tempo della repubblica, essa non ha però nulla di quella esagerazione pedagogica che pur troppo dominava in quei tempi. La morale vi è considerata effettivamente come non avente altro scopo, che la conservazione e il perfezionamento della specie umana. L'autore determina i molteplici caratteri che esclusivamente appartengono alla *legge naturale*: essa è *primitiva*, cioè anteriore ad'ogni altra legge; essa *emana da Dio* senza alcun altro intervento particolare, poichè essa si fa intendere da ogni individuo; essa è *universale*, poichè abbraccia tutti i tempi e tutti i luoghi; essa è *invariabile*, poichè non modifica giammai i suoi precetti; è *evidente*, *ragionevole*, *giusta*, poichè è dimostrata a tutti, accessibile alla ragione di tutti, conforme all'interesse di tutti; essa è *pacificca*, poichè se venisse osservata sarebbero sbandite dalla terra tutte le dissensioni; essa è *benefica*, perchè per lei sola ogni uomo, ogni società, l'umanità intera potrebbero giugnere al maggior godimento di felicità di cui sia capace la nostra natura; essa è finalmente *sufficiente* (e sembra che qui l'autore affermi troppo), perchè

rinchiude *tous les emplois avantageux des facultés de l'homme*. e per conseguenza tutti i suoi doveri. M. di Volney passa in seguito alle basi della morale, alle nozioni del bene e del male, del vizio e della virtù. Distingue le virtù in tre classi; le virtù *individuali*, o che servono alla conservazione dell'individuo; le *domestiche*, o che sono utili alla famiglia; le *sociali*, o che sono vantaggiose a tutta la società.

Il *Catéchisme universel* di Saint-Lambert non è propriamente che una parte della sua grande opera intitolata *Principes des Moeurs chez toutes les nations*, e divisa in sei parti. La quarta di queste è consacrata al Catechismo universale, ed è la migliore di tutte. *Chénier* arriva a dire che essa è forse, senza difetti. Un' idea sana e luminosa, dic' egli, splende per tutta l'opera. I vizj sono dichiarati passioni nocive a noi ed agli altri; le virtù sono parimente passioni, ma passioni utili all'uomo ed a' suoi simili. L'autore definisce, annovera, caratterizza con sagacità le passioni viziose e le passioni virtuose, ecc. ecc.

Il cavaliere Compagnoni cammina sopra vestigia diverse. La morale ben trattata dee, secondo lui, necessariamente cominciare dai doveri che all'uomo sono imposti dai proprj diritti per dirigere le sue azioni nel rispetto della propria conservazione, della propria perfettibilità, della difesa di questi e di tutti i suoi diritti. Nella considerazione del diritto di eguaglianza, e in quella dei diritti di sicurezza e di soccorso sorge l'idea di giustizia, idea che forma la base dei

doveri che all' uomo impongono i *diritti* degli altri uomini. Un principio evidente, generale, certo, inconcusso è il fondamento di questa scienza, quello cioè che emerge dal *bisogno di star bene*, e da quello di *migliorare* la propria situazione. Il *bisogno* genera i *diritti*, e i *diritti* generano i *doveri*. L' analisi somministra le relazioni tra i *diritti* e i *doveri*; e il *sentimento* crea la *convinzione*. Un piano di *morale universale* fondato su questi principj toglie tutti gli equivoci, tutti i dubbj, tutte le quistioni agitate fin qui da ogni genere di moralisti, e decide inappellabilmente del merito di ogni più semplice, come di ogni più complicata azione umana. Questo è in fatti il piano seguito dal sig. Compagnoni nel suo *Saggio di un Trattato di morale in forma di Catechismo*. Nel primo volume, che è il solo fin ora pubblicato, non trovansi trattate che due parti. La prima, riguardante i principj fondamentali della morale, è divisa in XVII capitoli, nei quali egli tratta in altrettanti dialoghi 1.° della morale e del suo oggetto; 2.° dei diritti dell' uomo; 3.° dell' origine dei diritti; 4.° della corrispondenza tra i diritti e i bisogni dell' uomo; 5.° della obbligazione nascente dai diritti; 6.° dei diritti imperfetti, e dei principj della socialità; 7.° delle convenzioni sociali; 8.° degli effetti delle convenzioni sociali; 9.° dei doveri dell' uomo e del cittadino; 10.° dell' amor proprio e delle passioni; 11.° dell' appetito e del vizio; 12.° del temperamento e dell' educazione; 13.° della virtù; 14.° delle azioni indifferenti; 15.° dell' acquisto

delle virtù; 16.° dell'abito; 17.° della divisione della morale. La seconda parte non abbraccia che cinque capitoli, esposti però e suddivisi in diversi dialoghi. L'autore nel primo capitolo tratta dei doveri corrispondenti al diritto di *conservazione*, e lo sviluppa con 16 dialoghi; nel 2.° parla dei doveri corrispondenti al diritto di *perfettibilità*, e quest'articolo contiene 29 dialoghi. Nel 3.° ragiona dei doveri corrispondenti ai diritti di *eguaglianza*, d'*indipendenza* e di *libertà*, con 13 dialoghi. Nel 4.° dei doveri corrispondenti al diritto di *proprietà* con altri 10 dialoghi; e nel 5.° finalmente dei doveri corrispondenti al diritto di *difesa*, con 9 dialoghi. Tutto ciò che può riferirsi per ogni rispetto alle azioni dell'uomo nel riguardo di sua condotta verso sè medesimo, è qui gradatamente e distintamente toccato. Noi desideriamo di veder pubblicate al più presto le altre parti di questo lavoro, che fondato sulla scienza appartenente a pochi, tutto è fatto per isviluppare l'arte, la quale, come nota l'autore, sta riposta tutta in una serie ben ordinata dei precetti che risultano dalle teorie della scienza.

L'autore destinando il suo libro a tutte le classi di persone ha usato di un linguaggio chiaro e naturale, ed ha seguito rigorosamente la concatenazione più filosofica delle idee, mettendo molto studio nelle definizioni, e connettendo evidentemente tutte le cose coi principj da prima dichiarati. Se non che prevedendo egli una difficoltà che gli avrebbero potuto fare i più timorati, nel vedere che il suo Catechismo non

ragiona dei *doveri dell'uomo verso Dio*, dai quali cominciano tutte le etiche delle nostre scuole, egli avvisa opportunamente che l'opera sua, quale fu da lui concepita, debb' avere per compimento un capitolo, in cui verrà ragionato dei mezzi coi quali dare alle esposte discipline morali una più sublime perfezione; e questa consiste appunto in legare ogni umana azione colla suprema ed universale CAGIONE dell' ordine delle cose tutte che diciam Dio.

Ma che cosa è la morale, senza l' arte di renderla amabile? Che cosa è la virtù, se chi n' è adorno manca dell' arte di modellare la persona e le azioni, i sentimenti e il discorso in maniera da cattivarsi l' altrui affezione, l' altrui stima? Quest' arte è quella che noi chiamiamo civiltà o pulitezza, parte importantissima della morale, che gl' Italiani trattarono sotto il nome di *Galateo*. Uno ce ne diede in quest' anno il signor Gioja, il quale è tanto superiore in filosofia, in profondità, in utilità, in solidità al *Galateo* di monsignor Della Casa, quanto quello è superiore a questo ne' così detti vezzi di lingua e (diciam pur anche) nella noja de' suoi studiati periodi. Pochi giovani potranno resistere alla lettura continuata del *Galateo* di monsignor della Casa: pochi potranno abbandonare quella del *Galateo* del sig. Gioja, e pochi ne termineranno la lettura senza diletto, istruzione e profitto. Le più sode dottrine si trovano accanto agli argomenti in apparenza i più frivoli, e il diletto dell' erudizione più peregrina viene in appoggio sempre dei

raziocinj della filosofia. Leggasi in questo Galateo l'articolo della Moda, e si vedrà quanto sieno giuste le nostre lodi (1).

Abbiamo reso conto in quest'anno del secondo ed ultimo volume dell'opera del sig. Gioja del *Merito e delle ricompense* (2); non che del terzo e del quarto dell'economia della *Specie umana*, coi quali il sig. Ressi non ha ancor terminata la sua (3). Argomento di un estratto fu pure l'opera postuma del conte Dandolo *Sulle cause dell'avvilimento delle nostre Granaglie e sulle industrie*

Economia politica.

(1) Noterem qui due cose riguardanti la storia della filosofia, cioè

Storia della filosofia greca, del dottor Defendente Sacchi. Pavia 1818-1820, presso il libraj Giovanni Torri, in. 12.° (Ne sono usciti finora VI vol.; ma non è ancor terminata.)

Del Cinismo o sia della filosofia dei Cinici. Discorso del M. di Montrom con l'aggiunta della Satira decima di Giovenale, volta in terza rima. Napoli, 1820, presso Saverio Giordano (Vedi Giur. enciclop. di Napoli, settembre 1820, pag. 327.).

Dobbiam ricordare ancora la collezione de' Classici metafisici che si stampa a Pavia da noi altre volte lodata, la quale in quest'anno ha cominciato a dare le opere di Kant tradotte da persona capace, ed auguriamo che gli editori e i collettori non si stanchino, ma diano tutte le opere principali del Platone tedesco.

(2) Del merito e delle ricompense, Trattato storico e filosofico di Melchiorre Gioja, autore del nuovo Prospetto delle scienze economiche. Milano, 1819, presso Giovanni Pirota, tomi 2 in 4.°

(3) Dell'economia della specie umana di Adeodato Ressi, professore nella R. I. Università di Pavia. Pavia, 1819, stamperia Bizzoni, vol. III. e IV in 8.° (Manca tuttavia un volume a terminare quest'opera).

agrarie riparatrici dei danni che ne derivano (1). Tre Memorie ottennero nel Governo Veneto il premio e l'*accessit* in risposta al quesito — « Quale sia il mezzo migliore ed il più economico di provvedere alla sussistenza ed all'educazione de' figli abbandonati, senza aggravio o col minore possibile delle pubbliche amministrazioni, e col maggior possibile vantaggio dello Stato, calcolandone il presumibile numero in 4500 individui (2) ». — Il quesito fu proposto da un anonimo, e pubblicato dalla sezione centrale del Cesareo Regio Istituto delle scienze, lettere ed arti residente in Padova, con suo avviso 18 luglio 1818. Il primo premio di lire 600 italiane fu accordato alla Memoria del sig. dottor Renato Arigoni, I. R. Aggiunto presso la R. Delegazione di Vicenza. Il secondo premio di lire 400 italiane venne concesso al sig. Antonio Quadri, I. R. Segretario, dell' eccelso I. R. Governo di Venezia. Finalmente si riconobbe degna dell'*accessit* la Memoria del sig. Luigi Casarini, Segretario presso la Congregazione centrale in Venezia; e ci giova distinguere con compiacenza questi tre nomi, perchè provano

(1) Sulle cause dell'avvilimento delle nostre grangie, e sulle industrie agrarie riparatrici dei danni che ne derivano. Opera postuma del conte Vincenzo Dandolo. Milano, 1820, in 8.^a, dalla tipografia di Giambattista Sonzogno.

(2) Memorie che ebbero il premio e l'*accessit* in risposta al quesito: « Qual sia ecc. » pubblicato dalla sezione centrale del C. R. Istituto di scienze, lettere ed arti in Padova il 16 luglio 1818, n.° 248, seconda edizione. Venezia, 1819, per Francesco Andreola, un volume in 8.^a di pag. 192, con alcune tavole.

che la pubblica amministrazione del nostro Regno vanta impiegati ai quali è famigliare l'arte di ben pensare, felicemente accoppiata a quella di bene scrivere. Noi non accenneremo tutti gli opuscoli o ristampe di opere concernenti o il Commercio o il Cambio, o la così detta *Ragionateria*, ecc. ecc. (1), che videro la luce in quest'anno; noteremo solamente una raccolta di opere di Economia politica di autori Piemontesi che abbian veduta annunciata a Torino (2).

Se l'economia politica suol considerarsi come una parte delle filosofiche discipline, con non

Legislazione.)

(1) Idee teoriche e pratiche di *ragionateria* e di doppia registratura, di Giuseppe Bornaccini riminese, con in fine alcuni rilievi del medesimo autore intorno all'opera di E. J. Jones inglese: Sul metodo semplice di tenere i registri di commercio. Recente edizione di Rimini in un volume in foglio.

Trattato dei cambj, ossia Metodo chiaro e facile per conoscere la massima di qualunque conto di cambio, e per eseguire i conteggi con semplicità e precisione, mediante tabelle contenenti i raggugli di cambio non solo fra la piazza di Milano e le altre piazze d'Europa, ma anche i raggugli fra le altre piazze medesime tra di loro. Vi siegue un ragguglio dei pesi e misure fra Milano e le altre città del regno Lombardo-Veneto ed altre molte estere. Opera dedicata agl' iniziati nel commercio da Angelo Prada. Milano, 1820, presso la società tipografia de' Classici Italiani.

Osservazioni intorno alla pubblica beneficenza ed al prospetto delle tasse esatte negli anni 1813, 1814 e 1815 nel regno d'Inghilterra e nel principato di Galles (Inserite nel tomo 17.^o di questa Biblioteca).

(2) Opere di economia politica di autori Piemontesi. Torino, 1820 (Serve di supplemento alla Raccolta de' Classici Economisti Italiani fatta in Milano dal signor Custodi).

minor fondamento dovrà riguardarsi sotto lo stesso aspetto quella parte della legislazione che riguarda il diritto naturale. Diremo anzi che questa parte si vesti qualche volta anche troppo delle forme filosofiche, e s'inviluppò d'una certa oscurità metafisica, e quasi diremmo misteriosa. Di egual difetto non v'è forse esente l'opera di cui ci ha dato un primo volume il nostro sig. Romagnosi (1), il quale anche nelle sue opere anteriori riguardanti la Legislazione ha introdotto uno spirito di analisi, non facile a seguirsi da coloro che non hanno come lui una mente esercitata alle filosofiche investigazioni.

Tutte le altre opere che videro la luce in Italia appartenenti alla Giurisprudenza pratica o teorica, portano un'impronta molto diversa da quella ora annunciata, e sono per lo più o commentarj o schiarimenti, o trattati particolari concernenti le diverse parti della Giurisprudenza o de' Codici civili e criminali attualmente in vigore sotto i diversi Governi in Italia. Nel nostro Regno Lombardo-Veneto infatti apparvero alla luce le *Questioni diverse sulle servitù prediali* (2); gli

(1) Assunto primo della scienza del diritto naturale, di Giandomenico Romagnosi. Milano, 1820, per Vincenzo Ferrario.

(2) *Questioni diverse sulle servitù prediali vedute in 144 figure in rame ed applicabili a qualsivoglia caso*, del giureconsulto G. A. C., autore dell'opera sulle servitù prediali. Milano, 1.^a settembre 1820, da Placido Maria Visaj. Si vende con e senza remi.

Le stesse, edizione seconda, riveduta dall'autore ed arricchita di varie note, 25 settembre.

Opuscoli di un Avvocato milanese (1); *l'Esposizione della competenza delle magistrature* (2); *la Giurisprudenza del Codice civile universale* (3); *la Collezione dei decreti e delle sentenze* (4); *il Repertorio di Giurisprudenza* (5); *il Trattato della giustizia e del diritto* (6); *il Nuovo Regolamento sulle carceri* (7); *il Ragionamento sugli argomenti ed*

(1) *Opuscoli di un avvocato milanese originario piemontese sopra varie quistioni politico-legali.* Fasc. 1.° del vol. 7.° Milano, 1820, presso Gio. Pietro Giegler.

(2) *Esposizione della competenza delle magistrature giudiziarie del regno Lombardo-Veneto desunta dai codici civile e criminale, dal regolamento del processo civile, dalle analoghe patenti e risoluzioni sovrane, notificazioni governative, dai decreti aulici, dalle circolari, e dalla recente norma giurisdizionale promulgata nel giorno 15 settembre 1820.* Milano, 1820, presso Plácido Maria Visaj.

(3) *Giurisprudenza del Codice civile universale della monarchia austriaca, divisa in diversi trattati esposti secondo l'ordine delle materie in esso contenute, ecc.* Opera dell'avvocato Giuseppe Carozzi, milanese. Milano, 1820, da Giuseppe Pogliani, vol. 8.°

(4) *Giurisprudenza pratica, ossia collezione dei decreti, sentenze e decisioni auliche dei tribunali giudiziarij del regno Lombardo-Veneto, non che delle patenti encicliche e superiori deliberazioni in materia giudiziaria.* Fasc. XIII, a cui trovasi unito un repertorio generale dei primi quattro volumi dell'opera.

(5) *Repertorio di giurisprudenza universale, del sig. conte Merlin.* Milano, 1820, in 4.°, fasc. 32.° da Gio. Battista Sonzogno.

(6) *Della giustizia e del diritto con l'applicazione alle cause dubbie.* Trattato dell'avvocato Antonio Nigris. Milano, 1820, da Vincenzo Ferrario.

(7) *Nuovo regolamento sulle carceri giudiziarie secondo le prescrizioni vigenti nell'II. RR. provincie lombarde, opera del dottor Carlo Giannorini.* Lodi, 1820, dalla provinciale tipografia. Un vol. in 4.°

indizj (1); le *Istruzioni teorico-pratiche* (2); la *Dissertazione sulla lingua forense* (3); il *Manuale pei cursori* (4); gli *Atti di Governo*, e cose simili (5).

In Toscana comparve il *Trattato sul sistema ipotecario* (6); una *Collezione delle diverse disposizioni sull'istesso argomento* (7); un *Trattato delle azioni forensi* (8); delle *Osservazioni pratiche per la*

(1) Degli argomenti ed indizj nei giudizj criminali, Ragionamento del conte F. V. Barbacovi, Milano, 1820, dalla società tipografica dei Classici italiani, un vol. in 8.°

(2) De' giudizj criminali pel regno Lombardo-Veneto istituiti dal codice penale anstriaco. Istruzioni teorico-pratiche dell' avvocato Giuseppe Resti Ferrari, R. consigliere nell' I. R. tribunale provinciale di prima Istanza in Mantova, ecc. Mantova, 1819 e 1820, dalla tipografia Virgiliana di L. Caranenti, tom. 1.° e 2.° in 8.° di pag. 327 il primo volume, senza l'introduzione, e di pag. 455 il secondo.

(3) Della lingua forensae, Dissertazione di Ferdinando Arrivabene, in cui cerca di richiamare alla proprietà ed alla dignità dello stile italiano il linguaggio del foro. Opera utilissima a tutti gli amatori di studj legali. Bergamo, 1820, stamperia Mazzoleni.

(4) Giannorini. Manuale pe' cursori impiegati stabili presso le II. RR. preture forensi ed urbane. Codogno in 8.°

(5) Atti di governo dal 1.° luglio al 31 dicembre 1819.

Indice alfabetico degli atti di governo dal 21 aprile 1814 al 31 dicembre 1818.

(6) Leoni, avvocato Raimondo. Trattato sul sistema ipotecario. Firenze, presso Pagani, vol. 3.° in 8.°

(7) Collezione delle diverse disposizioni ecc. sul sistema ipotecario, del cav. Giuseppe Sozzifanti. Pistoja, presso Manfredini, in 4.°

(8) Cecchi. Trattato delle azioni forensi. Firenze, presso Pagani, tomo 2.° ed ultimo, in 8.°

curia (1); un' *Analisi del regolamento di procedura* (2); e gli *Elementi del diritto criminale* (3). Anche a Torino si pubblicò una *Raccolta di decisioni e sentenze* (4); a Lucca si stamparono alcune delle *Riflessioni logiche e legali sulla necessità di proibire le citazioni degl' interpreti*, ecc. (5); a Modena un *Ragionamento sull' ottima amministrazione della giustizia* (6); a Parma un *Codice civile*, ed un altro di *processura* (7); a Bologna gli *Elementi di*

(1) Osservazioni pratiche per la curia. Dell' avvocato Fierli, Pistoja, presso Manfredini, vol. IV, in 8.°

(2) Analisi del regolamento di procedura civile. Firenze, presso Cambiagi, tom. IV ed ultimo, in 16.°

(3) Joannis Carnignani in Pisana Academia antecessoris Juris Criminalis Elementa. Editio secunda. Pisis, 1819, excudebat Rainerius Prosperi I. et R. Universitatis typographus, vol. 2, in 8.° (Ved. Bibl. Ital., tom. XX, pag. 327).

(4) Giurisprudenza forense, ossia raccolta di decisioni e sentenze emanate dopo il ristabilimento dell' eccellentissimo reale Senato di Piemonte, illustrata con note, e corredata di un doppio indice cronologico ed analitico. Opera dell' avvocato F. Arrò, dedicata a S. E. il sig. conte Borgarelli, primo presidente dell' eccellentissimo reale Senato, ecc. Torino, dicembre 1819, presso Domenico Orgens, librajo. Tomo 1.°

(5) Sulla necessità di proibire le citazioni degl' interpreti e dei decidenti nelle allegazioni e nelle sentenze. Riflessioni logiche e legali dell' avvocato Odoardo Micheli Pellegrini, giudice di prima Istanza della città e ducato di Massa. Lucca, 1820, dalla tipografia Bertini, in 8.°, di pag. 31.

(6) Dell' ottima amministrazione della giustizia civile ad impedire sconvolgimenti del diritto positivo e molteplicità di liti. Ragionamenti in due parti di Carlo Bosellini. Modena, 1820, per gli eredi Soliani, in 8.° di pag. 298.

(7) Codice civile per gli stati di Parma, Piacenza e Guastalla. Parma, 1820, dalla tip. ducale. Un vol. in 8.°

Giurisprudenza civile secondo l'ordine delle istituzioni di Giustiniano (1); a Roma finalmente gli *Elementi di diritto criminale* (2).

Religione.

L'opera originale più voluminosa e di religioso argomento che abbia in quest'anno avuto il suo compimento col quinto ed ultimo volume in 4.^o è la *Vita di Gesù Cristo* del P. Antonio Cesari, già noto per le sue aggiunte al Dizionario della Crusca e per altri lavori sulla lingua (3). L'elegantissimo traduttore de' Salmi in varj metri poetici, l'abate Flavio Casarotti, ci diede varj discorsi sopra *Gesù Crocifisso e Maria Vergine Annunziata* (4), e l'abate Mocchetti alcune

Codice di processura civile pei suddetti Stati. Parma, 1820, dalla tipografia ducale. Un vol. in 8.^o

(1) *Elementi di Giurisprudenza civile secondo l'ordine delle istituzioni di Giustiniano*, colle analoghe annotazioni del sistema legislativo risultante dal vigente moto proprio, e coll'aggiunta in fine di molti titoli concernenti le materie del digesto omesse nelle dette istituzioni di Giustiniano, il tutto a comodo e profitto della studiosa gioventù. Recente edizione di Bologna, 4 vol. in 8.^o

(2) Philippi M. Renazzi advocati et antecessoris romani elementa juris criminalis. Liber primus, de delictis generatim. Editio nuperrima tertia romana et septima italica ab auctore recognita, novisque magni momenti adjectionibus locupletata. Un vol. in 8.^o recentemente pubblicato a Roma.

(3) Cesari Antonio. *La vita di Gesù Cristo*, e la sua religione; ragionamenti. Verona, in 4.^o, vol. 5.^o ed ultimo.

(4) Casarotti (abate Ilario). *Discorsi sopra Gesù Crocifisso e M. V. Annunziata*, recitati nel Santuario di Como la quaresima del 1820. Como, 1820, presso Pasquale Ostinelli.

Orazioni sacre (1); uno stenografo raccolse e diede in luce varie prediche recitate nella metropolitana di Torino dall'abate de Lucca (2); e qui a Milano si pubblicò un'opera postuma dell'oblato Giuseppe Branca, parroco di S. Sepolcro, contenente la spiegazione del Vangelo ecc. (3).

Sarebbe ingolfarci in un pelago di troppo estesi confini il voler nominare tutte le opere di divozione che si stamparono o ristamparono replicatamente nel periodo che abbiamo impresso a percorrere. Giovi qui il ricordare ciò che abbiamo a questo proposito accennato nel nostro Proemio dell'anno scorso. Non vi sono libri che più si replichino dei religiosi, e non v'è poeta, o storico, o economista, o politico, o filosofo che vantar possa il numero delle edizioni d'un P. Liguori, di un P. Rossignoli, di un P. De Vecchj, di un P. Quadrupani, di un

(1) Orazioni sacre dell'abate Vincenzo Mocchetti, pubblico professore nell'I. R. ginnasio di S. Alessandro. Aggiunto un discorso accademico sopra la verità nelle belle arti. Milano, 1820, dai tipi di Gaetano Motta, in 8.° di pag. 296.

(2) Prediche dette nella metropolitana di Torino dall'abate Antonio Serafino de Lucca da Vicenza la quaresima del 1820, e raccolte coi segni della stenografia da Filippo Delpino. Torino, 1820. Un vol. in 4.°

Le stesse, in 12.°

(3) Spiegazione del Vangelo per tutte le domeniche e varie feste dell'anno, secondo il rito ambrosiano, colla concordanza col rito romano. Opera postuma dell'oblato Giuseppe Branca, parroco di S. Sepolcro. Milano, 1820, presso Gaetano Motta. Vol. III. ed ultimo.

La stessa, in 8.°, ristampa, essendo esaurita la prima edizione.

P. Gaja, di un P. Grifetti e d'una madre Lomene: l'opera stessa del Branca non potè giungere al terzo volume prima che i due precedenti non fossero esauriti, e non passassero ad una seconda edizione. Ciò basti a confermare il detto dell' Evangelo *Porta inferi non praevalerunt.*

Istruzione
elementare.

L'istruzione elementare e gratuita, adattata ad ogni classe di persone, è argomento di tanta importanza nel presente stato di lumi, che non si può a meno di non applaudire a tutti coloro che si sono occupati a facilitare i mezzi onde riuscire a sì virtuoso fine. Non debbono occuparsene solamente i Governi, ma nessun cittadino dovrebbe rimanere indifferente sopra un oggetto, dal quale dipende principalmente la gloria di ogni civile società. Noi abbiamo veduto nel nostro proemio dell'anno scorso che il metodo così detto alla Lancaster non è nè inglese, nè francese in origine, ma è nato propriamente in Italia sotto S. Carlo Borromeo, il quale lo adattò ai bisogni dell'istruzione de' suoi tempi in questa città medesima. Dimenticato in seguito per quasi tre secoli, fu poscia fatto rinascere nell'Indie, in Inghilterra, in Francia e in Germania; e l'Italia fu pure sollecitata ad accoglierlo, raccomandato forse più dalla moda e dalla vernice oltremontana che da una ragionata applicazione ai tempi, alle circostanze, ai bisogni de' rispettivi paesi. Noi femmo conoscere tutti quei luoghi ov'era stabilito in questa penisola, e notammo che era degno dell'osservatore filosofo l'esaminarne i progressi e

l'indagarne gli effetti. Noi crediamo quel metodo utilissimo ed opportunissimo in tutti quei luoghi ove difficile riesce l'istruzione elementare del popolo o per isproporzionato eccesso di popolazione e troppa penuria di maestri, come a Madras nelle Indie Orientali, o per noncuranza dei Governi, come in Inghilterra, in Spagna e in Portogallo, o per la miseria de' tempi e per la pubblica indifferenza, come nel secolo XVI fra noi; ma se esso sia il più opportuno in questo secolo, in questo suolo, in questi Stati, ove tanti sono i maestri, tante le scuole, tante le cure del Governo, e tante le spese per ogni maniera di studj e di elementari istituzioni; questa è la domanda che ogni ragionevole filantropo deve fare a se stesso. Questa è la quistione che prende ad esaminare un dotto scrittore tedesco in un'operetta tutta consacrata a tale scopo, e della quale intendiamo di qui dare compendiate le considerazioni (1).

Egli comincia coll'esaminare in che consista l'essenza o il principio fondamentale del metodo d'istruzione alla Lancaster, e concede che questo metodo abbia sciolto felicemente il gran problema, cioè « trovar la maniera con cui un solo maestro istruir possa, e tener di continuo occupati ed attenti centinaia di scolari col minor dispendio possibile di fatica e di tempo ».

(1) Beantwortung der Frage: Sind Bell-Lancaster'sche Schulen in den k. k. österreichischen Staaten anwendbar und Bedürfnis? Von Joh. Mich. Leonhard, k. k. n. öst. Regierungsrathe, Domscholafter und Oberaufseher der deutschen Schulen in Wien. Wien, 1820. In Commission bey Anton Doll, in 8.^o

Esamina in seguito da quali circostanze ebbero origine le scuole secondo il metodo di Bell e Lancaster, ed a quale scopo mirarono nell'istituirle i loro fondatori. E qui prova, come dicemmo poc' anzi, che dette scuole furono istituite o in que' paesi dove era mancanza assoluta di scuole e di mezzi per ben educare la gioventù, ovvero dove l'istruzione elementare del popolo trovavasi affatto abbandonata alle cure de' privati. Mostra come l'Inghilterra, ricca d'istituzioni e di scuole superiori di scienze e di lettere, sia mancante di scuole popolari, e come l'istruzione elementare, dipendente dal Governo, sia nulla in quel regno. Nell'anno 1814 vi si noveravano 1,200,000 persone adulte, le quali non sapevano nè leggere nè scrivere, e in tutta la Gran Bretagna se ne potevano contare da ben tre milioni. La Francia, la Spagna, il Portogallo non sono in fatto di scuole in miglior situazione. La Russia trovasi ora nello stato della sua prima giovinezza (così si esprime un consiglier russo incaricato ad esaminar il metodo alla Lancaster), e a tale stato esso metodo è il più conveniente e il più proficuo. Non si può quindi negare un certo pregio relativo alle scuole di Bell e Lancaster, ed ogni amico dell'umanità non può che venerar la memoria di questi due uomini benefici pel grande e nobile pensiero che ebbero di riunire i giovani miserabili ed abbandonati per istruirli ne' primi elementi del leggere, dello scrivere e del conteggiare, e farli uomini utili alla società. Un terzo quesito fa a sè stesso l'autore, ed è questo: *Mediante il nuovo metodo d'insegnamento,*

Istruzione scolastica e l'educazione della gioventù hanno esse fatto nuovi progressi ed acquistato maggiore intrinseca perfezione? Benchè negare non si possa alle scuole secondo il metodo di Bell e Lancaster un pregio relativo, rispetto alle circostanze ed ai bisogni pei quali furono istituite, pure la cosa corre ben altrimenti, quando si domanda se nel metodo Lancastriano riconoscer si debba un pregio intrinseco ed assoluto che il faccia degno di essere proposto come un modello in ogni altra circostanza. Al contrario l'andamento delle sue scuole hanno troppo assai della macchina; gli oggetti che vi s'insegnano sono oltremodo limitati e meschini; le ricompense e le punizioni che vi si usano, contribuiscono alla mala educazione della gioventù; esso manca finalmente di quella vitalità, direm così, spirituale che è tutta propria de' nostri metodi, che noi sogliamo distinguere secondo la loro perfezione, in meccanici, organici e spirituali.

I fantori del metodo di Bell e Lancaster scambiano la parte estrinseca coll'intrinseca di esso, e chiamano spirito e vita un movimento materiale, il quale non è che un semplice mutuo meccanismo. Tutto è materialità, tutto è macchina; l'esercizio dell'animo è nullo, nullo lo sviluppo delle facoltà intellettuali. L'esperienza ha provato che quelle scuole non danno ciò che i loro propagatori sì largamente promettono, qualora si paragonano con ciò che dar debbono le scuole elementari o popolari regolarmente ordinate. Basta esporre nel pieno e giusto suo significato l'idea d'istruzione, ed applicarlo

a quelle scuole, per veder posta in piena luce i loro difetti. Possiamo noi accontentarci che gli scolari siano istruiti meccanicamente soltanto nel leggere, nello scrivere e nel conteggiare? Quali altri frutti non esigiamo noi dalla istruzione che si dà nelle nostre scuole? Noi esigiamo che l'intelletto de' giovani sia arricchito d'idee e cognizioni vantaggiose, sia penetrato dalle sante e consolatrici verità della religione, e che il loro cuore venga iniziato negli esercizi delle più belle virtù. L'uomo è forse egli uno automa perchè abbia ad essere educato soltanto meccanicamente? Lo Stato non vuol egli forse avere pe' suoi membri, uomini i quali come esseri ragionevoli e morali vengano ragionevolmente e moralmente educati? Il metodo di Bell e Lancaster non si può estendere a tutti i rami che insegnar si debbono nelle scuole popolari o elementari, ma va limitato a que' soli, pe' quali trattasi particolarmente di esercitare la memoria e di dare abitudini meccaniche al fanciullo. Pei rami intellettuali e morali, e per l'istruzione religiosa, che è l'oggetto più importante nelle nostre scuole elementari, è manifesto ad evidenza che il metodo di Bell e Lancaster non può servire. È omai passato quel tempo in cui l'istruzione religiosa tutta riguardava la sola memoria, e nulla l'intelletto ed il cuore; nè quel tempo non dee più ritornare. L'istruzione religiosa formar dee il carattere, nobilitare tutte le facoltà dell'animo, influire su tutta la vita, su tutte le operazioni degli scolari.

Nelle scuole, secondo il metodo di Bell e Lancaster, non si può regolarmente insegnare quell'aritmetica mentale, che nelle nostre scuole a buon diritto precede l'aritmetica scritta o tabellare, e che è della massima importanza; e così pure nell'aritmetica tabellare non si possono scegliere e variare gli esempi pratici a tenor del diverso bisogno degli scolari. Non è pur possibile con esse l'istruire fondatamente nella grammatica, nell'ortografia, nella composizione. Meno poi si può sperare da tali scuole una vantaggiosa e regolare istruzione nelle materie che spettano alla quarta classe (i).

(i) È cosa ben giusta e necessaria che i nostri lettori sappiano ciò che s'insegna nelle scuole elementari, qui recentemente stabilite fra noi dal nostro Governo. Si dividono queste in quattro classi. Nella *prima classe* s'insegnano: 1.° le massime fondamentali della religione cattolica; 2.° il leggere e lo scrivere; 3.° l'aritmetica minore a memoria; 4.° i primi elementi della grammatica italiana. Nella *seconda classe* s'insegnano: 1.° la continuazione delle massime della religione; 2.° l'aritmetica anche in iscritto; 3.° il confronto dei pesi, delle misure e delle monete in corso; 4.° le regole della decenza e dell'urbanità; 5.° i primi precetti per esprimere ordinatamente in iscritto le proprie idee. Nella *terza classe* s'insegnano: 1.° i principj della religione con un compendio della storia sacra e colla spiegazione del Vangelo; 2.° la continuazione dell'aritmetica; 3.° la calligrafia; 4.° l'ortografia. 5.° la grammatica italiana; 6.° i precetti per estendere in iscritto piccioli componimenti. Nella *quarta classe* s'insegnano: 1.° la religione come nella terza classe; 2.° l'aritmetica superiore; 3.° gli elementi di geometria, stereometria, meccanica e fisica; 4.° la geografia; 5.° la lingua italiana

Quanto poi sia difettosa e mancante l'educazione morale nelle scuole secondo il metodo di Bell e Lancaster ce lo provano le ricompense, dice l'autore, e i castighi che si usano in esse. Le ricompense in particolare sono fondate semplicemente sul principio dell'onore e dell'interesse. Lo storto sentimento dell'amor proprio, e il desiderio di ottenere gli applausi altrui vengono nodriti e favoreggiati come unici stimoli conducenti alla moralità; ed essi invece conducono a poco a poco alla presunzione, all'inobbedienza, all'*egoismo*. I castighi poi vi sono essi pure contrarj ad ogni sano principio dell'arte di educare, giacchè non si pongono in uso che mezzi, i quali già da gran tempo sono sbanditi dalle nostre scuole, e che sono buoni soltanto ad estinguere nei fanciulli il sentimento d'onore, e ad ispirare in essi l'odio contra ogni istru-

e le regole del comporre per gli usi sociali; 6.° il disegno e l'architettura; 7.° la calligrafia.

Vien dopo la scuola elementare *tecnica*, nella quale oltre la continuazione degli studj delle scuole elementari maggiori s'insegnano: 1.° la storia; 2.° la scienza del commercio; 3.° l'arte di tener libri di ragione; 4.° la matematica; 5.° la storia delle arti; 6.° la chimica; 7.° la lingua tedesca; 8.° la lingua francese; 9. la lingua inglese.

Si danno inoltre nella scuola normale i corsi di *metodica*, cioè dell'arte d'insegnare, per gli aspiranti all'incumbenza di maestro nelle diverse scuole pubbliche e private; e nessun giovinetto può essere ricevuto nei ginnasj quando non abbia frequentata la terza classe di una scuola elementare maggiore, o che essendo stato istruito da qualche maestro privato (a ciò autorizzato) non sia stato regolarmente esaminato in una scuola pubblica, e munito di un attestato d'idoneità.

zione qualunque. Ceppi pesanti alle mani e ai piedi, sospensioni in un canestro, far girare il colpevole nella scuola, e fargli pronunziare ad alta voce la sua colpa, non sono forse castighi atti a spegnere il delicato senso della vergogna ne' fanciulli, a frastornare l'istruzione, a dissipar l'attenzione, e ad abusare del tempo tanto prezioso? Ma seguiamo l'autore là dove principalmente istituisce un paragone del metodo d'insegnamento che si usa nelle scuole di Bell e Lancaster, con quello che è attualmente in corso negl' II. RR. Stati Austriaci.

I fautori del metodo di Bell e Lancaster mettono in campo non poche prerogative per comprovarne l'eccellenza. Io mi farò, dice l'A., a trascorrerle tutte, e mostrerò che il metodo d'insegnamento che è in corso negl' II. RR. Stati Austriaci presenta non solamente le medesime prerogative, ma molte altre ancora, che non si saprebbero trovare nelle scuole di Bell e Lancaster perchè queste sono soltanto il primordio di una istruzione scolastica popolare per quelle nazioni e per que' popoli, presso de' quali un'istruzione si fatta è ancora bambina, ove mancano ancora i maestri capaci d'introdurre un metodo d'insegnamento più perfetto, e mancano i sussidj a ciò necessarij.

1.º Si decanta nelle scuole di Bell e Lancaster la costante attività, il moto continuo degli allievi. Ma queste cose certamente aver debbono un confine, giacchè un'attività estrinseca, eccedente, ed un movimento troppo continuato sono anzi manifestamente dannose all'istruzione. Come mai progredirà l'educazione dello spirito quando i

fanciulli non facciano che un continuo aggirarsi di qua e di là, un continuo passare da destra a sinistra? La scuola ha forse da essere quel luogo in cui i fanciulli si raccolgono per far del moto? Essi vi accorrono per imparare, e principalmente per educare lo spirito ed il cuore; del resto anche nelle nostre scuole si è avuto di mira un regolare avvicendamento di moto e di quiete. Imperocchè se è prescritto da Bell e Lancaster che i principianti non debbano fermarsi in iscuola più che un' ora, vuole anche il metodo nostro che gli scolari minori debbano uscir dalle panche e recarsi alla tavola, ed ivi starsene in piedi nel tempo della lezione, e quanto ai maggiori, non vi è bisogno che facciano moto in iscuola, giacchè pensano essi medesimi a farne fuori di essa e all'aria aperta. E così pure gli scolari di campagna (i quali bene spesso hanno mezz' ora di cammino da fare per recarsi alla scuola, ed anche senza di ciò hanno mille altre occasioni di far del moto) non abbisognano di alcun moto nella scuola. E non importa forse più lo avvezzar nelle scuole i fanciulli alla quiete, al silenzio, alla serietà, al lavoro? Chi adunque decanta le scuole di Bell e Lancaster pel continuo moto, per la continua attività che vi regnano, scambia senza dubbio lo scopo principale d'una scuola collo scopo accessorio, il quale, ove sia considerato come oggetto primario, è senza alcun dubbio di nocumento all'istruzione, e distrae l'attenzione degli scolari.

Quanto poi al principio di coloro i quali credono doversi evitare agli scolari ogni fatica ed

ogni sforzo, e far dell' istruzione una specie di giuoco e di trattenimento, è noto che gli uomini esperti dell' arte hanno già proferito su di ciò il loro giudizio dannandolo come nocivo. E di fatto come mai potrebbe un tal metodo che con affannosa sollecitudine cerca di evitare ai discepoli ogni sforzo ed ogni fatica, come potrebbe convenirsi ai fanciulli, i quali fin dalla più tenera infanzia vogliono essere anzi avvezzi agli sforzi ed alle fatiche, perchè destinati a vivere in un mondo in cui per ben adempiere i propri doveri fa d' uopo incontrare sforzi e fatiche, e giornalmente mortificare e vincere se stesso per attenersi sul cammino della virtù? E non sarà adunque importantissima cosa l' avvezzar di buon' ora i fanciulli a sopportare le disgrazie della vita?

2.º Quanto all' insegnamento mutuo, che è altra delle prerogative del metodo di Bell e Lancaster, questo certamente sarebbe da riconoscersi utilissimo se al meccanismo del vicendevole istruirsi congiunger si potesse la coltura dello spirito e la vita, diremo così, dell' istruzione. Ma fintanto che i fanciulli faranno l' ufficio di maestri, ciò non si potrà mai ottenere. Oltre di che il pregio del mutuo insegnamento vuol essere accordato anche alle nostre scuole, e in un grado di perfezione assai maggiore che in quelle secondo il metodo di Bell e Lancaster; perchè in queste ultime il mutuo insegnamento ha luogo per cura soltanto di fanciulli che fanno da maestri ad altri, mentre nelle prime ha luogo per cura del maestro stesso.

Parimente è necessaria una classificazione degli scolari a tenor della capacità e delle prime nozioni da essi acquistate. Anche nelle nostre scuole gli alunni sono distinti in classi 1.^a, 2.^a, 3.^a e 4.^a e la prima classe è suddivisa in due sezioni a fine di poter più agevolmente adattare l'istruzione alla capacità ed alle nozioni acquistate dagli alunni. Con ciò è sufficientemente provveduto affinchè i più capaci non abbiano a rimanersi addietro per causa dei meno capaci, giacchè i migliori scolari possono anticipatamente esercitarsi in una lezione superiore.

Questa divisione degli scolari in varie classi è d'altronde un vero vantaggio, quando però non venga portata all'eccesso. Ove il numero delle suddivisioni sia troppo grande, ove troppo frequente sia la promozione ad una classe superiore, la cosa risulta in danno anzichè in vantaggio dell'istruzione, giacchè il tempo che è pur tanto prezioso si perde tutto in andirivieri da una classe all'altra nelle scuole secondo il metodo di Bell e Lancaster. Di fatto il troppo grande numero delle classi riesce nocivo all'istruzione, come osservò lo stesso dott. Bell, che così ebbe a dire del metodo d'istruzione Lancastriano: « I maestri s'ingannano a partito » ogni qualvolta ingrossano il loro lavoro col » troppo aumentar delle classi, e diminuiscono in » pari proporzione i progressi dei loro alunni. »

3.^o Circa al vantaggio che si attribuisce alle scuole di Bell e Lancaster del poter prendere ad istruire i fanciulli in ogni epoca dell'anno, la cosa non è di necessità alcuna per gli scolari

di campagna, dove i nuovi scolari principiano da pertutto a frequentar le scuole col principiar del corso scolastico estivo, atteso che tale stagione è meglio adattata, che non il rigido inverno alla debolezza propria della loro età. Per rispetto poi agli scolari di città, la divisione in due sezioni della prima classe provvede sufficientemente, acciocchè vi si accettino in ogni e qualunque tempo i nuovi scolari, i quali quando abbiano dato prove della necessaria capacità, possono senza ostacolo alcuno esercitarsi anticipatamente in una classe superiore.

4.° Si va dicendo che gli scolari sono più capaci d'istruire i loro condiscipoli, perchè sanno meglio d'ogni altro conformarsi alla loro maniera di pensare e di esprimersi, e adattarsi alle loro idee e cognizioni, e quindi possono agevolmente far piane ai medesimi le cose per sè stesse difficili. Ciò sembra vero a prima vista, ma fallisce alle prove. È vero che gli scolari, meglio che gli adulti, conoscono la maniera di parlare e di esprimersi che è propria dei fanciulli, ma conoscono poi e intendono eglino ciò che esporre debbono e dichiarare agli altri? Comprendono essi il modo e la scienza d'istruire altrui? E non è forse dovere del maestro il farsi propria la maniera di pensare e di esprimersi dei fanciulli a fine di adattare gli ammaestramenti alla capacità ed alle prime nozioni da essi acquistate, ed a fine di comunicarli loro nel linguaggio per essi più confacente?

5.° Si mette in campo a favore delle scuole secondo il metodo di Bell e Lancaster l'asserzione

che in esse i fanciulli imparano nel corso di un anno a leggere, scrivere e conteggiare, ciò che nelle nostre scuole non si ottiene se non in capo a 5 o 6 anni di studio. In quelle scuole non s'insegna altro che il leggere e lo scrivere, un po' d'aritmetica sulla tavola, e ben poco la religione, o per meglio dire non vi si fa che un meccanico esercizio di tutte queste cose. Altrettanto, così facendo, potrebbe ottenersi co' fanciulli anche nelle nostre scuole nel corso di un anno. Ma sarebbero poi contenti i genitori, sarebbe poi contento lo Stato di una tale meschina istruzione? Sarebbero contenti i genitori e lo Stato che i fanciulli imparassero soltanto a leggere, scrivere e conteggiare meccanicamente, e che trascurata fosse l'educazione religiosa e morale? Anche seguendo il nostro metodo i fanciulli imparano speditamente, e non sono pochi i nostri progenitori i quali colla scuola d'un anno abbiano imparato a leggere e scrivere ed anche in parte a conteggiare. Ma noi oggidì abbiamo fondati motivi di non affrettar di troppo l'istruzione de' fanciulli, perchè essi dimenticano prestamente ciò che prestamente impararono, perchè noi non ci contentiamo che acquistino soltanto una meccanica abilità nello scrivere, nel leggere e nel conteggiare, ma vogliamo altresì che acquistino quella educazione di spirito, la quale influir debba su tutta la loro vita, la quale non può essere comunicata che in un modo acconcio alla natura dell'animo umano, e perciò non vuol essere precipitata; perchè nelle nostre scuole riguardiamo come oggetto necessario l'educazion

morale e religiosa della gioventù; perchè finalmente è d'uopo spender molte cure e parecchi anni intorno a questa pianta così delicata ed esposta a tanti pericoli, se veder la vogliamo a fiorire.

6.^o Forse che le tavole di sabbia e le tabelle meritano da noi particolare attenzione? Se riguardiamo le prime dal lato dell'esercizio nella scrittura, esse sono certamente giovevolissime pei principianti in que' luoghi dove si manca d'altri materiali. Ma noi perchè ricorrere dovremo alle tavole di sabbia, mentre abbiamo tavole di lavagna e carta sulle quali far esercitare gli scolari nello scrivere? Perchè vorremo noi prolungare e rendere difficile ai fanciulli la via di scrivere sulla carta? In que' luoghi ove gli scolari aver possono le materie necessarie per iscrivere, è certo assai più regolare il far loro costantemente adoperare così fatte materie, affinchè più speditamente e più di leggieri avvezzar si possano colle medesime. Oltre di che i fanciulli s'imbrattano le mani e gli abiti colla sabbia, e se la gettano anche negli occhi, ciò che non può mai accadere adoperando il gesso, la lavagna, ed anche l'inchiostro.

Quanto all'uso delle tabelle, esso in generale non è da dispregiarsi. Pei primi principianti nel compitare, nel sillabare e nel leggere e per le prime più semplici nozioni d'aritmetica esse possono, regolarmente adoperate, rinscir di grande vantaggio; ed anche nelle classi superiori agevolar possono l'esposizione sinottica di una cosa, e darne a conoscere in compendio

le parti più essenziali; ma nelle nostre scuole non possono tener luogo di libri. In queste noi pure abbiamo delle tabelle servibili a far rilevare le lettere a compitare e sillabare. Maestri sperimentati fanno uso di tabelle per esercitare gli scolari nelle quattro prime operazioni dell'aritmetica. Ma le tabelle sarebbero assolutamente un ostacolo ad ogni progresso de' fanciulli, qualora usar si volessero in luogo dei libri per istruirli nella grammatica, nella calligrafia, e nella pratica del conteggio, del leggere e del mettere in carta i proprj sentimenti. Un'istruzione siffatta riuscirebbe di necessità assai limitata, manchevole e meccanica. E come potrebbe essere altrimenti, dovendosi esporre in brevissimi dettati ogni cosa degna a sapersi? Che se oltreciò i fanciulli hanno da far da maestri, che cosa mai ci potremo aspettare dall'uso delle tabelle per l'istruzione? E mai possibile che uno scolare sappia pienamente sviluppare e dichiarare a' suoi discepoli quei dettati brevi, compendiosi, e per ciò appunto difficili a intendersi, ed esporne loro il senso e lo spirito? Non si trasmuterebbe per tal modo l'istruzione in un col meccanismo, in un semplice esercizio di memoria? I fanciulli saranno ben presto in grado di sapere a memoria e di ripetere i dettati senza più guardare sulle tabelle; la loro memoria per conseguenza verrà esercitata, ma le altre facoltà dell'animo loro non otterranno scioglimento nè coltura. Senza libri, come mai potranno essere in grado di ripetere e riandare a casa ciò che hanno imparato nelle scuole? Le tabelle sono

adattate soltanto alle scuole de' poveri, dove i fanciulli non possono aver libri, dove essi sono tenuti a studiare soltanto nelle ore delle scuole, e fuori delle quali sono occupati in tutt' altri affari; dove basta che gli scolari imparino meccanicamente a leggere, scrivere e conteggiare. Le tabelle furono, e già gran tempo, sbandite dalle nostre scuole come un mobile assai dannoso; Felbiger tentò d'introdurle nelle sue, ma ben tosto riconobbe che esse non producevano altro, fuorchè un semplice meccanismo privo di ogni influenza sullo spirito, e che diffondevano un certo letargo. Ciò dee tanto più aver luogo col metodo che tende a far degli scolari tanti maestri, i quali certamente assai meno di un maestro sono in istato di dare anima e spirito all'istruzione per mezzo delle tabelle.

7.º Per ultimo è domanda importante quella di sapere se coll' introduzione del metodo di Bell e Lancaster non potrebbe lo Stato risparmiare molte spese, risparmiando molti di quegli onorarij che in oggi accorda ai maestri? Quand' anche conceder volessimo che lo Stato risparmiare potrebbe qualche spesa col mezzo di siffatta innovazione, dovrebbe però sempre premettere la domanda, quali dei due metodi d' insegnamento sia più regolare, e quindi più utile e benefico per lo Stato medesimo, giacchè, posto ancora che le nostre scuole attualmente sussistenti costino più che quelle di Bell e Lancaster, è da notarsi che esse producono altresì più ricchi frutti, e perciò coll' introduzione di siffatte nuove scuole non verrebbe ad ottenersi un vero guadagno.

In campagna ogni parrocchia ha una e più scuole; cosicchè attualmente gli scolari rare volte hanno più che una mezz'ora di cammino per recarsi alla scuola, disposizione certamente assai benefica e promovente l'istruzione popolare. Queste scuole non potrebbero oggidì essere diminuite senza grave nocimento della gioventù. Siccome in tali scuole non è impiegato che un solo maestro, cui allorchè il numero degli scolari diventi troppo grande, viene accordato un aggiunto; così non si verrebbe a risparmiare alcun maestro, quand'anche introdurre si volesse il metodo d'insegnamento di Bell e Lancaster. Che anzi s'incontrerebbero maggiori spese di quelle che al presente non s'incontrino pel motivo che tutti i locali delle scuole dovrebbero di bel nuovo essere costruiti abbastanza capaci per poter contenere un'egual numero di scolari, esigendo per la sua stessa natura il metodo di Bell e Lancaster uno spazio assai grande. Oltre di ciò i mobili di una scuola, giusta il metodo di Bell e Lancaster, perchè sommamente molteplici, verrebbero a costare assai più che quelli delle nostre scuole, ciò che vedemmo per esperienza quando fu istituita la scuola secondo il detto metodo nell'I. R. Orfanotrofio di questa capitale (Vienna).

Nelle città si potrebbero è vero riunire gli scolari di molte scuole in una sola grand'aula, ma converrebbe fabbricare o prendere a pigione locali così grandi, che la spesa dei medesimi sorpasserebbe senza alcun dubbio la somma degli onorarij risparmiati. In una parola converrebbe

nelle città spendere in dilatamenti di locali scolastici il doppio di quello che si guadagnerebbe per onorarj risparmiati.

Dalle cose dette finora vedesi chiaramente che le scuole elementari dell'Austria, non solamente hanno in sè stesse tutte le vantate prerogative delle scuole di Bell e Lancaster, ma sono anzi migliori, assai più perfezionate, e scevre di tutti quei difetti che di necessità trovansi debbono in quest'ultime, come quelle che sono soltanto scuole pei miserabili, e originate dalla necessità di sciogliere il gran problema del come si potessero nell'Indie Orientali e in Inghilterra, ov'era mancanza di scuole elementari, raccogliere i fanciulli abbandonati e colla minore spesa possibile istruirli, ancorchè imperfettamente, nelle materie di prima necessità. I fondatori Bell e Lancaster amarono di far sì che i fanciulli poveri ottenessero qualche, sebbene imperfetta, istruzione, anzichè lasciarli crescere in età assolutamente incolti ed ignoranti. Noi quindi dobbiamo infinita gratitudine e sincera estimazione a questi veri e grandi amici dell'umanità per aver eglino con instancabile zelo e con grandi sacrificj curata e promossa l'educazione dei fanciulli abbandonati. Ma essi medesimi non ebbero mai la mira di farè che il loro metodo d'insegnamento fosse introdotto in quei paesi, nei quali già da gran tempo per opera di saggi e religiosi regnanti fosse stata promossa l'istruzione elementare del popolo, e fossero state portate a sommo grado di perfezione le scuole nazionali. Quelli che desiderano che negl' IL. RR.

Stati austriaci sia introdotto il metodo di Bell e Lancaster non conoscono di certo lo stato e l'organizzazione delle nostre scuole popolari, nè sanno che negl' II. RR. Stati austriaci è già paternamente provveduto anche per l'istruzione degli scolari più poveri, che questi vengono gratuitamente ammaestrati, provvisti di libri scolastici, e bene spesso anche di vestimenti da varj più Istituti, o da generosi amici della gioventù.

Laonde, e perchè il metodo d'insegnamento di Bell e Lancaster è assai meno perfetto di quello oggidì esistente negl' II. RR. Stati austriaci, e perchè ogni parrocchia ha di già una o più scuole, e perchè le scuole popolari hanno dato finora i più bei frutti, certo è che coll'introdurre le scuole secondo il metodo di Bell e Lancaster, noi retrocederemmo di molti anni, e scambieremmo un'educazione morale ed un'educazione dello spirito con una istruzione semplicemente meccanica e materiale.

Fin qui il nostro autore tedesco: vediamo ora quali siano le operette che si sono pubblicate in Italia o sull'argomento dell'istruzione elementare, o a comodo di questa stessa istruzione. E qui giovi osservare che già molte opere ed opuscoli ci son passati sott'occhio parlando delle traduzioni dal francese, dall'inglese e dal tedesco, per cui a picciol numero vien ridotto il catalogo delle cose originali da annoverarsi in questo luogo. *Il Progetto di un nuovo piano di studi per un collegio, seguito da un metodo di trattare le scienze, e dall'esposizione della facoltà di ben*

pensare ed esprimersi fu stampato in Sicilia (1). Una *Enciclopedia de' fanciulli* fu pubblicata dal Silvestri in Milano (2). Un altro *Piano d'istruzione* proposto per le fanciulle vide la luce in Cremona (3), e la *Scuola dell'infanzia* a Torino (4).

Quantunque la Storia letteraria de' viaggi di questo secolo, e fors' anche di tutto il precedente non sia argomento di molta gloria per noi in confronto di varie altre nazioni d'Europa,

Viaggi
Geografia.

(1) Progetto di un nuovo piano di studj per un collegio, seguito da un metodo di trattare le scienze, e dall'esposizione della facoltà di ben pensare ed esprimersi, proposto in occasione del cominciamento del nuovo anno 1818, da F. G. Liardo, professore di filosofia nelle scuole del real collegio e seminario di Noto. Palermo, 1820, presso Lorenzo Dato, in 8.^o di pag. 82.

(2) *Enciclopedia de' fanciulli*, ossia idee generali delle cose nelle quali i fanciulli debbono essere ammaestrati. Opera compilata da Gio. Battista Rampoldi sulle antecedenti opere nazionali e straniere, terza edizione riveduta e corredata di nove ed eleganti figure. Milano, 1820, da Giovanni Silvestri, vol. 2, in 18 grande.

(3) Esecuzione del piano d'istruzione proposto alle fanciulle educate nel ven. monastero della Visitazione di S. Maria di Soresina. Operetta dell'abate don Gio. Battista Vertua. Cremona, vol. 3, in 12.

(4) *Scuola dell'infanzia*, divisa in tre fascicoli di lettura, di Giuseppe Anselmi, prete, prof. nella R. Accademia militare di Torino, preceduta da un ragionamento dell'autore intorno all'uso di questa e della seguente scuola della Puerizia, fatte acconce ai due sessi. Torino, 1819, presso Pietro Giuseppe Pic, librajo, vol. 4 in 12.^o

non sarà forse discaro a' nostri lettori di trovare qui compendiato tutto ciò che fecero gl' Italiani nei primi tre lustri di questo secolo, ed accennate a un tempo le opere de' nostri letterati e de' nostri viaggiatori. L'Italia in questa epoca senza colonie, senza stabilimenti, senza commercio marittimo, senza relazioni dirette colle altre parti del Globo non ebbe altro stimolo alla gloria delle scoperte e delle spedizioni lontane che la curiosità, e questo sentimento disgiunto dall'interesse è troppo debole per vincere tanti ostacoli e per superare tanti pericoli. L'amor del guadagno precedette sempre quello del sapere. Il viaggio degli Argonauti in traccia del Vello d'oro è forse un' allegoria ingegnosa di questa comune sentenza, in conferma della quale vengono tutte le storie antiche e moderne. Le prime nazioni che si segnarono in imprese di questo genere furono commercianti, e dopo la scoperta del Capo di Buona Speranza che segnò l'epoca del decadimento del commercio veneto e della marina di tutti gli stati d'Italia, lo scettro del mare passar doveva in altre mani.

Una cagione poi propria solamente di questo secolo concorse ad impedire i viaggi di terra. L'Italia formando parte di una nazione nemica di tutte le altre dovette anche partecipare all'odio, alla gelosia ed alla rivalità di tutti i Governi, e gl' Italiani non poterono scorrere l'Europa che incontrando per tutto grandissime difficoltà.

Consapevoli di tanti ostacoli, e vergognosi pel tenue patrimonio de' nostri viaggi moderni, alcuni

eruditi bibliografi italiani cercarono in questi tre lustri di confortarsene frugando ne' polverosi scaffali delle Biblioteche, onde rinvenire qualche dimenticato avanzo della passata nostra fortuna; e riuscì all'abate Zurla di scoprire nuovi fatti, e spargere nuovi lumi sui viaggi settentrionali di Niccolò e Antonio fratelli Zeni (1), non meno che su quelli di Alvise Cadamosto, patrizio veneto (2). Così il chiarissimo abate Morelli, oltre una lettera di Cristoforo Colombo ch'ei riproducesse alla luce, fece conoscere altri cinque viaggiatori veneti poco noti (3), ai quali un sesto ne aggiunse il padre Domenico Maria Pellegrini colla relazione inedita di don Giovanni Danese, pubblicata nel Giornale dell'Italiana Letteratura di Padova (4). Quel dotto bibliotecario pubblicò altresì per la prima volta una lettera di Amerigo Vespucci intorno a' suoi due viaggi (5),

(1) Zurla (D. Placido), dissertazione intorno ai viaggi e scoperte settentrionali di Niccolò e Antonio fratelli Zeni. Venezia, 1808, presso Zerlètti, in 8.^o

(2) Zurla (D. Placido), dei viaggi e delle scoperte africane di Alvise Cadamosto, patrizio veneto, dissertazione. Venezia, 1814, in 8.^o

(3) Lettera rarissima di Cristoforo Colombo riprodotta ed illustrata dall'abate Morelli. Bassano, 1810, in 8.^o

Dissertazione intorno ad alcuni viaggiatori eruditissimi veneziani poco noti. Venezia, 1803, in 4.^o di pag. 90.

(4) Relazione inedita di don Giovanni Danese d'un viaggio al Cairo, comunicata al G. Niccolò da Rio dal P. F. Domenico Maria Pellegrini bibliotecario dell'insigne Zeniana in Venezia. Vedi Giorn. dell'italiana letteratura di Padova tom. IX, pag. 99.

(5) Lettera che contiene un'altra di Amerigo Vespucci inedita intorno a' suoi viaggi. Vedi giorn. di Padova tom. XIX, pag. 161.

il primo de' quali fu sottoposto al critico esame del conte Galeani Napione nelle memorie dell'Accademia di Torino (1); e questo illustre letterato animato da zelo forse soverchio per la sua patria, come già il Maffei per la sua, s'avvisò di poter contenderè a' Genovesi la gloria onde vanno sì lieti di annoverare fra loro concittadini Cristoforo Colombo, ch'egli con molta industria volle nativo di Cuccaro nel Monferrato (2); alla quale pretensione non si tennero indifferenti i Genovesi, ma disaminando non solo l'asserzione del conte Napione, e quella eziandio di chi faceva Colombo piacentino, cioè nativo di Pradello, piccola terra nella valle di Nure, le confutarono ambedue con valorosi argomenti, e salvarono in tal modo i loro diritti (3).

(1) Esame critico del primo viaggio di Amerigo Vespucci nel nuovo mondo del C. Gio. Francesco Galeani Napione. Vedi le Memorie di Torino, tom. 24.°

(2) Della patria di Cristoforo Colombo. Memoria del conte Galeani Napione di Cocconato. Inserita nel vol. XV pag. 116, degli Atti dell'Accad. di Torino. (Stampata anche a parte.)

(3) Ragionamento nel quale si conferma l'opinione generale intorno alla patria di Cristoforo Colombo presentato all'Accademia delle scienze, lettere ed arti di Genova nell'adunanza del dì 16 dicembre 1812 dagli Accademici Serra, e Carrega Piaggio, in 4.° di pag. 105. Questa dissertazione è divisa in sei capitoli e sono: 1.° della patria di Cristoforo Colombo; 2.° Dei modi di provarla; 3.° Degli argomenti co' quali s'intende di provare che la patria di Cristoforo Colombo fosse Cuccaro nel Monferrato; 4.° Degli argomenti co' quali si conferma l'opinione generale che Cristoforo Colombo fosse Genovese; 5.° Continuazione dello stesso soggetto, conclusione, documenti.

La Biblioteca Ambrosiana, ricca di molti tesori, inutili finchè furono custoditi da bibliotecarj delle proprie ricchezze poco solleciti, ci fu in questo secolo liberale di belle maraviglie in molti rami dell' umano sapere compresi anche i viaggi. E quantunque fra queste glorie contar non vogliamo il viaggio inedito di Maldonado (1), dalla diligenza dell' abate Amoretti sottratto all' oblio perchè di dubbiosa autenticità, e non bastante a convincere l' incredulità di molti critici; noi dobbiamo nondimeno essere grati a chi ci fece conoscere qu' l' inedito manoscritto, alla di cui scoperta dobbiamo qualche erudita controversia che rischiarò lo stato attuale delle nostre cognizioni su quella parte di Geografia involta, a quel che pare, nell' oscurità dall' interesse e fors' anche dalla gelosia di commercio. Un più giusto tributo debbesi da noi a questo benemerito letterato per la pubblicazione del primo viaggio del nostro Pigafetta, che forse senza l' instancabile di lui diligenza giacerebbe tuttora nell' obli-
vione. (2).

Nè in questi tre lustri fu trascurata affatto la parte direm quasi didascalica de' viaggi, mentre e

(1) Amoretti (Carlo), traduzione del viaggio dal mare Atlantico al mar Pacifico fatto da Lorenzo Maldonado, ferrarese. Milano, 1811, in 4.° (Quest' opera riceve nuove testimonianze in favore della sua esattezza dall' ultima spedizione inglese del capitano Parry, la quale conferma in gran parte le asserzioni del Maldonado).

(2) Pigafetta (Antonio), primo viaggio intorno al mondo terracqueo. Milano 1801, in 4.°

il Pieri e lo Schedoni ed alcun altro scrissero pur qualche cosa sulla utilità e sul diletto de' viaggi in generale, e si videro anche molte guide e molti itinerarj comparire alla luce o la prima volta o ristampati, e in Italia e fuori per norma ed eccitamento degl' Italiani che volessero accingersi a lontane ed erudite peregrinazioni (1).

Era poi riservato alla nostra generazione uno spettacolo che lega la storia de' nostri tempi coll' epoche più famose del medio evo e dell' antichità, e che merita tutta la nostra attenzione per l' influenza morale che fu esercitata su questo secolo, e che sarà tramandata ai futuri. Parliamo de' vani e ripetuti tentativi dell' ambizione contra l' indipendenza Europea, e delle gigantesche e remote spedizioni militari, alle quali pur gli Italiani furono forzati di prender parte.

In nessuna epoca della Storia, dopo il decadimento dell' Impero Romano, si videro mai tanti Italiani dispersi sopra tanta superficie del globo.

(1) Schedoni (Pietro), de' viaggi. Risposta al padre Pompilio Pozzetti. Modena, 1806, in 8.^o

Pieri (Mario), de' viaggi, discorso. Milano, 1812, in 8.^o

Guida per viaggiare, ovvero descrizione della città d' Europa. Venezia, 1811, in 8.^o

Il viaggiatore moderno. Bassano, 1801, in 12.^o

Itinerario italiano che contiene la descrizione dei viaggi per le strade più frequentate alle principali città d' Italia, con carte geografiche. Roma, 1809, in 8.^o

Itinerario delle stazioni militari, e della parte del regno d' Italia, e degli stati limitrofi compilato nel deposito della guerra. Milano, 1811, in 8.^o

Orti (Girolamo), itinerario scientifico di varie parti d' Europa. Pietroburgo, 1807, vol. 2, in 8.^o

Noi li vedemmo dar prove del loro coraggio sulle sabbie dell' Africa accanto alla Sfinge, alle piramidi egizie e alle ruine di Tebe. Li vedemmo in Persia far parte della missione di Gardan; a S. Domingo seguire l'avversa fortuna di Leclerk; a migliaja poi li vedemmo nella Spagna, nel Portogallo, in Francia, in Germania, in Olanda, in Prussia, sul Baltico, sulle sponde fatali della Moscovia e del Boristene. Nè la fame ed il gelo poterono tutta mietere quella gioventù incallita alle fatiche ed alle privazioni. Molti coll'ammollire la stessa barbarie trovarono sicurezza ed asilo ove si attendevano la morte; e chi colle lingue, chi colle arti del disegno, chi colla musica poté raddolcire la propria sventura e vegetare non infelici, e commovere il cuore de' freddi abitatori delle spiagge del mar glaciale e della palude Meotide. A molti (ch' il crederebbe?) la gratitudine od i più teneri affetti fecero amare per sempre quelle nebbie e quel clima. Altri tornarono nella loro patria non soli, e molti altri misurando a tardi passi immense distanze rividero con gioja il sole natio, ricchi di rimembranze che fanno odiar l'ambizione e il despotismo, ed amare un Governo giusto, dolce, pacifico sotto un cielo che in Europa non teme confronti.

In mezzo a tanti infortunj, a tanto scompiglio politico quali furono le conseguenze morali per l'Italia? Giovi il credere che qualche vantaggio ad essa ne provenné; e che pur qualche cosa si accrebbe al patrimonio intellettuale della nostra patria. La storia c' insegna che le grandi sventure producono talvolta grandissimi beni, e che

esse sole possono istruire le nazioni e farle degne di portar questo nome. L'Italia sarebbe forse la sola in Europa a cui gl' insegnamenti dell' esperienza tornati sarebbero inutili? La natura, che al quadro della distruzione offre per ogni dove il contrapposto della riproduzione, sarebbe stata forse ingiusta a riguardo della sola Italia? — Il timore delle distanze scomparve; si studiarono le lingue e i costumi di altri popoli, se ne conobbero le arti dove erano in fiore, e si toccarono con mano i beneficj della civiltà, dove questa era o sconosciuta o bambina. Impetciocchè i beni si conoscono meglio per lo più colla privazione che col possedimento; e da questo contatto, e diremo quasi sfregamento di popoli e di nazioni, è nata facilità di comunicare i pensieri, i lumi, le opinioni, le idee, i sistemi; facilità che ha fatto del globo omai una sola famiglia.

I viaggi vanno divenendo anche fra noi una parte accessoria dell' educazione liberale pe' facoltosi, ed essi sono omai più motivo di dovere che argomento di gloria, a segno tale che dalla generazione presente non si vuol prestar fede a chi racconta, che l'aver salutato la Senna o il Tamigi, fosse cinquant' anni fa sì gran maraviglia, che il potersene gloriare dava quasi il diritto di soverchiar gli altri; e che tale era allora la comune ignoranza delle lingue straniere, che il solo cinquantio francese in un italiano sentiva quasi di prodigio.

Veduto ciò che scrissero ne' tre primi lustri di questo secolo i letterati italiani sull' argomento de' viaggi, ci resta ad osservare ciò che fecero i

viaggiatori. Il catalogo non sarà lungo. E volendo procedere in ordine cronologico, ci si para innanzi una difficoltà di natura alquanto delicata, l'obbligo cioè di dover parlare di noi stessi.

Il nostro *viaggio al Capo Nord per la Danimarca, la Svezia, la Finlandia e la Laponia* ha la data del 1802, e non conosciamo viaggio di un italiano di data anteriore in questo secolo (1).

(1) Ci pare qui opportuno di dare una notizia bibliografica che non abbiain veduta accennata nè in Fournier nè in Brunet ove parlano del nostro viaggio; e che può servire di lume ai librai ed ai dilettanti bibliografi.

Il viaggio al *Capo-Nord* fu la prima volta pubblicato in inglese sotto questo titolo:

Travels through Sweden, Finland and Lapland to the North-Cape in the years 1798 and 1799 by Joseph Acerbi. (Coll' epigrafe)

Sistinus hic tandem nobis ubi defuit orbis.

In two volumes (in 4.°) illustrated with seventeen elegant engraving. London printed for Joseph Mawman in the Poultry successor to M. Dilly 1802.

Ora 6 mesi circa dopo che fu pubblicato a Londra ne fu fatto a Parigi una contraffazione per la quale (come per la traduzione francese) servirono gli stessi rami dell'edizione originale comperati dal sig. Mawman, ora ritoccati dall'editore francese. Poche oel contieote hanno l'edizione originale; la quale si distingue per esser tutta in carta velina, mentre la contraffazione è in carta ordinaria, e per avere la prima la parola *TRAVELS* con lettere doppie, meote la seconda l'ha con lettere semplici. Queste due indicazioni bastano per mettere in guardia i compratori dilettanti dal non essere ingannati. Abbiamo qui voluto far questo cenno avendo noi trovato in quasi tutte le librerie, anche le più cospicue del continente, la contraffazione sempre, e quasi mai l'edizione originale, la quale è molto superiore in esattezza e correzione,

Sentiamo tutta la difficoltà e il pericolo di parlare di noi medesimi entro i confini di quella modestia che non dia sospetto di vanità artificiosa. L' opera de' nostri viaggi stampata a Londra ebbe più traduzioni; e quasi tutti i giornali d'Europa in quel tempo ne diedero estratti e giudizi. A noi parvero quasi tutti troppo favorevoli. E prova della nostra sincerità sia il poco conto che ne abbiamo dimostrato noi stessi col non averla ancora pubblicata nella nativa nostra lingua. Essa è lavoro giovanile, sparso qua e là di alcune descrizioni ispirate sui luoghi, fra le quali quella del Capo Nord fu la più comunemente lodata; ma in generale l'opera manca dal lato della profondità scientifica, e per verità non presenta quel corredo di solidità, che oggidì si desidera in tutte le opere di viaggi. Trattandosi però di regioni ignote e affatto prive ancora di relazioni, parvero preziose le nostre notizie, e furono accolte pel merito, se non altro, della novità. Una cosa sola noi osiam ricordar con orgoglio (e speriamo che la nostra patria ce ne darà onore) e si è, che da un Italiano gli Svedesi appresero a conoscere la geografia della Scandinavia settentrionale, ed a sapere che era possibile a farsi quel

e di più ancora ha i rami che riguardano gli oggetti di storia naturale colorati, mentre la contraffazione non gli ha che in nero, lo che per gli uccelli e gl'insetti è una mancanza gravissima.

Noi non femmo questa scoperta che molti mesi dopo, e quando la traduzione francese era quasi esaurita, e seppimo che la contraffazione in inglese fu per la maggior parte spedita in America.

viaggio in estate, mentre essi unanimemente l'affermavano impraticabile in tale stagione. Il colonnello Skioldebrand ci volle esser compagno in quella spedizione; ma egli ci farà testimonianza che nostro fu il primo pensiero, e che eravamo per partire quando egli ci chiese la permissione di seguirci.

Toccheremo noi qui la questione del francese Saint Moris che tentò appropriarsi la nostra opera? Di queste mariuolerie letterarie n'è piena la storia bibliografica, e il suo tentativo smascherato fu poi argomento di secreta compiacenza per noi, perchè finalmente un plagiaro non tenta mai di appropriarsi un'opera che sia riputata pessima (1).

Dopo la libertà usata con noi medesimi non parrà disdicevole quella che useremo cogli altri.

L'opera pubblicata subito dopo la nostra, e che porta la data dell' 11 dicembre 1802, appartiene ad un colto scrittore Lucchese che dimorò dieci anni nell'Indie Orientali militando sotto gl'Inglesi, e che alcuni anni dopo il suo ritorno in patria volò in versi italiani il Paradiso

(1) *Correspondance de monsieur Joseph Acerbi de Castelfoffredo avec monsieur Vialart Saint-Morys, à qui mons. La Methrie et M. Malte-Brun avoient attribué le voyage au Cap-Nord; suivie de la lettre que M. Acerbi publia dans le Moniteur, et à laquelle personne n'osa plus répondre. Milan, de l'imprimerie de Jean Pirotta, 1816, in 8.*

(Quest'opuscolo, al quale nessuno ha mai potuto rispondere, ha chiusa una volta per sempre la bocca ai nostri oppositori, e ci dispensa dal più parlare di tale questione.)

perduto di Milton. Essa porta per titolo *Lettere sulle Indie Orientali* (1). Non hanno nome d'autore, ma si può senza tradire un segreto asserire che appartengono al sig. Lazzaro Pappi. Contengono un saggio di osservazioni sulla religione, sulle scienze e le arti, sui costumi, sugli usi, il governo e lo stato presente degl' Indiani Orientali. Noi non abbiamo nella nostra lingua una migliore autorità di questa sulle cose di que' paesi. L' autore ne parla da testimonio oculare quasi sempre, e dove non fu egli stesso presente si vale sempre di testimonianze sicure. Egli recossi all' Indie per la via del Capo di Buona Speranza, e se ne tornò in Italia per quella del Mar Rosso e dell' Egitto. Alle Lettere quindi sull' Indie ne aggiugne alcune colle quali descrive il suo viaggio da Bombè a Moca, a Sues, a Giza, al Cairo, ad Alessandria e all' isola di Coe (ora detta Stanchio) da dove si restituisce in Italia. Queste lettere sono scritte con disinvoltura, con garbo e senza affettazione, e il lettore vi trova sempre molto diletto e grande istruzione. La parte scientifica naturale manca interamente, ma in compenso trovasi molta solidità di osservazioni e molta filosofia. Così potessimo dire dei due *Viaggi del Mantegazza* che vengouo dopo in ordine di data; il primo a *S. Domingo*, il secondo *nei due imperi Ottomano e Russo* (2). Tutti e due sono opera

(1) Lettere nelle Indie orientali. Filadelfia, 1802, vol. 2, in 8.°

(2) Mantegazza Carlo. *Viaggio nei due Imperi Ottomano e Russo*. Milano, 1805, vol. 2, in 8.°

Idem. *Viaggio a S. Domingo*. Milano, 1803, in 8.°

di un giovine smanioso di cercare avventure in lontani paesi, ma digiuno troppo di quelle cognizioni che sono indispensabili per scrivere un viaggio istruttivo e dilettevole. Volontà, salute e danari bastano per fare il giro del globo; ma non a viaggiare con profitto di sè medesimo e degli altri. Vorremmo che di questa verità andassero persuasi i nostri facoltosi signori. Senza istruzione non può aversi utilità, nè diletto viaggiando, ed è miglior cosa che il ricco incolto nasconda fra le domestiche mura la sua nullità e la vergogna della sua ignoranza.

Più istruttivi sono i viaggi del nostro buon padre Caronni, quantunque alquanto stravaganti ne' modi dell'esposizione. Uno è intitolato *Caronni in Dacia*, e contiene la relazione di un suo viaggio in Ungheria, Valachia, Moldavia, ecc. (1). L'altro è il *Raggiunglio del viaggio compendioso di un dilettante antiquario sorpreso dai Corsari, condotto in Barberia e felicemente ripatriato* (2). Noi abbiamo avuto in questi ultimi anni una relazione dello stesso genere fatta dal sig. Pananti, della quale demmo un estratto nella nostra Biblioteca (3). Tutte e due queste relazioni peccano

(1) Caronni in Dacia. Milano, 1812, in 8.^o

(2) *Idem*. Raggiunglio del viaggio compendioso di un dilettante antiquario sorpreso da' Corsari, ecc. Milano, 1805, vol. 2, in 8.^o

(3) Vedi Bibl. Ital. tomo 7.^o, mese di luglio 1817. Quell'estratto è lavoro nostro (vale a dire dell'autor di questo Proemio), e fu fatto con tutto quell'amore e quella diligenza di cui siamo capaci; ma l'indiscreto amor proprio del sig. Pananti non ne fu contento e scrisse una diatriba contro di noi in un giornale di

dal lato della lingua, ma a nostro avviso quella del Caronni è molto superiore dal lato della semplicità, e per una certa bonarietà che spira fiducia. Noi ricordiamo con diletto di aver letta tutta d'un fiato la relazione del Caronni senza mai averla potuta abbandonare, e ricordiamo parimente di aver dovuto riprendere cento volte

Firenze, dove tra le altre cose ha l'impudenza d'inventare una lettera, e di riportarne de' brani in carattere corsivo, asserendola scritta da noi ad un librajo di Firenze, e nella quale ci fa dire queste sciocchezze = cioè che la Biblioteca Italiana è il miglior giornale che sia giammai comparso in Italia, giornale diretto e in gran parte ancor compilato dal famosissimo dottor Acerbi, autore del viaggio al Capo North e di altre moltissime opere conosciutissime. = Sfidiamo il sig. Pananti a mostrar l'originale di questa lettera a tre persone di probità conosciuta ed a riportarne un attestato; altrimenti ei sarà giudicato da tutto il mondo per un calunniatore. Quanto al suo *Viaggio*, diremo che esso non fu trattato così urbanamente da altri come da noi. Il *Mercurio Siculo* gli ha pettinata la lana ben altrimenti, e fra le altre cose cita una lettera del sig. Pananti a due suoi compagni di viaggio, nella quale questi dando loro conto della sua opera dice fra le altre cose le seguenti = " In due o tre luoghi ho abbellita ed estesa la cosa, per darle più interesse, benchè nelle cose più importanti il fondo sia sempre vero. Non bisogna che essi mi smentiscano. " — Il detto *Mercurio Siculo*, dopo d'aver citato un lungo squarcio del nostro estratto soggingne. — Nè migliore, nè più sano giudizio può certamente rendersi sopra un'opera di sì fatto genere; ed i dottissimi estensori di Milano, divenuta oggi mai l'Atene d'Italia, hanno perfettamente analizzato tutto ciò che quest'opera (il *Viaggio del Pananti*) presenta, sebbene l'abbiano condannata da giudici che vogliono risparmiare al possibile la parte soccumbente. (Vedi *Mercurio Siculo*, giornale n.° 1.° il 15 giugno 1818 a pag. 21.)

quella del Pananti; tant'è la smania noiosa in quest'ultimo di comparir dotto e di far pompa di spirito. Il Caronni è anche osservatore più istruito e più sicuro che il Pananti, e massimamente nella parte antiquaria può riguardarsi come raccoglitor diligente, e buon conoscitore; non però al segno da paragonarsi coll'autore di un *viaggio* posteriore, cioè quello per la *Valachia, Transilvania ed Ungheria fino a Vienna*, di Domenico Sestini (1). Qui s'iam peggio assai per le forme, per lo stile, per la lingua, per la maniera in somma di esporre, e chi volesse raccogliere gli errori gramaticali e le puerilità onde ribocca questo viaggio, fornerebbe cosa per verità da non credersi; ma quando il sig. Sestini parla di una qualche medaglia o nuova od inedita, o male spiegata, non ci ha alcuno che ardisca contrastargli il primato; e perciò con un uomo fornito di tanto sapere nella parte archeologica e particolarmente numismatica, è d'uopo usare indulgenza più che non si farebbe con altri.

Di questa stessa indulgenza hanno parimente bisogno le *Lettere scritte da Pietroburgo* dal marchese Fagnani (2); ma se non altro questo cavaliere in mezzo a qualche inezia di minuti ragguagli intorno alla sua collazione, alla sua

(1) Sestini (Domenico). *Viaggio curioso scientifico antiquario per la Valachia, Transilvania ed Ungheria fino a Vienna*. Firenze, 1815, in 8.^o (Si noti che il sig. Sestini è toscano).

(2) *Lettere scritte da Pietroburgo*, correndo gli anni 1810 e 1811, dal marchese Federico Fagnani. Milano, 1815, presso Giovanni Bernardoni, vol. 2 in 8.^o

toiletta e al pulir de' suoi denti, ha pure cose utili ed istruttive intorno gli usi, i costumi, le arti, la civiltà, l'educazione, i pubblici stabilimenti dei Russi, ed ha portato nella sua patria e lumi, e molto desiderio di giovare alla pratica agricoltura, su cui va di tempo in tempo pubblicando qualche operetta.

I viaggi fatti o scritti dagl' Italiani posteriormente ai tre primi lustri di questo secolo, furono o annunciatî od esaminati negli anni 1816-17-18 e 19 di questa nostra Biblioteca; laonde qui non giova ricordarli di nuovo. Il solo 1820 appartiene all'oggetto di questo Proemio.

Di viaggiatori non manca quest'anno. Noi abbiamo dato un estratto del *Viaggio da Tripoli di Barberia alle frontiere occidentali dell'Egitto*, del dottor P. Della Cella⁽¹⁾, dopo il quale ci furono indirizzate alcune *lettere* che servir potevano di supplemento a quel viaggio da persona che aveva passati molti anni sulle coste settentrionali dell'Africa⁽²⁾. Le *Lettere del conte Orti* ci diedero

(1) Viaggio da Tripoli di Barberia alle frontiere occidentali dell'Egitto, fatto nel 1817 dal dottor P. Della Cella, e scritto in lettere al sig. dottor Viviani, professore di botanica e storia naturale nella R. Università di Genova. Genova, 1819, dalla tipografia di A. Ponthenier. Un vol. in 8.^o di pag. 223, con due tavole incise in rame.

(2) Lettere di un viaggiatore in Barberia al sig. Giuseppe Acerbi, direttore della Biblioteca italiana, intorno il commercio di Tripoli co' paesi limitrofi e coll'interno dell'Africa. Lettera prima.

Sul commercio di Tripoli coll'estero, cioè cogli stati di Tunisi, coll'Europa e col Levante. Lettera seconda.

argomento più di critica che di lode (1); quella del sig. Parolini al sig. Brocchi non fa che indicare il suo itinerario, ed invogliarci di vedere un giorno il frutto di così bella escursione (2); e noi speriamo poter soddisfare a così ragionevole desiderio in questa nostra Biblioteca, giacchè il sig. Parolini da noi conosciuto prima a Vienna e poi riveduto non ha guari a Milano, ci ha data lusinga di far depositario questo Giornale delle scientifiche sue osservazioni. Un sì bel dono verrà preceduto da un altro non meno prezioso fattoci da un giovane viaggiatore inglese, che percorse col sig. Parolini le stesse regioni; e il quale alla cognizione della botanica, della mineralogia e delle altre parti della storia naturale unisce quella parimente delle antichità e delle lingue orientali, e tutte queste virtù accoppia a tanta modestia che non si sa in lui quale di tanti pregi sia il maggiore. Questo viaggiatore è il signor F. B. Webb, il quale sta lavorando per noi una memoria sull' *Agro Trojano*, che rettificherà tutti gli errori annunciati finora dai viaggiatori che lo precedettero, e nessun dei quali visitò que' luoghi colla diligenza e colla pazienza e costanza di lui, e coll' animo più libero da preventivi pregiudizj o da sistematici puntigli.

Sui pesi e misure, sulle monete, sulle dogane e sulle rendite del Bascià di Tripoli. Lettera terza.

(1) Lettere di un recente viaggio in Francia, Inghilterra, Olanda ed una parte della Germania, di Girolamo Orti. Verona, 1819, dalla Società tipografica, in 8.° di pag. 268.

(2) Bibl. Ital., tomo 19.°

A un altro viaggiatore straniero noi dobbiam qui fare manifesta la nostra gratitudine, e questi sì è il sig. conte Venceslao Rzewusky, cavaliere polacco, che viaggia ne' deserti dell'Asia e dell'Africa, e che ci ha da Costantinopoli mandato la relazione di *un suo viaggio a Palmira*, colle sue osservazioni intorno ai venti così detti Samieli (1). Pieno di entusiasmo e di zelo per istruirsi, parlando l'arabo e il turco come un nazionale, agile in tutti gli esercizj degli arabi, e principalmente nel maneggio delle armi e dei cavalli, ha potuto meglio che ogni altro viaggiatore penetrare que' deserti, studiar que' popoli nomadi e addomesticarsi con que' paesi ricchi di tante reminiscenze famose. Ma noi anticipiamo i nostri lavori senza avvedercene, e dimentichiamo il già fatto per annunciare ciò che rimane a farsi. Torniam dunque alle cose che videro la luce nel 1820, e non dimentichiamo il bel *Viaggio nella Grecia* del sig. Pomardi, arricchito di tavole e vedute da lui stesso disegnate nei luoghi (2): dote da invidiarsi e indispensabile per un viaggiatore, massimamente ora che gli stranieri ci danno esempi di viaggi che accoppiano tanti oggetti diversi, che senza il soccorso della matita è impossibile di tutti ricordare o presentare o descrivere con esattezza.

(1) Ci fu mandato mediante i buoni uffizj di un nostro Collaboratore corrispondente che conobbe il conte Rzewusky a Costantinopoli.

(2) *Viaggio nella Grecia* fatto da Simone Pomardi negli anni 1804, 1805 e 1806, arricchito di tavole in rame, Roma, 1820, presso Vincenzo Poggioni, tomi 2. (Gior. arcad., t. VI, pag. 224.)

Qui terminano propriamente le opere italiane di viaggi, ma varie operette parziali descrittive di qualche città o provincia di questa penisola furono pur pubblicate fra l'anno. Un' *Indicazione del più rimarcabile in Napoli e suoi contorni* (1). Un *Dizionario geografico* ragionato dello stesso Regno (2). Una nuova *Descrizione di Roma antica e moderna* (3). Una *Guida di Firenze* (4). Una *Descrizione del palazzo Pitti* (5). Una *Guida di Siena* (6). Una *Memoria sull' arena di Padova* (7). Un *Dizionario odepotico* della provincia Bergamasca (8). Delle *Lettere sui giardini pubblici di*

(1) *Indicazione del più rimarcabile in Napoli e contorni.* Del canonico D. Andrea De Jorio. Napoli, 1819, dalla tipografia Simoniana, in 8.°

(2) *Dizionario geografico ragionato del regno di Napoli*, di Lorenzo Giustiniani. Napoli, volumi 10 in 8.°

(3) *Nuova descrizione di Roma antica e moderna e dei suoi contorni*, sue rarità specialmente dopo le nuove scoperte cogli scavi, arricchita delle vedute più interessanti, compilata per uso de' colti viaggiatori dal sig. avvocato Carlo Fea, presidente delle antichità romane, e socio ordinario dell' Accademia d' archeologia. Roma, 1820, presso il Puccinelli, tomi 3, in 8.° figur.

(4) *Guida di Firenze.* Firenze, presso Ricci, tomo 2.° in 12.

(5) *Descrizione del R. palazzo de' Pitti.* Firenze presso Molini, in 8.°

(6) *Siena*, 1820, stamperia Mucci.

(7) *Memoria di Adamo Pirati sull' Arena di Padova.* Padova, 1819, tipografia del Seminario.

(8) *Maironi da Ponte. Dizionario odepotico, o sia storico-politico-naturale della provincia bergamasca.* Bergamo, 1819-20, tomi 3 in 8.°, con carta topografica.

Venezia (1). Delle *Lezioni di cosmografia* (2). Un *Trattato di geografia astronomica* (3). Un' *Appendice* all' esame critico del primo viaggio di Amerigo Vespucci al nuovo mondo (4). Un' *Istoria dell' incendio dell' Etna* (5). Delle *Osservazioni sulla topografia di Palermo* (6). Un' *Introduzione alla geografia moderna* (7). Una nuova ristampa di quella dell' Antoine (8). E finalmente il seguito dell' opera

(1) Lettere sui giardini pubblici di Venezia. Milano, 1820, per Niccolò Bettoni.

(2) *Lezioni elementari di cosmografia, di geografia e di statistica*, di Jacopo Gråberg di Hemsö, svedese. Prima edizione italiana. Genova, 1819, un vol. in 12.^o di pag. 498 con carta geografica (Già stampate da qualche anno nella tipografia di Giuseppe Borsani in Milano).

(3) *Trattato di geografia astronomica*, con una carta uranografica. Del conte Lnigi Cappello di Sanfranco. Torino, 1820, per Chiro e Mina, opuscolo.

(4) *Appendice all' esame critico del primo viaggio di Amerigo Vespucci al nuovo mondo*. Di S. E. il sig. conte Francesco Galeani Napione di Cocconato. (Memoria dell' Accad. R. di Torino 1820.)

(5) *Istoria dell' incendio dell' Etna del mese di maggio 1819*, di Carmello Maravigna, prof. di chimica ecc. nell' Università di Catania, ecc. Catania, 1819, dai torchi dell' Università, in 4.^o piccolo con 2 tavole in rame.

Giornale dell' eruzione dell' Etna avvenuta ai 27 maggio 1819, Catania, 1819, dalla stamperia de' Regj Studj, in 8.^o con tre tavole in rame.

(6) *Osservazioni sulla topografia di Palermo e de' suoi contorni* di Tommaso B. Esq. Traduzione dall' inglese. Napoli, 1819, presso Angelo Nobile, in 8.^o di pag. 55.

(7) *Introduzione alla geografia moderna*, di Carlo Mosca. Bologna, 1819, per J. Marsigli. Vol. 1.^o, in 8.^o

(8) Sotto il titolo di *principj elementari di geografia secondo le più recenti geografie e gli ultimi cangiamenti politici di G. A.*, edizione ad uso delle scuole

de' *Costumi*, della quale accenneremo qui di passaggio quanto è uscito in quest'anno, tenendo il metodo del nostro Proemio dell'anno scorso.

Abbiamo già osservato che l'autore aveva portato a termine l'Asia e l'Oceanica contenute in quattro volumi, ed il primo vol. dell'Africa e dell'Europa.

I fascicoli 56 e 57 danno fine al vol. II ed ultimo dell'Africa, e contengono il Costume degli abitatori delle isole Africane Orientali, il Costume degli abitatori di Madagascar e delle isole Mascaregne, descritto dall'autore dell'opera. Il sig. pittore Gallo Gallina, allievo di quest'I. R. Accademia, e che riportò il grau premio nel concorso di pittura, ornò quasi interamente i detti fascicoli co' suoi pregevoli disegni.

L'America è intero lavoro dell'autore dell'opera: essa è divisa in due parti; in Settentrionale e Meridionale. I fascicoli 59, 60, 61, 62, 65 e 66 già pubblicati porgono quasi fine alla prima parte, cui diede principio con un *Discorso preliminare*, in cui viene esponendo la storia dell'America dalla sua scoperta fino all'ultima spedizione fatta dall'Inghilterra nella baja di Baffin. Oltre la carta geografica dell'Am.ica incisa

de' ducati di Parma, Piacenza e Guastalla. Parma, 1820, dalla tipog. ducale. (Quest'edizione però è mutilata e mancante d'alcuni rami che si trovano nelle edizioni originali fatte a Bergamo dall'autore sig. Giacomo Antoine, e sarebbe stato desiderabile che l'editore parnigiano avesse copiata fedelmente l'ultima edizione di Bergamo che è la settima, siccome la più corretta e quella che contiene gli ultimi cambiamenti.)

espressamente dai fratelli Bordiga, trovansi molte tavole che ci presentano la Geografia fisica delle terre e delle acque, la Topografia sommaria delle differenti contrade, un quadro delle principali isole, il regno minerale, vegetale ed animale, i caratteri distintivi degli abitatori d'America, generali considerazioni sul costume delle nazioni indigene, ecc. Due belle tavole prese dall' Humboldt presentano l'aspetto delle Cordigliere. Fra le altre tavole che abbelliscono questo fascicolo merita distinta menzione la tavola quarta rappresentante i primi Indiani che vennero innanzi a Colombo, disegnata dal celebre pittore signor Pelagio Palagi, e la tavola sesta nella quale l'altre volte da noi lodato pittore sig. Monticelli, seguendo le tracce indicate nelle generali osservazioni del Discorso preliminare, immaginò di riunire in una sola tavola le principali qualità fisiche e morali che distinguono gli aborigeni del Nuovo Mondo, e di caratterizzare l'America più esattamente di quello che si è fatto fin ora dagli altri artisti (1).

Si comincia la descrizione dell'America Settentrionale col costume degli abitatori delle regioni N. O. dell'America. Ne' primi fascicoli contengono i costumi degli Aleuti, degli indigeni di Sithanak e d'Unalaschka, degli abitatori

(1) Il sig. Monticelli sta per compiere il grande sipario dell'I. R. Teatro della Scala, incumbenza onorevolissima che il Governo, approvando il giudizio dell'I. R. Accademia affidò al valoroso suo pennello, e di cui parleremo ancor noi tosto che sarà esposto agli occhi del pubblico.

del *Porto de' Francesi*, del Seno degli Amici nello stretto di Nutka, ecc. Il fascicolo 3.^o contiene il costume degli abitatori delle regioni N. e N. E., ed in esso vedonsi rappresentati gli Eschimò, i Groenlandesi, gli Islandesi, ecc. Il fascicolo 4.^o contiene il Canadà o la Nuova Francia. Le vedute delle famose cascate di Niagara, e le costumanze de' Canadiani abbelliscono questo fascicolo, cui viene in seguito la descrizione della Caspesia nel fascicolo 5.^o, e quella degli Stati-Uniti Anglo-Americani nel 5.^o e nel 6.^o Pregevoli sono i due ritratti di Washington e di Franklin, incisi dal sig. Gallina, e le belle vedute di Boston, di Cambridge, di Filadelfia, del Campidoglio, della casa del generale Washington, ecc. ecc., incise dal sig. Fumagalli.

Quanto alla Grecia, si è in quest'anno pubblicato tutto ciò che riguarda la religione sì dei Greci antichi che dei moderni. Questa parte è corredata di tavole 41. Il sig. consigliere Bibliotecario Gironi, dopo d' avere dimostrato che le belle arti possono difficilmente far meno della greca mitologia, conchiude che *vani mai sempre riusciranno gli sforzi di coloro che pur tentano di rovesciare gli Dii dell' Olimpo, e di togliere alle Muse l'impero della Poesia e dell' Arti belle.* L' autore divide le sue ricerche intorno alla religione dei Greci antichi in otto parti. Nella prima parla delle varie greche Deità e dei loro attributi. Fra le molte tavole che sono in questa parte, ci sembra bellissima e degna di particolare menzione quella in cui è rappresentato l'Olimpo, ossia il consilio di tutti gli Dei, nella guisa che

ci viene dalla mitologia e dai poeti rappresentato. Le immagini sono tratte dagli antichi cammei e bassirilievi, dalla famosa ararotonda del Museo Capitolino, da un' ara della Villa Albani, dalle monete, dalle pitture de' vasi greci e dalle composizioni de' più insigni maestri. Questa tavola è lavoro del suddetto pittore Monticelli. Nella seconda parte l'autore fassi a ragionare dei tempj, degli altari e degli strumenti ed arredi sacri. Curiose ci sembrano fra le altre l'indagini intorno al tempio di Giove in Olimpia, e particolarmente intorno alla maniera in cui quel famoso edificio fosse illuminato. Di esso si danno pure in tre tavole la pianta, l'elevazione, l'interno, il *pronaos* ed il *postico*; e queste tavole sono tanto più importanti quanto che vedesi in esso corretto od almeno modificato ciò che in quelle del sig. Quatremaire appare non del tutto conforme alla più bella architettura dei Greci. Nella terza parte si ragiona dei sacerdoti, dei riti e dei sacrificj; nella quarta delle nozze; nella quinta dei riti funerei; nella sesta delle feste; nella settima dei misterj; e qui ancora ci sembrano erudite le congetture dell'autore intorno all'origine de' misterj eleusini, ed alla dottrina che sotto il lor velo nascondevasi; colle quali congetture egli conchiude che tali misterj non furono nella loro origine che semplici pratiche o cerimonie legali; alle quali col progresso dei tempi venne aggiunta una dottrina segreta relativamente all'invenzione dell'agricoltura, allo stabilimento delle leggi, all'introduzione di un nuovo culto religioso con minacce di punizioni nell'altra vita quanto ai

profani, e con promessa di una felicità eterna quanto agl' iniziati. Finalmente nella parte ottava si tratta dei giuochi e degli spettacoli sacri. Alla religione dei Greci antichi segue quella de' moderni. In questa parte l'autore, fatti prima alcuni cenni intorno al famoso scisma d' Oriente; passa a ragionare dei dogmi che dall' ortodossa distinguono la chiesa greca scismatica, non omettendo di far osservare che le differenze dogmatiche non sono nè molte nè tali che non si possa nuovamente avere speranza di riunire le due chiese. Si espongono quindi le cerimonie ed i riti de' Greci, si parla de' varj loro monasterj, e delle celebri *meteore*, su cui giacciono alcuni monasterj della Tessaglia; delle costumanze di antica superstizione; dei patriarchi; dei vescovi; dei papas e de' loro vestimenti, ecc. ecc. ecc.; e finalmente delle chiese, conchiudendosi il trattato con una tavola rappresentante la chiesa dell' Apocalisse nell' isola di Patmos.

Il fascicolo 64 dà principio al secondo volume dell' Europa, e contiene il costume degli Etruschi. Un discorso sopra l' Italia, ed una grande ed esatta carta geografica della medesima, incisa espressamente dai suddetti fratelli Bordiga, danno principio a questo fascicolo. Al detto discorso ne viene in seguito un altro intorno all' antichità ed origine degli Etruschi, e poi s' incomincia il trattato con una diligentissima descrizione dell' Etruria e del suo Governo. Le tavole rappresentano gli avanzi delle antiche mura e porte di Volterra e di Fiesole, ed alcune urne rappresentanti troni, magistrati, ecc.

Carte
geografiche.

I nostri progressi in questa parte sono stati rapidissimi e straordinarij. Nel secolo passato non si vedeva comparire in Italia una carta geografica che ogni trenta o quarant'anni, ed era per lo più lavoro ordinato ed inciso per comando di qualche governo. Ora l'incisione geografica è divenuta non solamente oggetto di speculazione libraria, ma forma ancora una profittevole occupazione dei privati stessi, degl'ingegneri e dei dilettanti. Prova ne sia la *Nuova carta degli Stati Pontificj meridionali*, disegnata e fatta incidere dal signor C. Antonio Litta. Carta in 4 fogli e fatta coll'amore di un dilettante che cerca più la gloria che, il guadagno, e nella quale ha riunito e livellazioni e misure e osservazioni fisiche e storiche, e quante mai notizie potè trovare sparse in diverse altre carte particolari o generali o libri stampati o manoscritti. Noi ci occuperemo in seguito di un più particolare ragguaglio di questa carta.

In nessun'altra epoca della nostra letteratura si videro pubblicarsi contemporaneamente nello stesso anno, nella stessa città, e camminar per così dire di fronte due atlanti geografici, vogliamo dire il *Nuovo atlante di geografia universale* del Batelli (1) e il *Nuovo atlante dell'antica e moderna geografia* dei Vallardi (2). Vero è che il

(1) Nuovo Atlante elementare di geografia. Milano, presso Batelli e Fanfani, in foglio (Sono usciti 5 fascicoli).

(2) Nuovo Atlante universale dell'antica e moderna geografia, dei signori Arowsmith, Poirson, Sotzmann ed altri più accreditati autori; e per la parte antica,

primo è l'atlante del Barbiellini che, sotto l'aspetto di *Nuovo* dopo essersi logorato per servire alla vecchia edizione della geografia del Gauthier, ora ricompare rattoppato e colla giunta di descrizioni fatte come meglio conveniva, perchè fosse ricevuto come opera del giorno. Ma l'atlante del Vallardi è certamente tratto da buone fonti e copiato dalle migliori carte moderne; ed è lavoro che sarà preferito da chi ha buon naso, massimamente quando l'editore vi avrà unito il testo accompagnatorio e dichiarativo da lui promesso. Questo atlante è finora il solo che si possa con sicurezza dare in mano agli studiosi della vastissima scienza della geografia, ed auguriamo all'editore che il governo possa adottarlo ad uso delle scuole del regno. Le carte che di esso si sono pubblicate quest'anno sono le seguenti:

L'America meridionale. — Spagna e Portogallo. — Mappamondo. — Messico o nuova Spagna e nuovo Messico. — Africa. — Regno de' Paesi Bassi, compresa l'Olanda. — America settentrionale. — Russia europea. — Asia. — Svizzera. — È già uscito un altro fascicolo in quest'anno 1821, e contiene l'Australasia e la Polinesia. — Turchia europea.

Qualche altra carta vide pure la luce fra noi, come la *Carta geografica postale del centro*

dei signori d'Anville e Bonne nuovamente tradotto e ricorretto a norma dei nuovi viaggi e delle più recenti scoperte, degli ultimi trattati di pace, e delle nuove divisioni politiche; ad uso delle scuole d'Italia, con una Introduzione alla geografia generale antica e moderna. Milano, presso la ditta Pietro e Giuseppe Vallardi, in foglio (Sono usciti XI fascicoli, cioè 22 carte).

d'Europa, in foglio, presso il Betalli (1), e la *Carta delle poste e delle stazioni militari per le provincie d'Italia tanto Austriache che estere, con parte dei paesi limitrofi*, disegnata ed incisa nell'I. R. Istituto geografico militare in Milano sotto la direzione dell'I. R. Stato Maggiore Generale.

Globo
terrestre
di Brera.

Mancava all'ornamento ed al comodo dell'I. R. Biblioteca un globo terrestre di recente costruzione, e disegnato a mano, il quale non solo contenesse tutti i dati che somministra la moderna geografia, ma lasciasse luogo all'aggiunta delle nuove scoperte e rettificazioni che tutti gli anni si vanno facendo dai geografi e dai navigatori.

Questo globo si è ora intrapreso in grandi dimensioni, e si spera che riuscirà uno de' più perfetti lavori di simil genere. La sua grandezza è una parte aliquota della terra, poichè essendo stabilita la lunghezza del quarto del meridiano a dieci milioni di metri, si è dato al quarto del meridiano misurato sul globo la lunghezza d'un metro preciso.

Sotto queste notabili dimensioni lo schiacciamento della terra non era più una quantità da trascurarsi, e perciò si è fatto il globo non perfettamente sferico, ma convenientemente compresso ai poli, cosicchè l'asse polare è di millimetri 1271, e l'asse equatoriale di mill. 1275 $\frac{1}{2}$.

Questo lavoro, che presentava non poche difficoltà, fu con somma diligenza eseguito dal

(1) Carta geografica postale del centro d'Europa in foglio, alla quale si è di recente fatto aggiugnere la parte fino a Napoli. Presso Betalli, mercante di stampe.

sig. Ubaldo Villa, artista già abbastanza noto per altre opere di tal natura. Egli, dopo aver solidamente costrutta e poi fornita questa grande ellissoide, la ricoperse di fusi di bianchissima carta, in modo che le commessure perfettamente dirette ed appena visibili vengono a coincidere colle linee dei diversi meridiani.

I circoli ed il sostegno, che si stanno lavorando in ottone ed in bronzo, avranno tutta la necessaria solidità ed esattezza; il meridiano diviso in gradi e suddiviso in minuti servirà a stabilire immediatamente sul globo le longitudini e le latitudini geografiche de' principali punti; mentre i contorni dei continenti, e le altre principali configurazioni si prenderanno dalle più esatte carte, ridotte dal grande al piccolo, e trasferite immediatamente sulla superficie del globo già preparate; così operando non si avranno a temere gli errori e gl' inconvenienti che nascono allorchè, giusta il consueto metodo, si vestono i globi con fusi di carta già disegnati ed incisi, i quali nell'atto d'essere posti a luogo ed incollati, si allungano o si storcono diversamente, si accavallano in qualche luogo, ed in qualche altro lasciano de' vani, e finalmente non presentano quella continuità nelle linee de' diversi circoli della sfera, che può ottenersi quando questi sono segnati con moto continuo sulla superficie stessa del globo di già vestita.

Per ultimo i movimenti tutti della macchina si eseguiranno per mezzo di manubrij e ruote dentate, onde per muoverla non s'abbiano a

porre le mani sulla superficie portante il disegno (1).

Pretese
scoperte
nel
Mediterraneo.

Non possiamo abbandonare l'argomento della geografia senza che prima venga da noi pure annunciata una scoperta così strepitosa che farà strabiliare tutti gl'Italiani, ma più ancora i Greci, i quali vengono da essa accusati di troppa noncuranza delle proprie cose, lasciando che altri scoprano nuove terre in casa loro nel Mediterraneo, come oggi appena si farebbero nel mar Pacifico, o fra i ghiacci del polo Artico od Antartico. Leggano i nostri associati e stupiscano.

LETTRE de M. le capitaine G. H. SMITH à bord du vaisseau de S. M. Britannique l'Atre dans le port de Gènes, le 21 août 1820, à M. le baron de ZACH (2).

Je viens de finir la levée des îles joniennes, lesquelles étaient si imparfaitement connues, que je vais vous donner une liste des îlots dépendans du gouvernement d'Ithaque dont l'existence était entièrement inconnue à la géographie et qui la plupart étaient inconnus même au sénat jonien. Outre cela il y a une immensité d'autres détails

(1) Questo globo deve servire di nobile ornamento alla grandiosa nuova sala, non ha guari aggiunta dall'I. R. munificenza alla stessa biblioteca di Brera, e la cui volta fu nello scorso anno maestrevolmente dipinta con decorazioni a bassorilievo dall'egregio pittore sig. Vaccani.

(2) Correspondance astronomique, géographique, hydrographique et statistique du baron De Zach. Second cahier. A Gènes, chez A. Ponthenier. Février 1820, à pag. 137 et suiv.

inconnus qui regardent les autres îles ; comme des écueils, des bas-fonds, des ports, etc. . . . desquels on n'avait pas non plus la moindre idée.

J'ai étendu mes travaux à la côté de la Grèce vis-à-vis de ces îles, puisqu'elle nous intéresse sous tous les rapports. J'y ai trouvé, comme vous verrez, quand mes cartes hydrographiques de ces parages paraîtront des excellens ports, dont nous ignorions auparavant même les noms. Voici les noms de ces îles inconnues.

1) *ARCUDI*. Est passablement cultivée, produit d'excellent pâturage pour les chèvres et les brebis qui y sont en assez grand nombre; aussi les bergers y demeurent.

2) *ATOCÓ*. Offre quelques terres bonnes et labourables. Un peu de pâturage pour des chèvres et des brebis.

3) *CALAMO*. Est habitée, et un peu cultivée, avec des oliviers, et quelque peu de vignes. Le pâturage est médiocre, il y a de l'eau, et un port qui regarde le levant nommé *Geroglimiona*.

4) *CASTUS*. Est habitée et cultivée. Il y a du pâturage, des oliviers et de l'eau.

5) *TARACHINICO*. Située au nord-ouest de *Castus*, est insignifiante.

6) *MANGELARIA*. A l'est de *Castus*, insignifiante.

7) *FERMECULA*. Est divisée en deux par un canal très-étroit, insignifiante.

8) *PROVATUCHI*. Il y a quelques habitans et des oliviers.

9) *CLARONISSI*. Petit îlot d'aucune importance.

10) *TOFIA*. A quelques habitans; en partie cultivée.

- 11) LAMBRINÒ. *Moitié cultivée, moitié bocages.*
- 12) DRAGONARA. *Est habitée. Il y a des oliviers et du pâturage. Il y a aussi un petit port qui regarde le nord-ouest.*
- 13) CALOGERO. *Insignifiante.*
- 14) FILIPO. *Idem.*
- 15) PISTRÒ. *Idem.*
- 16) ZACALONISSI. *Idem.*
- 17) PROVATI. *Quelques habitants, en partie cultivée. Le voisinage de l'ilot de Carlonissi y forme un port.*
- 18) CARLONISSI. *Insignifiante.*
- 19) PONDICÒ. *Quelques habitants, un peu cultivée, le reste en pâturage.*
- 20) MODI. *Partagée en trois parties, les deux plus petites sont insignifiantes, la troisième offre du pâturage.*
- 21) UROMANA. *En partie habitée, il y a un peu de cultivation, le reste pâturage.*
- 22) MACRI. *Un peu habitée, un peu cultivée, il y a de l'eau.*
- 23) CLARONISSI. *Insignifiante. Tout près de Macri.*
- 24) OXIA. *Il y a un prêtre et quatre ou cinq habitants d'Ithaque. Des terres cultivées et du pâturage.*

A questa lettera il sig. barone de Zach ag-
giugne la nota seguente :

Le 12 du mois d'août, M. le capitaine Smith est venu relâcher avec son observatoire flottant dans le port de Gènes. J'ai eu la seconde fois le

plaisir et l'avantage de revoir, et de m'entretenir avec ce marin distingué sous tant de rapports. Cet habile officier a eu la bonté de me communiquer, et de me faire voir avec sa franchise ordinaire, tous les travaux qu'il a fait depuis que nous nous sommes vus la dernière fois. Il m'a montré tous ses journaux, observations, plans, cartes, soit gravées, soit dessinées; il n'avait rien de caché ni pour moi, ni pour personne. Il ne craint pas les communications, sûr de son fait, ses travaux peuvent supporter l'oeil du scrutateur. Il ne fait aucun mystère de ses observations, car les Anglais ne pensent pas que des longitudes, des latitudes, des azimuts, des bases et des triangles peuvent être des secrets d'état. Les mystères, les cachotteries, les retenues en ces choses ne décèlent souvent qu'une mauvaise conscience, et un manque de confiance dans ses moyens, et ne font naître que des soupçons souvent bien fondés. Les astronomes ne font point mystère de la position d'un astre, pourquoi les géonomes ou les navigateurs en feraient-ils de la position d'une ville, d'une île, d'un port, d'un cap, d'un écueil, d'un bas-fond? Ce qui étonnera le plus nos lecteurs, et ce que quelques-uns auront même de la peine à croire, c'est la découverte de ces vingt quatre îles inconnues dans la Méditerranée, que M. le capitaine Smith vient de nous communiquer dans sa lettre; cependant rien de plus vrai que cette découverte. Le président du sénat Jonien, M. le baron Theotocki, en est convenu, qu'on avait ignoré jusqu'alors leur existence, et le haut-commissaire Sir Thomas Maitland en l'apprenant, s'est écrié aussitôt:

Ah! voilà ces repaires, où l'on fait cette sourde contrebande, dont on voit les effets, sans en connaître les sources!

Cela rappelle ce fameux archipel de quatre-vingt-dix-neuf îles dans les mers du Japon, nommé à présent l'archipel Bo-nin-sima () dont on avait ignoré si long-tems l'existence, et dont on ignore encore les noms. Les cartes les plus récentes ne les marquent pas encore, comme par exemple la carte de l'Asie d'Arrowsmith, celle de Lapie en 1817. D'autres indiquent ces îles par des points, en ajoutant qu'elles sont incertaines. M. le capit. Krusenstern dans son dernier supplément n'en fait point mention non plus. On dit communément, et on le répète souvent, que les grandes découvertes en géographie sont faites; cependant il en reste toujours encore à faire, même en Europe, et a nos portes, comme on vient de le voir. Un autre Smith vient de découvrir un grand continent antarctique; reste à savoir ce que c'est cette nouvelle Shetland méridionale (New south-Shetland).*

Ecco paragonato il Mediterraneo al mar del Giappone, le isole Curzolari alle *Bo-nin-sima*; ecco tutta la marina veneta tacciata d'inerte, d'incuriosa, d'ignorante; ecco il presidente del senato Jonico far la figura per lo meno d'un babuino. Questa volta il sig. barone de Zach stava

(*) *Bo-nin-sima*, en Japon, veut dire littéralement, *îles sans hommes*; ce qui n'est pas exact, car il y en a qui sont peuplées.

certamente guardando col telescopio il *lago de' sogni* nella luna (1) quando gli fu presentata la lettera del capitano Smith: ma pure queste scoperte non faranno altro strepito in Italia che quello delle risate. *Ce qui étonnera le plus nos lecteurs* (diremo noi pure dal canto nostro) *et ce que quelques-uns* (speriamo) *auront même de la peine à croire, c'est que* un capitano della marina reale inglese annunci francamente simili fanfaluche, e che un astronomo e geografo e letterato così celebre come il baron de Zach abbia potuto prestarvi fede e corredarle della sua autorità.

Deponga per un momento il telescopio, e si compiacca il sig. barone di Zach d' esaminare alcune carte con noi. Eccogli quella del Palma pubblicata in Trieste nel 1811. Vi sono segnate 22 o 23 isole all' Est d' Itaca, e quattro hanno i seguenti nomi ARGUDI, ATOCO, CALAMO, CASTUS.

Osservi il *Peloponneso del Cantelio*, pubblicato in Roma nel 1685. Vi sono segnate 21 isole all' Est d' Itaca, e tra le altre vi sono nominate TAFHIA ed OXIA, la prima corrispondente al n.º 10, l'altra al n.º 14 del capitano Smith. Le altre danno i seguenti nomi DULICHUM, TROILI, PANELOPEA, TALEBIA.

Rivegga la *Carta del Mediterraneo* di D. Dionisio Alcalá Galiano dell' anno 1802, pubblicata in Madrid e lodata non una volta sola, ma tre dallo stesso barone di Zach nel primo volume

(1) *Palus Somnii* è un lago o palude nella luna, così chiamato dal Riccioli e corrispondente al *Lacus corcondametis* di Hevelio (vedi la carta selenografica del Mayer. Milano, 1820, presso Ubaldo Villa).

della sua *Correspondance astronomique*, e troverà notate molte isole all'Est d'Itaca, ed una col nome di CALAMO, un'altra chiamata NODVERI, e il resto sotto il nome di CURCOLARI; e vi sono anche gli scandagli in braccia di 6 piedi di Burgos ciascuno.

Nell'*Italia* pubblicata in Parigi nel 1816 va unita una cartina della Morea, dove si vedono segnate all'est d'Itaca varie isole, una delle quali porta il nome di KALAMOS, l'altra di JOTAKO-NISI.

Nella descrizione *Du Golphe de Venise et de la Morée par Bellin*, pubblicato in Parigi nel 1771 pl. 29, veggonsi notate all'est d'Itaca le seguenti isole AFKOYDI, ATTOUCON, DRAGOMESTRE, ROUMI, ecc., e tutte le isole sotto il nome generale di COUCHELARI in numero di 30.

Il padre Coronelli nel tom. 2 del suo isolario, a pag. 178 fa una lunga dissertazione sulle *Curzolari* in numero di 8, o 9, che sono all'est d'Itaca ed al sud di CALAMO, e nota di più che in quelle acque avvenne niente meno che la famosa battaglia d'Azio fra Cesare Augusto e Marco-Antonio; ed un'altra battaglia navale fra i Veneziani e i Turchi nel 1571.

Un articolo *sur les Curzolaires* trovasi nell'*Encyclopédie méthodique* nella parte della *géographie moderne*, dove parimente citasi la vittoria de' Veneziani nel 1571, e dove aggiugnasi che l'antico nome di coteste isole era quello di ECHINADES.

Veggasi poscia ciò che ne dice la stessa *Enciclopedia* nella parte della *Géographie ancienne* sotto la voce ECHINOS, ora Curzolari, e si vedrà

che queste isole scoperte ora dal capitano Smith, annunciate con maraviglia dal barone di Zach, ignorate dal sig. Teotochi, conosciute per la prima volta dall'alto.commissario Sir Thom Maitland sono citate da Plinio, da Tacito, da Ovidio, da Stefano Bizantino, da Strabone, da Tolomeo, ecc. ecc. ecc.

Crediamo che ciò basti a provare che la scoperta del capitano Smith non sia una grande scoperta, e vogliamo credere che questo, d'altronde, abilissimo capitano, non sarà certamente chiamato il *Colombo del Mediterraneo*.

Alcuni giornali letterarj d'Italia, e particolarmente quelli di Roma, sogliono render conto successivamente delle pitture di paesaggi, o di istoria, ed anche delle opere di scultura che gli artefici raccolti in quella città, sede principale delle arti, sogliono condurre a termine ne' loro studj. Noi non abbiamo creduto di dover seguire il loro esempio; e più ragioni ci hanno distolto dal farlo, quantunque fossimo sicuri che avremmo trovato negli studj de' pittori e scultori di questa città argomenti nobilissimi da onorare le arti, e da presentarle in aspetto fiorente fra noi. Ma stimiamo che alquanto stucchevole riesca la minuta descrizione del soggetto d'un quadro per chi non ha la speranza di vederlo forse giammai; e quelle descrizioni scritte per lo più con tono enfatico e declamatorio, preparate nell'officina stessa dell'artefice, sentono troppo di amichevole officiosità. D'altronde un quadro qualunque, sia di sto-

Belle arti.

ria, sia di paesaggi, sia d'animali, o di fiori, o d'altro genere, finchè rimane nello studio dell'artefice, sotto la mano del pittore, ed anche dopo che è passato nel gabinetto di chi lo acquistò, è sempre un oggetto di proprietà privata, e non può rigorosamente essere piacevole argomento per un giornale. Imperciocchè il pubblico gode di pronunziare sui giudizj de' giornalisti confrontandoli cogli oggetti da essi loro giudicati; e dove facile e possibile non sia un tale confronto, il pubblico legge con indifferenza e con noja cotali enfatiche descrizioni. Lo stesso non accade di una pittura o di una scultura, la quale col mezzo dell'incisione sia fatta pubblica. Essa allora può trovarsi nelle mani di tutti da un angolo all'altro del globo. Quindi è che noi limiteremo le nostre osservazioni alle opere dell'incisione, o a quelle sole opere dei pittori, scultori ed architetti che furono col mezzo della calcografia fatte di pubblica ragione, e che esposte in pubblici templi, o teatri, o strade sono per così dire divenute patrimonio degli sguardi di un numero indeterminato di spettatori.

Incisione.

Chi mai sognato ayrebbe all'epoca del Finiguerra, di Marcantonio, di Agostino in Italia, del Rembrant, dell'Edelink, dell'Audrant, ecc. ecc. in oltremonte, che a tanta sublimità di stima e di merito giugner potesse l'incisione? Essa veniva allora riguardata come secondaria, dipendente e serva della pittura, e generalmente parlando era stimata solo come un mezzo proprio a moltiplicare a centinaja il pensiero e il disegno del

pittore; non mai come un' arte meritevole di un seggio suo proprio, ed emancipata per così dire dalla pittura. Una prova del poco conto in cui tenevasi allora l' incisione era il meschino premio che le veniva accordato, e giovi fra i molti esempi il ricordare che a stento un Balechou trovava in Francia chi pagar vollesse tre lire tornesi la sua famosa S. Genuessa, e per addurre un esempio anche italiano, a Bologna 50 anni fa si risguardò come eccedente il prezzo di 30 soldi per la stampa del bellissimo presepio di Niccolò dell' Abbate, eseguita con tanta correzione di disegno e con gusto così squisito d' intaglio dal celebre pittor bolognese G. Gandolfi (1).

Ma pur troppo anche nell' arti come in tutte le cose umane s' avvera ciò che Orazio dice della poesia:

In vitium culpæ fuga ducit si caret arte.

La disistima d' allora è oggi convertita in un estremo tutto opposto, e la passione per le stampe oltrepassando ogni giusto confine è divenuta una specie di culto cieco e superstizioso (2). Gl' incisori ne approfittano, e fanno

(1) Di questo rame il Gandolfi ne fece tirare solo 30 copie, dopo le quali Vagner aggiugnere volle del lavoro all' intaglio e lo gustò. Le prime prove ora vengono pagate fino 15 ed anche 20 zecchini.

E che? La più grande incisione della più grande tra le pittoriche composizioni, la Cena dell' immortale Leonardo, incisa dal celeberrimo Morgen, non fu pagata per associazione che cinque soli zecchioni.

(2) Il Lanzi caratterizzò un tal culto col chiamar questo secolo il secolo di rame. L' allusione è spiritosa e l' equivoco sta ne' confini del giusto. Ma che diremo

ottimamente: ma non essendo facile correggere il mondo colle parole, e quindi essendo noi sicuri nè di nuocere agl'interessi degli uni, nè di castigare la smodata passione degli altri, vogliamo per un momento levare un lembo del velo che ricopre la tattica secreta, colla quale gl'incisori approfittano della loro fama e pescano coll'amo dell'industria la vanità ridicola de' concorrenti, così detti *amatori* e *raccolgitori* di stampe.

Prima che un'opera d'incisione venga intrapresa se ne annuncia con un programma l'intenzione dell'artefice, e quello che è più singolare, le si stabilisce già un prezzo. Supponiamolo di 16 zecchini per ciascuna *prova*, compiuta che sarà in ogni suo rapporto. Si apre un'associazione per gli *amatori*, e loro si offre una *condizione vantaggiosa*, cioè il ribasso del quarto, coll'obbligo però ch'essi sborsino all'atto stesso la metà del prezzo, cioè zecchini 6, e l'altra metà allorchè riceveranno la stampa; e supposto il mediocrissimo numero di 400 associati, raccolti entro il perentorio termine di un anno, eccoti la somma di zecchini 2400 incassati prima che siasi talvolta tirata sul rame una linea. Spirato l'anno, viene aumentato il prezzo di questo *tratto di pubblica*

poi delle diatribe vilissime vomitate contro di quest'arte nelle *Sei lettere pittoriche* pubblicate da certi Bolognesi nel 1816? In esse si dice « che se le belle stampe incantano e dilettono, anche una femmina di partito incanta e diletta; ma chi corre a quell'esca sempre sarà un libertino, un insensato ». Siffatti paragoni non sono degni di un *artists*, peggio poi di un Canonico!! (Il pubblico accusa autori di quelle lettere i signori Canonico N. — G. — F. F. — e F. R.).

beneficenza, e viene portato a 20 zecchini. Sei mesi dopo si fa una terza associazione e il prezzo viene aumentato a 24 zecchini. Intanto corrono gl'interessi della somma incassata, e v'è chi malignando calcola anche gl'interessi degl'interessi pel tratto di 12 o 15 anni, mentre in realtà per l'opera promessa non ne sono occorsi che forse cinque soli. Qui non istà il tutto. Le *prove avanti lettera*, ovvero colle lettere solamente abbozzate raddoppiano di prezzo, e quindi zecchini 32 per ciascuna stampa, e si noti che ben di rado d'una buona stampa si tirano meno di 100 copie *avanti lettera*, e non meno di 1500 prove dopo le lettere. Qui ancor non finisce il giro di queste calcografiche superchierie. Ci ha degli amatori (e non pochi) i quali si reputano fortunati, se mediante lo sborso del triplicato prezzo possono vantarsi di possedere una prova non terminata, o colla semplice *acquaforte*, ovvero in carta della China (fabbrica di Parigi), ed a tanto salirà un giorno questa cieca superstizione che si vorrà forse avere una prova del rame nudo, simbolo della nudità dell'intelletto di chi corre appresso alle arti belle perdendo di mira la bellezza per non compiacere che la vanità. E qui si noti, per porre il marchio a questa irragionevole smania di primazia esclusiva, che le prove d'un rame non cominciano a uscir perfette dalla mano dello stampatore calcografo che dopo le prime 100, per la qual cosa è chiaro che quelle avanti lettera che furono pagate il doppio, sono le peggiori, e dovrebbero valer meno di quelle tirate dopo la

lettera, considerate almenq fino a un certo numero (1).

Donde mai tanto delirio? esclamano i poveri pittori che non sanno incidere. Donde questa ingiustizia? gridano i pittori le cui opere non meritano d'essere tradotte e moltiplicate dalla incisione.

Convieni essere giusti, e non partecipare nè della superstizione degli amatori, nè della

(1) Giacchè siamo sul fare i conti addosso agl'incisori, recapitoliamo questo conto e vediamo qual sia il guadagno che emerge nel supposto della stampa, ossia incisione al prezzo annunciato di sopra.

Associati 400 che anticipano zecchini 6 nella	
prima epoca zecchini	2400
detti 200 a 20 zecchini che ne anticipano	
la metà nella seconda epoca. . .	2000
detti 200 a 24 zecchini che ne anticipano	
12 nella terza epoca	2400
Interessi degl'interessi per le tre somme and-	
dette nel corso di 13 anni trascurando le	
frazioni	6022
Copie 100 avanti lettera a 32 zecchini l'una .	3200
dette 10 non finite a 40 zecchini l'una . .	400
dette 1000 copie vendute a particolari a 30	
zecchini	30000
I 400 associati che pagano l'altro contingente	
al ricever della stampa	2400
I 200 associati che pagano come sopra . . .	2000
I 200 associati che pagano gli altri 12 zecchini	
dovuti	2400

Totale zecchini 53222

Gli incisori di buona fede troveranno il presente conto molto discreto, e confesseranno che abbiamo omesse molte circostanze che porterebbero il prodotto a molta maggior somma.

interessata detrazione de' pittori delusi. Consideriamo con pacato animo gl' immensi progressi che ha fatto quest' arte dopo il periodo appunto in cui fu creduta all' apice del suo perfezionamento, e quando credevasi che esaurite avesse tutte le possibili sue risorse da Marcantonio sino a Giorgio Will, e si vedrà che l' entusiasmo e la passione e il favore concesso all' incisione non è del tutto irragionevole. Il volo che fece quest' arte fra le mani di Woollet fu immenso. Egli è il primo che concepì il felice pensiero di riunire sopra un solo rame i tre generi d' incisione *ad acqua-forte*, a *bulino*, a *punta secca*: egli, per tal modo seppe far sì che l' arte quasi vinse sè stessa e col solo mezzo del chiaro-scuro emulò tutte quasi le ottiche illusioni della tavolozza del pittore.

In fatti i *bulinisti* giunsero a superare e vincere la resistenza, diremo così, del ribelle metallo, facendo con una punta d' acciaio sul rame ciò che a stento far si può col docile pennello sulla carta; e tanta maestria essi ebbero nel ravigimento dei tagli e nel vago loro parallelismo, che giunsero a conseguire il morbido impasto, l' effetto del chiaro-scuro, i giusti contorni e l' esatta espressione di varie qualità di drappi e di altri oggetti distinti; ma ad onta di tutto questo artificio le loro opere si risentono di una tal quale asprezza metallica, nè vi resta abbastanza celata l' immensa fatica, e il tempo ch' esse costarono per terminarle. L' acqua-forte invece offeriva un certo piccante effetto di chiari ed ombre, una certa sprezzatura ardimentosa, ma

però sempre mancante di morbido impasto e di delicatezza.

Non tralascieremo di osservare per amore del vero e della patria nostra gloria, che gli elementi i quali poscia servirono in mano di Woollet a quel felice accoppiamento che forma il *non plus ultra* dell' arte, furono somministrati da due nostri italiani, Bartolozzi e Piranesi; quasi chè la natura volesse costringere il mondo intero a confessarsi debitore al prediletto paese, ove le arti ebbero la culla ed il maggiore loro incremento. Il Bartolozzi dotato di un finissimo gusto, guidato dalle stesse Grazie, allontanossi tanto dagli sterili metodi dei severi bollinisti, quanto appunto era d'uopo per trasfondere nelle sue opere una disinvoltura tale che facesse apparir facile il difficile, e desse loro la libertà di un disegno alla matita o alla penna, piuttosto che lo stento o la timidezza di una incisione a bulino. Il Piranesi non ebbe prima di lui chi immaginato avesse certe macchinette, onde ottenere con maggiore prontezza l'eguaglianza dei segni, e nessuno vi era stato fino allora tanto ardito nello spingere l'effetto del vibrato chiaroscuro, ora con grossissimi tagli ravvicinati all'acqua forte, ed ora con finissimi segni alla *punta secca* onde meglio conseguire l'effetto della prospettiva aerea, e far sentire la differenza somma che passa fra un rozzo macigno, e un cielo ingombro di leggieri vapori. Ma tutto ciò non bastava. D'uopo era di un genio sublime e creatore, che non pago abbastanza de' pregi che sparsi incontransi nelle opere di tanti maestri incisori, afferrando l'idea

del sommo bello e del perfetto, sentisse poi in sè stesso la forza di esprimerlo prendendo per guida la natura e studiandosi di emularla. Questo genio sublime fu Woollet. — Colla felice idea di accoppiare tutti i generi d'incisione nelle sue stampe potè imitare con indicibile verità tutti i corpi, tutti gli accidenti, tutte le combinazioni, tutti i contrasti, tutti gli effetti ottici che la natura presenta allo sguardo. La sua stampa della morte del G. Wolf quando comparve nel 1777 eccitò un entusiasmo universale, e sappiamo da autorità oculari, che a Parigi gli amatori dilettranti andarono a gara nell'acquistarsela, talchè fu comperata da molti al prezzo di 50 luigi d'oro.

Esaminiamo di volo le conseguenze della felice combinazione de' tre generi immaginata da Woollet, e vediamo sopra una stampa o di lui o di chi felicemente camminò sul fiorito sentiero da esso scoperto, quali furono i vantaggi che ne ridondarono all'arte. Ecco sparita l'asprezza metallica; ecco non più la fatica, ma in vece un modo disinvolto ed un fare (in apparenza) facile che rassicura l'osservatore, e lusinga l'artista; ecco un'armonia perfetta di toni, e quel soave accordo che attrae a sè tutta intera la nostra attenzione, che dolcemente risveglia, diletta ed incanta i nostri sensi; effetto che da molti si prova e di cui pochi sanno render ragione. Eccoti distinte le diverse carnagioni de' personaggi rappresentati, e dove morbide e delicate come nella gioventù, e dove scabre ed aggrinzate come nella vecchiaia. Eccoti il colore stesso delle

chiome ora bionde ora nere; i drappi delle vesti talmente caratterizzati che confondere più non puoi le soffici colle ruvide, il candido panno col serico o col panno di rozze lane tessuto. Un ornamento, un vaso, un istromento qualunque ti avverte al primo sguardo se sia di metallo o di quale altra materia formato, e se ruvido o liscio; tal che ti sembra quasi di sentirlo sotto le dita. Ma se tu poni lo sguardo sopra i paesaggi di Woollet, allora provi a qual segno sia portata la forza di quest' arte, e la illusione che sa produrre. — Tu passeggi per entro gli ombrosi recessi di quelle piante, di que' boschetti, ed ora la tua malinconia si ricrea di quelle solitudini, ora il tuo sguardo è abbagliato dal fulgido splendore dell' astro che indora il lembo di qualche nube, ed ora una nevatà ti fa sentire i brividi della fredda stagione. Tu odi quasi il mormorio di un ruscello che dall' alto scende, o cade precipitoso fra gli intoppi frequenti di una rupe scoscesa. La cupa profondità del mare, lo sconvolgimento delle onde agitate, la vaporosa leggerezza della spuma percossa contro gli scogli, l' orror de' naufragi, la mobilità della luce e del fuoco; e perfino la tessitura variata delle fibre che compongono i corpi e le diverse loro sostanze, tutto viene palesemente espresso da questo grande artista mercè del vario ravvolgimento dei tagli, e della variata qualità del tratteggio, e dell' uso dell' esile diafano e delicato solco della *punta secca*, ora separato, ora riunito alternativamente al ruvido dell' acqua forte, ora intrammezato anche colle innumerevoli modificazioni del taglio a bulino;

così che dalla non mai disgiunta perfetta eguale grossezza e distanza dei segni, o delle linee continue o rotte, e dai punti rotondi o caudati ne risulta un effetto così maraviglioso che il metodo ed i principj di questo grande maestro sono diventati una legge dell' arte ed una norma e un linguaggio di convenzione fra gli artisti. — Ed ecco giustificato in gran parte il fanatismo dei dilettanti.

Queste nozioni preliminari non riusciranno forse inopportune ed inutili per molti de' nostri lettori, volendo noi massimamente dare un giudizio libero e tal quale lo sentiamo intorno la più bella stampa e l' opera d' incisione la più grandiosa che abbia in quest' anno veduta la luce in Italia, cioè lo *Sposalizio di Maria Vergine* di Raffaello, inciso dal nostro celebre cavaliere Longhi. — Dopo aver parlato di Bartolozzi, di Pirenese e di Woollet, il cavaliere Longhi non isdegherà certo che si parli di lui. Egli (come Morgen e Gandolfi e tutti oramai i primi incisori d' Italia e d' oltremonte) cammina sulle tracce di Woollet adottando i tre generi riuniti, ed appunto sotto questa categoria considerare dobbiamo quel suo lavoro.

Non si può negare che il cavaliere Longhi non abbia fatt' uso di tutti i mezzi oggidì in pratica generalmente per destare nel pubblico un grande desiderio dell' opera sua. L' annuncio fattone 15 anni fa; il nome di Raffaello, autore del quadro; il soggetto dello *Sposalizio* per sè stesso di ameno e lieto argomento; il destinare la sua stampa a contrapposto (*pendant*) della famosa

trasfigurazione di Morgen; il lungo tempo trascorso oltre il periodo promesso; il non credere qui nessun torcoliere o stampatore calcografo atto a stampar sì grand' opera; il portarsi a bella posta a Firenze con tal fine; tutte queste cose dovevano accrescere l'impazienza ne' dilettanti di procurarsi il possedimento di questa incisione.

Giovi qui il ricordare che questa è la più grande opera che il cavaliere Longhi abbia intrapresa e che nessuna delle sue precedenti si accosta alla presente per la grandezza del formato. Giovi inoltre l'osservare che niente è più difficile per chi la prima volta passa dal piccolo al grande, dal mezzano al grandissimo, quanto cogliere il vero punto prospettico di distanza a cui metter sì dee lo spettatore per godere a un tempo stesso di tutte le parti del quadro senza che nessuna sia sacrificata a vantaggio dell'altra. Ognuno intenderà facilmente che questo punto prospettico trovasi più o meno distante dalla stampa medesima in ragione più o meno della sua grandezza, ed intenderà ancora che per non sacrificare alcuna parte, bisogna coi primi piani e colle figure poste in avanti regolarsi in maniera colla grandezza dei tocchi e coll'ardimento dei tagli, che l'occhio senza muoversi dallo stesso sito ne discerna tutte le gradazioni fino alle ultime parti le più lontane. Ora, premesse queste cose, ci pare che tali regole non sieno state scrupolosamente osservate nella stampa del cavaliere Longhi, e che questa soffra qualche eccezione nell'effetto generale.

Destinata questa stampa a fare il contrapposto (*penlant*) della *trasfigurazione*, troviamo che la scelta del soggetto non poteva essere più infelice. La *trasfigurazione* è il capo d'opera di Raffaello; lo *Sposalizio* non è che un saggio felice d'un pittore che dà buone speranze di sè. Quella sfolgoreggia di tutto lo splendore dell'arte; questa palesa i principj d'una buona scuola più che gli effetti di un genio libero. In quel quadro, composizione, disegno, colorito, tutto è ammirabile, tutto è portato al più alto grado di perfezione; in questo tutto si risente de' primi passi di un giovane scolare ligio ai dettami del Perugino. Non vi può dunque essere parità o confronto col merito della pittura e del soggetto. Vediamo qual paragone si può fare con quello dell'incisione.

Morgen non contento della sua prima incisione (ed ognun sa che quella fu condotta a fine da altro bulino), perchè accortosi delle imperfezioni del disegno sfuggitegli sotto il bulino, abbandonolla a mezza via e ne intraprese una seconda. Ma nella prima spiegò maggior energia d'intaglio, maggior robustezza di chiaro-scuro, maggior effetto di luce nella parte inferiore del quadro. Nella seconda al contrario domina una fredda monotonia di toni per aver egli tenuto il taglio troppo fino e serrato, quindi poco proprio a render l'idea di un vigoroso pennello, che tratteggia largamente, dimentico della peruginesca severità, e seguace di uno stile più splendido. In questa seconda stampa il S. Pietro per esempio e tutti gli altri Apostoli pajou

vestiti di seta; mentre nella prima quei panni toccati largamente esprimono il carattere grossolano delle stoffe di lana, e l'occhio passeggia ampiamente per mezzo ai chiaroscuri di quella scena. La sola parte superiore (nella seconda) è degna veramente del grande artefice, e gareggia colle bellezze dell'originale. Essa è quasi tutta condotta colla *punta secca*, col qual mezzo l'incisore ha saputo rendere maravigliosamente l'aereo splendore di una celeste apparizione.

I difetti di questo capo d'opera dell'arte (e tale si può chiamare ad onta de' suoi difetti) dovevano mettere in grande avvertenza il cav. Longhi per rispetto alla sua impresa. Ma così avviene qualche volta all'umana caducità, che dove appunto metter vogliamo maggiore studio, ivi inciampiamo in qualche imperfezione prodotta dalla stessa diligenza e volontà di far bene. In fatti il cav. Longhi volendo dare un'opera che per isquisitezza d'intaglio ed amorevolezza di tocchi superasse non solamente la stampa di Morgen, ma ~~tutte le cose sue precedenti~~, non evitò lo scoglio della troppa finezza del tratteggio cogli oggetti posti nel primo piano; e tenendo anch'egli i tagli serrati al di là di quanto richiedea l'espressione del genere dell'originale chiuse a sè stesso l'adito d'esprimere colla dovuta economia gli oggetti più lontani, e gl'insensibili passaggi delle fredde mezzetinte colle quali si distinguono i chiari più vivi dagli scuri più vigorosi.

Abbiamo inteso che il cav. Longhi si discolpi da questo rimprovero col dire, che in causa di alcuni delicati ricami che ornano il vestito del

deluso giovane, posto appunto nel primo piano del quadro, abbia dovuto tenere un taglio più fino e serrato di quello che non richiedeva il bisogno dell'effetto e della prospettiva; ma questa ragione non ci garba abbastanza, essendo infinite le risorse della sua arte, ed infiniti gli esempi d'altri incisori che provano all'evidenza potersi benissimo conciliare l'effetto dell'arte e le regole della prospettiva coll'esecuzione di simili ornamenti. (1).

Per questa ragione restiamo defraudati del piacere di distinguere le varie qualità delle carnagioni, le diverse specie di drappi che compongono i diversi panneggiamenti, come pure della grata illusione della prospettiva aerea. S'aggiunga che l'abuso alquanto eccessivo della *punta secca* sparge in generale sulla stampa del cav. Longhi una specie di luce smorta e un freddo effetto; laddove questo meccanismo, contrapposto, come abbiain detto più sopra, destramente al taglio vigoroso del bulino, o alla rozzezza dell'acqua forte, ne rappresenta maravigliosamente persino la vaghezza del colorito che si ravvisa nello stesso dipinto.

Malgrado le su esposte considerazioni, quando in questa stampa non si osservino che le sue

(1). Una prova che si può benissimo sopra un drappo di grosso taglio far risaltare degli oggetti ed ornamenti finissimi, l'abbiamo (fra le altre moltissime che si potrebbero citare) nel ritratto di monsieur Senac fatto da Bervic, nel quale sul velluto (così detto in francese *chiné*) espresso con tagli vigorosi si traveggono maravigliosamente minutissimi fiorellini staccati in bianco.

parti separatamente, convien accordare che non si può veder cosa più bella e più amorosa. Le teste del Sacerdote, del S. Giuseppe, di un' ancella a sinistra, di un seguace a destra, ed alcune manine sono di una esecuzione preziosa.

Giustizia vuole che non abbandoniamo l'argomento dell' incisione senza parlare di un' opera che vide quest' anno la luce (dopo quella del Longhi) dalle mani di un artista benemerito dell' arte sua e di questa città, perchè, abbandonata con giusti motivi Bologna sua patria, si è qui da qualche anno stabilito, per accrescere coi preziosi suoi lavori il patrimonio delle arti belle di questa metropoli. Alludiamo all' *Amore dormiente* che il celebre sig. Gandolfi ha composto, disegnato ed inciso pei fratelli Betalli, negozianti di stampe di questa città.

L' Amore che nella Clizia fa parte del capo d' opera del famoso Bartolozzi si era fin qui creduto inarrivabile; ma vediamo oggi con piacere che eravamo tratti in inganno. L' *Amor dormiente* del Gandolfi non la cede in nulla a quello del Bartolozzi. Invenzione, disegno, intaglio, tutto par diretto da Amore medesimo; tanto questo lavoro soddisfa ed alletta l'occhio dell'osservatore. L'illusione vi è al più alto grado. Par proprio che si oda il respiro, e vedasi il sonno espresso nell' abbandono di quelle membra e nell' atteggiamento naturale del corpo dell' alato fanciullo. Nessun soggetto, nessun lavoro di questo genere gli si può mettere a confronto specialmente nell' espressione degli accessori condotti col vario modo di tratteggiare da noi spiegato più sopra.

Qui il velluto si stacca e si distingue da' pannolini, e questi dalla carnagione: gli emblemi di ogni stato e condizione dell'uomo su cui Amore esercita il suo potere sono tutti contrassegnati in modo da potersi discernerne le diverse materie che li compongono. Il filo dell'arco qui passa sopra il forte e robusto tratteggio del veluto con tale rilievo, che quasi il credi un tratto finissimo di pennello sovrapposto a biacca: tanto è saliente e staccato dal resto,

Ma l'opera che farà più onore al sig. Gandolfi, e che rivaleggerà certamente collo Sposilizio, colla Trasfigurazione e con tutte le più belle stampe che primeggiano fra noi ed oltre monte, sarà quella ch'egli sta lavorando del famoso quadro di Parma il S. Girolamo del Correggio; quadro che rimase tanti anni esposto a Parigi nel Louvre, senza che alcun Francese osasse cimentarsi all'ardua impresa d'inciderlo, e quadro che nessuna delle forse 30 incisioni che se ne hanno, nessuna neppure a grande distanza si appressa a renderne le inespugnabili grazie e gl'incomparabili pregi (1). Il Gandolfi, non meno pittore che valente incisore, ha saputo interpretarne, dirò così, e tradurre nel disegno che ha fatto all'inchiostro della China, i correggeschi vezzi, e le grazie espressive onde ribocca in

(1) Le due meno cattive stampe che si conoscono sono quelle di Agostino Caracci e di Strange; ma la prima non dà, si può dire, che il pensiero della composizione; la seconda, oltre il difetto di rappresentare il quadro a rovescio, ha anche tanto caricato i vezzi dell'originale da convertirli in ismorfie sgraziate.

ogni parte così ammirabile dipinto, senza cadere nell'affettato con cui quelle grazie confinano: la qual cosa formò mai sempre la disperazione di tutti coloro che s'accinsero fin qui a copiarlo. Troviamo poi degno sommamente di lode il Gandolfi perchè in questa ardita impresa (essendo il suo rame nel maggior sesto che si abbia delle più cospicue stampe) non solo ricusò splendide offerte fattegli da varj negozianti speculatori; ma rinunciò eziandio ai soliti artifizj delle associazioni, ond'essere sciolto da ogni vincolo inceppante, e non incorrere nell'immodesto costume di stabilire il prezzo a un lavoro prima che gli sia dato principio, quasichè valesse un tesoro negl'incisori la sola promessa di fare (1). —

Ricca la nostra Scuola milanese di valorosi incisori noi non possiamo trattenerci sulle opere di tutti, ma non per ciò tralascieremo almenò di menzionar quelle che di buona mano vider la luce in questo periodo, e sono: 1.° Un Ritratto di Washington per la raccolta de' 60 uomini illustri, inciso dal cav. Longhi; 2.° Un Ritratto di Raffaello d'Urbino per la stessa raccolta, inciso da Michele Bisi; 3.° Un Ritratto di Niccolò Macchiavelli per la suddetta raccolta, inciso da

(1) Sentiamo con piacere che il sig. Gandolfi possa impegnarsi ad incidere un bel quadretto terminato di fresco dal sig. Palagi, ed esprimente Venere che insegna leggere ad Amore. Il soggetto, il colorito, il disegno, l'armonia del complesso, la maestria del paesaggio tutto è Albanesco, e il sig. Gandolfi col suo bulino non oscurerà certamente così bei pregi.

Giuseppe Mazzi; 4.° Un Ritratto di Filangeri per la medesima raccolta, inciso da Paolo Caronni; 5.° Un Ritratto di S. Tommaso di Aquino per la stessa raccolta, inciso da Samuele Tesi; 6.° Un Ritratto dell'Alciato per la suddetta raccolta, inciso da Carlo Della Rocca; 7.° Un Ritratto di Boerhave per la raccolta dei 100 uomini illustri, inciso da Faustino Anderloni; 8.° Il Busto di Pericle per la raccolta dei 100, inciso da Giuseppe Cozzi; 9.° Il Busto d'Aristotile per la medesima, inciso da Samuele Tesi; 10.° Il Busto d'Alessandro il Macedone per la medesima raccolta, inciso dal medesimo; 11.° Un Ritratto di Carlo Magno, per la stessa raccolta, inciso da Giovita Garavaglia; 12.° Davide colla testa di Golia, mezza figura *d'appresso* Guercino, incisa dal medesimo; 13.° L'Adultera presentata a Cristo, del Tiziano, incisa da Pietro Anderloni.

Sette rami furono incisi per la raccolta delle opere di Appiani intrapresa dal sig. Bisi, e sono le seguenti: 1.° Romolo e Tazio, incisi da Michele Bisi; 2.° La Sfida di Marsia e di Apollo, incisa dallo stesso; 3.° Clizia, incisa da Giuseppe Mazzi; 4.° Il Carro dell'Aurora, inciso da Michele Bisi; 5.° Rinaldo e Armida, incisi da Giuseppe Mazzi; 6.° Apollo e Giacinto, incisi dallo stesso; 7.° Apollo e Dafne, incisi da Samuele Tesi. Questa raccolta esce per fascicoli, ed è corredata di una descrizione fatta con giudiziosa sobrietà e scritta con eleganza.

Le opere in corso e nominate ne' precedenti Proemj. proseguono sempre valorosamente. La

Pinacoteca di Brera è al fascicolo 33 (1). Le *Opere di Ennio Quirino Visconti* sono molto inoltrate (2). Il *Museo Chiaramonti* è al 2.° fascicolo (3). L'*Iconologia* del Pistrucci è al fascicolo 30.° ed ultimo (4). I *Costumi teatrali* del Sergent-Marceau sono al 20.° (5). Del *Costume antico e moderno* del

(1) Col fascicolo 31 resta terminato il volume della Scuola Veneta che è il 1.° Gli altri due volumi seguivano regolarmente.

(2) Tutte le opere di Ennio Quirino Visconti divise in tre classi, e in due separate edizioni, l'una italiana, l'altra francese, ed amendue nelle due forme di 8.° e di 4.° La parte italiana presso gli editori Fusi, Stella e comp., la parte francese presso J. P. Giegler. Sono divise in tre classi: la prima comprende il *Museo Pio Clementino*, la seconda l'*Iconografia Romana e Greca*, la terza le *Opere varie*. Del Museo P. Clementino ne sono finora pubblicati fascicoli 22, e dell'*Iconografia Romana* fascicoli 8, ossia il primo volume.

(3) Museo Chiaramonti descritto ed illustrato da Filippo Aurelio Visconti e Giuseppe Antonio Guattani con tavole in rame, disegnate ed incise da Giuseppe Marri. Quest'opera sarà compinta in cinque fascicoli, due dei quali sono già pubblicati. Milano, presso gli editori Fusi, Stella e comp.

(4) *Iconologia*, ovvero immagini di tutte le cose principali a cui l'umano talento ha fiuto un corpo, di Filippo Pistrucci, colla versione in francese di Sergent-Marceau. Milano, 1820, in 4.°

(5) *Costumi de' popoli antichi e moderni* in diverse figure incise e colorite, con discorsi analoghi sulla forma degli abiti e la maniera di vestirli, arricchiti di osservazioni storiche critiche. Opera utile ai dilettauti di teatro, ai commedianti, agl'impresarij, ai pittori di scene, agli statuarj e pittori di storia, e generalmente a tutti gli amatori di belle arti, di Sergent-Marceau, membro dell'Ateneo di Brescia e già membro della cessata Commissione conservatrice de' monumenti di scienze e belle arti di Francia. Milano, 1820, dai torchi di Giovanni Pirota, in 4.°

Ferrari si è parlato sotto l'articolo *Viaggi*. Il *Dizionario delle favole* del Noel arriva al fascicolo 19.^o Lo Stucchi ha terminata la sua graziosa raccolta delle scene teatrali (1). Presso a cinquanta ne ha preparate il nostro celebre Sanquirico, ma non le ha ancor pubblicate. La raccolta de' 60 Uomini illustri è interamente compiuta. Quella dei XXV è al n.^o XVIII. Quella così detta *Serie di vite e ritratti* è giunta al 69. Del Viaggio pittoresco ai tre laghi se ne sono date in quest'anno cinque nuove vedute dal sig. Bernucca (2), e 19 della sua Collezione delle *vedute interne della città di Milano* (3). Della Flora medica dell'Alberti è uscito il fascicolo 61.

Abbiamo accennato nell'anno scorso che il sig. Lose e madama Lose sua consorte si preparavano a dare 50 *Vedute* (incise all'acqua forte, e colorate poscia a pennello) *dei Monti di Brianza*. Eglino hanno mantenuta la parola. Milano

(1) Intraprende una seconda raccolta, nella quale si uniranno anche i migliori siparj de' teatri più rinomati d'Italia. Sarà questa in forma più grande della prima (senza oltrepassare la dimensione de' primi fogli), e così suscettibile di maggior lavoro e di più esatto dettaglio.

(2) E sono: Coreno; il fiume Lutte; la sorgente del medesimo; Cresogno; Stresa.

(3) E sono: Caserma di S. Francesco; interno di S. Celso; la Canonica; il Seminario; Palazzo di Governo; veduta sotterranea della Cappella di S. Carlo; l'Arco di Porta Ticinese; villa Belgiojoso; le Grazie; Palazzo della Contabilità; Piazza de' Tribunali; Piazza Fontana; S. Vittore; S. Paolo e S. Eufenia; Corso di Porta Orientale; la R. Zecca; Biblioteca Ambrosiana; Certosa di Garegnano; fucciata del Duomo di Milano.

debb'esser grata a questi due artisti, i quali fanno conoscere agli stranieri la bella Brianza che oltremonte non gode quel grido cui per la mirabile varietà e bellezza dei siti merita di dividere col ridente Lario e col maestoso Verbano. In questa raccolta si riuniscono le vedute più amene e più pittoresche dei detti monti, scegliendosi a preferenza i luoghi ove si trovano le ville più ragguardevoli (1). Essa è ciò che di meglio abbiamo veduto finora pubblicarsi in Milano; e nel dir così intendiamo parlare da dilettanti. Queste vedute non solo sono più diligenti e più finite d'ogni altra, ma sono toccate con una forza che per quanto è possibile avvicina questo genere all'olio, talmente che esse potrebbero servire di studio a que' pittori principianti che mancano di modelli e di quadri da copiare. Sono principalmente commendevoli questi due artisti per aver trattata la fronda con tanta varietà caratteristica e propria d'ogni fogliame, da fare agevolmente distinguere in una sola veduta il castagno dal noce, la quercia dal pioppo, il platano dal gelso, l'acero dalla robinia, e il salice gentile, e lo smorto ulivo e il ruvido fico, e i folti vigneti; allontanandosi dal facile e comodo stile di fogliame, o tratteggio così detto di *maniera*, il quale si fa servire per tutti gli alberi egualmente anche nelle migliori opere inglesi e svizzere di questo genere. Ambedue questi artisti sono tedeschi di

(1) Le vedute che videro finora la luce sono le seguenti: *Costa d'Agliate; Inverigo; Verrano; Lago di Pusiano; Monticello; Gernetto; Vallatigna; Lago d'Annone; Barzanò e Cremella; Val dell'Oro; Asso; Incino;*

origine, ma stabiliti da alcuni anni in Milano, e ci compiaciamo in aggiugnere che madama Lose a tutti i talenti dell'arte sua riunisce tanti altri doni e tante altre virtù domestiche e come madre di famiglia e come moglie da doverci rallegrare che ci vengano da oltremonte di simili modelli a farsi nostri concittadini.

Varie altre opere furono o terminate in questo periodo di tempo o proseguite o incominciate. La *Gerusalemme del Tasso* coi rami del Pistrucci è finita col 2.^o tomo. I *Favoleggiatori italiani* sono al volume 6.^o e conta 36 rami. La *Serie cronologica degli avvenimenti più importanti della vita del Redentore* è giunta al fascicolo 9.^o; ed un cavaliere (il marchese Gioachino D'Adda) dilettante e tenero delle patrie glorie ha intrapresa a sue spese la *Raccolta delle migliori fabbriche, monumenti, ville e antichità di Milano*, corredandola di un testo, che è giunta al 7.^o fascicolo, e di cui abbiamo reso conto di mano in mano nella nostra Biblioteca (1).

L'Artaria prosegue la sua raccolta delle *Vedute di Milano e suoi dintorni*, e dicci ne ha pubblicate quest'anno (2); ed ha parimente dato in luce

(1) Raccolta delle migliori fabbriche, monumenti, ville, antichità di Milano e suoi contorni. Milano, 1820, in 4.^o, presso Paolo Cavalletti e Comp., librai sulla corsia de' Servi, n.^o 525.

(2) Sono: 1.^o il Palazzo di Brera; 2.^o la Biblioteca Ambrosiana; 3.^o il Cortile del Seminario; 4.^o Chiese di S. Paolo e S. Eufemia; 5.^o Colonne di S. Lorenzo; 6.^o Basilica di S. Ambrogio; 7.^o Palazzo Arcivescovile; 8.^o l'Arena; 9.^o la Certosa di Pavia; 10.^o la Certosa di Chiaravalle.

una *Nuova descrizione del duomo di Milano*, con incisioni in rame di bella edizione in 8.^o (1).

Una cosa che non parrà vera a' lettori si è che fra tante descrizioni che abbiamo del duomo di Milano nelle diverse guide di questa città, due di esse quando sono a descrivere l'interno del coro, per non so quale inconcepibile magia, trasportano il forestiere nella chiesa di S. Pietro di Roma, e descrivono quel tempio invece di questo!! Donde sia nato il primo errore dir non sapremmo; ma la cosa è di fatto. Se ne fidino dunque i viaggiatori che fanno il loro giornale all'albergo, o che scrivono il loro viaggio alla propria casa colle guide che hanno comperato sul luogo.

Ci pare qui opportuno di annunciare un'opera che sarà finalmente degna del suo soggetto, cioè la *Descrizione storica del duomo di Milano*, fatta dal sig. Gaetano Franchetti, contenente circa 30 tavole in 4.^o, fatte incidere a sue spese, e rappresentanti le cose principali che in questo tempio si ammirano. Circa 20 rami sono già terminati, e sono fatti con tutto l'amore di cui sono capacissimi gli eccellenti incisori fratelli Durelli. Il sig. Franchetti ha potuto frugar negli archivj del duomo e dissotterrare notizie esatte e preziose. Questa sarà la prima volta che avremo una guida sicura per tal grandiosissimo capo d'opera della gotica e mista architettura.

(1) Costa lire 7. 50, ed è finora la sola cosetta di questo genere.

Noi abbiamo altrove lodato il merito del nostro sig. Vaccani come pittore d'ornato (1); ed egli è ora per dare una prova del valor suo pubblicando una raccolta d'ornamenti incisi a contorni e tutti di sua invenzione, in parte tolti dai suoi dipinti fatti ne' pubblici stabilimenti, negli imperiali palazzi, nelle case cospicue di Milano; in parte inediti e da esso lui composti sulle massime generali degli antichi. Noi ne abbiamo in questo momento quattro tavole innanzi agli occhi, e ci sembrano veramente piene di bella varietà e d'immaginazione, e di ricchezza ed armonia, ed incise anche stupendamente (2). Un celebre pittore di storia, che per diporto va trattando l'incisione, è il nostro sig. Pelagio Palagi, il quale va disegnando e incidendo oggetti di ornato domestico di sua invenzione, come letti, candelabri, vasi e tazze d'ogni specie, orologi, *girandoles*, tripodi, tavolieri, ecc. Abbiain vedute otto o nove tavole già incise e molti disegni preparati di sua invenzione; e noi stimiamo grande ventura per gli artefici fonditori od orefici, quando persone del sapere e della fantasia e del gusto del sig. Palagi si occupano di tali invenzioni, e si compiacciono di venire al loro soccorso somministrando nuove forme e nuove combinazioni che diano agli oggetti di uso e di lusso quella vita

(1) Vedi il nostro Proemio del 1818 pag. 29.

(2) L'uno rappresenta un compartimento ornato sopra una grandiosa volta non ancora eseguito nè pubblicato, gli altri tre sono alcuni degli ornamenti dipinti nella volta del gabinetto dell' I. R. Pinacoteca, i quali legano i freschi dell'esimio pittore Andrea Appiani.

e quel pregio in cui si sono tanto esercitati e distinti gli antichi e specialmente i Greci. Il sig. Palagi ha un torchio nel suo studio preparato a questo uffizio; ma le grandiose commissioni che occupano il suo pennello non gli danno agio bastevole per poter attendere all'arte secondaria dell'incisione.

I signori fratelli Betalli hanno pubblicato in quest'anno una collezione di 20 scene teatrali, incise all'acqua tinta dai signori Pozzetti e Montavoci; dietro i disegni per la maggior parte del cav. Fontanesi; quattro vedutine del duomo; una collezione delle vedute del Lago Maggiore, in foglio imperiale, stampate a contorni e poi colorite; e finalmente l'*Amor dormiente* del Gandolfi di cui abbiamo parlato poc'anzi.

Anche il nostro Ricordi ha pubblicati diversi ritratti della sua raccolta intitolata *Galleria Teatrale*.

I Vallardi poi, oltre il loro Atlante di cui parliamo, ed una quantità di piccole incisioni delle quali fanno un considerabil commercio, hanno intraprese opere di lunga lena ed importanti che meritano di essere incoraggiate dall'accoglienza del pubblico. Tale si è la Storia naturale figurata e descritta ad uso della gioventù italiana, colle tavole disegnate ed incise da celebri artisti, e colle spiegazioni tratte dalle opere classiche de' più celebrati naturalisti (1). Tale è l'Introduzione allo

(1) Storia naturale figurata e descritta ad uso della gioventù italiana, colle tavole incise e disegnate da celebri artisti, e spiegazioni tratte dalle opere classiche

studio delle belle arti, vol. 1, in 8.^o figurato. Tale il Vocabolario delle arti del disegno, vol. 2, in 8.^o Tale la Vita e la serie delle opere di Leonardo da Vinci, con una raccolta copiosa de' disegni del medesimo intagliati (1). Tale la Divina Commedia di Dante Alighieri, per la prima volta resa al pubblico colle figure tutte composte dal celebre Flaxman, vol. 3, in 8.^o grande.

Anche il prof. Ferdinando Albertolli sta preparando un'opera di fregi da lui raccolti, e disegnati in Roma ed in altre città d'Italia, e quelli principalmente che furono scoperti negli scavi che il Governo romano fece eseguire al Foro Traiano l'anno 1812: i quali capolavori della greca scultura diconsi, stati diretti dal greco architetto Apollodoro, e sono tuttavia per la maggior parte inediti. Questa bell'opera in foglio avrà 20 tavole, le quali saranno accompagnate da una dedica e da una descrizione.

Il sig. Amati, professore d'architettura, sta preparando anch'egli un'opera sulle antichità di

di Linneo, Pallas, Buffon, Cuvier, Geoffroy, Dabenton, Lacépède, Spallanzani, Pino, Poli, Breislack, Cavolini, Brocchi, Edwardes, Martin, Bloch, Klein, Dnhamel, Cavanilles, Decandolle, Haüy, Lesch, Bosch, Patrin, Olivier, Humboldt, dagli Annali del museo e dagli scritti de' più recenti zoologi, botanici e mineralogisti viaggiatori, per opera di una società di naturalisti italiani. In foglio. È uscito il primo fascicolo, che contiene l'elefante, il rinoceronte, il leone e la lionessa. Milano, dai fratelli Vallardi.

(1) Il testo in 8.^o e le tavole in foglio. Milano presso i medesimi.

Milano. A tutti è noto che Ausonio nel IV secolo celebrò i Circhi, i Templi, i Teatri e le auguste moli che rendevano Milano emula della superba Roma; ma a tutti è poco noto che i ruderi sin ora qui conosciuti non portano impresso un carattere di vetustà che retroceda al secolo di Massimiano Erculeo. Due scavi fattisi recentemente, uno a Porta Orientale nella demolizione delle due arcate, e l'altro a Porta Nuova in occasione del riattamento di una casa e del Caffè così detto del Ronzi, diedero al sig. professore Amati l'opportunità di raccogliere frammenti tali, ch'egli non dubita asserire che bastar possano a provare come nel più bel tempo di raffinamento nelle arti belle in Italia servir doveano a Tempio o Basilica; e che le auree massime poste in fiore da Vitruvio, e quegli scarpelli che ornarono gli Archi di Augusto e di Trajano erano felicemente in pratica anche fra noi. Il signor professore Amati incide egli stesso le tavole di quest'opera, della quale abbiamo veduti 15 e più rami compiuti, e tutte le illustrazioni già pronte per la stampa.

Un'altra impresa calcografica sta per vedere la luce, ed è una raccolta di tutte le opere di architettura, pittura, scultura, incisione, disegno di figura e di ornato che furono premiate negli anni addietro (a cominciare dal 1805) ne' grandi concorsi in questa I. R. Accademia di belle arti in Milano, e quelle pure che lo saranno successivamente negli anni a venire. Questa raccolta gioverà moltissimo ad accrescere negli studiosi l'erudizione della mente, a svegliare la loro

immaginazione; e sarà un nuovo stimolo a meritare ne' futuri la stessa corona, poichè l'opera loro, oltre l'onore del premio, avrà quello ancora dell'incisione. Essa porta il titolo di *Opere de' grandi Concorsi premiate dall' I. R. Accademia di belle arti in Milano*, e si pubblica per associazione.

Usciamo per un istante da Milano, e vediamo che cosa si faccia nelle altre città d'Italia. Ci si presentano a Modena i freschi di Niccolò Abati, incisi dal Gajani e dall'Asioli (1). Vediamo a Venezia

(1) Fra gl'insigni lavori eseguiti, entro la prima metà del secolo XVI, dal rinomato dipintore Niccolò Abati negli Stati di Modena sua patria, il sig. cavaliere Tiraboschi considera come più celebri di tutte le pitture che quegli eseguì nella Rocca di Scandiano, nella quale alcune erano già molto danneggiate dal tempo; « ma tuttavia illesi vedevansi in un gabinetto, divisi » in dodici quadri a fresco, gli argomenti de' 12 libri » dell'Eneide; le quali ultime pitture insieme con più » altri vaghissimi fregi, affinchè più gelosamente si » conservassero, sono state per ordine del Duca Francesco III di gloriosa memoria staccate dal muro, » trasportate a Modena, e incastrate nella gran sala » di questo ducale palazzo ».

Il sig. Antonio Gajani, già professore primario d'incisione nell'accademia delle belle arti di Modena, avendo avuta occasione di esaminare tali pitture trasportate come sopra a Modena, rimase colpito dall'eccellenza loro, e si determinò d'inciderne e pubblicarne i disegni, facendoli a tal fine eseguir e ridurre dal valente sig. professore Giuseppe Guizzardi Essi sono in tutto n.° 31, tredici de' quali in gran foglio, e 19 in più piccola forma.

Ma frattanto che l'egregio suddetto sig. Antonio Gajani stava incidendo i prelodati disegni ed avea già

le sue *Fabbriche più cospicue* già al lor compimento. Vediamo a Firenze presso il sig. Raffaello Morgen il *Ritratto di Madonna Laura* pel Petrarca, del sig. Marsand di Padova il *Ritratto di Lorenzo de' Medici* e quello del *Guicciardini*. Presso il sig. Saunders il *Ritratto di Canova*; presso il sig. Antonio Perfetti quello di *Cosimo de' Medici*; presso il sig. Emilio Lapi quelli d'*Alfieri* e di *Sallustio* in ovato per la magnifica edizione della traduzione di questo classico fatta dal primo e pubblicata da Giuseppe Marini. Dal sig. Gioachimo Contini un *S. Pietro pericolante* sull'acqua ajutato da Gesù Cristo. Dallo Scotto due ritratti, uno del *Principe Esterhasi*, e l'altro del *Tasso*,

completa l'incisione di 20 dei medesimi, egli è stato in età giovanile ancora sventuratamente rapito da morte. Per tale crudo accidente l'opera sarebbe rimasta imperfetta, se il padre del defunto sig. Gajani, soccorso da generose protezioni, non si fosse deciso di far condurre a compimento il lavoro dall'eccellente sig. professore Giuseppe Ascoli, chiamato a coprire la carica d'incisione nella R. Accademia di belle arti in Modena.

Per dare un conveniente accompagnamento alla pubblicazione di tali stampe, il sig. cavaliere Venturi, Membro del Cesareo Regio Istituto di scienze e d'arti in Milano, e Socio di più altre Accademie, si è impegnato d'illustrare l'edizione con una sua Memoria, in cui conterransi 1.° la vita dell'Abati, e la notizia delle varie sue opere; 2.° l'indicazione delle molte collezioni di tavole dell'*Enaide* dipinte od incise dai tempi antichi sino a noi; 3.° la nota delle pitture eseguite come sopra dall'Abati sulle tracce di Virgilio, ed incise dal sig. Gajani e suo successore nel lavoro.

La suddetta opera sarà stampata in foglio reale aperto, carta velina fina, i caratteri saranno nuovi e precisamente dei signori fratelli Amoretti di Parma.

con molte altre tavole per l'edizione di questo classico intrapresa dal Marening, e per la quale hanno parimente incise varie tavole il Migliavacca, Antonio Morgen ed altri. Dal sig. Lasinio padre, 1.^o quattro tavole per l'opera dei quattrocentisti da Ghirlandajo nel coro di S. Maria Novella; 2.^o il *Ritratto di Gioja* compositore de' balli; 3.^o due rami, uno de' quali rappresenta il *Duca di Berry* assassinato da Louvel; l'altro l'*interrogatorio di Louvel*; 4.^o il *Ritratto del marchese Tubleau*. Dal sig. Lasinio figlio, 1.^o quarantasei tavole a contorni rappresentanti le *porte di S. Giovanni di Firenze* (1); 2.^o tre vignette che servono di frontespizio all'edizioncina de' *Classici italiani* del Molini; 3.^o ventiquattro ritratti diversi per l'edizione del *Guicciardini* pubblicata dal Capurro; 4.^o una *Raccolta di 14 tavole a contorni del capitolo di S. Francesco di Pisa*; 5.^o un *S. Giovanni* che predica alle turbe; 6.^o il *Ritratto di Alessandro Guerra*, e molte altre piccole cose. Vediamo ora la *Galleria illustrata* dai signori Zannoni, Montalvi, Bargili e Corsi giunta al fascicolo 60. Vediamo la *Metropolitana fiorentina illustrata*, splendida edizione in 4.^o, in carta vellina pressata con 38 rami ottimamente incisi a contorno, in parte tratti da quei dello Sgrilli, ridotti in una scala più piccola, e altri rappresentanti i più bei monumenti di detto tempio, cioè i bassi rilievi del Bandinelli intorno al coro; la porta di Luca

(1) Disegnati da Vincenzo Gazzini, sculte in bronzo dal Ghibuti e da Andrea Pisano.

della Robbia, varj sepolcri ecc. (1). Vediamo a Siena la raccolta de' più scelti monumenti di belle arti sì di pittura e scultura, come d'architettura e d'ornato in quella città; a Pisa la *Pomona* del Gallesio giunta al fascicolo 4.^o La *Flora italiana* del professore Savj giunta al fascicolo 6.^o; a Bologna la *Pinacoteca della Pontificia Accademia delle belle arti* pubblicata da Francesco Rosaspina (2); e i rami a contorno de' primi otto canti dell'inferno incisi da Gian Giacomo Macchiavelli, quel medesimo di cui il cavaliere d'Agincourt nella sua opera — *Fragments de sculpture antique en terre cuite* lasciò scritto: « *Il a laissé un recueil de plus de cent gravures d'après des sujets de sa composition, tirés des trois actes de la Divine Commedia du Dante, dont il sentait vivement les beautés. Ces gravures pourraient enrichir une nouvelle édition de ce poète: elles sont encore inédite à Bologne entre les mains de l'héritier de Macchiavelli* (3) ». Roma ci mostra la raccolta delle più insigni fabbriche di Roma antica e sue adiacenze, incise da Vincenzo Feoli, con dichiarazioni architettoniche di Giuseppe Valadier, e con illustrazioni antiquarie di Filippo Aurelio Visconti, della quale opera

(1) Firenze, presso Molini.

(2) Bologna, 1820, in foglio.

(3) La *Divina Commedia* di Dante Alighieri. Bologna, 1820, da Gamberini e Parmigiani. Edizione per cura dell'abate dottor Filippo Macchiavelli, con tavole in rame, preceduta da una nuova vita del sommo poeta, del sig. Paolo Costa. Con brevi commenti, assistita dal conte Giulio Perticari, cavaliere Dionigi Strocchi e cavaliere Giambattista Giusti, fascicolo 1.^o e 2.^o (Vedi anche il *Giornale Arcadico*, tomo 5.^o pag. 104).

è pubblicato il quaderno V. che contiene il Tempio di Giove tonante, e la colonna di Foca con 13 tavole in rame.

Ci resta tuttavia a vedere che cosa siasi scritto in Italia intorno alle belle arti in questo periodo di tempo.

Il marchese Haus, erudito comentatore d'Aristotile e dotto filologo, ha comunicate al nostro giornale alcune sue indagini erudite *Intorno al modo di dipingere all' encausto degli antichi*, le quali portano maggior lume su questo argomento, agitato prima dal padre Requeno e da tanti altri (1). Nel regno di Napoli si sono pubblicate alcune *Ricerche sull' origine, sui progressi e sul decadimento delle belle arti dipendenti dal disegno*, dall'avv.^o G. Battista Gennaro Grossi (2). Queste ricerche non riguardano che le arti nel regno di Napoli. Nella Toscana vediamo una *Descrizione delle pitture del Camposanto di Pisa* (3) e delle *Ricerche storico-architettoniche sopra il singolarissimo tempio di S. Giovanni annesso alla metropolitana di Firenze*, del professore Giuseppe Del

(1) *Intorno al modo di dipingere all' encausto degli antichi*. Memoria del marchese Haus di Palermo, comunicata al Direttore di questo Giornale. Biblioteca Italiana, tomo 19.^o.

(2) *Ricerche sull' origine, sui progressi e sul decadimento delle belle arti dipendenti dal disegno*. Dell'avvocato Giambattista Gennaro Grossi (Inserite nel Giornale Enciclop. di Napoli, settembre 1820, pag. 233).

(3) *Descrizione delle pitture del Campo Santo di Pisa colla indicazione dei monumenti ivi raccolti*. Pisa, in 18.^o.

Rosso (1). Un'orazione abbiamo veduto dell'abate Luigi De Angelis, professore nell'Università di Siena, colla quale assume di provare « che allora le belle arti vengono in fiore, quando » i coltivatori di esse prendono a seguire filosofia, » la quale si vuol tutta riporre nella cognizione » del vero e del bello (2) ». A Parina prosegue sempre l'opera voluminosa dell'abate Zani di cui abbiain reso conto (3). A Venezia è uscito il vol. secondo e terzo degli artisti Alemanni del sig. Neu Mayr (4), e la storia delle belle arti friulane del conte Fabio di Maniago (5). A Milano il discorso del nostro vicesegretario dell'I. R. Accademia da noi riportato per intero ne' nostri fogli (6), come per intero abbiain riportata l'appendice che il sig. Giuseppe Carpani ha aggiunta alle sue lettere pittoriche a noi dirette e consacrate la prima volta alla nostra Biblioteca, ma

(1) Ricerche storico architettoniche sopra il singolarissimo tempio di S. Giovanni annesso alla Metropolitana di Firenze, del professore Giuseppe Del Rosso, in 8.°, di pag. 88 con un rame elegantemente inciso a contorni. Firenze, presso Molini.

(2) Orazione accademica dell'abate Luigi de Angelis P. P. nell'I. R. Università di Siena. Siena, 1820.

(3) Enciclopedia metodica delle belle arti, dell'abate Don Pietro Zani. Parma, 1820, dalla tipografia Ducale, volume 8.°, in 8.° (Saranno più di 30).

(4) Gli artisti alemanni. Opera di Neu Mayr, fascicolo II e III che giungono fino alla lettera C. Venezia, 1820, per Francesco Andreola, tipografo privilegiato dell'I. R. Governo, in 8.°

(5) Storia delle belle arti Friulane scritta dal conte Fabio di Maniago. Venezia, 1819, presso Giuseppe Picotti.

(6) Nella Biblioteca Italiana, tomo 20.°

poi riprodotte colle stampe di Padova, per la quale seconda edizione (bella prova del plauso che ebbero dal pubblico e del desiderio di averle in commercio) il signor Carpani fece alcuni mutamenti, accrescendola anchè di tale appendice (1). Sentiamo che il signor Majer abbia già preparata la risposta ed abbia mancato al giuramento del suo silenzio: anzi non una volta ma due egli vi ha mancato a quest' ora, quantunque il pubblico non ne sappia ancor nulla. Dicesi che fattane un' edizione a Firenze la richiamò, ed un' altra ne compìe poscia a Ferrara, che non si è ancor veduta, e che diede occasione a una faceta lettera che piacque al sullodato signor Carpani d'indirizzarci, e così prevenire il suo avversario prima di leggere il suo libro.

L' Architettura fu parimente ne' nostri fogli argomento di qualche critica osservazione, e lo sarà anche in seguito ogni qualvolta crederemo di poter in qualche modo dirigere il gusto e giovare al vero bello dell' arte. Abbiamo toccato con un breve articolo le vicende infelici dell' arte per rapporto alla titubanza di chi giudica e di chi fa eseguire i disegni de' buoni maestri dopo la loro morte; abbiamo con un altro toccato l' argomento de' Catafalchi, oggetto di un lusso

Architettura.

(1) Del Bello ideale e delle opere di Tiziano. Lettere pittoriche di Giuseppe Carpani, edizione seconda, riveduta ed accresciuta dall' autore. Padova, 1820, dalla tipografia della Minerva. Un vol. in 8.^o di pag. 123.

Lettera del sig. Carpani suddetto intorno alla risposta fatta al medesimo dal sig. Majer. Vedi Bibl. Italiana, tomo 20.^o

talvolta smodato in questa città, ed abbiamo cercato d'inculcare negli artisti la massima di non perder di vista lo scopo a cui devono particolarmente servire.

L'Architettura è generalmente sulla buona strada fra noi, ma pecca anche generalmente di sterilità nell'immaginare e nell'inventare; ed è curioso l'osservare come quest'arte fondata sul bello gustato, approvato da tutti, non ispiri a' nostri architetti il coraggio di accoppiare alle opere loro quanto essi ammirano nel bello medesimo. Niente di più comune fra gli architetti che l'ammirazione la più esaltata per le opere dei Sanmichele, dei Sansovini, dei Bramanti, dei Perazzi, dei Palladj, dei Vignola, degli Scamozzi, dei Pellegrini e di tanti altri celebratissimi. Niente di più raro che l'imitazione dei loro modelli, delle opere loro. Tutti svolgono con ansietà le stampe di que' disegni per ammirarne il sublime e la varietà delle composizioni, la squisitezza delle parti, l'eleganza dei profili, le bene accordate proporzioni del tutto: ma come spiegare poscia lo scarso effetto che emerge nella pratica da cotesta sterile ammirazione? Noi non saremo forse tacciati di audacia, se tenteremo ora d'indagarne la ragione.

L'Opera de' primi elementi d'Architettura del celebre Barozzio da Vignola è generalmente il primo esemplare che mettesi innanzi al giovane iniziato nello studio di questa bell'arte. L'eccellenza del libro non è da mettersi in dubbio: essa è provata dalle infinite edizioni che se ne sono fatte e che si vanno tuttora facendo presso

tutte le colte nazioni ormai tutte vaghe di abbellirsi della greca e romana architettura. L' alunno, dopo che a mano a mano ha per intero disegnato quest' esemplare, si fa passare al disegno di alcune fabbriche tolte dall' insigne Palladio perchè su di esse apprenda le diverse proporzioni delle parti e dell' insieme delle abitazioni, e possa quindi incominciare a dar prova di sè con qualche analoga composizione.

Inoltrato così appena nelle prove dell' arte, il giovane allievo si sente sonare all' orecchio un gran nome, una immensa autorità, un maestro da cui appresero tutt' i maestri. Questo gran nome è Vitruvio. L' impaziente curiosità del nostro allievo non è frenabile; eccolo col Vitruvio alla mano. Guarda, legge, confronta, e dopo maturo esame non sa rinvenire dallo stupore vedendo il contrasto tra le cose da essolui delineate dietro i due primi esemplari, e la semplicità e durezza delle parti architettoniche disegnate dai comentatori del Vitruvio. Non più gentilezza di sagome; non più capitello corinbio di lodata proporzione; non più bellezza di porte; non più leggiadria di membrature ornate ecc. ecc. Eppure le proporzioni vitruviane (benchè poco usate) furono sommamente encomiate anche dai celebri architetti menzionati di sopra, e da essi dichiarate pel più sublime fondamento della buona architettura. L' allievo non sa uscire dal labirinto di tanta contraddizione. Diamogli il filo d' Arianna. La venerazione de' nostri grandi maestri moderni per Vitruvio non era disgiunta dalla considerazione de' suoi tempi e dalla gratitudine

di averci il primo tramandate quelle proporzioni che servono all' arte di fondamento. Vitruvio fu nell' architettura ciò che furono Cimabue e Giotto nella pittura. Si ammirano da tutti come i creatori dell' arte, non si imitano da nessuno. I modelli d' imitazione nella pittura sono Leonardo da Vinci, Michelangiolo, Raffaello, Correggio, Guido Reni, Domenichino, i Caracci e tanti altri. Così nell' architettura si dee lodare ed ammirare il Giotto degli architetti *Vitruvio*, ma imitare si debbono il Raffaello *Palladio*, il Correggio *Vignola*, il Guido Reni *Scamozzi*, il Michelangelo *Sanmicheli*, il Caraccio *Pellegrini*, e così discorrendo.

In fatti quei sommi conobbero e stimarono, ma non mai preferirono le opere di Vitruvio ai rinomati avanzi della greca e romana architettura; sullo studio della quale si assicuraron (vedendo, non interpretando, nè congetturando, nè commentando) del bello reale e lo ridussero a certe leggi fondamentali, come fece il grande Palladio, il quale, come dalle sue opere è chiaro, conosceva più di qualunque altro i pregi di Vitruvio.

Si receda adunque dalla superstiziosa ed illimitata ammirazione di Vitruvio, e vedremo anche a Milano uscire l' architettura dal monotono, dal gretto, dal rigido in cui pur troppo si pecca. In fatti delle mensole variate o risentite di carattere maestoso se ne vedono in questa città, ma non de' nostri giorni. Le finestre recenti sono presso che tutte eguali, come lo sono le cornici che coronano le case. Tutto è di mezzo rilievo. Le porte non hanno di grande che il loro vano; uno sgusciato stipite forma tutto il loro ornamento.

quasi in generale. Eppure non manchiamo di eccellenti e variati esemplari in questo genere; e basti scorrere la sola contrada di Borgonovo per vedere alcune belle porte, senza parlar di tante altre sparse per la città, eleganti di stile, variate di disegno e graziosamente ornate. Nè vogliam passare per buona la scusa di certi architetti che del non fare di tali porte accusano la troppa spesa e il non volere adattarvisi di chi le ordina. Imperciocchè sonosi fatte ad alcuni stabilimenti e ad alcune cospicue fabbriche porte con colonne che sono assai più costose. Dicasi piuttosto che le porte disegnate con colonne sono le più facili per un architetto, sebbene si vogliano le più dignitose; ma che gli architetti di genio seppero anche farne di diverse, consacrando la stessa dignità con maggiore bellezza.

• Un grande scoglio per gl'imitatori di Vitruvio sono i poggiuoli, ormai resi necessarj in qualunque fabbrica, pel comodo piacevole che offrono di tutte porger in fuori le persone e di spaziare collo sguardo ampiamente e da lontano; ma ne quali non si può introdurre nè la solidità, nè la semplicità vitruviana. Ed essendo i vitruvisti fatti nemici per sistema del carattere gentile; danno al complesso delle parti e dei loro ornamenti (se pur ve ne sono), anche a quelli che cadono più vicino all'occhio, una certa ruvidezza, ch'essi poi chiamano *robustezza di stile*. All'incontro vediamo altrove, e sopra tutto in Inghilterra, alcuni celebri architetti di quella nazione, che innamorati dello stile del Palladio, lo imitano così felicemente, che Palladio stesso

non lo distinguerebbe dal suo. Ed è gran danno che delle fabbriche insigni non si facciano più di frequenti copie e disegni e incisioni come de' quadri celebri, mentre quelle non essendo portatili come i quadri, sarebbero pregevoli quanto l'originale istesso, e servirebbero di modelli, e gioverebbero a infrenare l'invenusta e poco men che rozza semplicità vitruviana.

Non falliranno dunque gli architetti, e seguendo l'esempio de' pittori i quali non Giotto imitano, ma Raffaello, Michelangelo ecc., vorranno essi ancora imitare non Vitruvio, ma Sanmicheli, Sansovino, Palladio, ecc. ecc., purchè per altro non facciano un miscuglio di stile incongruente ed opposto, e non applichino, per così dire, le braccia d'Ercole al torso d'Apollo.

Un fresco esempio d'armonia delle parti col suo complesso lo abbiamo in una graziosa fabbrica di recente terminata, dell'estensione di sole cinque finestre, posta nella contrada forse la più abbellita di questa città (1). Tutte le sue parti sono modinate ed eseguite egregiamente; le finestre del piano nobile sono un perfetto modello dell'arte. Vi sarebbero a notare alcune cosette di mero capriccio o lasciate o introdotte; ma scorrendosi nell'architetto tanta accortezza nel giusto sentire delle altre parti tutte principali, abbiamo anche tutto il fondamento di credere che saprà da se stesso correggersi nelle opere che ben di cuore gli auguriamo occasione di fare in avvenire.

(1) Vogliamo alludere alla casa del sig. Felice Bellotti, in contrada di Brera, e all'architetto sig. Crivelli.

Ma abbandoneremo noi l'argomento delle belle arti senza far menzione di una raccolta preziosa arrivata or ora al nostro sig. Comolli, già professore di scultura nella R. Università di Torino, vogliam dire quella de' gessi cavati dai capi d'opera del greco scalpello tolti dal Partenone da lord Elgin, ed ora fatti proprietà del Museo britannico di Londra (1)? Siamo caldi ancora della impressione che hanno fatta sopra di noi que' miracoli dell'arte! Quale idea cotesti avanzi non danno dell'altezza, del gusto, dell'ingegno quasi sovrumano de' Greci! Trenta pezzi appartengono al fregio interno del Partenone, il quale avea più di 122 piedi (inglesi) di lunghezza sopra 3, e pol. 6 di altezza, esprimente la processione panatenaica in onore di Minerva. Dieci grandi metope del diametro di 4 piedi e 6 pollici in quadrato sono qui per mostra di quelle moltissime che stanno collocate ne' triglifi di un lato del tempio, e tutte ornate con figure d'alto rilievo rappresentanti le battaglie de' Centauri coi Lapiti alle nozze di Piritoo. Lo stile di esse metope non è tutto eguale, alcune però sono di uno stile il più sublime e il più perfetto.

Ornavano il frontone del tempio molte statue, e sono qui tutte a vedersi, cioè Iperione preceduto dai cavalli; il gruppo colossale delle parche (il quale assomiglia molto nello stile alla statua di Cleopatra e pare fatto nella restaurazione di

(1) Quei gessi sono oggi visibili a Milano in casa del professore di scultura sig. Comolli da lui fatti venire da Londra.

Adriano); il fiume Ilisso, preziosissimo lavoro; il gruppo di Cerere e Proserpina (massa mirabile e di uno stile molto più elevato del gruppo delle Parche); il Teseo, meraviglia dell' arte; il torso di Nettuno (miserando avanzo, i cui deltoidi e le attaccature delle spalle fanno conoscere qual tesoro egli fosse per l' arte); e il cavallo della notte che terminava il lato occidentale del frontone, e che è certamente lavoro impareggiabile di Fidia.

Una statua detta il *Genio del Partenone*, e che probabilmente era situato nell' interno del tempio, potrebbe anche essere piuttosto un Bacco. Tale almeno lo caratterizzano le membra molli e delicate di questa figura.

Altri 22 pezzi si ammirano di bassi rilievi, i quali appartenevano al tempio d' Apollo in Figalia, e una serie de' quali esprime le battaglie de' Lapiti contro le Amazzoni, mentre l' altra (che avrà forse formato l' opposto lato interno del fregio) esprime la battaglia delle Amazzoni contro i Lapiti.

Non è nato per le arti belle chi non si sente tutto commosso alla contemplazione di questi avanzi. E se tanto effetto fanno sull' animo mutilati come sono, e qui ammassati e disposti sparpagliatamente in varie stanze della casa, quale non ne avranno operato sul luogo stesso ove furono collocati da chi li creò in quella classica terra, circondati da tanti altri oggetti che ricordano tanti fatti, e risvegliano tante rimembranze così famose !

Una porzione di questi gessi fu regalata all' I. R. Accademia di Venezia dal conte Cicognara, che

gli ebbe in dono dal Re d'Inghilterra. Ma le Metope a Venezia non sono che tre; i pezzi del fregio non sono che nove; i bassi rilievi del tempio di Figalia non sono che quattro, e così le mancano le teste de' cavalli d'Iperione, e il genio. E giacchè ci trovarno a parlare dell'Accademia di quell'inclita città, mancheremmo a noi stessi, a' nostri lettori, alla gratitudine dovuta alla Sovrana munificenza, se non facessimo menzione del grandioso edificio cui si è già posta mano, e che deve sorgere di fianco al lato interno di quell'Accademia medesima. Esso si attacca al braccio innalzato dal Palladio, e con questo verrà ampliata la magnifica Pinacoteca di due vasti saloni, destinati a contenere insigni opere di pennello eseguite dai primi maestri della scuola Veneziana. L'Accademia riconoscente ha disposto che venga consacrato a S. M. il tipo di una medaglia che porterà l'augusta effigie in memoria di un avvenimento che sembra presagire non solo, ma assicurare la prosperità a quel regio stabilimento. Il sig. Putinati fu l'artista valente che eseguì il conio di detta medaglia.

Non tralascieremo neppure di assistere alla solenne distribuzione de' premj in belle arti, e di udire il bel discorso del Segretario di quella Accademia sig. Antonio Diedo sull'importanza di coltivare nelle arti lo *studio delle piccole differenze*, siccome quelle che, qualora sieno bene osservate, conducono a felicissimi risultamenti. Al qual discorso tenne dietro l'elogio del celebre incisore Gio. Battista Piranesi, recitato dal chiarissimo signor avvocato Pietro Biaggi. E non

Distribuzione
de' premj
in Venezia.

basta avere udito tali discorsi; bisogna far plauso a que' valenti Giovani, che ottennero l'onor della palma o furono per merito vicini a fre-giarsene.

SCUOLA D'ARCHITETTURA. — Composizione. —

1.^o Premio, signor Lorenzo Urbani di Venezia.
2.^o Premio, sig. Angelo Soavi di Venezia. In pari grado: 1.^o *Accessit*, sig. Girolamo Lucioli di Legnano. 1.^o *Accessit*, sig. Giovanni Meduna di Venezia.

Copia dagli ordini. 1.^o Premio, sig. Antonio Laz-zari di Mestre. 2.^o Premio, sig. Vincenzo Dalla Bruna di Venezia. 1.^o *Accessit*, sig. Giovanni Meduna. 2.^o *Accessit*, sig. Bartolommeo Soster di Valdagno. 3.^o *Accessit*, sig. Girolamo Lucioli.

SCUOLA DI PITTURA. — Colorito. — 1.^o Premio, sig. Giovanni Bellina di Portis.

Disegno del nudo aggruppato. 1.^o Premio signor Giovanni Servi di Venezia. 1.^o *Accessit*, sig. Giovanni Bellina.

Disegno del nudo semplice. 1.^o Premio, sig. Giovanni Servi. 1.^o *Accessit*, sig. Giovanni Bellina. 2.^o *Accessit*, sig. Silvestro Boito di Belluno.

Disegno della statua dal rilievo. 1.^o *Accessit*, sig. Paolo Bonato di Bassano.

Disegno della statua dalla stampa. 1.^o Premio, sig. Paolo Bonato. 2.^o Premio, sig. Giacomo Marastoni di Venezia. 1.^o *Accessit*, sig. Antonio Viviani di Bassano. 2.^o *Accessit*, sig. Pietro Paoletti di Belluno.

Disegno della testa dalla stampa. 1.^o Premio, sig. Aug. Roquemont di Darmstadt. 1.^o *Accessit*, sig. Carlo Simonetti di Venezia. 2.^o *Accessit*, sig.

Giovanni Torresini di Carnia. 3.^o *Accessit*, signor Luigi Perisinoti di Venezia.

SCUOLA DI SCULTURA. — Composizione. — 1.^o Premio, sig. Pietro Rizzato di Capo d'Istria. 1.^o *Accessit*, sig. Francesco Boza di Venezia.

Modello dal nudo aggruppato. 1.^o Premio, signor Francesco Boza. 1.^o *Accessit*, sig. Pietro Rizzato. 2.^o *Accessit*, sig. Paolo Bonato. 3.^o *Accessit*, signor Luigi Tamè di Agordo.

Modello dal nudo semplice. 1.^o Premio, sig. Pietro Rizzato. 1.^o *Accessit*, sig. Paolo Bonato. 2.^o *Accessit*, sig. Francesco Boza.

Modello della statua. 1.^o Premio, sig. Antonio Giaccarelli di Venezia. 1.^o *Accessit*, sig. Pietro Rizzato. 2.^o *Accessit*, sig. Francesco Boza.

Modello della testa. 1.^o Premio, sig. Paolo Bonato. 2.^o Premio, sig. Pietro Zandomeneghi di Venezia. In pari grado: 1.^o *Accessit*, signor Eugenio Boza di Venezia. 1.^o *Accessit*, sig. Antonio Giaccarelli.

Prospettiva. 1.^o *Accessit*, sig. Vittore Pelly di Lugano.

SCUOLA D'ORNATO. — Composizione. — 1.^o Premio, sig. Giuseppe Bertoja di Venezia. In pari grado: 1.^o *Accessit*, sig. Vittore Pely. 1.^o *Accessit*, sig. Carlo Simonetti.

Copia dal rilievo. In pari grado: 1.^o Premio, sig. Francesco Pirona di Venezia. 1.^o Premio, signor Gio. Torresini di Carnia. 1.^o *Accessit*, signor Carlo Simonetti. 2.^o *Accessit*, signor Vittore Pely. 3.^o *Accessit*, sig. Giuseppe Bertoja.

Copia dalla stampa. In pari grado: 1.^o Premio, sig. Francesco Pirona. 1.^o Premio, sig. Domenico

Saviani di Venezia. 2.^o Premio, sig. Carlo Simonetti. 1.^o *Accessit*, sig. Antonio Fornari di Venezia. In pari grado; 2.^o *Accessit*, sig. Luigi Cristofoli di Sequals. 2.^o *Accessit*, sig. Alessandro Lotti di Venezia. In pari grado: 3.^o *Accessit*, sig. Girolamo Ciotti di Venezia. 3.^o *Accessit*, sig. Giacomo Pogne di Venezia.

Copia in plastica. 1.^o Premio, signor Francesco Pirona. 2.^o Premio, sig. Giovanni Abriani di Venezia. In pari grado: 1.^o *Accessit*, sig. Antonio Arrigoni di Venezia. 1.^o *Accessit*, sig. Luigi Cecchetto di Venezia. 1.^o *Accessit*, signor Domenico Rogantini di Venezia. 2.^o *Accessit*, sig. Pietro Bongiovanni di Vicenza.

Monumenti
in diverse
parti d'Italia.

Pagato questo tributo d'ammirazione e ai Giovani valorosi, e al Governo che alimenta in essi coi premj e cogli onori il nobile desiderio di emularsi, andremo qua e là per l'Italia visitando quelle città, ove qualche monumento eretto in quest'anno (1826) ci chiami a nuovi omaggi di riconoscenza o di lode. Ed eccone uno tosto a Modena, nel quale gareggia la filiale pietà colla sovrana magnificenza di una augusta Principessa della Casa d'Este. È questo un monumento in marmo di Carrara eretto alla memoria d'Ercole III ultimo Duca, collocato nella Cattedrale, ove per disposizione di lui stesso riposano le sue ceneri, eseguito dall'egregio professore di scultura di quella regia Accademia di belle arti, Giuseppe Pisani, e comandato da S. A. R. Maria Beatrice d'Este, Arciduchessa d'Austria, Duchessa di Massa e Carrara, figlia d'Ercolè III, e madre del regnante Duca Francesco IV. Il monumento

offre di grandezza naturale due statue di marmo bianco di Carrara rappresentanti la Religione e la Giustizia, che atteggiate al dolore fiancheggiano l'urna, su cui posano il manto e la corona ducale; mentre sull'alto della piramide, che occupa il fondo della cappella, vedesi in basso rilievo la medaglia del defunto principe. Nel piedistallo dell'urna e nelle pareti laterali della cappella sono iscrizioni analoghe, e che ricordano le principali epoche del regno di un principe ugualmente grande nella favorevole e, nell'avversa fortuna. Pompeggiano in quelle statue un ricco panneggiamento, una morbidezza, un amor d'espressione, e quanto costituisce l'incanto della bell'arte che dà vita al marmo, e che parla all'occhio ed al cuore de' riguardanti. In tutta l'opera il valente professore ha spiegato una sicura maestria che gli assegna un posto notabilissimo fra i più celebri professori di sì difficile arte.

Per altro tratto di pietà filiale e di regia magnificenza della prelodata S. A. R., il detto professore ha pur eseguito un altro monumento sepolcrale in marmo dedicato alla memoria della serenissima di lei genitrice Maria Teresa Cybo d'Este, Duchessa di Massa e Carrara, che in ben ornata ed elegante urna, col busto della defunta, e con analoga iscrizione, fu collocato recentemente a Reggio, ov'essa è sepolta, come ricorda il luogo preciso del sepolcro. Esso accresce i pregi del magnifico tempio della Madonna della Ghiaja di detta città.

Le iscrizioni dei due monumenti sono composte in latino dal sig. Giuseppe Baraldi, bibliotecario di S. A. R. Francesco IV.

Nè in questa città si distingue solamente la munificenza de' Principi, ma anche la generosità dei privati; giacchè il sig. marchese Luigi Coccapani ha decorosamente adempiuto il voto delle persone erudite, degli estimatori delle patrie glorie collocando a sue spese nella chiesa di S. Maria Pomposa il busto dell' illustre Sigonio, sotto il quale è posta un' elegantissima iscrizione del celebre professore Schiassi.

A Bologna un' Accademia Pontificia di belle arti onora anch' essa di premj i giovani pittori, scultori, incisori e architetti che colle opere loro tentano di meritarsi.

A Roma una illustre Dama straniera, la Duchessa di Devonsire, non contenta di aver onorato i buoni studj italiani colla magnifica e celebre edizione della versione dell' Eneide del commendatore Annibal Caro, ha voluto onorare anche in altro modo la memoria di quest' illustre letterato italiano. All' occasione che dalla munificenza del S. P. Pio VII sono state formate nel Campidoglio le sale per collocarvi le immagini de' grandi uomini che illustrarono l' Italia nelle scienze, nelle lettere e nelle arti, la Duchessa fu la prima a collocare in quella onorata sede l' Erme del Caro, fatta da lei eseguire in marmo dal chiarissimo scultore sig. Antonio d' Este, e così ella si rese anche con ciò particolarmente benemerita delle belle arti, che in singolar modo ama e protegge.

Il sig. Mercandetti, incisore medagliere Pontificio, ha accresciuta quest'anno la sua raccolta di un gran conio consacrato al celebre capitano Francesco De' Marchi, e stato applaudito da tutti i conoscitori.

A Napoli il magnifico Tempio e il Foro che la pietà e la munificenza del Re fanno erigere intorno alla gran piazza reale di quella città valgono per tutti i monumenti del resto d'Italia. E la più grand'opera che siasi veduta eseguire da qualche secolo. Il foro è intieramente compiuto e non attende che i lavori di scultura destinati ad ornamento della parte superiore.

La statua colossale del Gran Duca di Toscana regnante che gli Aretini ordinarono al professore Ricci, scultore fiorentino, da erigere sopra conveniente base in mezzo alla piazza della loro città, in commemorazione perpetua de' privilegi e beneficj loro concessi da così benefico principe, è omai interamente finita, e gli Aretini l'aspettano con impazienza.

Così parimente il duomò di Siena aspetta dallo stesso scultore un altro monumento eretto al celebre Mascagni, dalla pietà generosa di un suo concittadino il sig. Giulio Del Taja. Il monumento è al suo termine, e consiste in un basamento che porta scolpito il ritratto del Mascagni in bassorilievo, e sopra cui siede una figura femminile rappresentante l'anatomia in atteggiamento di dolore, tenendo in mano un papiro, sul quale è notata la famosa scoperta dell'andamento intiero de' vasi linfatici del corpo umano. La

composizione è savia, il disegno è corretto, l'esecuzione è diligente e preziosa.

Un altro bello esempio di patrio zelo nell'onorare la memoria di un suo illustre concittadino e di generoso desiderio d'incoraggiare la bella letteratura ha dato in Piemonte il sig. Lodovico Arborio Gattinara, marchese di Breme, col fare coniare un medaglione all'impareggiabile Alfieri, e col farne dono in oro (portante il valore di 25 zecchini) al sig. professore Marè come autore della miglior opera che difendesse il gran tragico dalle turpi critiche di alcuni scrittori mal prevenuti. La medaglia rappresenta da un lato la testa somigliantissima dell'Alfieri colle parole *Victorius Alfieri Astensis*, e dall'altra la figura di Melpomene in piedi colle parole *Italicæ Melpomenis ultor et decus*. Il lavoro, massimamente della testa d'Alfieri, è bellissimo, e fa sommo onore al valente incisore sig. A. Lavy.

Un altro medaglione fu fatto coniare dalla città di Padova in onore del coraggioso viaggiatore sig. Belzoni, e in prova di gratitudine per le due magnifiche Isidi colossali di porfido egizio ch'egli ha trovate fra le ruine di Tebe, e trasportate con grandissima difficoltà dall'Egitto facendone omaggio a Padova sua patria, che le ha collocate nella grande Sala così detta *della Ragione*. Da un lato vedonsi le due statue colla legenda: *Ob. Donum. Patria. Grata. A. M. DCCCXIX.* Dall'altro leggesi *Jo. Bapt. Belzoni. Patavino. Qui. Cephrenis. Pyramidem. Apidisq. Theb. Sepulcrum. Primus. Aperuit. Et. Urbem. Bereniscis. Nubiæ. Et. Libyæ. Mon. Impavide.*

Detexit. Il medaglione è inciso dal valente nostro sig. Manfredini, il quale incise anche in quest'anno (1820) tutta la monetazione del ducato di Parma, cominciando dalla moneta d'oro di 40 franchi e discendendo per gradi alla piccola moneta d'argento di 25 centesimi.

A Bergamo si pensa finalmente ad erigere al gran Torquato un monumento degno della sua fama, e il forestiero troverà ben presto anche quello dovuto al cantore dell' *Invito a Lesbis* e all'autor del *Compasso*, il celebre Mascheroni.

Anche a Trieste il sig. dottore Domenico de Rossetti, nobile de Scander, il quale pubblicò due anni or sono un opuscolo intitolato: *L'ultima settimana della vita di Giovanni Winkelmann* (Joh. Winkelmann's letzte Lebenswoche, Dresden, 1818), erasi già proposto sino dal 1808 di far innalzare alla memoria di questo grande archeologo un monumento sepolcrale in Trieste, dove, come ognuno sa, il Winkelmann, mentre dalla Germania faceva ritorno in Italia, fu assassinato da un avventuriero straniero nel 1768.

Varie circostanze impedirono prima d'ora al benemerito sig. de Rossetti di eseguirne il formato disegno: ma attualmente l'opera è già molto avanzata in marmo di Carrara nello studio del veneto scultore accademico Antonio Bosa, sul modello di cui fu presentata l'incisione a quei benevoli cooperatori che col sig. de Rossetti contribuirono a tale intrapresa, ed a quelli che a ciò vengono da lui eccitati.

Questo monumento verrà eretto nella Chiesa cattedrale di S. Giusto in Trieste, nel di cui

ossario giacciono gli avanzi dell' illustre defunto; sarà composto di un *sarcofago* (sulla parte anteriore del quale si leggerà una epigrafe latina) collocato in un *pedestallo* elevato sopra un zoccolo e due gradini. Sopra il sarcofago siede il *Genio* di Winkelmann col braccio destro appoggiato ad un medaglione, su cui vedesi in basso rilievo il ritratto in bronzo del defunto, cinto dalla serpe qual simbolo dell' eternità. Il monumento sarà degno del Winkelmann, della città e del tempio a cui si destina, e farà onore alla pietà e patriottico zelo del suo promotore sig. de Rossetti.

La sola Milano, che innalzò poc' anzi monumenti al Bossi, al Perego, al Monteggia, lascia tuttavia dimenticata la memoria del più grande pittore del secolo e del frescante che dopo Raffaello non ha forse l' eguale. Il dotto viaggiatore che inarcando le ciglia osserva le maraviglie delle sale di corte, le quali non hanno altre sale che le eguagliano, tranne quelle del Vaticano, cerca inutilmente per la città un busto, un basso rilievo che gli mostri il volto di chi maneggiò quel pennello, creatore di tanti miracoli. Ma se manca un monumento all' Appiani, quello del Parini è esso ben degno di così felice cultor delle Muse? Questi due uomini illustri meritano di dare il nome al lor secolo, e i loro monumenti dovrebbero sovrastare a tutti gli altri, quanto eglino sovrastarono nell' ingegno e nella nobile e creatrice fantasia. E vorremmo che in quello del Parini fosse notato che egli non

prostitui mai la sua penna in adulare il vizio potente e in avvilitare la virtù sfortunata.

Il solo monumento che finora abbiain dell' Ap-
piani è una medaglia coniatagli dal valente nostro
incisore sig. Putinati, il quale va così celebrando
coll' arte sua gli uomini più benemeriti della
patria o per valor letterario, o per religiosa
pietà, o per protezione delle arti; ed è già
numerosa la raccolta delle sue medaglie e dei
suoi medaglioni, e noi limitandoci a nominar
i lavori da lui fatti solamente nel 1820, faremo
conoscere la medaglia per l' illustre Beccaria (or-
dinata dal superstite suo figlio); quella per Ca-
nova; quella per Leonardo da Vinci, incisa nello
stesso anno anche dal Cossa; quella pel nostro
degnissimo Arcivescovo; quella per le nozze di
Archinto, e quella pel duca di Leuchtemburgo:
di modo che mentre Roma e Venezia e Torino
vantano uno o due con- incisi fra l'anno, Mi-
lano ne può annoverar più di dieci; e quelle
del Putinati massimamente non la cedono in pu-
rità di gusto e in valor di disegno, e in morbi-
dezza di esecuzione a nessuna altra d' Italia.

La danza non mancò quest'anno di un trat-
tello scritto da un giovane artista italiano di
nascita, ma educato nel paese dove quest' arte
primeggia quasi esclusivamente (1); e le danze

Dance

(1) *Traité élémentaire, théorique et pratique de
l'art de la danse contenant les développemens et les
démonstrations des principes généraux et particuliers,
qui doivent guider le danseur, par Charles Blais,*

dei Greci descritte ed illustrate dal sig. consigliere bibliotecario Gironi formarono il soggetto di un elegantissimo volume uscito in luce dai torchi dell' I. R. Stamperia in soli ottanta esemplari, ed intitolato alle LL. AA. II. il Serenissimo Arciduca nostro Vicere, e la Serenissima Arciduchessa Viceregina nell' occasione delle loro faustissime nozze. A questa leggiadra operetta aggiungono non lieve decoro le sei tavole miniate che rappresentano diverse danze greche sì antiche che moderne.

Musica.

La musica poi, bell' arte indigena dell' Italia, ha trovato nuovi soccorsi dal perfezionamento dei metodi per insegnare, e dalla moltiplicazione degli stabilimenti delle calcografie, le quali hanno facilitata la propagazione delle composizioni musicali d' ogni genere. Milano non la cede forse a nessuna altra città d' Italia anche dal lato della cultura musicale. Qui abbiamo un I. R. Conservatorio di Musica; qui uno de' più gran Teatri d' Europa; qui una società intenta a facilitare gli esercizi musicali; qui un' Accademia di musica instrumentale quasi ogni settimana dell' anno per esercizio di studio, massimamente nell' esecuzione delle sinfonie più complicate e più ricche di strumentali combinazioni; qui la più bella e la più doviziosa raccolta di sinfonie; qui il primo negozio di musica, e lo stabilimento calcografico il

premier danseur. Milan, 1820, chez J. Beati et A. Tenenti, in 8.°, di pag. 124, con 14 tavole in rame a colori.

più rispettabile che si abbia nella penisola. Abbiamo detto nell'anno scorso che i maestri e compositori anche dell'Italia meridionale ricorrevano a Milano per pubblicar le loro opere; la *Scuola* in fatti di *contrappunto* del sig. Tritto, maestro di cappella napoletano, fu qui pubblicata dal nostro sig. Artaria; e quella del celebre sig. Bonifazio Asioli, intitolata l'*Allievo al Clavicembalo* fu ultimamente pubblicata dal nostro sig. Ricordi, e consiste in un grosso volume in foglio di pagine 279, tutte incise. Quest'opera è troppo importante perchè noi ci accontentiamo di nominarne nei nostri fogli il solo titolo; ed il clavicembalo è un instrumento troppo familiare in tutte le case civili, perchè debbasi trascurare di far meglio conoscere lo spirito ed il piano di essa.

L'*Allievo al clavicembalo* è diviso in tre parti. L'autore nella prima fa conoscere il meccanismo della tastatura, la conveniente posizione del corpo, della mano e delle dita, e la maniera di portare la mano con appositi esempi. Presenta 24 sonatine progressive in tutti i modi maggiori e minori, precedute dalle proprie scale e trilli coi numeri indicanti la maniera di digitare. Le suddette sonatine, composte la maggior parte dall'autore, sono disposte in maniera che l'allievo possa sin da principio prendere a poco a poco un'idea del genere legato, sciolto, forte e piano. Finalmente riepiloga i portamenti delle precedenti scale e dei trilli, e stabilisce varie regole tanto per la mano destra che per la sinistra.

Nella seconda parte l'autore presenta di nuova le scale in tutti i modi da eseguirsi separatamente e simultaneamente con ambedue le mani, perchè l'allievo acquisti la velocità, l'egualianza ed il colorito. Dà le necessarie cognizioni numeriche onde abilitarlo a formare i due accordi spettanti alla cadenza finale, colle diverse posizioni derivanti dai medesimi; e rende più aggradevoli questi accordi presentandogli un movimento melodico, il quale serve ad esercitare la mano sinistra e a famigliarizzarlo coi trasporti. Passa agli abbellimenti, insegnando cogli esempi e coi numeri la maniera di vibrare il tasto, di cavare i suoni staccati e sciolti, di ottenere i suoni legati, di dare l'accento alla frase, di usare l'appoggiatura, il gruppetto, il mordente ed il trillo.

In seguito l'A. presenta all'allievo un corso di 24 sonate in tutti i modi, di una difficoltà progressiva e di stili disparati, parte sue, e parte d'altri compositori, nelle quali procura di mettere in pratica la tanto ricercata precisione e nettezza di tutti gl'insegnamenti e abbellimenti per l'addietro dimostrati. Vengono dopo ciò gli esempi delle eccezioni che possono accadere nelle scale riguardo al portamento: si danno varj esercizi da trasportarsi in altri modi formati di scale diatoniche e cromatiche, e di salti di 3.^a 4.^a 5.^a 6.^a 7.^a 8.^a 9.^a 10.^a 11.^a 12.^a: inoltre si danno passaggi ed arpeggi all'estensione di 22.^a, non solo per rendere le mani dell'allievo atte e pieghevoli a qualunque difficoltà, ma per farlo ancora padrone della tastatura col mezzo dei trasporti,

ed agevolargli il modo di eseguire sul clavicembalo idee sue proprie.

L'autore si è prefisso nella terza parte di rendere il suo allievo un accompagnatore di partitura di musica teatrale, e di abilitarlo a connettere accordi e passaggi melodici, e quindi a *preludiare*. Ha creduto perciò necessario di presentare un trattatello d'armonia in cui fa conoscere la formazione e l'indole degli accordi che stanno entro i limiti dell'ottava, giudicando più che sufficienti le nozioni che in esso sono contenute per ben eseguire e ben intendere quella musica che appellasi di gusto. Volendo l'autore far conoscere la connessione degli accordi sopra il libero moto del basso, passa al moto armonico, alla concatenazione armonica, e poi ai movimenti diatonici del basso. Incomincia questi movimenti dalla scala, ovvero dalla regola dell'ottava. Indica le eccezioni di questa medesima regola, e viene ai movimenti di 3.^a o 6.^a di 4.^a o 5.^a Fa conoscere i modi analoghi del modo principale, e la maniera di costituirli. Dà degli esercizi di basso relativi alla costituzione del modo colla semplice indicazione dell'accordo superiore, onde obbligare l'allievo a supplire alla mancanza. Parla delle note buone e cattive formanti la melodia, e presenta sei bassi senza numeri, ai quali l'allievo, in forza delle acquistate cognizioni, dee sovrapporre gli accordi. Divide la modulazione in tre specie. Nella prima specie presenta alcuni circoli armonici ed inganni, nei quali l'allievo dopo la prima indicazione del passaggio melodico superiore o

inferiore dee supplire alle mancanze, come pure nella seconda e terza specie. Indica in fine il genere di scale che possono passare sopra o sotto a tutti gli accordi dimostrati.

Arrivato a questo punto l'autore presuppone che il suo allievo, in forza di tanti esercizi e passi melodici, si trovi atto a *preludiare*, e perciò gli dà alcune regole sulla formazione del preludio, gli offre alcuni squarci di cadenze finali ingannate, e finalmente un preludio. Parla dopo ciò del recitativo di solo basso, insegnando con esempi la maniera di toccare l'accordo, indicando gli accordi che preparano il punto interrogativo e l'affermativo, facendo conoscere gl'inganni delle cadenze finali, e presentando due scene di recitativo, l'una buffa e l'altra seria. Porta in seguito il suo allievo alla piccola partitura formata soltanto di due violini, viola e basso, mettendogli davanti molti squarci e suoi e d'altri autori, preceduti la maggior parte dalle antecedenti regole e spiegazioni. Prevedendo l'imbarazzo in cui si troverebbe l'allievo nell'eseguire le parti del corno inglese, del corno basso, del clarinetto, del corno da caccia e delle trombe senza una preventiva cognizione dei loro trasporti, ha cercato di schiarire questa materia e colle spiegazioni, e cogli esempi. Conduce finalmente l'allievo alla grande partitura, presentandogli di nuovo molti squarci, sempre preceduti dalle regole e spiegazioni necessarie. Sembrando però all'autore che l'allievo non sia ancora fornito di tutte quelle cognizioni necessarie a chi siede al clavicembalo, lo consiglia ad istruirsi

qualche poco nel canto, proponendogli la sua operetta intitolata *Preparazione al canto*; e perchè si renda capace di accordare il proprio istromento, termina quest'opera con una maniera sua propria d'accordare il clavicembalo.

Questa non fu la sola grand'impresa del sig. Ricordi. Sarebbe troppo lungo il catalogo della musica instrumentale e vocale d'ogni maniera che egli ha pubblicata dentro l'anno; ma non vogliamo tacere della sua *Biblioteca musicale moderna*, che è già divenuta a quest'ora voluminosissima, e che è stata ed è tuttavia incoraggiata da un numero considerevole di associazioni. Essa è divisa in sei classi diverse. La prima contiene musica scelta del *gran genere brillante* pel clavicembalo. La seconda una raccolta di musica per trattenimento e diletto degli amatori, come le opere di balli, sinfonie, variazioni, ecc. ecc. parimente pel clavicembalo. La terza una raccolta di musica ad uso degli studiosi di piano-forte, e particolarmente di quelli che contano uno o due anni di studio: e questa raccolta è preseguita dal celebre professore Jansen. La quarta classe contiene musica vocale con accompagnamento di forte-piano, ecc. ecc. La quinta contiene musica da violino. La sesta musica pel flauto.

Termineremo quest'articolo coll'accennare che il sig. Ricordi ha anche stabilita la Litografia musicale, e cominciato a dare con essa alcuni saggi lodevolissimi; per la qual cosa si può ripetere francamente che il suo stabilimento primeggia

fra quanti si conoscano di più floridi in questa penisola.

Ma è tempo omai di por fine a questa *Prima parte*. Studj più serj richiamano la nostra attenzione. E come sperare di occupar quella de' nostri lettori sino alla fine senza infastidirla? Noi chiameremo al nostro soccorso qualche collaboratore in una carriera vasta troppo e variata e maggiore delle forze di un solo. Le matematiche, la medicina, le scienze fisiche, la storia naturale, l'agricoltura, le arti meccaniche vanno a far mostra de' loro prodotti, delle loro ricchezze. Voglia il cielo che la nostra memoria non ci venga meno, e che la povertà del nostro ingegno non pregiudichi alle dovizie della sapienza e della gloria della nostra patria!

P A R T E II.

SCIENZE ED ARTI MECCANICHE.

LA matematica italiana quest' anno ha di che gloriarsi per le memorie originali, e per le cose notabili che i suoi felici coltivatori hanno presentato al pubblico. Anzi noi non abbiamo tema d'asserire, dietro l'esame che abbiamo fatto delle opere uscite in Francia in quest' anno, che l'Italia la vince d'assai, tanto per l'importauza delle materie, che per la severità degli argomenti trattati. E ciò sia detto per far vedere quanto sia falsa la taccia che diede all'Italia il sig. Lalande là dove egli dice che le matematiche *ne règnent guère dans ce pays-là!*

Matematiche
pure
e miste.

Incominciando dalle matematiche pure la prima che si presenta è l'aritmetica tanto coltivata dal filosofo Pitagora, il quale diceva che *un uomo perfettamente istruito in essa possederebbe il sommo bene*. Varj libri elementari sono usciti alla luce in Milano che trattano dell'aritmetica, e molti ne saranno stati certamente pubblicati nelle altre città d'Italia, i quali non ci sono giunti a notizia, perchè questa parte di matematiche può considerarsi siccome il rame delle monete, il quale rimane dove viene coniato, e

Matematiche
pure.

Aritmetica.

non serve alla negoziazione che nell'interno d'uno Stato. Noi quivi annunceremo un'operetta sui cambj (1), alcune tavole di ragguaglio, che in mezzo alle diversità di misure possono essere utili a commercianti, e che impropriamente portano il titolo di *Raccolta completa* (2); ed un'altra operetta sulle alligazioni (3).

Algebra

L'Algebra, o sia, secondo Newton, l'aritmetica universale, viene subito dopo l'aritmetica particolare. Non mancarono anche quest'anno riproduzioni di libri elementari d'algebra (4), e un allievo del prof. Brunacci, con note giudiziose, ha pubblicato la quarta edizione degli elementi d'algebra e geometria del suo precettore (5). Il signor Scaramuzza conoscendo che l'analisi è il metodo

(1) Tavole per la traduzione de' cambj di diverse piazze, e pei conteggi abbreviati sopra Parigi, Lione e Milano, 1820, presso Destefanis.

(2) Raccolta completa di ragguaglio fra le monete, pesi e misure milanesi colle italiane e viceversa, di Vienna colle italiane e milanesi, e delle diverse piazze: ed in fine la tariffa delle monete in corso nel Regno Lombardo-Veneto. Milano, 1820, dalla tipografia di Giovanni Bernardoni.

(3) Calcoli per le alligazioni de' metalli, di Pasquale Tavazza, ad uso de' giovanetti che s'iniziano nella carriera di orefici. Milano, 1820, da Gio. Giuseppe Destefanis.

(4) Elementi di matematica di Giuseppe Salustii. Roma 1819, come anche recente edizione di Napoli, un vol. in 8.^o

(5) Elementi di algebra e geometria ricavati dai migliori scrittori di matematica per opera del cav. Brunacci, ad uso delle Università e de' Licei. Milano, 1820, dall'I. R. Stamperia, di pag. 358 in 8.^o, con 5 tavole in rame.

con cui giungiamo alla scoperta delle verità occulte, e che il mirabile artificio di questo procedere del nostro intelletto non può scoprirsi che analizzando, scioglie alcuni problemi algebratici, col solo raziocinio facendo osservare come dal noto si passi all'ignoto, e dimostrando tutto l'artificio delle operazioni algebratiche (1): Egli annunzia anche un'altra opera con cui i giovani potranno apprendere la maniera di mettere giustamente in equazione i dati di qualunque problema. Noi pertanto lo incoraggiamo a persistere in questo suo utile divisamento. Un dotto opuscolo ha pubblicato il sig. Libri, dove fa delle considerazioni ingegnose su alcune equazioni indeterminate da nessuno finora risolute, e delle indagini originali sulle forme dei numeri (2). Il sig. Flauti conoscendo quanto sia utile l'imprimere nella mente de' giovani le prime idee elementari nelle quali debbono basare gli studj superiori, in una memoria (3) si è fatto a dimostrare direttamente, e non per induzione, la formola per lo sviluppo d'una potenza qualunque d'un binomio, e inoltre ha aperta la via alla dimostrazione

(1) Saggio di G. M. Scaramuzza sull'analisi logica e sull'uso della medesima ne' problemi d'algebra. Milano, 1820, presso G. Motta, in 8.^o di pag. 32.

(2) Memoria di Guglielmo Libri sopra la teoria dei numeri. Firenze, 1820, per Leonardo Ciardetti, in 4.^o di pag. 24.

(3) Nuova dimostrazione elementare della formola generale dello sviluppo d'una potenza qualunque di un binomio. Del sig. V. Flauti, professore in Napoli (Memoria letta il giorno 25 febbrajo. 1820 nella sessione della Reale Accademia delle scienze di Napoli).

d' altri teoremi intorno alla natura delle equazioni composte, nei quali procedevasi pure per induzione nel dimostrarli.

Logaritmi.

I logaritmi appartengono direttamente alle due scienze che abbiamo scorse, l'algebra e l'aritmetica. Questo ritrovato è dovuto al barone di Nepero, al quale saranno riconoscenti i matematici pei servigi importanti che ha reso la sua scoperta a tutte le parti pratiche della scienza, portando delle abbreviazioni nei computi numerici, senza le quali il calcolatore della più esercitata pazienza avrebbe dovuto abbandonare un grande numero d' indagini. In Milano sono state ristampate le tavole logaritmiche per uso de' giovani che incominciano ad iniziarsi nella scienza del calcolo (1) e che vanno unite al libro dell'algebra e geometria elementare, che serve di testo nelle scuole de' licei del nostro regno. Il Seminario di Padova ha intrapresa un' edizione delle tavole dei logaritmi sino a 101000 con le tavole trigonometriche di minuto in minuto e le differenze per 10 secondi. L' opera fu diretta dal dotto astronomo e matematico professore Santini, il quale vi ha posto avanti una trigonometria piana e sferica. Non è onorevole per noi in mezzo a sì grande coltura di queste scienze il dover mendicare dall' estero un' edizione stereotipa di tavole logaritmiche. Fra

(1) Tavole logaritmiche annesse agli Elementi di Algebra e Geometria del cav. Brunacci. Milano, 1820, dall' Imp. Regia Stamperia; un vol. di pag. 112 in 8.°, oltre 14 di prefazione.

tante speculazioni che fanno tutto giorno i nostri librai, perchè non potrebbero occuparsi anche di simile impresa? Essi troverebbero certamente geometri intelligentissimi che gli assisterebbero in questo lodevole lavoro, il quale non sarebbe loro di dispregevole lucro, perchè su tale sorta d'opere poco influisce il capriccio della moda; per la qual cosa vediamo che in Francia il sig. Didot ha pubblicato un'edizione stereotipa di tavole copiose ordinate dal sig. Callet. Da due lettere però accolte in questa Biblioteca ⁽¹⁾ furono notati alcuni errori trovati in esse tavole, e fa meraviglia come l'edizione del 1803 ne sia esente, mentre le successive del 1806-12-14, ecc. li contengono, il che mostrerebbe dubbioso il pregio stereotipo di quella edizione. Canovai e del Ricco ci procurarono delle tavole logaritmiche, delle quali furono fatte quattro edizioni: e perchè mai ora che in questa parte delle matematiche possono introdursi de' miglioramenti, nessuno si vorrà occupare onde somministrar ai nostri calcolatori delle tavole logaritmiche emule dell'edizione parigina?

La geometria degli antichi viene coltivata con ottimo successo nella parte meridionale della nostra penisola dalla scuola del celebre Fergola, la quale forse si può considerare in questo genere la prima in Europa. E non possiamo a meno di far osservare che mentre Fergola diffondeva sulle rive del Volturno le dottrine degli antichi,

Geometria
elementare.

(1) Bibl. Ital. tomo 12.^o pag. 108, e tomo 17.^o pag. 317.

formando una scuola composta dal Flauti, dal Giordano, dal Sangro, dallo Scorza, dal Gianatasio, che riproduce la gloria geometrica de' tempi d'Archimede e di Apollonio; lo scolaro del celebre Paoli, il prof. Brunacci, sulle sponde del Ticino trattava le più sublimi questioni della geometria coll'analisi del Monge, e spargeva le dottrine Lagrangiane con tale insinuazione che l'istruzione matematica diveniva eloquente sulle sue labbra, per cui accorrevano all'università pavese molti giovani solo per progredire nelle scienze esatte sotto l'insegnamento dell'illustre maestro. E siccome dalla scuola del gran Galileo escirono i Torricelli, i Cavalieri, i Viviani, i Castelli, i Riccioli, i Grimaldi, ecc., così da quella del Brunacci il prof. Magistrini, autore della poligonometria, il prof. Bordoni, autore del trattato delle ombre, il dott. Mossotti, emulo del gran geometra che scrisse la teorica del moto de' corpi celesti, il dotto giovine sig. Piola, per opera del quale furono inseriti in questa Biblioteca alcuni cenni storici dell'illustre professore, e tanti altri sparsi per l'Italia che fanno onore al loro maestro. Siccome l'Università di Pavia fu il centro da cui si diffusero le moderne dottrine analitiche, così l'Osservatorio di Milano lo fu per la teorica e la pratica astronomia. In questo insigne stabilimento, già celebre pel nome e pei lavori di Oriani, si perfezionarono nella scienza gl'illustri astronomi Santini, Inghirami, Piazzini, Plana, Brioschi che con tanto lustro dirigono gli osservatorj di Padova, di Firenze, di Pisa, di Torino e di Napoli. Il professore Venturoli dall'Università di

Bologna, da lui per molti anni illustrata, trasferito sulle rive del Tevere promove le matematiche applicate, e mediante la protezione del regnante Sommo Pontefice fondò un Istituto d'ingegneri, dando all'Italia allievi degni di lui. Noi dobbiamo qui nominare distintamente il professore Masetti suo successore a Bologna, il signor Vecchi, ingegnere in capo a Ravenna, il signor ingegnere Berghenti, ed il giovine Loreta, i quali hanno alcuni scritti nelle memorie che si raccolgono da quell'istituto di ingegneri a vantaggio delle matematiche applicate. Per queste quattro scuole le dottrine geometriche, analitiche, astronomiche e geometrico-applicate si diffusero per la penisola, ed aumentarono la nostra gloria in fatto di studj di scienze esatte, facendoci risovvenire i secoli più brillanti dell'antica matematica. Ma noi abbiamo deviato dalla rivista incominciata di quanto è venuto alla luce in Italia in fatto di matematiche al fine del 1819, e nello scorso anno 1820. Ripigliando dunque la cominciata enumerazione diremo che due corsi di geometria abbiamo avuto, uno dal signor Cardone (1), l'altro dall'esimio sig. Flauti (2), che comprende anche la geometria trascendente. Noi siamo grati al sig. Oliva per le fatiche e per gli studj da lui praticati onde far

(1) Cardone Giuseppe. Corso di geometria elementare. Napoli, 1819, presso Gio. de Bonis, tomo 2.^o in 8.^o

(2) Corso di geometria elementare e sublime, di V. Flauti. Napoli, 1819, stamperia del ministero della guerra. Vol. 1.^o e 2.^o in 8.^o

intendere viemmeglio Euclide alla gioventù (1); ma non a torto il sig. professore De Luca in una sua lettera scritta all'autore gli rimprovera l'impegno soverchio posto a dimostrare verità che o possono tener luogo d'assiomi, e lo tengono realmente presso di alcuni geometri di grido, o che si trovano altrove dimostrate anteriormente, o finalmente potevano dedursi come immediate conseguenze di verità note. Queste riflessioni c' inducono a fare qualche osservazione sul metodo con cui deve essere insegnata la geometria. Clairaut nella prefazione ai suoi elementi di questa scienza asserisce che quantunque la geometria sia per sè stessa astratta, nulladimeno fa d'uopo confessare che le difficoltà che provano quelli che incominciano ad applicarvisi, dipendono per lo più dalla maniera con cui essa s'insegna nei comuni elementi. In questi s'incomincia sempre con un gran numero di definizioni, di dimande, d'assiomi, di principj preliminari: le proposizioni che vengono in seguito non determinando lo spirito sopra oggetti interessanti, ed essendo d'altronde difficili a concepirsi, stancano comunemente i principianti che si scoraggiano prima d'avere alcuna idea distinta di ciò che loro si vuole insegnare. Alcuni autori per togliere questa

(1) Gli Elementi della Stereometria degli antichi, o sia i tre libri de' solidi di Euclide e due di Archimede sulla sfera e sul cilindro, dall'original greco linguaggio traslatati e comentati, per uso delle scuole, da Anton Maria Oliva Lucano. Napoli, 1819, stamperia fratelli Fernandez.

aridità hanno immaginato d' unire a ciascuna proposizione principale l' uso che se ne può fare nella pratica; ma soggiunge il sig. Clairaut *par-là ils prouvent l'utilité de la Géométrie sans faciliter beaucoup les moyens de l'apprendre*. Il geometra francese per tanto risalendo a ciò che ha dato origine alla geometria, si è sforzato di svilupparne i principj con un metodo così naturale, che può suppersi lo stesso di quello de' primi inventori. La misura del terreno gli è sembrata l' oggetto più proprio a far nascere le prime proposizioni di geometria. Clairaut poi non è tanto rigoroso nelle sue dimostrazioni; per volere troppo facilitare ha forse reso la geometria meno rigorosa, e nel medesimo tempo che voleva allettare il giovine che studia, sembra che non avesse la mira di rinforzare il suo intelletto, e di renderlo sempre più atto a profondi pensieri. Il sig. Venini (Elementi di matematica vol. II, pag. 211) non approva il sistema adottato da alcuni moderni di trattare la circonferenza del circolo come un poligono d' un numero infinito di lati; tuttavia il sig. Clairaut, oltre il far uso d' un tal metodo, si prende maggiore libertà nel dimostrare che le circonferenze sono come i raggi, e così in altre proposizioni. Con ciò noi non pretendiamo di scemare il di lui merito; solo facciamo osservare che dalle dimostrazioni di Euclide per lo più lunghe, indirette, complicate, che i principianti hanno difficoltà a concepire, egli ha voluto forse passare all' altro estremo. Laonde noi opiniamo che senza severamente seguire piuttosto un metodo che un

altro, o più il sintetico che l'analitico per ogni proposizione, dobbiamo far uso di quello che più direttamente ci conduce alla soluzione senza confondere le proposizioni principali coi lemmi accessori, e che poco contano pei progressi negli studj geometrici. In fine però faremo osservare che il rigoroso metodo di Euclide potrà essere ottimo in alcune parti della geometria elementare, ma non così nelle soluzioni dei problemi più elevati, i quali facilmente si sciolgono a rigore coll' analisi moderna. Alcuni forse non vorranno uniformarsi al sig. Oliva nel sostituire ai termini comuni di *parallelogrammi*, e *parallelepipedi* quelli più filosofici di *parallelinei* e *parallepiani*. L' uso ha già consecrato questi vocaboli, e difficilmente perciò si potranno essi levare dal linguaggio geometrico. Dacchè il discorso ci ha portati a far parola del linguaggio matematico, non ometteremo di far un cenno dell' opuscolo del sig. De Filippi (1) che direttamente tratta di questo argomento. Il sig. De Filippi vorrebbe che si sbandisse il nome di *geometria*, non già dalla lingua delle scienze, ma da quel solo significato che gli fu attribuito finora, e vi si sostituisse quello di *estensiologia*, che è scienza di trovare, confrontare, calcolare quelle misure qualunque sieno che riguardano l'estensione. Il vocabolo *geometria* ritornerebbe alla sua vera e primitiva significazione, cioè l' arte di misurare

(1) Rettificazione di linguaggio per alcuni elementari principj delle matematiche proposta da G. B. F. de Filippi. Milano, 1820, presso Silvestri.

terre, terreni e paesi, o l'intero globo terraqueo. Noi troviamo giusta l'osservazione del sig. De Filippi, ma egli deve riflettere che questo nome è usato da più di 20 secoli da diverse nazioni, e che nell'istesso tempo che ci dà l'idea della scienza, ci fa sovvenire la sua origine, e che quello ch'egli vi sostituisce non piacerebbe forse agli eruditi per essere metà greco e metà latino. Non è questo il luogo d'estenderci a ragionare di tale opuscolo per far notare le giuste riflessioni che contiene, e i difetti che può avere. Il sig. Flauti si presenta ancora con quattro memorie in questo ramo di matematiche. Gli amatori della geometria degli antichi leggeranno volentieri quella sulla *Piramide tetraedra* (1). I *Problemi sui contatti sferici* dello stesso autore (2); la *Divinazione della soluzione Apolloniana del problema dei tre cerchi* (3); e il *Problema delle quattro sfere da farsi toccare da una quinta, risolti cogli stessi principj d'Apollonio nel problema dei tre cerchi* (4) ci confermano sempre più nella vantaggiosa opinione che abbiamo concepito del sig. Flauti, tanto va-

(1) Soluzioni geometriche di alcuni principali problemi della piramide triangolare, del sig. V. Flauti (Atti della R. Accademia delle scienze, vol. 1. Napoli, 1819, stamperia reale).

(2) Nuove soluzioni de' problemi de' contatti sferici, di V. Flauti (Atti della Reale Accademia delle scienze, vol. 1.^o Napoli, 1819, dalla stamperia reale).

(3) (Atti della R. Accademia delle scienze. Napoli, 1819, stamperia reale.)

(4) (Atti della R. Accademia delle scienze. Napoli, 1819, stamperia reale.)

lente nella geometria degli antichi. Il caposcuola, il precettore del sig. Flauti ci ha dato i problemi delle tazioni sciolti con nuovi artifizj (1); ed il sig. Sangro ha letto nella sessione del 18 febbrajo 1820 della R. Accademia di Napoli una memoria su egual argomento (2).

Geometria
trascendente.

Tutti i matematici dell'Italia meridionale allevati alla scuola di Fergola sono amatori grandi della geometria degli antichi; poichè anche il sig. Tucci nella soluzione d'alcuni problemi di geometria trascendente (3) preferisce l'analisi degli antichi geometri, come quella che ravvicinando insieme (dic'egli) assai meglio dell'algebra moderna le proprietà individuali delle figure intorno alle quali si versano le quistioni, conduce naturalmente a risultamenti più semplici. Il sig. Giannatasio ha pubblicato alcune sue riflessioni sulla quadratura dell'iperbola (4). Il signor Brighenti,

(1) I Problemi delle Tazioni risolti con nuovi artifizj. Del sig. D. Nicola Fergola (Atti della R. Accademia delle scienze. Sezione della Società Reale Borbonica, vol. 1. Napoli, 1819, stamp. reale, di pag. 384 e 456 con molti rami).

(2) Soluzione analitica di sei problemi delle tazioni eseguita da lui con un solo metodo generale, applicabile a tutti i problemi di quel genere, eccetto qualche modificazione che la differenza de' casi rende indispensabile.

(3) Soluzione di alcuni problemi relativi alle curve coniche ed alle superficie generate dal rivolgimento di esse intorno a' loro assi primarj, eseguita coll'analisi degli antichi geometri, da Francesco Paolo Tucci (Atti della Società Pontaniana, t. 3.°). Napoli, 1819.

(4) Riflessioni sulla quadratura dell'Iperbola dell'abate Giannatasio (Atti della R. Accad. delle scienze di Napoli, vol. 1. Napoli, 1819, stamperia reale).

benchè molti abbiano scritto delle superficie di secondo grado analiticamente, ha voluto per l'uso che se ne fa nelle arti trattarle con metodo sintetico, affinchè gli artisti dopo lo studio delle sezioni coniche e cilindriche possano passare a quello di tali superficie senza bisogno di più ampie cognizioni matematiche, e così stamparsi nella mente coi caratteri evidenti della geometria la loro figura e le loro principali proprietà (1). Il signor Sangro ci ha dato una memoria sul cilindroide Vallisiano (2). Questa memoria, preceduta da un rapporto del sig. Flauti, riferisce una soluzione dello stesso problema parimente geometrica data da uno dei distinti geometri della scuola di Fergola, il sig. Stefano Forte, giovine già tolto alle scienze esatte da forte alienazione di mente. Un corso di geometria trascendente ci è stato dato dal sig. Flauti (3).

Al celebre sig. Ruffini, autore della dimostrazione sull'impossibilità di risolvere le equazioni algebriche superiori al quarto grado, spettava il confutare un'opera recente del matematico polacco Hœné Wronski, il quale, riproducendo sotto

(1) Delle sezioni piane delle superficie di secondo ordine. Saggio geometrico del dott. Maurizio Brighenti, ingegnere Pontificio (Inserito nelle ricerche geometriche ed idrometriche fatte nella scuola degl'ingegneri pontificj d'acque e strade l'anno 1820). Roma presso Poggioli.

(2) Nuova soluzione del noto problema sul cilindroide Vallisiano del sig. dott. Giuseppe Sangro (Atti della R. Accademia delle scienze, vol. 1. Napoli, 1819, stamperia reale).

(3) Vedi la nota a a pag. 273.

abito alquanto mutato una formola dell'immortale Eulero, vantava di possedere il desiderato generale scioglimento, senza però mai discendere ad alcuna immediata applicazione. Su questo argomento fu pure pubblicato una breve nota (1) da un valente ingegnere milanese, il signor Prospero Negri, la quale contiene assai ingegnose osservazioni, e mostra un uomo profondamente versato nella teoria delle equazioni, trattata coi metodi del Lagrangia. Il succitato signor Ruffini, presidente della Società italiana delle scienze, e professore di medicina nell'Università di Modena, ci dà di quando in quando delle sublimi memorie sulle matematiche. Nel fascicolo II, tomo 18.º degli Atti di detta società, si trova la seconda parte della sua memoria *Classificazione delle curve a semplice curvatura* che versa sulle affezioni delle curve algebriche a distanze finite (2). La prima parte, inserita nel fascicolo primo, contiene le proprietà generali delle serie che rappresentano l'ordinata data per l'ascissa, ed i principali rapporti che hanno fra loro due variabili contenute in un'equazione algebrica. Nella terza egli ci promette di applicare i principj esposti nelle due memorie precedenti alla classificazione delle curve. Fu condotto a questo lavoro il sig. Ruffini dall'osservare la discrepanza che

(1) Osservazioni alla nota 13 del Trattato sulle equazioni numeriche di Lagrangia, di Prospero Negri. Milano, febbrajo 1820, presso P. E. Giusti.

(2) Memorie di matematica della Società Italiana delle scienze residente in Modena, tom. 18, Modena, 1820, presso la società tipografica, in 4.º

passa nella classificazione delle curve di terzo e quarto ordine fra i celebri geometri Eulero e Cramer; poichè Eulero stabilisce 16 generi di curve algebratiche di terzo ordine, mentre Cramer ne stabilisce soltanto 14; e per riguardo alle curve di quest'ordine Eulero le porta a 146 generi circa, quando Cramer dice essere cosa infinita il volerle enumerare collo stesso metodo usato per quelle del terzo. Egli promette regole sicure per togliere questa discrepanza, come farà vedere nella terza parte della sua memoria. Fergola, elegante ed ordinato nel geometrizzare al pari che preciso nel linguaggio matematico, ricava dal teorema Tolemaico altre verità matematiche (1), e dalla formola de' coseni degli archi multipli deduce il teorema ciclotomico Cotesiano (2). Un altro problema ci dà questo destro e profondo geometra (3), in cui si ammira sempre più il caposcuola della geometria degli antichi, quel desso che ha ridonato all'Italia il secolo di

(1) Dal Teorema Tolemaico ritraggonsi immediatamente i teoremi delle sezioni angolari di Vieta, di Wallis, e le principali verità proposte nella trigonometria analitica de' moderni. Dissertazione del sig. Niccolò Fergola (Atti della R. Accademia delle scienze, vol. 1. Napoli, 1819, stamp. reale).

(2) Il teorema ciclotomico cotesiano dedotto dalla formola de' coseni degli archi multipli, nella quale sinì praticata un'ovia trasformazione. Del sig. dott. Niccolò Fergola (Atti della R. Accademia delle scienze. Napoli, 1819, stamp. reale).

(3) Problema inverso delle forze centrali per le orbite algebratiche con quelle delle sezioni angolari, del sig. dottore Niccolò Fergola (Atti della R. Accademia delle scienze. Napoli, 1819, stamp. reale).

Archimede, e il vanto del primato in questa parte delle scienze esatte. Il sig. ingegnere Belli, allievo del Brunacci, sulle tracce del grande Eulero, ha reso una serie più convergente per rinvenire più comodamente il rapporto del diametro alla circonferenza (1).

Trigono-
metria.

Uno de' rami più importanti della geometria per la pratica è senza dubbio la trigonometria. Essa offre dei problemi curiosi, e de' quali avviene di dovere trovare in pratica la soluzione. Il modo con cui si arriva a rinvenire le distanze e le altezze inaccessibili è tutto fondato sulla trigonometria; il levamento della superficie d'un paese o d'uno stato vien fatto coi sussidj che ci presta la mirabile trigonometria. Il nostro Cagnoli diede all'Italia ed alle altre nazioni un trattato di trigonometria veramente classico, e la seconda edizione principalmente, venuta alla luce in Bologna nell'anno 1804, può riguardarsi come un grande deposito di trigonometriche dottrine. Malgrado di quest'opera classica, tradotta anche in altre lingue, l'esimio sig. Flauti ha voluto darci ancora un trattato della stessa scienza (2). Noi faremo soltanto notare che mostrandosi egli in quest'opera profondo conoscitore della storia delle matematiche, potrebbe certamente essere uno di quei geometri capaci di rifondere la storia di

(1) Sul rapporto approssimato della circonferenza al diametro. Del sig. dott. Belli (Giornale di fisica, chimica, ecc. di Pavia, bimestre VI, 1820.)

(2) Trigonometria rettilinea e sferica di V. Flauti, Napoli, 1819, dalla tipografia della Reale Accademia di marina, edizione di 100 esemplari.

queste scienze. Egli qui fa parola delle ricerche trigonometriche dei Greci, e dello stato della trigonometria presso gli Arabi, e poscia dei progressi che questa scienza ha fatto presso gli Europei. In tal modo ha voluto supplire al vuoto che per lo più lasciano gli storici su questa materia. L'estesa sua cognizione della storia delle scienze esatte si ravvisa molto più al fine della prefata opera, dove trovasi registrato un rapporto fatto dall'autore alla R. Accademia delle scienze di Napoli sulla soluzione del problema famoso della trisezione dell'angolo.

Una delle invenzioni che più fanno onore al secolo scorso si è certamente l'invenzione del calcolo differenziale ed integrale. Esso nacque fra aspre guerre, in cui i primi ingegni di quei tempi si assalivano coi problemi più astrusi. Fra i geometri che entrarono in simili lizze sono celebri senza dubbio i due fratelli Bernoulli. Questi due grandi uomini divenuti rivali non contesero che nei giornali; e in mezzo a tante quistioni, che ridondavano a vantaggio della scienza, la più strepitosa si fu quella sul problema degli isoperimetri. Un'epoca importante però al perfezionamento di questo calcolo clamoroso è senza dubbio quella in cui fu sbandito l'infinito e l'infinitesimo, mediante la teoria delle funzioni analitiche del nostro Lagrangia. La superiorità della metafisica del metodo Lagrangiano sul Leibniziano fu dimostrata in una memoria del nostro celebre Brunacci premiata dall'Accademia di scienze, lettere ed arti di Padova nel 1810. In quella memoria l'autore riporta alcune applicazioni per

Calcolo
sublime.

confrontare i due metodi. Il sig. Gratonini, nipote del professore di matematica applicata di Pavia, educato pur egli alla scuola del cav. Brunacci, riflettendo che i principj Leibniziani ci lasciano sempre dubbiosi sull'esattezza dei risultamenti, e ci conducono ad analogie le quali, al dire dello stesso Leibnizio (1), non sono vere ma *toleranter verae*; prende a risolvere alcune proposizioni che trovansi nell'opera dell'esimio Venturoli, per dare un esempio di eccitamento ad escludere la teoria del Leibnizio dalla Meccanica (2). Dopo il discepolo mentovato se ne presenta un altro, il suo successore alla cattedra di Pavia, il quale ha trovato fra i suoi uditori un altro scolare del Brunacci che raccolse tutte quelle dimostrazioni nuove ed aggiunte che possono servire ai progressi del calcolo. Le cose nuove furono accolte nel giornale di Pavia, compilato dai chiarissimi professori Configliacchi e Brugnatelli (3). In tal modo si pubblicano

(1) *Act. erud. Lipsiae* ann. 1712.

(2) Esempio di eccitamento diretto ad escludere dalla scienza meccanica il metodo leibniziano. Del prof. Giuseppe Gratonini (*Giorn. di fisica*, tomo 3, p. 97).

(3) Nuove proposizioni e dimostrazioni di calcolo sublime raccolte dall'ingegnere architetto Danione Domenico (*Giorn. di fisica*, 1820, tomo 3, p. 229).

Le cose di cui si parla in questa raccolta sono:
 1.° Scoprire quell'operazione che, eseguita sulla somma di due qualsivogliano quantità, dà un risultamento che è eguale alla somma di quelli che si hanno eseguendola separatamente sulle due stesse quantità; 2.° Sui logaritmi; 3.° Delle equazioni della retta e del piano; 4.° Sugli integrali delle differenziali, in cui si trovano

materiali che potranno servire per la storia delle matematiche. Il signor marchese Luigi Rangoni ha fatto delle nuove considerazioni su un problema di probabilità (1), già sciolto dal Bernoulli e più generalmente dal Lagrangia; il geometra Malfatti presentò pure alla Società Italiana un esame critico della soluzione data da Daniele Bernoulli. Il sig. Frullani, successore al celebre Paoli per la cattedra delle matematiche superiori nell'Università di Pisa, essendosi già fatto conoscere assai valente nel calcolo sublime in una

gl'integrali delle quantità $x^a dx$, $\frac{dx}{x}$, $a^x dx$, dx sen x ,

$dx \cos x$ non a posteriori come è comunemente, ma a priori; 5.° Teorema di massimi e minimi; 6.° Sul teorema di Torricelli, detto comunemente di Amatis Rossi; 7.° Osservazioni sulle soluzioni particolari e dimostrazioni di alcuni teoremi; 8.° Applicazione del calcolo delle differenze finite; 9.° Osservazione sull'ortografia dell'ombra del toro; 10.° Sulla così detta equazione di continuità o d'invariabilità delle masse; 11.° Problema relativo alle probabilità: *In un'urna vi è un biglietto sul quale è scritto uno, un altro su cui vi è scritto due, un terzo su cui trovasi tre, e così un xesimo sul quale è scritto il numero x: quale è la probabilità che la somma de' numeri scritti sui biglietti estratti a caso dall'urna, sia pari o dispari.* Questo quesito, e quello che trovasi alla pag. 189, volume 1.° del compendio del calcolo sublime del professore Brunacci, danno la stessa probabilità, sebbene siano differentissimi, ciò che riesce assai singolare; 12.° Sui criterj d'integrabilità dei differenziali di primo ordine.

(1) Nuove considerazioni intorno ad un problema di probabilità, memoria del sig. marchese Luigi Rangoni (Memorie di matematica della Società Italiana delle scienze residente in Modena, tomo 18, Modena, 1820, presso la società tipografica, in 4.° di pag. 554).

sua opera, dove espone alcuni nuovi e generali teoremi sopra la maniera di ridurre i differenziali delle equazioni a dipendere da integrali presi fra certi limiti, ritornando in seguito sopra le stesse idee, fece alcune riflessioni che possono interessare i geometri, le quali ha preso per soggetto d'una dotta memoria (1). Il sig. Giorgio Bidone, professore d'idraulica nell'I. R. Università di Torino, matematico che onora l'Italia e le belle rive della Dora dove nacque il sommo Lagrangia, avendo dato nel volume 23.º degli Atti dell'Accademia di Torino una memoria sulle trascendenti ellittiche, in una seconda parte che completa la memoria, aggiunge alcune dotte riflessioni che dilucidano ed amplificano la materia già trattata (2).

Matematiche
miste.

Meccanica.

La fisica errante e capricciosa senza la guida del calcolo e dell'esperienza erasi ridotta ad una specie di metafisica, allorchè sorse Galilei e in seguito a lui vennero molti altri, i quali vi portarono la buona filosofia. Torricelli fra i suoi discepoli comprovando con esperienze la gravità dell'aria, si sforzava di togliere la strana spiegazione che la natura ha in orrore il vuoto per l'acqua che

(1) Sopra la dipendenza fra i differenziali delle funzioni e gl'integrali definiti. Memoria del sig. professore Giuseppe Frullani (Memorie di matematica della Società Italiana delle scienze residente in Modena tomo 18. Modena, 1820, presso la società tipografica, in 4.º di pag. 312).

(2) Memoire sur les transcendentes elliptiques, seconde partie. Par M. George Bidone (Memor. della R. Accad. di Torino, 1820).

sale in un tubo in cui siasi levata l'aria. Tuttavia il Torricelli, malgrado l'evidenza de' suoi esperimenti, trovò molti ostacoli nel far accettare la nuova sua dottrina, ed i fisici di quel tempo un po' troppo affezionati alle massime invalse da molti anni ripugnavano ad abbandonarle. In seguito però al moltiplicarsi de' lumi si esaminarono le cose con meno prevenzione, e tutte le riforme fatte nella fisica e nella chimica trovarono minori ostacoli. In questo secolo più amante delle novità e più scevro di pregiudizj è più facile anche il farsi strada con nuove teorie. Infatti il sistema d'attrazione del Newton, che è il fondamento della meccanica, fu assalito in Francia dal generale *Alix*, ed in Inghilterra dal sig. *Knight*, e tentarono di rovesciarlo in Italia il sig. cav. *Nobili* (1) ed il sig. colonnello *Beroaldo* (2). E noi non abbiamo voluto farci carico di confutar di proposito i loro libri, perchè ci è sembrato perduto quel tempo che s'impiega nella considerazione di sistemi ipotetici, mentre tanto resta ancora nella natura da vedere, da osservare, da scoprire colla scorta dei fatti e dell'esperienza.

Non va confuso con questi innovatori il professore *Plana*, il quale considerando che l'attrazione è in ragione inversa del quadrato delle distanze ed appartiene alle molecole del corpo,

(1) Introduzione alla meccanica della materia. Milano, 1819, tipografia Giusti.

(2) L'Universo, teoria del cavaliere Natale Beroaldo, tenente colonnello dell'artiglieria austriaca. Milano, 1820, dalla tipografia di Giuseppe Borsani, un vol. in 8.° di pag. 134.

e che la medesima materia disposta in figura sferica cangia tosto la direzione e la quantità della risultante della sua attrazione ad un semplice cangiamento di figura, ha sciolte differenti questioni (1) per combinare le proprietà geometriche con la legge della gravitazione, onde giungere ad una espressione esatta della forza acceleratrice, con cui la massa di una figura data agisce su un punto materiale: « Considerando » sotto questo doppio aspetto (dice il sig. Plana) » l'azione dei corpi celesti, si è giunto a sot- » tomettere alla legge di Newton parecchi feno- » menì che devono principalmente la loro esi- » stenza all'imperfetta sfericità dei pianeti. Ciò è » senza dubbio la più bella prova che si possa » dare dell'unità del principio col quale sono » governati i movimenti diversi di tutti i corpi » che compongono il sistema solare ». Il sig. cavaliere Cisa di Gresi, commendato lo scorso anno, si fa con una dotta memoria a trattare la teoria del movimento di rotazione, ed a presentare delle verità conosciute sotto un nuovo punto di vista (2). Il prof. Masetti, allievo dell'esimio Venturoli,

(1) Solution de différens problèmes relatifs à la loi résultante de l'attraction exercée sur un point matériel par le cercle, les couches cylindriques et quelques autres corps qui en dépendent par la forme de leurs élémens. Par M. le prof. Plana (Memor. della R. Accad. di Torino, 1820).

(2) Mémoire sur le mouvement de rotation d'un corps autour de son centre de gravité. Par M. le cheval. Cisa de Gresi (Memor. della R. Accad. di Torino, 1820).

ci ha dato in un suo opuscolo alcune formole di inecchanica statica (1): « A torto, dic' egli, » si va ripetendo dal volgo, ignaro delle scienze » fisiche meccaniche, che la costruzione delle fabbriche non d'altro abbisogni che di consumata » esperienza. Ignora egli che l'equilibrio d'un » edificio, non solo dipende dalla patura e buon » uso del materiale che lo compone, ma eziandio dalla robustezza delle parti che lo costituiscono: e quando vede quella volta far mossa, » quella scala minacciare, e quel muro rovesciarsi » che a sostenere un terrapieno era stato colà » costruito, subito giudica dell'inesperienza dell'architetto, e non della sua ignoranza nella » teoria. Pur troppo accade spesso che determinando a tentone le dimensioni delle fabbriche, » o esse non reggono che temporariamente, o » se reggono, troppa robustezza si è data alle » loro parti con superfluo consumo del materiale, e con non lieve dispendio de' proprietari » che le commisero ». Il signor Masetti ha pubblicato altresì un'appendice (2) a questo suo opuscolo, rettificando un errore occorsogli nel calcolare la spinta delle terre, quando nel rinfianco del rivestimento sianvi contrafforti o

(1) Ricerche analitiche di alcune formole atte a determinare le dimensioni de' muri che sostengono la spinta delle terre, del dottore Giambattista Masetti, professore supplente di matematica applicata nella pontificia Università di Bologna, lette all'Istituto nella sessione del 20 febbrajo 1820, ed inserite nel fascicolo 18 (Opusc. scient. di Bologna).

(2) Masetti, appendice alla memoria sulla spinta delle terre (Opusc. scient. di Bologna fasc. 19).

barbacani. Nello stesso tempo ci dà questo dotto calcolatore la relazione d'un altro problema per determinare il momento della resistenza e grossezza d'un muro di rivestimento, riallancato per una parte da contraforti, per l'altra da barbacani eguali ed assai distanti. Il sig. Loreta, allievo del terzo anno nella scuola degl'ingegneri in Roma, ha notato alcune particolarità sulla costruzione della colonna Trajana (1) coll'occasione che si è presa per materia d'esercizio alle applicazioni della geometria descrittiva la misura di quell'edificio, e la rappresentazione delle pietre ond'è costruito. L'occasione di dover progettare e dirigere, per commissione del Principe, nuovi ponti a comodo delle vie regie e volte aperte o impiantate sotterra a bonificazioni di laghi e paludi in Toscana, ha dato origine al sig. Ferroni di scrivere una sua memoria di meccanica statica (2) che può riescire vantaggiosa agl'ingegneri architetti. Il sig. Mossotti prende a considerare in un suo dotto scritto (3) la velocità che un filo

(1) Sulla costruzione della colonna trajana. Nota del dottor Clemente Loreta (Inserita nelle ricerche geometriche ed idrometriche fatte nella scuola degli ingegneri pontificj d'acque e strade l'anno 1820, Roma, presso Poggioli).

(2) L'equilibrio de' cieli conformati a foggia di mezzabotte o di culla, e soliti usarsi nella costruzione dei ponti, gallerie, delle logge, delle navate o celle dei templi e delle basiliche. Discorso di Pietro Ferroni (Memorie di matematica della Società Italiana, tomo 18. Modena, 1820, presso la società tipografica).

(3) Sul movimento di un' elice elastica che si scatta, memoria del sig. Ottaviano Fabrizio Mossotti (Memorie di matematica della Società Italiana delle scienze,

metallico piegato in forma d'elice può comunicare ad un corpo sovrapposto o contiguo, determinata già dai due fratelli Giovanni e Giacomo Bernoulli negli *Arti dell'Accademia di Berlino* dell'anno 1781. «Quantunque i tentativi di questi » geometri siano molto lodevoli, pure, dice il » sig. Mossotti, per difetto degli istromenti dei » quali hanno dovuto servirsi in mancanza di » migliori, e parmi anche per qualche errore » sfuggito nella loro teorica, non riuscirono ad » ottenere un soddisfacente accordo tra i risultati » tamenti del calcolo e quelli degli esperimenti ». Il sig. Mossotti procura per tanto di supplire all'imperfezione della teorica data dai Bernoulli, venendo così a togliere la discrepanza fra questa ed i loro esperimenti, preparando altresì delle formole che potranno esser utili a coloro i quali volessero istituire delle esperienze coi migliori elastri, e far uso di questi in qualche macchina. La dilatazione dei fluidi, oppure la loro espansione serve in meccanica come forza movente potentissima, ed anche per misurare il grado di temperatura. Il sig. cavaliere Avogadro dopo due memorie, una *Sulla dilatazione di diversi liquidi*, e l'altra *sulla forza del vapor acqueo*, ce ne ha dato un'altra che tratta della dilatazione del mercurio (1).

tom. 18, presso la società tipografica. In 4.^o di pag. 312). Modena, 1820.

(1) Memoria sulla legge della dilatazione del mercurio in virtù del calore. Del cav. Amadeo Avogadro (*Giorn. di fisica*, tomo 3, p. 24).

Un'opera delle più grandiose e delle più utili nello stesso tempo che sia comparsa al mondo scientifico in questi ultimi tempi, è certamente il *Trattato completo di meccanica applicata alle arti*, che l'indefesso e dotto nostro sig. Borgnis, già ingegnere di marina dell'arsenale di Venezia, ha pubblicato con sorprendente attività e pari intelligenza a Parigi (1). L'opera è divisa in otto trattati: il 1.^o versa sulla *composizione delle macchine*; il 2.^o sulle *macchine che servono per trasportare e sollevare pesi o carichi di qualunque sorta*; il 3.^o sulle *macchine che si usano nei quattro generi d'architettura civile, idraulica, militare e navale*; il 4.^o sulle *macchine idrauliche*; il 5.^o sulle *macchine agronomiche*; il 6.^o sulle *grandi macchine che si impiegano a produrre degli effetti poderosi*; il 7.^o sulle *macchine per le manifatture delle stoffe*; il trattato 8.^o in fine versa sulle *macchine che sono oggetti di semplice curiosità o di puro divertimento*, come le macchine teatrali, gli automati, ecc. Nel primo trattato esamina e dispone l'autore in ordine metodico tutti gli strumenti meccanici conosciuti, considerati isolatamente; mostra il modo di applicarli, ed insegna per ogni particolar circostanza, come fra essi si scelga il più opportuno all'intento. La distribuzione delle macchine e

(1) *Traité complet de Mécanique appliquée aux arts*, divisé en huit traités in 4.^o, contenant l'exposition méthodique des théories et des expériences les plus utiles pour diriger le choix, l'invention, la construction etc. employés de toutes les espèces de machines. Par M. D. N. Borgnis, ingénieur et membre de plusieurs Académies. Con 244 tavole.

delle forze motrici in diverse classi ci sembra assai giudiziosa ed atta ad agevolarne lo studio, e il sig. Borgnis ne aveva già dato un saggio in altra lodata opera, che portava per titolo *Dello studio delle macchine*, di cui pubblicò il primo tomo in Venezia l'anno 1809. Il secondo trattato e gli altri che seguono ci danno la descrizione d' un numero considerevole di macchine che sono di un' utilità grandissima nelle arti. Egli è mirabile in vedere la quantità della materia che il signor Ingegnere ha saputo radunare in questa sua opera, ricca di fatti e di esperienze raccolte dalle opere più accreditate, e i risultati meccanici che giovano non poco all' intelligenza delle cose descritte. Fra le grandiose operazioni ivi mentovate leggesi con piacere, e non senza profitto, la storia del trasporto del macigno che sostiene la statua di Pietro I, e l'altra dell' erezione dell' obelisco di Sisio V, pel quale l' autore avrebbe consigliato un metodo diverso da quello usato dal Fontana che, a parer suo, sarebbe riuscito più facile e più economico. Sono pure ingegnosi i raziocinj coi quali procura d' indovinare e rendere probabili gli artificj che davano moto al Circo pensile di Curione. Noi non ci estenderemo di più sulla meccanica del sig. Borgnis, giacchè si è divisato di parlarne a parte in questa Biblioteca: solamente faremo osservare che contiene delle belle e curiose notizie che egli ha potuto radunare, sia visitando diverse biblioteche e gabinetti d' Europa, sia esaminando o dirigendo egli stesso non poche meccaniche costruzioni. Nello scorrere i primi volumi

di questi otto trattati, noi opiuammo tosto che sarebbe stato cosa buona un' esposizione delle espressioni analitiche che servono a rappresentare sotto forma generica i principj teorici delle macchine, e i risultamenti delle esperienze. L' esimio autore ci ha prevenuti di questa necessità, quando nel volume 8.^o, pag. 2, asserisce che la sua opera essendo stata consacrata principalmente agli artefici, egli è stato costretto a fare dei sacrificj, fra i quali trovasi quello di essersi dovuto astenere dai metodi geometrici ed analitici, come anche da tutti gli altri apparecchi scientifici, giacchè le teorie geometriche della meccanica usuale non potrebbero essere esposte coll' ordine, colla chiarezza e colla connessione bastante a riuscire vantaggiose, se non riunite in un trattato particolare che sia loro destinato: il dotto autore perciò promette al pubblico un volume che conterrà le teorie geometriche della meccanica usuale. Questo volume, senza essere necessariamente annesso alla presente opera, potrà servirle di supplemento. Noi non possiamo che congratularci col signor Borgnis; ognuno gli è debitore di estimazione e riconoscenza per un' opera sì importante, sì utile e sì laboriosa, pubblicata sotto gli occhi dell' illustre Accademia di Francia.

Idrodinamica.

Tra le invenzioni più utili alla navigazione dee certamente annoverarsi quella de' sostegni. Per essa non trova il pilota ostacolo alcuno onde discendere da un livello ad un altro, e per essa si attraversano le montagne in barca. Gli antichi sostegni consistevano in due piani inclinati, sui

quali posta con alcuni ordigni la barca scaricata, si faceva passare da un livello all'altro. Uno degli inconvenienti maggiori era che la nave correva rischio di rompersi; in oltre si aveva anche l'incomodo, che sconcertava non poco la navigazione, il dover sempre scaricar la barca. L'erudito professore Orioli comunicò a questo giornale (1) documenti che confermano sempre più essere stata questa utile invenzione un ritrovato italiano, come dalla cattedra di Pavia dettava l'illustre Brunacci. Gli autori furono due fratelli di Viterbo. Costoro, secondo ci narra lo Zendrini, si nominavano Dionigi e Pier Domenico. Il primo sostegno che si fabbricò fu fatto da essi nell'anno 1481 per la chiusa presso Strà nella provincia di Padova. Egli conferma questa verità e questo tributo verso gl'inventori col portare un passo di Giovanni di Juzzo, cronista di Viterbo. Il sig. colonnello Piscicelli ci ha dato qualche cosa sulle porte ad angolo delle chiuse (2). La scuola di Venturoli ha esaminato alcuni punti dell'opera di Frontino (3). Il dotto prof. Magistrini, allievo,

(1) Notizie sugli inventori de' sostegni ne' canali ecc., comunicate dal sig. professore Francesco Orioli di Bologna, ed inserite nel tomo 19, pag. 458. di questo giornale.

(2) Sulla costruzione delle porte ad angolo delle chiuse (Atti della R. Accademia delle scienze, vol. 1. Napoli, 1819, stamp. reale).

(3) Annotazioni sopra alcuni luoghi di Sesto Giulio Frontino, ove si esaminano diverse questioni attenenti al moto delle acque per tubi di condotta (Inserite nelle ricerche geometriche ed idrometriche fatte nella scuola degl'ingegneri pontifici d'acque e strade l'anno 1820). Roma, presso Poggiali,

come già avvertimmo, del defunto Brunacci, ha pubblicato alcuni suoi pensamenti sulla percossa idraulica (1), materia ancora avvolta in molte tenebre. Egli pertanto si fa a trattare questo argomento con finezza di criterio e con destrezza di calcolo. Il sig. professore ha già dato in due fascicoli parte di questa memoria, che promette di continuare in seguito. La scuola degl' Ingegneri di Ferrara ha pubblicato alcuni rilievi ed esperienze fatte nel Po grande (2), 1.° ad oggetto di somministrare i dati opportuni per conoscere la portata del Po in un determinato luogo, e sotto determinato pelo del fiume; 2.° ad effetto di poter istituire un diligente confronto fra la teoria del corso equabile dell' acqua negli ampj letti e l' esperienza; 3.° coll' idea che possono giovare per termine di paragone ad una serie di analoghi esperimenti diretti a procurare maggiori lumi, che non si hanno di presente sulla relazione fra le portate e le altezze delle sczioni. Gli istrumenti geodetici ed idrometrici, dei quali si fece uso in queste esperienze, furono: 1.° una esatta squadra mobile; 2.° un livello a bolla d' aria; 3.° due aste ritrometriche studiosamente preparate; 4.° un galleggiante semplice. Il corso

(1) Nuove ricerche sulla teorica e sulle pratiche applicazioni della percossa idraulica. Memoria del professore Magistrini (Opuscoli scientifici di Bologna, tomo 4.°, 1820, stamperia Nobili).

(2) Rilievi e sperienze fatte nel Po grande dai professori ed allievi della scuola di Ferrara (Inserite nelle ricerche geometriche ed idrometriche fatte nella scuola degl' ingegneri pontificj d' acque e strade l' anno 1820). Roma presso Poggioli.

de' fiumi formò in qualche parte l'occupazione del sig. ingegnere Vecchi (1). L'anno scorso noi annunziammo il primo volume dell' opera del sig. Castellani, ora è già uscito anche il secondo, che dà compimento al suo trattato (2). La nostra penisola essendo tanto bagnata ed intersecata d' acque ci feude necessario lo studio dell' idraulica per rivolgerlo al bene di coloro che più sono soggetti alle inondazioni ed alle devastazioni dei torrenti e dei fiumi. L'Italia che va tanto ricca di cose idrauliche sente con piacere che varj dotti suoi figli s' occupino in utili lavori di questo genere, rammentando « che se negli avanzamenti delle altre scienze (Frisi, Elogio del » Galilei) hanno avuto molta parte la Francia, » la Germania e l'Inghilterra, l'architettura delle » acque può riguardarsi come interamente italiana. Qui è dove si è ridotto in precetti tutto » ciò che riguarda i fiumi, i torrenti, i canali » navigabili, la condotta e la divisione delle » acque, e chiare e torbide, le pendenze, le » direzioni, le variazioni degli alvei, in somma » tutta l'idrometria: precetti che hanno già servito di norma a tante opere grandi, e che » dovranno pure servire per l'altre che si avessero in seguito da intraprendere. »

(1) Saggio di una Teoria del corso de' fiumi nella curvità delle svolte, di Gregorio Vecchi ingegnere in capo della Legazione di Ravenna (Inserito nelle ricerche geometriche ed idrometriche fatte nella scuola degl' ingegneri pontificj di acque e strade l'anno 1820). Roma presso Poggioli.

(2) Dell'immediata influenza delle selve sul corso delle acque. Torino, 1819, due vol. in 4.^a

Ottica.

Noi abbiamo rammentato che il sig. cavalier Nobili pubblicò lo scorso anno un *Trattato di meccanica*, col quale presentava il prodromo d'un nuovo sistema di fisica. Egli nell'anno che scorriamo ha dato alla luce un *Corso d' Ottica* fondato sui principj della meccanica suddetta (1), promettendo di pubblicare in seguito i trattati per gli altri rami della fisica.

Astronomia.

L'astronomia, la regolatrice del tempo, la guida del pilota, la maestra dell'avvenire, la direttrice della geodesia e della geografia ha avuto in quest'anno un singolar fenomeno da osservare, l'eclisse del sole del 7 settembre; la predizione sicura, esatta, minuta di questi accidenti mostra sempre più la superiorità delle matematiche sulle altre scienze, e la preminenza delle nazioni colte sopra quelle che per istituto di religione disprezzano le scienze e le lettere. Noi dobbiamo ringraziare la buona filosofia se invece di osservare simili fenomeni con ispavento, li vediamo con placidezza, anzi con una specie di diletto. Il celebre Carlini, astronomo di questo Osservatorio, pubblicò una dotta memoria su tale oggetto (2).

(1) Nuovo trattato d'ottica, ossia la scienza della luce dimostrata coi puri principj di meccanica, del cavaliere Leopoldo Nobili. Milano. 1820, presso Paolo Emilio Giusti, con 7 tavole in rame.

(2) Dell'eclisse del sole del dì 7 settembre 1820, memoria letta nella radunanza dell'I. R. Istituto di scienze, lettere ed arti del dì 24 dello scorso febbrajo dal signor Francesco Carlini. Pavia, 1820, in 4.° con una tavola in rame.

Di un bel trionfo hanno a vantarsi le scienze esatte nello scorso anno, cioè del premio aggiudicato dalla Reale Accademia di Francia a due valenti geometri italiani Carlini di Milano e Plana di Torino. In questo giornale (1) si è fatta conoscere la storia del problema ch'essi hanno risoluto; il quale era di « formare delle » tavole del movimento della luna precise al » pari delle migliori nostre tavole attuali col » soccorso della sola teorica della gravitazione » universale, e non ricavando dalle osservazioni » che gli elementi arbitrarj ». Lo scioglimento di questo quesito dipende dalla soluzione generale del problema de' tre corpi proposto dal Newton. Esso esercitò gl'ingegni dei tre sommi geometri Clairaut, d'Alembert ed Eulero; e quest'ultimo, dopo d'avervi assai lavorato da solo, sentì la necessità di giovarsi dell'ajuto dei tre illustri calcolatori Alberto Eulero suo figlio, Kraft e Lexel; nulladimeno malgrado sì prodi campioni che si fecero ad assalire il problema, chi avrebbe creduto che la vittoria non venisse conseguita? Era poi cosa poco onorevole pei matematici che, dopo tanti progressi che ha fatti l'analisi e le teorie dei pianeti, si dovesse ricorrere ai metodi empirici per la costruzione delle tavole della luna tanto utili alla navigazione. La celebre Accademia di Francia mossa da queste considerazioni propose l'anno 1818 pel premio matematico il problema già enunciato. I giudici di questo concorso furono gl'illustri geometri di quella società *La*

(1) Cenni sulla teoria della luna (V. Bibl. Ital., tomo 18, pag. 227).

Place, Le Gendre, Delambre, Burckhard e Poisson, uno dei discepoli più distinti del nostro Lagrangia. Il Re di Torino avendo singolarmente aggradito la notizia che un membro della sua accademia, ed un altro dotto italiano avessero vinto il premio proposto da quella di Parigi, e che questi ed altri nostri egregi matematici tenessero vivo l'onore acquistato all'Italia dal gran Cassini, dal celebre Frisi e dal sommo Lagrangia, si è degnato ordinare che i vincitori fossero onorati d'una medaglia, e venisse loro assegnato un premio di 3000 franchi eguale al già vinto. Il celebre *La Place* lesse all'ufficio delle longitudini il giorno 29 marzo 1820 uno scritto intitolato: *Sur le perfectionnement de la théorie et des tables lunaires*, nel quale move qualche difficoltà sui calcoli dei due geometri premiati; essi però non tardarono a rispondere alle difficoltà del geometra francese con un loro opuscolo stampato in agosto (1). I celebri calcolatori hanno riguardato questa risposta come un dovere loro imposto dalle obbiezioni fatte al loro lavoro innanzi di pubblicarlo, ed alle quali un nome illustre aggiunge ancora un gran peso. Il sig. De Laplace sembrava non approvare che i due premiati avessero seguito un metodo diverso dal suo nella soluzione del problema. Parecchie ragioni hanno indotto i due nostri geometri a non seguire il

(1) *Observations sur l'écrit de M. Laplace, lu le 29 mars 1820 au bureau des longitudes, intitulé: sur le perfectionnement de la théorie et des tables lunaires, par MM. Carlini e Plana. Gênes, 1820, typographie Ponthonier.*

metodo de' coefficienti indeterminati usato nella meccanica celeste, delle quali ecco le principali. Quando si considera un sì grande numero d'argomenti, come essi hanno fatto, è assai penosa e noiosa l'eliminazione aritmetica che esige questo metodo: oltre ciò, essa ha l'inconveniente di involuppare i risultamenti, che finisce in una oscurità, che non permette di valutare con facilità l'influenza de' piccoli errori che essi rinchiudono. D'altronde la necessità di dividere certi coefficienti in parecchie funzioni degli elementi delle due orbite è un forte motivo per escludere un metodo che confonde queste differenti parti, le quali non si potrebbero separare che facendo la eliminazione analitica delle equazioni, ciò che sarebbe quasi impraticabile conservando i divisori, e condurrebbe a delle espressioni, in guisa che non si manifesterebbe specie di legge alcuna. Per riguardo a questa difficoltà essi hanno ottenuto delle formole d'una semplicità rimarcabile, e dato alla teoria della luna una formola che si può continuare quanto si vuole, servendosi dei risultamenti di già trovati. « Del resto, » dicono i signori Carlini e Plana, la nostra teoria » della luna si può anche applicare ad altri problemi, sia immediatamente, sia con qualche » modificazione. Perciò non è necessario di proseguire la ricerca presso che in intero, siccome lo esige una teoria formata col metodo dei » coefficienti indeterminati, perchè la determinazione di questi coefficienti obbliga alla sostituzione dei valori numerici, delle costanti arbitrarie molto prima di essere giunti all'ultimo

» termine della soluzione cercata; se nelle cir-
 » costanze attuali si risolve con un tal metodo
 » il problema relativo al satellite della terra,
 » bisognerà convenire che il processo che ab-
 » biamo usato soddisfa meglio all' oggetto più
 » generale che noi abbiamo in vista, di dare la
 » soluzione analitica del problema dei tre corpi
 » nel caso d' un satellite disturbato dal sole ».

Eglino fanno altre osservazioni sullo scritto del sig. De Laplace, che ognuno potrà vedere nell'opuscolo mentovato. E giacchè parliamo della luna, rammenteremo quivi la carta selenografica ⁽¹⁾ del sig. Ubaldo Villa, ossia un prospetto delle principali macchie che nel discò lunare si veggono, e che distinte con diversi nomi di *monti*, di *valli*, di *laghi*, di *mari*, di *stagni* o *paludi*, di *pianure*, di *deserti* ecc. costituiscono, per così dire, la topografia dell' emisfero lunare a noi visibile. Tobia Mayer lasciò una di queste carte che il sig. Villa ha riprodotto con nuove aggiunte e correzioni desunte dalle più recenti descrizioni del celebre Schroeter, astronomo di Lilienthal. Per molte altre particolarità accennate in questa Biblioteca, comprendendo ancora la doppia nomenclatura secondo Hevelio e secondo Riccioli, questa carta trovasi di molto superiore a quella dell' astronomo di Gottinga.

Le *Effemeridi di Milano per l' anno 1820* ⁽²⁾, calcolate da Francesco Carlini e da Enrico Brambilla,

(1) Tobiae Mayeri tabula selenographica in usum Italorum novissimo edendam curavit Ubaldus Villa. Mediolani, anno 1820.

(2) Effemeridi astronomiche di Milano per l' anno 1820. Milano, 1819, in 4.^o piccolo.

oltre le solite tavole contengono delle memorie astronomiche importanti: la prima è dell'immortale Oriani, la quale versa *sulla direzione del meridiano della Specola milanese*. La seconda è dello stesso Carlini, e tratta *delle ineguaglianze della longitudine della luna usate nelle tavole del signor Burkhardt*. La terza è pure dell' indefesso sig. Carlini, e dà *le tavole per calcolare il coefficiente del quadrato del tempo nella precessione delle stelle, in ascensione retta ed in declinazione*. La quarta è del sig. Ottaviano Fabrizio Mossotti, già da noi rammentato come distinto allievo del professore di Pavia nel maneggio delle dottrine Lagrangiane, ed ora dell'astronomo di Brera negli arcani di Urania; la Memoria è intitolata: *Formole per determinare gli assi del sole, supposto uno sferoide ellittico, con applicazione*. La quinta comprende *delle osservazioni astronomiche fatte a Praga dal professore Halaschka*. La sesta del sig. Carlini versa *sulla piccola cometa osservata nella costellazione del Leone l'anno 1819*. Il sig. Carlini ha calcolato gli Elementi dell'orbita parabolica, che sono stati pubblicati nel tomo 15.^o pag. 142 di questa Biblioteca. Le Effemeridi di quest'anno sono già uscite alla luce, e si parlerà di esse in uno dei prossimi fascicoli. L'appendice contiene una memoria di Oriani sull'*obliquità dell'eclittica, dedotta dalle osservazioni solstiziali*; un'altra *sulla figura e sul tempo della rotazione del sole di Mossotti*; una terza *sulle ascensioni rette della Stella polare osservata dal Carlini*, e in fine delle *Osservazioni astronomiche fatte a Praga dal chiarissimo professore Hallaschka*. Il signor Caturegli,

astronomo e direttore dell'Osservatorio di Bologna, ha pubblicato le Effemeridi (1) per gli anni compresi dal 1817 al 1822, e con tal lavoro ci fa sovvenire la celebrità che s'acquistarono in quell'Ateneo Manfredi, Zanotti, Canterzani, ecc., e speriamo che mercè l'attività e lo zelo del signor professore Caturegli l'Osservatorio di Bologna riprenderà quella fama che ebbe negli scorsi tempi sotto gli astronomi mentovati. Egli in una dotta prefazione fa osservare che sono degne di lode le Effemeridi che escono alla luce annualmente a Parigi, a Londra, a Berlino ed a Milano, e che la dotta città di Bologna ebbe già le Effemeridi da Nicolao Simi, che prendono dall'anno 1534 fino all'anno 1568. Noi non femmo menzione nel proemio dello scorso anno di alcune osservazioni fatte del sig. Ruffo Niccola a Messina (2). Le osservazioni astronomiche che si fanno in Italia saranno aumentate per l'erezione della nuova Specola di Marlia. Le operazioni che si sono eseguite per innalzare questo nuovo tempio d'Urania vengono descritte in un opuscolo che il sig. baron di Zach ha stampato a Genova (3). In questo nuovo Osservatorio la meridiana fu tracciata per mano

(1) *Ephemerides motuum coelestium ab anno 1817 ad annum 1822, ad meridianum Bononiæ supputatæ a Petro Catureglio astronomo pontificii Bononiensis archigymanasii et sociis; accedit catalogus præcipuarum stellarum inerrantium quæ eclipticam complectuntur.* Bononiæ, 1819, stamperia Luchesini.

(2) Osservazioni astronomiche per l'anno bisestile 1820. Messina, 1819, presso Giuseppe Pappalardo.

(3) *Nouvel observatoire de Marlia.* Gênes, 1819, près Ponthonier.

degli illustri principi di Lucca il giorno 20 settembre 1819, sotto la direzione del Barone. « Niu-
» na meridiana è stata tracciata da mano più il-
» lustre, esclama l'autore. L'astronomia ne con-
» serverà la memoria ne' suoi annali, e il tempio
» di Urania di Marlia sarà il primo osservatorio
» che potrà vantarsi di questa gloria ». Posta
la specola in attività compariranno alla luce tutte
le osservazioni originali che saranno state fatte
a somiglianza di quelle che si pubblicano nel
reale osservatorio di Greenwich in Inghilterra.
« Gloria dunque e riconoscenza, dice il signor
» Barone, ai Governi saggi ed illuminati, i quali
» si adoperano continuamente a propagare e mol-
» tiplicare i veri lumi; gloria e benedizione a
» Maria Luisa che spande con una munificenza
» e liberalità veramente reale le buone e vere
» istituzioni fra i suoi sudditi, che ne offre il
» buon esempio; che ha fondato un nuovo Li-
» ceo per dare un'istruzione solida, dotta ed
» utile alla gioventù; che ha costruito un novello
» tempio alla più elevata natura per farne deri-
» vare nuove ed importanti verità, le quali ono-
» reranno il suo regno, e i di cui effetti benefici
» saranno con trasporto ricevuti da' contempora-
» nei, ed accolti con gratitudine dalla posterità ».
Il nuovo stabilimento fu tosto segnalato dalla
scoperta d'una cometa fatta dall'astronomo os-
servatore, e gli elementi di essa trovati dal si-
gnor Carlini (1) non si assomigliano ad alcuni di

(1) Elementi della cometa scoperta a Lucca del chiaris-
simo astronomo sig. Carlini (Giorn. di Pavia, tomo III).

quelli di altre comete finora conosciute. L' accademia di Torino riporta nel tomo XXIV una memoria astronomica premiata dalla stessa accademia (1). Il sig. Cacciatore, successore del celebre Piazzi nella direzione dell' Osservatorio di Palermo, essendo questi stato chiamato a Napoli per assumere la soprintendenza d' entrambi gli osservatorj del Regno, ha scritto un opuscolo sulla grande cometa comparsa nella costellazione della Lince nel 1819 (2). Ora non si fanno più pubbliche preci, dice il dotto sig. Cacciatore, per iscongiurare le comete e allontanare i flagelli che esse minacciavano; ma si riguarda omai l'apparizione di questi nuovi astri come conseguenze necessarie dei loro regolari movimenti, pei quali dopo di essersi a noi avvicinati debbono allontanarsi ben presto. Tanto han potuto le poche verità, che gli sforzi riuniti delle generazioni hanno rapite alla natura, e tanto ha potuto la scoperta del gran principio della gravitazione universale, su cui poggia il sistema intero del mondo. Il sig. canonico Bellani vedendo che le comete furono in questi anni l' oggetto di osservazioni e di trattamento comune, ha voluto dare una *nuova ipotesi sulla loro coda* (3), dopo d' aver esaminato le

(1) Mémoire sur l'époque du retour au Périhélie de la comète de l'année 1759, par M. le baron Demoiseau. (Memor. della R. Accad. delle scienze di Torino 1820, stamp. reale, tom. XXIV).

(2) Della Cometa del 1819, osservazioni e risultati di Niccolò Cacciatore, direttore del reale Osservatorio di Palermo, 1819, stamperia reale, in 8.^o

(3) Giornale di fisica, ecc., tom. III, pag. 46.

diverse ipotesi, dimenticate di mano in mano che la scienza astronomica progrediva. Il suddato Piazzi ha inserito una memoria astronomica negli atti dell'Accademia reale delle scienze di Napoli (1). Il signor cavaliere Cisa di Cresi, professore di meccanica nella reale Università di Torino, ha dato la dimostrazione di alcune formule per determinare il giorno della Pasqua (2). Il signor Calandrelli ha scritto pure sul calendario (3). Noi annunciamo quivi due scritti sulla geografia astronomica (4).

Nell'anno scorso è uscito alla luce il secondo ed ultimo volume degli *Elementi d'astronomia* del prof. Santini (5). In quest'opera destinata per testo

(1) Sulla notazione dell'asse della terra. Napoli, 1819, stamperia reale.

(2) Démonstration des formules de M. Gauss pour déterminer le jour de Pâque suivant les deux calendriers Julien et Grégorien. (Memor. della R. Accad. di Torino 1820, tom. XXIV, stamp. reale).

(3) Formole facili pel conteggio aritmetico dell'anreo numero, dell'epatta Gregoriana, e giorno del marzo in cui cade; della lettera domenicale, del giorno della neomenia, e decimaquarta pasquale, e del giorno della Pasqua, per qualunque anno avvenire dalla riforma Gregoriana, o sia anno 1582 in poi (Esibite dall'ab. Giuseppe Calandrelli astronomo dell'Università gregoriana). Inserite nel Giornale Arcadico.

(4) Trattato di geografia astronomica con una carta uranografica del conte Luigi Capelli di Safranco. Torino, 1820, stamperia China e Mina.

Introduzione alla geografia astronomica, premessa alla descrizione della macchina geografico-astronomica, costruita dal P. Serafino delle Piaggine (Annunziato nel Giornale enciclop., fascicolo II., 1820).

(5) *Elementi d'astronomia con le applicazioni alla geografia, nautica, giomonica o cronologia*. Tom. 2.^o in 4.^o, con tavole a compimento del primo.

della scuola, alla quale non sono ammessi i giovani studiosi, se prima non hanno fatto il loro corso di matematica e di fisica, l'autore ha potuto servirsi del linguaggio scientifico, e valersi di tutti quei sussidj che somministra la moderna analisi. L'opera è estremamente concisa, l'autore ha rinunciato al pensiero di dilettere i suoi lettori con digressioni, e di adattarsi alla capacità di chi vorrebbe divenir astronomo senza fatica, e senza gli studj preliminari che sono indispensabili per ben intendere questa scienza sublime. Dopo una breve, ben ragionata e modesta prefazione, nella quale espone il piano di tutta l'opera, l'autore entra subito in materia, richiamando alla memoria dello studioso le formole fondamentali della trigonometria, che debb' aver apprese nell'introduzione al calcolo sublime, ma di cui forse non ha sentita tutta l'importanza, e non ha previste le felici applicazioni. Con ordine e chiarezza, ma con altrettanta brevità e parsimonia di esempj pratici, egli viene di mano in mano esponendo i principj e le teorie dell'astronomia, non che le applicazioni che si possono fare alla geografia, alla nautica, alla gnomonica ed alla cronologia. Lo studioso è condotto dai primi problemi della sfera fino allo sviluppo delle più belle conseguenze della teoria Newtoniana. L'autore prevalendosi, come si è detto, di tutti i soccorsi dell'analisi, non ha avuto disegno di snaturare i veri principj della scienza per volerli sottomettere a diritto o a torto al dominio della geometria elementare. La teoria delle rifrazioni, sebbene ridotta a poche pagine,

è però desunta senza arbitrarie ipotesi dai veri principj dell'ottica e della dinamica. Il capitolo che tratta della determinazione delle orbite dei pianeti, contiene le formole principali date dai sommi geometri *Olbers*, *Gauss*, *La Place*, e pare che in essi il sig. Santini allontanandosi dal piano prefisso d'un trattato d'astronomia elementare siasi elevato a maggiore sublimità, ed abbia toccato quanto vi è d'importante in ciò che è stato scritto su questo nobilissimo argomento. È pure lodevole l'economia ch'egli ha fatto delle figure. Un triangolo, un circolo, un elisse servono generalmente non ad un solo problema, ma a tutti i problemi che versano sopra quelle tali figure. Un giovine che abbia attentamente studiati ed intesi questi elementi potrà senza difficoltà intraprendere la lettura di quegli autori che trattano dell'astronomia sublime, e dell'applicazione della dinamica, e che insegnano a calcolare gli effetti dell'attrazione reciproca dei pianeti, i fenomeni delle rotazioni, le figure d'equilibrio dei fluidi che li ricoprono, ed altre cose somiglienti. Ora saranno soddisfatti i desiderj degli studiosi della meccanica celeste, poco contenti dei principj astronomici che trovansi sparsi nelle opere del Toaldo, del Canovai e del Riccio, e nelle *Istituzioni elementari d'astronomia sferica e geografia matematica d'Antonio Rocchi*, Padova, 1759, non che nel *Trattato d'astronomia di Vito Cafarelli*, Napoli 1782, nelle *Istituzioni astronomiche del rinomato Eustachio Manfredi*, Bologna 1749, e in alcuni altri autori. Imperciocchè eglino nei due anni appena passati hanno avuti due corsi di

astronomia, uno del sig. Santini, e l'altro del P. Piazzì, del quale abbiamo parlato altrove; e l'Italia aspetta il terzo tomo con cui ci dee dare le applicazioni, nelle quali egli potrebbe per avventura essere un poco più abbondante che non è stato il professore Santini.

Nel nostro proemio dello scorso anno abbiamo ommesso ciò che per rapporto all'astronomia ed alla geodesia vien pubblicato nell'opera periodica del barone di Zach che si stampa a Genova, e che è frutto d'ingegni italiani. Quest'anno per vie più rendere completo il nostro quadro noteremo qui brevemente i lavori astronomici italiani che trovansi nell'opera citata, riportando al luogo opportuno quelli che si riferiscono alla geodesia.

Il primo lavoro astronomico che si presenta nel fascicolo di gennajo 1819 è del P. Giovanni Inghirami, astronomo di Firenze (1); il secondo è del prof. Plana (2); ed il terzo è una lettera del sig. Carlini (3). Una lettera del già nominato astronomo Inghirami è posta nel fascicolo secondo dell'anno suddetto, con le Effemeridi del

(1) Osservazioni sull'obliquità dell'eclittica fatte durante il solstizio d'estate dell'anno 1818 all'Osservatorio di S. Giovannino a Firenze.

(2) Resultat des observations solsticiales de l'année 1818 par M. Plana.

(3) Lettera del sig. Carlini al baron di Zach, con annotazioni dello stesso sig. barone. In essa si parla dell'azimutto della Chiesa della Madonna di S. Luca a Bologna e della torre Ghirlandina a Modena; delle distanze di questa torre a quelle degli Asinelli e dell'Osservatorio dell'Istituto a Bologna; delle difficoltà che

pianeta Venere (1). Una lettera dell'astronomo Carlini (2); ed una del P. Inghirami su cose di astronomia (3); ed un'altra del sig. Ciccolini (4) si trovano nel quarto fascicolo. Nel quinto si trovano delle effemeridi calcolate dagli astronomi di Firenze (5); un'altra lettera del P. Inghirami (6); ed una del sig. Plana (7). Il sig. Inghirami invia di nuovo al signor barone di Zach dei calcoli sul pianeta Venere (8); ed il signor Santini su Cerere e Pallade (9); ed in fine trovansi una lettera del P. Inghirami (10).

offrono le osservazioni dell'ascensione retta della stella polare; del progetto d'un tubo zenitale per l'Osservatorio di Milano, della nuova posizione geografica della torre di Modena ed altre cose astronomiche.

(1) Lettera con effemeride astronomica del pianeta Venere per l'anno bisestile 1820.

(2) Lettera con osservazioni della stella polare dal mese di settembre 1813 all'agosto 1815.

(3) Lettera al barone di Zach, con una serie d'occultazioni di stelle fisse dietro la luna per l'anno 1820.

(4) Lettera al barone di Zach su diverse cose astronomiche; e principalmente sulle formole della Pasqua. Del sig. cav. Luigi Ciccolini.

(5) Effemeridi astronomiche del pianeta Giove per l'anno bisestile 1820, ad uso dei navigatori.

(6) Lettera al barone di Zach sugli orologi solari.

(7) Lettera al sig. baron di Zach, con le osservazioni solstiziali per l'anno 1819.

(8) Lettera con effemeridi astronomiche del pianeta Venere per l'anno 1821 pel meridiano di Parigi.

(9) Lettera al barone di Zach, con osservazioni sulle opposizioni di Cerere osservate dopo il 1811, e l'opposizione di Pallade dell'anno 1816.

(10) Lettera su varj oggetti astronomici, e con le effemeridi del Pianeta Giove per l'anno 1821 per il meridiano di Parigi.

Nautica.

Gl' indefessi calcolatori delle Effemeridi planetarie di Firenze riflettendo che la navigazione del cabottaggio è mancante di un almanacco nautico onde dirigersi, hanno divisato di supplire a questa mancanza (1), e di sovvenire così i bisogni di tale industriosa classe di naviganti, pubblicando ogni anno un almanacco nautico, il quale per non riescire loro d'imbarazzo, non conterrà che il puro necessario pel loro genere di navigazione. In due pagine per ciascun mese essi troveranno raccolto quanto loro occorre pel calcolo delle osservazioni che saranno al caso di fare. Vi saranno aggiunte alla fine alcune tavole necessarie tanto per intraprendere che per abbreviare questi calcoli. Le spiegazioni che si daranno di esse, formeranno un piccolo trattato di navigazione proporzionato alle loro cognizioni. A queste tavole terrà dietro un interessantissimo articolo sulla bussola, nel quale si troveranno riferite le più recenti osservazioni fatte sopra questo volubile istrumento dai più celebri navigatori che hanno in questi ultimi tempi percorsa tutta l'estensione dei nostri mari. Infine vi sarà aggiunta una *tavola delle posizioni geografiche* di tutti i porti di mare in Europa. Ma siccome questa è d'una soverchia estensione perchè possa rinchiudersi in un solo volume, così non si darà di essa che una sola parte, riserbandosene la continuazione negli anni successivi. Un'opera che nel proemio dell'anno scorso abbiamo enunciata,

(1) Nuovo almanacco nautico, ecc. per l'anno 1820. Genova presso Ponthonier, in 8.°.

e che ora è uscita alla luce, è il *Trattato di Nautica* del sig. Ivan, spagnuolo, opera classica nel suo genere, e che l'inflessibile signor conte Stratico ha tradotto, corredandola di annotazioni e di tutto ciò che di più importante è stato fatto in questi ultimi anni nella nautica (1).

La geodesia, ossia la geometria applicata alla misura della terra, che s'estende dalla misurazione del campo sino a quella dell'intero globo, ha fatti in questi ultimi tempi non piccoli progressi pel perfezionamento degli strumenti, e pei lavori geodetici eseguiti da astronomi e geometri rinomati. La misura del meridiano ha grandemente contribuito all'avanzamento di questa scienza. I matematici della nostra penisola non rimasero inoperosi in questa parte; e di fatto nello scorso secolo un grado del meridiano si misurò in Piemonte dal Beccaria, ed un altro a Roma dal Boscovich. Già fin dal 1645 (2) Riccioli e Grimaldi avevano intrapreso delle operazioni che tendevano allo scopo di riconoscere la grandezza di

Geodesia.

(1) *Esame marittimo teorico-pratico, ovvero trattato di meccanica applicato alla costruzione e alla manovra dei vascelli e di altri bastimenti*, di D. Giorgio Ivan, spagnuolo, corredato delle intere annotazioni di M. Levéque all'edizione francese dell'opera stessa, e d'altre tratte da quelle di D. Gabriele de Ciscar al primo libro del primo volume dell'esame suddetto, e dagli atti delle società scientifiche, e da autori di questa scienza ed arte aggiunte dal sig. conte Simone Stratico, membro dell'I. R. Istituto di scienze, lettere ed arti, ecc. Milano, 1820, dall'I. R. Stamperia. Vol. 2 in 4.°, di pag. 900, con 16 tavole in rame.

(2) *Correspondance du baron de Zach, ferrier*, 1819.

tutto il globo terrestre. Manfredi e Stancari fecero delle operazioni geodetiche negli anni 1705, 1706 e 1707. Senza rammentare i lavori eseguiti già da qualche tempo dagl' Italiani, noi citeremo quivi quelle fatte in Toscana dal P. Inghirami (1), e dal signor G. B. Giordano a S. Remo (2), e le osservazioni del P. Inghirami sull' unione della triangolazione della Lombardia con quella della Toscana (3), eseguita dal sig. Brioschi, attuale direttore del R. Osservatorio di Napoli.

In Milano risiede un Istituto topografico, il quale si occupa della triangolazione dello Stato e della costruzione di esattissime carte, tanto delle coste d' Italia, che dell' interno del paese. I lavori trigonometrici si estendono già fino alla Dalmazia, e si legano non solo alle triangolazioni di Boscovich e di Beccaria, ma a quelle pure del regno di Napoli, e delle provincie a noi limitrofe dell' Impero Austriaco. Il sig. P. Pinali non essendo provveduto di esatti stromenti matematici con cui determinare la latitudine di Trento, si servi dell' altezza meridiana del sole misurata

(1) Lettera al barone di Zach con cui gli spedisce le posizioni di trenta punti determinati trigonometricamente. Correspondance du baron de Zach, marzo 1819.

(2) Lettera al barone di Zach con cui gli trasmette alcune nuove determinazioni di latitudine di S. Remo. Correspondance du baron de Zach, aprile 1819.

(3) Lettera al barone di Zach su alcune singolarità che presentano le operazioni geodetiche fatte in Toscana, e quelle fatte dall' ufficio topografico e geografico di Milano. Correspondance du baron de Zach, agosto 1819.

ad un gnomone (1). Egli dopo 147 osservazioni ottenne per risultamento medio della suddetta latitudine $46^{\circ} . 3' . 59''$, 49.

Alcune misure d'altimetria furono fatte a Roma dalla scuola degl'ingegneri (2), ed a Padova dal P. Santini (3). Una delle più felici applicazioni della scoperta Torricelliana si fu quella fatta alla misura delle altezze; ed oggidì il barometro è familiare non solo al geometra, ma eziandio al geologo per la misura delle altezze e per le livellazioni. Ad onta però dei mezzi inventati per facilitare i calcoli, questi riescirebbero inutili se non si desse all'istrumento quella perfezione che lo rende assai proprio in questo genere di delicate operazioni. Il sig. Origo pertanto, avuto riflesso a tali massime, ha tentato di perfezionare questo strumento pneumatico, meteorologico e geodetico insieme (4).

(1) Ricerche sulla latitudine geografica di Trento istituite ad un gnomone. Memoria di I. A. Pinali, professore in quel Cesareo R. Liceo. Verona, 1819, dalla società tipografica.

(2) Altezze di livello di diversi stabili di Roma sì antichi che moderni, riferite al sottarco della cloaca massima al suo sbocco nel Tevere, desunte dalle livellazioni eseguite per esercizio degli allievi della scuola di Roma negli anni 1819, 1820. Inserite nelle ricerche geometriche ed idrometriche fatte nella scuola degl'ingegneri pontificj d'acque e strade l'anno 1820. Roma, presso Poggioli.

(3) Osservazioni barometriche fatte appresso alle rinomate acque minerali di Recoaro, per desumere la sua elevazione sul livello del mare, dei signori Santini e Melandri. Corresp. du baron de Zach, ottobre 1819.

(4) Descrizione d'un nuovo barometro portatile del sig. marchese Giuseppe Origo, colonnello, direttore e

L'agrimensura, che serve come d'introduzione alla geodesia, ha avuto in quest'anno due opere; l'una che versa sullo Squadro agrimensorio (1), e l'altra sulla Tavoletta (2). Il trattato sullo squadro, quantunque censurabile in alcune parti, può nulla di meno essere in complesso molto atto ad istruire chi si dedica alla misura dei campi ed ai levamenti di poca estensione. L'autore di questo trattato ci avverte nella prefazione essere sua intenzione di parlare in una seconda sua opera della *Tavoletta*, ch'egli chiama col vocabolo francese *Plancetta*; e noi faremo perciò osservare all'autore che nel tempo in cui i dotti d'Italia sono rivolti a purgare la nostra lingua da certe parole esotiche, egli dovrebbe lasciare il vocabolo *plancette* ai Francesi, servendosi invece dell'italiano *tavoletta*. Il trattato della tavoletta poi non è meno giovevole per chi non vuole istruirsi più in là delle piccole misurazioni. L'autore essendo stato destinato come geometra nelle misure censuarie, dove ognuno dovette formarsi un metodo particolare relativo alle proprie cognizioni ed alle difficoltà incontrate

comandante del corpo dei pompieri pontifici, consigliere della presidenza delle acque, socio di varie accademie (Giornale arcadico di Roma, luglio 1820).

(1) Barbaraci. *Pratica dello squadro agrimensorio*. Palermo, 1819, stamperia di Francesco Abbate, in 8.^o con 11 tavole.

(2) Trattato sul maneggio della tavoletta pretoriana fornita di cilindri, bussola e diottra a cannocchiale, dell'ingegnere dottore Leopoldo Gozzì, modenese, geometra censuario. Napoli, 1820, stamperia dell'Accademia di marina.

in simili incumbenze, trovò conveniente l'esporre in questo suo libretto i mezzi posti in pratica pei lavori che ha dovuto eseguire. Un trattato completo di geodesia che dalla misura del campo insegna ai giovani ingegneri ed agrimensori a passare alla misura delle provincie, degli Stati, sino a quella del globo intero, noi non l'abbiamo ancora. Il .sig. Santini nella sua astronomia, applicando questa scienza alla geografia, ci ha dato un saggio di geodesia sublime; tuttavia ci mancano per l'istruzione nella geodesia elementare e sublime opere simili a quelle di Lefevre, Puissant e Mayer. L'opera del nostro Marinoni *De re ichnographica* 1751 era, ai tempi in cui fu scritta, e prima che la geodesia fosse giunta progressivamente allo stato attuale di perfezione, un libro bonissimo, e perciò fu assai applaudito dai geometri tedeschi e francesi. Leggasi a tal riguardo la prefazione alla geometria pratica di Mayer, e le lettere che scrissero all'autore il Maupertuis ed altri matematici distinti di quei tempi. Marinoni fu il primo che incominciò a porre a calcolo le conseguenze degli errori nelle misure, prodotti o dalle imperfezioni degli strumenti geodetici, o dalla costituzione fisica dell'operatore, o da altri simili accidenti. Dall'arte di levar di pianta ricava l'ingegnere militare il modo di ben disporre le sue fortificazioni, di dirigere le strade, e rilevando la topografia del terreno, di sapere regolare gli andamenti delle marce di un esercito. Considerata la geodesia sotto a questo aspetto, noi potremo notare in questo luogo l'opera del

sig. Alfano di Rivera (1), quella del sig. Domenico Chicchiattelli romano (2), ed un' altra d'anonimo autore (3).

Noi abbiamo accennato in questo nostro quadro con piacere le misure geodetiche eseguite in Toscana dal chiarissimo P. Inghirami, ed abbiamo più volte dato le giuste lodi al benemerito professore Venturoli per lo zelo che mostra nel diffondere e perfezionare le teorie e le pratiche geodetiche ed idrometriche, mercè della nuova scuola degl'ingegneri istituita nello Stato Pontificio, della quale egli è il direttore. A questo proposito non sarà discaro ai nostri lettori il fare un cenno di simili operazioni eseguite in questa parte d'Italia. L'I. R. Governo sembra che abbia rivolto le sue cure alla riforma del *corpo d'ingegneri di acque e strade* di questo regno. Essendo un tal corpo incaricato di dirigere oltre i lavori di acque e strade, quegli eziandio appartenenti all'architettura ed agli edificj pubblici, fu denominato in vece *Direzione delle pubbliche costruzioni*. Questo ufficio ha un *direttore* con tre *direttori-aggiunti* per ciascuno dei tre rami separati, componenti le pubbliche costruzioni, cioè *acque, strade e fabbriche*. Il direttore e gli aggiunti pei

(1) Alfano di Rivera. Saggio sui rapporti che debbono avere tra loro i gran mezzi permanenti di difesa, la disposizione topografica del terreno, e le operazioni degli eserciti. Napoli, 1820, in 8.^o

(2) Nuovo sistema di fortificazione di Domenico Chicchiattelli, romano. Roma, 29 dicembre 1819, presso Francesco Bourlie.

(3) Memoria sulle strade e sui ponti militari. Napoli, 1819, in 8.^o

primi due rami sono già stati nominati dalla M. S. il nostro graziosissimo Sovrano, e la scelta cadde sopra tre soggetti peritissimi nelle pratiche al pari che dotti conoscitori delle teoriche matematiche: quindi possiamo sperare, per sì ottima scelta in questa istituzione, un vantaggio per le matematiche applicate; e questo vantaggio sarà tanto più grande, e diverrà massimo quando sarà organizzato un Istituto, in cui i giovani che si dedicano alla professione d'ingegnere o d'agrimensore dovranno apprendere le istruzioni pratiche che hanno immediato rapporto colle cose fisiche e coi bisogni civili di uno Stato. In tal modo avremo in Italia due scuole, una in questo Regno e l'altra negli Stati Pontificj, le quali emulandosi a vicenda potranno produrre grandi vantaggi alla scienza ed a tutto ciò che riguarda gli ingegneri. Gli oggetti principali che hanno rapporto alla geodesia ed idrometria, dei quali si occuparono gl'ingegneri dipendenti dalla *Direzione generale delle pubbliche costruzioni*, sono i seguenti:

1.° Prospetto generale di tutte le principali strade, corredato di esatte misure e di comparazioni cogl'itinerarj romani;

2.° Prospetto generale dei fiumi e dei principali torrenti, e dei canali artificiali di navigazione e di scolo, colle note relative alle velocità superficiali, alle piene, all'altezza degli argini, ecc.;

3.° Carta topografica stradale nella scala di Cassini o di $\frac{1}{84600}$;

4.° Ortografia dei laghi, fiumi e canali del dominio fisico del Po, riferita al livello del mare ed alle conosciute altezze delle torri e chiese più cospicue;

5.° Prospetto generale delle paludi, corredato dell' indicazione delle opere abbisognevole per fare scomparire queste *piaghe della terra*, e ridurre al massimo grado di produzione la superficie da esse occupata;

6.° Osservazioni e ragionamenti sul progressivo rialzo del pelo dei laghi, e sui mezzi di mantenerlo ad un costante livello, acciò non vengano più danneggiati i littorali dei medesimi. Il lago di Como che presenta le maggiori alterazioni nel suo livello ha dato campo ai più attenti studj;

7.° Prospetto generale di tutti i ponti ed altre opere esistenti lungo i fiumi e canali, ed allo sbocco dei colatori, colle note sulla spesa della loro costruzione e sulle alterazioni che hanno subito, dalle quali si traggono utilissime e preziose cognizioni per giudicare dei cambiamenti a cui va soggetto il bacino del Po, sia per alzamenti di terreni prodotti dalle inondazioni e dalla coltivazione, sia in causa di protrazioni degli sbocchi dei fiumi. Le analoghe osservazioni furono ampliate anche nel dettagliare minutissimamente diversi progetti di raddrizzamenti del letto del Po;

8.° Livellazioni spinte al massimo grado d'esattezza dei canali navigabili ed espresse in profili;

9.° Descrizione circostanziata dei lavori componenti il nuovo canale naviglio da Milano a Pavia, corredata dell' icnografia ed ortografia

generale e di diverse tavole parziali. Questa descrizione uscirà quanto prima alla luce colle stampe, per cura del signor ingegnere Parca, aggiunto alla direzione delle pubbliche costruzioni, il quale diresse un tal lavoro;

10.^o Giornale ordinato dei lavori eseguiti per le fondazioni e l'erezione dei fianchi e delle dieci pile del ponte Ticino a Boffalora, colla annotazione di tutte le difficoltà incontrate e dei meccanismi ed ordigni impiegati nel superarle. Quell'opera è delle più grandiose ed importanti nel suo genere fra le eseguite nei tempi moderni;

11.^o Descrizione delle nuove strade in costruzione, l'una sul monte Spluga e l'altra sul monte Braulio, coi cenni geologici di quelle inospiti contrade, ove è quasi sconosciuta la vegetazione, e delle difficoltà incontrate nel domarle con un cammino comodamente praticabile dai carri di commercio; fra le quali difficoltà è sorprendente la mancanza in alcuni luoghi di sassi atti a costruire buone murature. È già conosciuta la descrizione della grande strada del Sempione.

12.^o Livellazione esattissima di Milano e dei costrutti sotterranei canali che le danno la primazia sopra qualunque altra capitale per la pulitezza delle sue contrade e per la facilità dei suoi scoli, malgrado la poca loro declività. Tale livellazione sarà in breve marcata con pietre sugli angoli dei principali quadrij.

Tutti gl' indicati, e molti altri oggetti dello stesso genere, nei quali le teoriche fisico-matematiche furono di guida fedele alla più attenta pratica, non avrebbero d'uopo che dell'ozio di

alcuni degl' individui addetti alla direzione, onde essere fatti col minor dispendio possibile di pubblico diritto; e sebbene quest' ozio manchi, alcuni di tali oggetti però vedranno probabilmente in breve la luce.

Strumenti
di matema-
tica.

Le operazioni geodetiche ed idrometriche dipendono non meno dall'abilità degli operatori, che dalla esattezza degli stromenti. In questa parte d'Italia, e principalmente in questa industriosa città, vi sono artisti tali, che nella costruzione degli stromenti geodetici, idrometrici ed astronomici possono gareggiare cogli artefici delle principali città estere. Noi però non abbiamo ancora un Troughton ed un Reichenbach. Quest'ultimo, chiamato a Vienna dalla munificenza di S. M. l'Imperator nostro, vi ha stabilita una nuova officina di stromenti matematici, alla cui direzione ha lasciato uno de' suoi più abili allievi. Milano però ha Cittelli, Grindel, Radice, Longoni, Consonni, ecc. tutti abili artisti, alcuni dei quali s'avvicinano ai due meccanici mentovati di sopra. Noi qui faremo osservare che le arti meccaniche sembrano essere più proprie ai popoli del nord, che ai meridionali. Affinchè non sia tacciato d'esagerazione in ciò che dissi intorno a questa parte d'Italia in fatto di miglioramenti e di finezza nella costruzione degli stromenti suddetti, mi sia permesso di scorrere gli atti in cui trovansi registrati gl'individui che hanno ottenuto il premio d'industria dal reale Istituto per simili lavori, incominciando da poco più d'un decennio precedente l'epoca attuale.

Nell'anno 1807 il sig. Storari Bernardo di Ferrara ottenne l'onorevole menzione per l'esatta ed elegante esecuzione d'un *livello diottrato*. Il sig. Pedrini Antonio di Bergamo nell'anno 1808 fu incoraggiato colla medaglia d'argento per migliorato *ziraparallele*. Nel 1809 il sig. professore Ermenegildo Pino di Milano presentò all'I. R. Istituto, coll'espressa dichiarazione di non concorrere al premio, uno *stratimetro*, macchina da lui immaginata per la facile soluzione de' più complicati problemi di geometria sotterranea. Il sig. Amicino Ravizza di Cremona ottenne nel 1810 la medaglia d'oro per una *Macchina di divisione* da lui fabbricata sui principj di Ramsden, e colla quale lo scrittore di questo articolo avendo operato, può attestare la facilità e l'esattezza con cui venivano eseguite le divisioni tanto di dati spazj rettilinei che circolari. La detta macchina attualmente si trova nel gabinetto di fisica dell'I. R. Liceo di Cremona. Nello stesso anno fu premiato colla medaglia d'argento il sig. Francesco Taccani per invenzione d'un *parallelo scenografico*. Il sig. Gio. Battista Amici di Modena nel 1811 fu onorato della medaglia d'oro per *Telescopio* pari all'Herschelliano; nel medesimo anno l'ottenne pure il sig. Giuseppe Marzari Pencati di Vicenza per una *Camera ottica applicata alla misura degli angoli*; e la medaglia d'argento il sig. Bernardino Marzoli di Brescia per *Lenti acromatiche microscopiche*, e il sig. Domenico Brunelli di Sirolo per un *Cannocchiale acromatico*. Nell'anno 1812 ebbe di nuovo la medaglia d'oro il sig. Amici per *Telescopio* e

Microscopio; il sig. Gio. Grisostomo Gualtieri di Modena la medaglia d'argento per uno *Specchio* inserviente a diminuir la mole dei grandi telescopj. L'anno 1813 venne concessuta la medaglia d'oro al sig. Carlo Grindel di Milano per *Teodolite* di nuova costruzione, ed al sig. Taccani la medaglia d'argento per *aggiunta ai traguardi delle tavolette pretoriane*, e fu pure fatta menzione onorevole del sig. Luigi Consonni di Milano per *Nuove lenti ottiche*. Nel 1815 lo stesso signor Consonni riportò la medaglia d'argento per *Cannocchiale acromatico* con vetri nostrali, ed una *Macchina* atta a misurare la forza rifrattiva dei corpi diafani. Nello stesso anno furono pure premiati con medaglia d'argento il signor Paolo Bozzoli ed il sig. Cittelli, ambidue di Milano, il primo per *Nuovo Traguardo*, col quale si misurano le altezze e le distanze, ed il secondo per *Macchina che serve a dividere circoli di grande dimensione*; il sig. Taccani per ingegnose aggiunte fatte al suo *Traguardo* ebbe la menzione onorevole. Nell'anno 1816 il sig. Cittelli ottenne la medaglia d'oro per *Grande ed esatta macchina di divisione*. Nel 1818 il signor Grindel ed il sig. Giovanni Erba riportarono la medaglia d'argento, il primo per un *Teodolite* ed un *Equatoriale*, ed il secondo per *Livello a Cannocchiale*; il sig. Taccani ebbe la menzione onorevole per *Istrumento semplice, che serve a descrivere archi di circolo di grandi raggi*, ed al sig. Cittelli fu assegnata la medaglia d'argento per costruzione di *Livelli a bolla d'aria*. Ecco come si esprime il R. Istituto intorno a questo

abile meccanico: « Questo valente artista, dopo » la costruzione d'una macchina di divisione » distinta in altro concorso al premio, ha rivolto » le sue cure ai *Livelli a bolla d'aria* parte precipua dei moderni astronomici e geodetici strumenti, e non ha risparmiato tempo e fatica » per dare ad essi, lavorandoli collo smeriglio, » un' uniforme e misurata curvatura. I tubi finora » da lui travagliati sono ancora lontani dalla » squisita mobilità di quelli che usciti dalle mani » del celebre Reichenbach si applicano agli usi » più fini dell' astronomia, ma furono trovati » abbastanza sensibili e regolari per servire alle » livellazioni sul terreno. L' Istituto assegnando » all' artefice la medaglia d' argento spera d' animarlo a raddoppiare di sforzi onde portare la » sua manifattura alla possibile perfezione. » Questo diligente artista avendo ottenuto la medaglia d' oro nel 1820 per tali lavori, non ha delusi i voti dell' I. R. Istituto. Nel 1819 riportò la medaglia d' oro il sig. Angelo Albanese di Venezia per *Macchine di divisione* di laminette rette e circolari, e la medaglia d' argento il sig. Angelo Olivo di Venezia per invenzione di *Cannocchiale dittoratico, o' di doppia veduta*. Nello scorso anno il sig. Stefano Dufour di Milano riportò la medaglia d' argento per *Macchina di divisione a settore*, ed il sig. Cittelli, come si è detto, ottenne la medaglia d' oro per *esatti livelli a bolla d' aria* ad uso degli strumenti astronomici e geodetici, e per *macchina atta a fare i fondi delle incisioni in rame*. Questo artefice, uno dei più abili di Milano, ora si è posto a costruire uno degli

strumenti astronomici più delicati, e noi speriamo che gli riescirà quale lo desidera la dotta persona che glielo ha ordinato.

Noi non tralascieremo di annunciare un nuovo strumento costruito dai signori Radice e Bozzolo, e da loro chiamato *Squadrografo-Livellometro*. Abbiamo inoltre letto il rapporto fatto dal R. Istituto d'incoraggiamento di Napoli intorno ad uno strumento detto *Monocometro* presentato all'Istituto stesso dal sig. Carlo Bacano. Questo strumento, dice il rapporto, 1.° serve, adoprato isolatamente, per la longimetria sia orizzontale, sia inclinata all'orizzonte; 2.° può, maneggiato in diverso modo, formare un nuovo *Squadro monocometro*, ossia *Squadro mensorio* utile per la planimetria, cioè al levamento delle piante geometriche di qualunque terreno senza alcuna eccezione; 3.° è applicabile in una maniera tutta nuova alla tavoletta pretoriana; 4.° si può adattare al semicerchio di campagna reso scevro dalle sue alidade fisse e della diottra mobile, ed allora ha per oggetto ben anche l'esatta longimetria orizzontale ed inclinata, l'altimetria e la planimetria. Non sarà fuori di luogo il fare qui menzione del *Pantografo scenografico*, ossia mezzo meccanico, semplice e rigoroso di tradurre in prospettiva i disegni geometrici, del professore Magistrini, descritto negli opuscoli scientifici di Bologna. Nel proemio dello scorso anno si fece menzione, come prossima ad uscire alla luce, l'opera del professore Collalto sugli strumenti matematici; ma essendo stato questo dotto geometra rapito alle scienze esatte nell'anno appunto

che scorriamo, ci rincrescerebbe che l'Italia non potesse avere un utile lavoro già, per quanto è a nostra notizia, compiuto e già incominciato a stamparsi. Forse possiamo sperare che gli scritti siano passati nelle mani di persone intelligenti onde vengano fatti di pubblico diritto. Non ometteremo di far palese la descrizione delle macchine, istrumenti di fisica, geodesia ed astronomia che ci promette il sullodato Borgnis nella prefazione al tomo 8.^o del suo trattato di meccanica.

In generale gl' Italiani furono più operosi in far progredire le scienze esatte, che vaghi di tener conto de' loro ritrovati, e una storia delle matematiche, in cui essi figurerebbero così vantaggiosamente, non fu ancor intrapresa da nessun bel genio di questa penisola. La via trovasi già di molto spianata da buon numero di scrittori italiani e stranieri, i quali la storia di qualche parte delle matematiche distintamente trattarono, e soprattutto dal Montucla che di tutte insieme scrisse lodevolmente. Quest' ultimo non sa comprendere *par quelle fatalité cette partie de l'histoire a été jusqu'à ces derniers temps la plus négligée. Nos Bibliothèques, dic' egli, sont surchargées de prolisses narrations de sièges, de batailles, de révolutions etc.*, e tanti lavori, tanti monumenti del genio giacciono dimenticati. L' uomo sensibile e riconoscente domanda: a chi si debbono tutte quelle scoperte sublimi ed invenzioni utili, che hanno dato all' uman genere la *meccanica*, l'*ottica*, l'*astronomia*, l'*idraulica*, la *geodesia*, la *nautica*, tutti rami delle matematiche discipline? Quali

Storia
dalla
matematica.

onori, quali ricompense questi benefattori dell'umanità hanno ricevuto dal loro paese, dal mondo intero? La storia che non risponde d'ordinario a siffatte domande, ci trasmette minutamente le imprese dei conquistatori che desolarono la terra ed oppressero l'umanità. E pure un lavoro di tal fatta sarebbe un monumento glorioso per noi, e farebbe palesi i plagj, le rapine, le usurpazioni, le ingiustizie, di che furono così larghi gli stranieri verso di noi. Ci fu già chi raccolse e notò parte di queste ingiustizie, nè qui crediamo di doverle ripetere o compendiare. Le opere che videro la luce nel 1820, e che possono aver relazione alla storia delle matematiche si riducono al secondo volume di *Varie memorie e lettere del grande Galileo*, pubblicate dal cav. Venturi (1); alle *Notizie storiche su oggetti astronomici* dateci dal sig. Calandrelli (2); alle *Dilucidazioni storiche* sul matematico Archita di Taranto (3); all' *Elogio* del Duranti pubblicato in Perugia dal Vermiglioli (4).

(1) *Memorie e lettere inedite fin ora, o disperse, di Galileo Galilei, ordinate ed illustrate dal cavaliere G. B. Venturi. Vol. 2.^o in 4.^o, con tavole in rame a compimento del primo volume.*

(2) *Del calendario Gregoriano e dell'astronomia Romana, notizie istoriche del sig. abate Giuseppe Calandrelli. Roma, 1819, in 8.^o*

(3) *Tentamen de Archytæ Tarentini vita atque operibus, a Josepho Navarra. Pars Prior. Hanniæ 1819.*

(4) *Elogio d'Ignazio Duranti di Perugia, cosmografo di Cosimo I. Granduca di Toscana, matematico di Gregorio XIII e professore nell'Università di Bologna, del sig. Vermiglioli (Opuscoli scientifici di Bologna, fascicolo XIII).*

Noteremo tra i libri di matematica pubblicati in quest'anno la dissertazione del signor Marsigli, la quale ha in qualche modo rapporto con le scienze esatte (1).

Prima di por fine a questo ragguaglio faremo un breve cenno dei libri di matematica che servono per l'istruzione, e ciò lo facciamo tanto più di buon grado, da che S. M. ha voluto che unitamente all'aritmetica sieno insegnati anche i principj d'algebra nei ginnasj, e quelli di geometria, stereometria e meccanica nelle scuole elementari, conoscendo ben ella quanto servano le scienze esatte ad ordinare la mente d'un giovine onde svilupparne l'intelletto; coltivarne lo spirito e abituarlo a profondi pensamenti. Noi desidereremmo pertanto che in tutti i libri elementari ch'è guidano il giovine studente dalle prime nozioni sopra i numeri fino alle più sublimi verità matematiche, ci fosse maggiore unità e miglior accordo di metodi, in modo ch'egli passando successivamente dalle scuole elementari ai ginnasj, da questi ai licei, e dai licei alle università, non si trovasse avviluppato da libri disparati e provenienti da scrittori non consapevoli gli uni degli altri, i quali togliendo lo studioso dal primo sentiero lo stancano nel suo cammino con inutili andirivieni e con ripetizioni fastidiose. La necessità di questa rinnovazione fu sentita sin dallo

(1) Dissertazione problematica, se la geometria ed il suo metodo applicato a tutti i rami dell'umano sapere abbia giovato o pregiudicato ai progressi delle scienze. Del P. M. Fr. Valerio Marsigli (Opuscoli letterarj di Bologna, fascicoli XIII e XV).

scorso secolo quando venne ordinato ai due Fontana, Gregorio e Mariano, ed al Mascheroni, in quel tempo professori a Pavia, di compilare un corso di tutte le matematiche. In parte mirarono ad uno scopo simile i professori del collegio militare di Modena col corso da essi pubblicato sotto al cessato governo. Concludiamo dunque che per rendere più comuni presso di noi le matematiche scienze due cose fanno d'uopo: 1.^o una riforma dei nostri libri d'istruzione; 2.^o una storia completa delle matematiche, la quale faccia giustizia all'onor nostro nazionale, sostenendo i nostri diritti, la gloria dei nostri padri e le nostre proprietà. Noi pertanto facciamo voti che in mezzo a tanta itala luce matematica, la quale continua a splendere sull'orizzonte scientifico, sorgano questi geometri che concordemente rivolgendo le loro cure a sì utile lavoro, e traendo dall'obblivione tanti fasti matematici che onoreranno i nostri ingegni e degnamente sudando

Del nome che più dura e più onora,

facciano sè immortali, corrispondano ai governi protettori di questi studj, e rendano gloriosa la nazione.

• Medicina
• Chirurgia.

La medicina e la chirurgia hanno fornito un numero di opere e di opuscoli non minore a quello che abbiain veduto poc'anzi delle matematiche. Le scoperte che si vanno facendo per una parte, e le questioni che si promovono e si agitano per l'altra, trattandosi di scienze piuttosto congetturali, sono l'origine di tanti scritti.

Noi abbiamo reso conto delle osservazioni e dei prospetti clinici fatti in Napoli dal professore Antonucci (1); in Verona dal dottor Barbieri (2); in Milano dal dottor Enrico Acerbi (3). Intorno al lavoro clinico di quest'ultimo autore il professore Giacomo Locatelli ha stampato alcune avvertenze (che non sono ancora terminate) nel giornale di medicina universale di Milano (4). Sappiamo di certo, che il dott. Acerbi, sensibile alla critica di un suo illustre maestro, che egli non lascerà mai di amare e di riverire per disarrieri scientifici, sta preparando alcune considerazioni sulle dette avvertenze, che pubblicherà nel secondo volume delle sue annotazioni cliniche. Le tavole nosografiche degli spedali e d'altre infermerie delle provincie Lombarde formano un articolo utilissimo ed originale di cui è stata arricchita la nostra Biblioteca in quest'anno. Diversi altri lavori di medicina clinica sono comparsi alla luce. Il dottor Cerioli ha trattato delle

(1) Prospetto che contiene i risultamenti ottenuti nella clinica medica della R. università degli studj di Napoli nel corso dell'anno 1819 sotto la direzione del professore Giuseppe Antonucci. Napoli, 1819, in 4.°, presso il Porcelli.

(2) Osservazioni mediche fatte in Verona nel 1819, del dottore Matteo Barbieri. Verona, 1820, tipografia Ramanzini, di pag. 13, in 8.° con due tavole.

(3) Annotazioni di medicina pratica, del dottor fisico Enrico Acerbi. Anno primo. Milano, 1819, presso Giovanni Silvestri. Un vol. in 8.°, di pag. 280.

(4) Avvertenze del dottor F. Giacomo Locatelli sul libro intitolato: annotazioni di medicina pratica, del dottore F. Enrico Acerbi, anno primo.

malattie che dominarono nella provincia cremonese dall'anno 1808 al 1818 (1). Il professore Tommasini ha dato un prospetto dei risultamenti ottenuti nella clinica medica di Bologna nel periodo di un triennio, con un discorso preliminare alle sue lezioni medico-pratiche dell'anno scolastico 1819-20. (2) Di questo opuscolo si sono fatte più edizioni in breve tempo.

Un lavoro utilissimo ha intrapreso il celebre professore Brera colla sua traduzione delle istituzioni di medicina pratica del Borsieri (3). Quest'opera, che trasportata in volgare viene ad essere di più comune e facile intelligenza, ampliata secondo le viste del traduttore, formerà una specie di biblioteca pratica compendiata la quale, oltre di risparmiare la compera di molti libri dispendiosi, renderà più agevole l'acquisto delle importanti cognizioni dell'arte. Particolarmente dedicato ai giovani che s'iniziano nella medicina è l'Epitome di pratica razionale del ch. professore

(1) *De morbis qui in Cremonensi provincia ab anno 1808 ad annum 1818 usque viguerunt. Commentarium pathologicum clinicum; Gasparis Cerioli, artis medicae et chirurgicae doct., opera conditum.*

(2) Prospetto de' risultamenti ottenuti nella clinica medica della pontificia Università di Bologna nel corso di un triennio scolastico. Discorso premesso alle lezioni medico-pratiche dell'anno scolastico 1819-1820, dal prof. Giacomo Tommasini. Pisa, presso Nistri.

(3) *Istituzioni di medicina pratica dettate da Giovanni Battista Borsieri De Kanilfeld, proseguite da Valeriano Luigi Brera, consigliere, professore, ecc. Padova, 1820, dalla tipografia della Minerva, volume 1.° che comprende l'introduzione allo studio ed alla pratica della medicina, di pag. 256 in 8.°*

Barzellotti, diviso in due volumi (1). In un giornale francese (*Tablettes universelles, ou Résumé de tous les Journaux, ouvrage en douze volumes*. Paris, an 1820, tom. 1, pag. 103) si dà di quest'opera un giudizio molto vantaggioso, e che viene in conferma di quello che noi pure abbiamo pronunciato sulla medesima. « I principj del prof. Barzellotti (dice quel giornalista) partono dalla esperienza, e guidano l'allievo col metodo ippocratico. Disingannato delle teoriche anche le più speciose, l'autore mostra la necessità di doversi attenere allo studio della natura, ed insgena ai giovani alunni a non lasciarsi preoccupare da cieco amore di sistema. Fra i libri che trattano in genere di medicina pratica vanno ricordati con distinzione i consulti del Borsieri (2), che essendo stati finora inediti, hanno cominciato in quest'anno a vedere la luce.

Molte memorie ed opuscoli sono usciti sopra argomenti speciali di medicina pratica. Del Tifo petecchiale hanno trattato il dott. Placido Portal, siciliano (3), il dottor Francesco Buffa d'Ovada (4),

(1) Barzellotti dott. Giacomo, prof. nell'Università di Pisa. Epitome di medicina pratica razionale, due grossi vol. in 8.° con 4 tavole sinottiche. Pisa, presso Capurro.

(2) Consulti inediti del celebre Gio. Battista Borsieri de Kanisfeld. Decade prima (Commentarij di medicina e chirurgia, fascicoli 4.° e 10.°).

(3) Riflessioni sopra una singolare eruzione petecchiale di Placido Portal, medico siciliano (Giorn. di fisica tom. III, pag. 116).

(4) Fatti ed osservazioni del dottor Francesco Buffa d'Ovada sulla febbre epidemica petecchiale dell'anno 1817. Firenze, 1819, in 8.°, presso il Pagnani.

il dottor Galli, novarese (1), il dottor Capsoni di Milano (2). In questo soggetto si è distinto particolarmente il cel. dottor Palloni di Livorno, scrivendo non solo della indiretta, ma anche della cura diretta di tal morbo (3), e portando nuovi lumi sull' indole e sul trattamento delle malattie umane in generale. Sono interessanti le osservazioni pratiche del dott. Previtali sull' Idrofobia (4), come quelle che provano l' efficacia del cloro in alcune circostanze.

L'idrofobia sintomatica del tifo contagioso (5),

(1) Storia della febbre petecchiale manifestatasi in Perdate negli anni 1817, 1818 e 1819, del dottor A. Galli, medico dei comuni aggregati alla città di Novara, ecc. Milano, 1820, dalla stamperia di Giovanni Pirotta, in 8.^o di pag. 104.

(2) Storia della malattia petecchiale contagiosa che ha regnato, principalmente per tutto il 1817, nella provincia di Milano, e riflessioni sulla medesima, di Giovanni Capsoni, dottore in medicina e chirurgia. Pavia, 1820, in 12.

(3) Commentario sul morbo petecchiale dell'anno 1817, con alcuni cenni sui contagi in genere, e sopra il principio di vita, del dottor G. Palloni, cavaliere dell'ordine del merito sotto il titolo di S. Giuseppe, dell'ordine R. delle due Sicilie, professore onorario dell'I. R. Università di Pisa, ecc. Livorno, 1819, stamperia Giorgi, in 8.^o di pag. 410.

(4) Pratiche osservazioni sull'idrofobia, e nuova cura profilattica della medesima, del dott. fisico Previtali. Milano, 1820, dalla tipografia di Commercio, opuscolo in 8.^o

(5) Riflessioni patologico-pratiche sulla idrofobia sintomatica nelle febbri tifico-contagiose, dette altrimenti febbri maligne, nell'anno 1817, del dottor Jacopo Penada, decano della facoltà medica nell'I. R. Università di Padova, ecc.

l'otalgia (1), l'idrorachia (2), l'*angina pectoris* (3), l'anassarca (4), il morbo mercuriale (5), una specie di malattia detta *Falcadina* analoga allo skrilievo (6), un caso di malattia convulsiva (7), la disfagia paralitica (8), il morbo

(1) *Tractatus de otalgia, singula doloris aurium genera, species et varietates methodo pathologico-therapeutica exponens, auctore Daniele Malatides. Un vol. in 8.^o*

(2) Storia ragionata di un'idrorachia terminata in una letal rachialgite, del dott. Benedetto Trompei.

(3) Osservazione di stenocardia o angina del petto di Heberden, colla relativa autopsia cadaverica, di Giovanni Battista Jemina, dottore in medicina e chirurgia in Mondovì.

(4) Storia medica dell'anassarca, comunicata al signor dottore Giuseppe Solera da Antonio Cristofori, dottore in medicina e chirurgia. Anno 1820.

(5) Del morbo mercuriale, o sia ricerche sulla storia e natura della malattia prodotta nell'umana costituzione dall'uso del mercurio, con osservazioni intorno alla sua connessione colla lue venerea, di Andrea Mathias, chirurgo della persona e casa di S. M. la regina d'Inghilterra, residente nello spedale di Westminster, ecc. Traduzione del dottor Tommaso Gensana. Milano, 1819, presso Paolo Emilio Giusti.

(6) Lettera del dott. Zecchinelli di Padova al dottor Thiene di Vicenza sulla *Falcadina*; o sia sopra una particolare infezione venerea, che regna da qualche anno nel villaggio detto Falcade nella provincia di Belluno, infezione analoga allo Skrilievo.

(7) Storia di una malattia nervosa, del dottor fisico e chirurgo Giuseppe Filippo Massara, altro dei capoluani dell'ospital maggiore di Pavia.

(8) Storia di una disfagia paralitica, curata felicemente da Davide Calò, medico fisico in Livorno, e comunicata al sig. Francesco Torrighiani, cavaliere, professore emerito di clinica medica nell'Università di Pisa, ecc.

maculato da emorragia (1), le ottalmie epidemiche e contagiose (2), un caso di uscita dall'ano della tunica interna dell'intestino (3), la peste orientale (4), la mielitide stenica, il tetano (5), la pellagra (6), le morti improvvise da apoplezia (7), il vaccino (8) sono argomenti che vennero discussi, quali in memorie consegnate ne' giornali di

(1) Caso gravissimo di *morbus maculosus hæmorrhagicus Werlhofii*, curato da Carlo Grossi, dottore in medicina e chirurgia in Montericco, provincia di Reggio.

(2) Sulle ottalmie non solo epidemiche, ma ancora contagiose. Memoria patologico-pratica del dott. Jacopo Penada, decano della facoltà medica dell'I. R. Università di Padova, ecc.

(3) Storia di tunica interna degl'intestini uscita dall'ano, del dott. Ambrogio Barletta, chirurgo maggiore nello spedale di Vigevano.

(4) Lettera del sig. Graberg di Hemsö all'ill.^{mo} signor Luigi Grossi, dottore del R. Collegio medico-chirurgico nell'Università di Genova, sulla peste di Tangeri negli anni 1818 e 1819. Genova e Tangeri, 1820, in 8.^o di pag. 87.

(5) Sulla mielitide stenica, o sia infiammazione della midolla spinale, e sul tetano, loro identità, metodo di cura, e malattie secondarie che derivano. Osservazioni del dottor Giuseppe Bergamaschi. Pavia, 1820, in 12.^o di pag. 240.

(6) Sulla pellagra, o sia risposta del dott. Pietro Ghidella ad alcuni quesiti proposti su quella malattia.

(7) Sulle morti improvvise provenienti dall'apoplezia. Esame analitico delle cause che la rendono frequente, e de' mezzi più sicuri per prevenirla e curarla, istituito dal dott. Luigi Bucellati medico-chirurgo, dietro le più esatte e precise nozioni anatomiche, fisiologiche, patologiche e terapeutiche, ad esclusione di tutte le ipotesi e congetture. Milano, da Placido Maria Visaf, opuscolo.

(8) Osservazioni sull'innesto vaccino, del dott. Giovanni Battista Pezzoli, medico in Spilimbergo.

medicina, e quali in distinti opuscoli. Il ch. dottor Luigi Franck ha trattato della peste, della dissenteria e dell'ottalmia d'Egitto (1). E uscita una traduzione italiana delle ricerche sopra le cause, i sintomi e la cura della renella, di F. Magendie (2).

Opere che spettano in parte alla medicina pratica, ma che nella loro totalità vogliono essere anche riguardate come teoriche, sono le ricerche sui contagi spontanei, del dottor Puccinotti (3); le lezioni sull'infiammazioni del cav. dottor V. Mantovani (4) e le considerazioni sull'infiammazione e sulla febbre continua del prof. Tommasini (5); le lettere sulla nuova dottrina medica italiana del D. Gio. Battista Spallanzani (6); le tesi del dottor F. G. G. (7); la risposta del

Medicina
teorica.

(1) De peste, dysenteria et ophthalmia ægyptiaca auctore Ludovico Frank medico doctore, suæ majestatis Maris Ludovicæ, Archiducis Austriæ etc., a Consiliis intimis et Archiatro etc. Viennæ, 1820, vol. 1.º in 8.º p. 223.

(2) Ricerche fisiologico-pratiche sopra le cause, sintomi e cura della renella di F. Magendie. Prima trad. ital. del dott. G. A. Pisa, presso Nistri, in 8.º di pag. 134.

(3) De' contagi spontanei e delle potenze e mutazioni morbose, credute atte a produrli ne' corpi umani. Roma, 1820.

(4) Lezioni sulle infiammazioni, del cav. V. Mantovani, prof. supplente l'anno 1819. Pavia, 1820, da Pietro Bizzoni, vol. 3 in 12.º grande.

(5) Tommasini. Considerazioni patologiche sull'infiammazione e sulla febbre continua. Pisa, 1820, in 8.º

(6) Sulla nuova dottrina medica italiana. Continuazione delle lettere medico-critiche del dottor fisico Gio. Battista Spallanzani, Reggiano Reggio, 1820, in 8.º

(7) Tesi sostenute dal dott. F. G. G. sopra i quesiti proposti dal consiglio della facoltà medica dell'Università di Parma pel corso della cattedra di clinica medica e istituzioni. Parma, 1820, stamperia Paganino.

D. Speranza alle annotazioni del D. Gaetano Fogli contro la lettera del D. Spallanzani (1); i due discorsi sulla medicina del prof. Antonio del Chiappa (2); le querimonie del D. Bucellati contro il salasso (3); le riflessioni critiche sulla nuova nomenclatura medica del dottor Ceresole (4); l'opuscolo del dottor B. Guani intorno al controstimolo, ed alle malattie irritative (5);

(1) Speranza. Risposta alle annotazioni del dottor Gaetano Fogli contro la lettera del dottor Spallanzani. Parma, 1820, in 8.^o, fascicolo II.

(2) Discorsi due sulla medicina, di Giuseppe Antonio del Chiappa, professore di clinica medica pei chirurghi nell' I. R. Università di Pavia. Milano, 1820, da Giovanni Piroitta.

(3) Il salasso considerato qual causa della maggior parte delle malattie e della frequenza delle immature ed improvvise morti in onta a tutte le leggi. Riflessioni medico-filosofiche del dottor Luigi Bucellati, dedotte in questa seconda parte da molti fatti pratici. Milano, 1820, da Placido Maria Visaj. Un vol. in 8.^o

(4) *Reflexions critiques sur les innovations de la nomenclature medicale pour servir d'introduction au traité philologique sur la même*, du doct. médecin Ceresole. Turin, 1820.

(L'argomento è ragionevole e può dar materia alla critica; ma l'autore presenta egli stesso un lato assai debole col suo modo di scrivere, trattandosi di un'opera filologica. Bastino due righe per mostrare con quale lingua egli scriva, e come egli caratterizzi quella ch'egli usa nella sua opera. = *J'employerai un parler tel sur le papier, qu'à la bouche, un parler succulent et nerveux, non tant délicat et peigné, comme véhément, déconue et hardi, non pedantesque, non plaideresque, mais plutôt soldatesque.* = Se questo è scrivere soldatesco, sarà certamente di quello che usasi al *corp de garde!*)

(5) Del controstimolo, e delle malattie irritative del dott. C. B. Guani, membro di alcune società scientifiche.

la prolusione del dott. Pietro dall'Oste sui fondamenti della verità nella medicina teoretica (1), e quella del prof. Giacomo Franceschi dello stato attuale della medicina italiana (2); le lettere anonime, dette ozj medici, uscite in Torino (3); e l'analisi della nuova dottrina medica italiana del dottor F. L. A. P. stampata in Modena (4). Fra tanti contrasti della medicina, fra tante asserzioni e principj diversi, voglia il cielo che ne derivi un vantaggio effettivo all'umanità! Non si può certo negare che in questi ultimi tempi l'arte di curare siasi semplificata e ridotta a norme più filosofiche e sicure; ma temiamo che si voglia troppo teorizzare, e se è vero che il passato predice l'avvenire, siamo per sostenere che verrà tempo in cui molti dei medici italiani, rinunziando alle ipotesi che presentemente si portano in trionfo nelle scuole, ritorneranno alla medicina ippoocratica, o sia all'arte di

(1) Dei fondamenti delle verità nella medicina teoretica, e delle fonti degli errori della medesima. Prima lezione pubblica del sig. dottor Pietro Dall'Oste, Opitergino, professore nell'I. R. Università di Padova, ecc.

(2) Dello stato attuale della medicina italiana: prolusione alla cattedra di clinica nel R. Liceo Lucchese per l'anno scolastico 1819-20, di Giacomo Franceschi, pubblico professore, ecc.

(3) Ozj medici, o sia due lettere sulla nuova dottrina medica italiana. Torino, 1820, in 8.^o

(4) Analisi della nuova dottrina medica italiana. Del dottor medico F. L. A. P. Vol. in 4.^o di pag. 128. Modena, 1820, società tipografica (Contro la teoria rasoriana).

osservare la natura senza pretendere di spiegarne tutti gli arcani.

« *Chi troppo s'assottiglia si scavezza* »

diceva un poeta e noi possiamo ripeterlo in riguardo alle recenti teoriche di medicina.

Materia
medica.

La Flora medica del dott. Alberti (1) continua ad uscire puntualmente, e anzi che decadere, va migliorando nelle tavole e nelle descrizioni. Il dott. C. Ceresa ci ha partecipato la notizia che la *scutellaria lateriflora* sia usata in America come rimedio preservativo e curativo dell'idrofobia. Un desiderio di stabilire la cura radicale dell'idrofobia ha manifestato il dott. Carlo Sieber in un suo opuscolo del quale noi abbiamo reso conto (2). Possa questo filantropo effettuare la sua bella speranza, e possa la *scutellaria lateriflora* non somigliare alle altre molte erbe credute specifiche, e sgraziatamente inutili in questa crudele malattia. Sono interessanti le riflessioni del dottor Tonelli sulla digitale purpurea (3); quelle del cav. Luigi Sementini sull'uso interno della pretesa pietra infernale (4); di Pietro Trezzolani

(1) Flora medica. Milano, presso Destefanis, in 8.°, con tavole colorate: è al 63 fascicolo.

(2) Sopra il modo di stabilire una cura radicale dell'idrofobia già spiegata, di Carlo Sieber. Monaco, 1820, presso Ernesto Augusto Fleisschmann, in 8.°, di pagine 128, con un prospetto.

(3) Riflessioni sulla digitale purpurea. Lettera al sig. professore Folchi (Inserita nel Giorn. Arcad. tom. V. pag. 321).

(4) Memoria sull'uso interno della pretesa pietra infernale del cav. Luigi Sementini, dottore di medicina. Napoli, 1820, nella stamperia Simoniana, in 8.° di pag. 40.

intorno ai risultamenti da esso ottenuti dalle fumigazioni solforose secondo il metodo del dottor De-Caro (1). Come che il commercio attualmente ci somministri sufficiente copia di corteccia peruviana, pur non si lascia di ricercare un rimedio indigeno succedaneo della medesima. Il signor dottor Lando crede di averlo trovato nella *Centaurea calcitrapa*, e il dott. Gio. Batt. Jemina nel *Licopo europeo* per domare le febbri intermittenti (2). Onde preservare i militari dalle malattie de' piedi che soffrono spesso per le lunghe marce, il professore Assalini propone i pediluvj fatti colla decozione di *Senna* (3). La *Campnula graminifolia*, secondo le sperienze del sig. Salvatori, medico in Pietroburgo, è un rimedio in alcuni casi di epilessia (4). Non passa quasi anno che non si proponga un nuovo specifico contro i morbi più ribelli, e sventuratamente si avvera, che le malattie per le quali si decanta

(1) Lettera del dott. Pietro Trezzolani al sig. prof. Dall'Oste sui risultamenti da esso ottenuti dalle fumigazioni solforose istituite l'anno 1819, mediante la macchina del sig. dott. De Caro, e sulle modificazioni da esso lui fatte alla stessa, in data di Verona 7 maggio 1820.

(2) Dell'uso del licopo europeo nelle febbri intermittenti. Lettera diretta al sig. consigliere prof. Brera dal signor dottor Gio. Battista Jemina, da Mondovì il 20 febbrajo 1820.

(3) Pediluvj fatti colla decozione di senna, proposti dal sig. Assalini qual mezzo per salvare i militari dalle malattie de' piedi che incontrano nelle lunghe marce.

(4) Felici esperimenti coll'erba e fiori della *campnula graminifolia* nella epilessia, fatti dal sig. A. M. Salvatori, medico, consigliere, ecc. di Pietroburgo.

una lunga lista di farmachì sono appunto generalmente le più disperate. Il dott. Cagnola propose un nuovo rimedio per dare la morte alla tenia nel corpo umano, e lo spera nell'acido prussico (1). Alcune riflessioni sull'uso del *Rhus radicans* vennero pubblicate dal dott. Tonelli (2). Ha veduto la luce per la prima volta un'osservazione del Borsieri intorno alla virtù diuretica del succo espresso dal *Lapazio acuto*, scritta dal medesimo nel 1775 mentre praticava in Faenza (3). L'*acido pirolegnoso* è stato sperimentato da una commissione speciale nello spedale maggiore di Milano in diverse malattie: e la relazione di questi sperimenti venne estesa e stampata dal dottor Rotondi, medicò assistente ai medici e chirurghi delegati (4). Si è fatto una seconda edizione dell'Igèa dei bagni, e particolarmente di quelli di Lucca, opera del dottor G. Franceschi (5). Il professore Luigi Chiaverini di Napoli ha ristampato i suoi *Fondamenti di farmacologia*

(1) Giornale di medicina universale di Milano.

(2) Sull'uso del *Rhus radicans* in alcune forme morbose. Riflessioni dirette al ch. sig. De Mattheis dal sig. dottor Tonelli (Gior. Arcad. tom. VII, p. 332).

(3) Osservazione singolare intorno alla virtù diuretica del succo espresso dall'erba del Lapazio acuto, scritta il 12 giugno 1775 dal dottor Gio. Battista Borsieri, medico primario della città di Faenza (Commentarij di medicina e chirurgia, fascicolo 10.^o).

(4) Giornale di medicina universale di Milano.

(5) Igèa de' bagni, è più particolarmente di quelli di Lucca. Opera del dott. G. Franceschi, medico della R. corte, pubblico prof. ecc. Seconda edizione. Lucca, 1820, dalla tipografia di Francesco Bertini. Un vol. in 8.^o di pag. 339.

terapeutica (usciti per la prima volta nel 1819), con molte aggiunte e correzioni che rendono quell'opera sempre più pregevole ed utile (1).

Due pregiabili opere di patologia videro la luce in quest'anno, una del professore Angelo Dalla Decima (2), l'altra del dott. Maurizio Bufalini (3). Quest'ultimo, scostandosi dall'ordine e dalle idee comunemente seguitate, si è attenuto ad un rigoroso metodo analitico, ed ha tentato felicemente di ridurre al loro giusto valore le teoriche mediche, appoggiandole ai risultati dell'esperienza. Nei due volumi finora pubblicati egli intende di averne offerto solamente un saggio; quindi desideriamo che egli si accinga a dare a questo suo pregevolissimo lavoro tutta la possibile estensione.

Patologia.

Il prof. G. Barzellotti, instancabile ne' suoi felici ed utili lavori, ci ha dato un ottimo manuale di soccorsi per gli asfitici, e gli avvelenati (4). Trattarono della pubblica amministrazione

Medicina legale e Polizia medica.

(1) *Fondamenti della farmacologia terapeutica*, ossia trattato elementare degli usi e degli effetti dei medicamenti nelle malattie della specie umana e degli animali utili. Edizione seconda, corretta ed accresciuta dall'autore in vol. 3. Napoli 1820, nella tip. Porcelli.

(2) *Istituzioni di patologia generale*, del sig. conte Angelo Dalla Decima, pubblico prof. nell'Università di Padova, ecc. Parte prima. Padova, 1820, tipografia del Seminario.

(3) *Fondamenti di patologia analitica* di Maurizio Bufalini, dottore in medicina. Pavia, 1819, vol. 2. in 8°, di pag. 234 e 236.

(4) *Socorsi più facili, pronti ed efficaci per ravvivare gli asfitici e liberare gli avvelenati*, del dottor G. Barzellotti. Pisa, in 8.° con tabelle. Seconda edizione.

sanitaria in tempo di peste il Senatore dottor Azuni (1); delle morti apparenti e dei soccorsi che convengono in questi casi, il dottor Antonio Calorini (2); del sangue per gli oggetti di medicina legale, Marino Sicuro Zacynthio (3). Il professore Giuseppe Chiappari fece una terza edizione della medicina legale e polizia medica di P. A. O. Mahon, accrescendola di molte annotazioni, e conformandola ai vigenti codici pel Regno Lombardo-Veneto (4). Venne pure ristampata con note del dottor Gaetano Moretti l'istruzione del celebre professore Antonio Portal sulla cura degli asfitici e degli avvelenati (5).

Fisiologia.

Spettano alla fisiologia i nuovi elementi di fisica del corpo umano del professore Stefano

(1) Della pubblica amministrazione sanitaria in tempo di peste, del senatore D. Azuni, ecc. Cagliari, 1820, stamperia reale, vol. 1.^o in 8.^o

(2) Sulle varie morti apparenti e sui pronti e più validi soccorsi che amministrar debbonsi agli apparenti morti per ridonarli alla vita. Memoria medico-politica del dott. Antonio Calorini. Pavia, in 8.^o

(3) Riflessioni sul sangue per gli oggetti di medicina legale. Dissertazione medica inaugurale di Marino Sicuro Zacynthio. Padova, 1819, tipografia del Seminario, in 8.^o di pag. 30.

(4) Medicina legale e polizia medica di P. A. O. Mahon, traduzione dal francese. Terza edizione corretta, accresciuta di annotazioni, ed adattata ai vigenti codici pel regno Lombardo-Veneto da Giuseppe Chiappari, professore di chirurgia nel grande Spedale. Milano, 1820, per Giovanni Pirotta, vol. 4. in 8.^o

(5) Istruzione sulla cura degli asfitici e degli avvelenati, del prof. Antonio Portal, già tradotta dall'idioma francese ed ora ristampata per cura del dottor Gaetano Moretti, con note ed aggiunte. Pavia, 1820, in 8.^o di pag. 177.

Gallini, il quale ne ha fatto in quest'anno una seconda edizione con aggiunte ed osservazioni (1). Argomento fisiologico-anatomico è la descrizione di un feto umano mostruoso del dottor Francesco de Rossi (2).

Non meno copiosa della medicina è stata in quest'anno la chirurgia in fatto di scritture su argomenti speciali.

Delle ernie trattarono il Medici (3) e lo Scarpa (4);

Chirurgia.

(1) Nuovi elementi della fisica del corpo umano, dedotti dalle più recenti osservazioni sull'anatomia e sui fenomeni vitali dell'uomo e degli animali, di Stefano Gallini professore di anatomia sublime e fisiologia nell'I. R. Università di Padova. Edizione seconda, con aggiunte ed osservazioni. Padova, 1820, dalla tipografia del seminario, vol. 2. in 8.^o

(2) Descrizione di un feto umano mostruoso, ove si espongono alcune fisiologiche considerazioni. Del dottor Francesco de Rossi, medico comprimario condotto nella città di Anagni (Gior. arc. nov. 1820, p. 163).

(3) Istoria di due operazioni d'ernia incarcerata, del dottor Ranieri Medici.

(4) Sull'ernie. Memorie anatomico-chirurgiche, del cavaliere professore Antonio Scarpa. Edizione accresciuta dall'autore di molte importanti osservazioni anatomiche e patologiche, e di parecchi precetti di pratica chirurgia tratti dalla propria e dall'altrui esperienza. Pavia, 1820, presso Valerio Fusi e compagno. Un vol in 4.^o grande, separato dalle tavole, le quali formano un volume a parte in forma atlantica.

Trattato delle ernie, che contiene la descrizione anatomica, i sintomi, l'andamento e la cura di tali malattie, giusta gl'insegnamenti e le scoperte di Cooper, Scarpa, Hey, Travers ed altri, di W. Lawrence, F. R. S. Traduzione italiana del dottor Giambattista Caimi, chirurgo dell'Ospedal maggiore di Milano. Milano, 1820, vol. 2 in 8.^o (Un'altra traduzione pubblicò lo stampatore Nistri di Pisa).

della rachitide curata con mezzi meccanici, Paolo Marperger (1); dei piedi torti, B. Borella (2); di un calcolo della vescica urinaria operato col taglio retto-vescicale, N. Barbantini (3); dei carcinomi e della loro cura, Giambattista Ferminelli (4); dell'amputazione del femore per un tumore bianco dell'articolazione del ginocchio sinistro, Francesco Paganini e Domenico Ricciardelli (5); della paracentesi ventrale secondo il metodo dello Scarpa, il dottor Cruch (6); del tetano traumatico, G. Barovero (7); di un trisma

(1) Sulla guarigione d'un fanciullo rachitico, curato con mezzi meccanici e farmaceutici. Lettera di Paolo de Marperger-Asters al sig. dottor Gunther in Wermland. Roma, 15 marzo 1820. (Giorn. arcad. tom. V, pag. 348).

(2) Quali sieno i mezzi attuali impiegati in Parigi ed in Roma per correggere i piedi torti, ed altre storpiature delle estremità inferiori. Memoria di B. Borella. Torino, 1820, presso vedova Pomba e figli. Opus. in 8.^o di pag. 24, con una tavola in rame.

(3) Di un voluminoso calcolo della vescica urinaria, operato col taglio retto-vescicale. Osservazione del dottor N. Barbantini, chirurgo in capo ecc. Lucca, 1819, presso Bendini e Rocchi.

(4) Sulla natura e rimedio de' carcinomi. Memoria di Giambattista Ferminelli, chirurgo di Terni. Terni, 1820, tipografia Saluziis. Un vol. in 8.^o

(5) Esposizione di una amputazione di femore per un tumore bianco all'articolazione del ginocchio sinistro, nato da cansa traumatica in un ammalato passato allo stato di tabe, de' signori Francesco Paganini e Domenico Ricciardelli, studenti di chirurgia in Imola.

(6) Paracentesi dell'addome, secondo il metodo di Scarpa, praticata sopra due donne gravide ed ascitiche dal dottore Cruch, chirurgo dello spedale di Pavia.

(7) Ricerche sulla causa delle convulsioni, del trismo e del tetano, che insorgono per ferite d'arme da

traumatico guarito col salasso, Giuseppe Vallenzasca (1); della gastro-isterotomia, Tomaso Gensana (2); della storia di due commozioni cerebrali, Giuseppe Vallenzasca (3); della cateratta nera e della gotta serena, M. Coze (4); della esofagotomia, Andrea Vaccà (5); della storia di un aneurisma al poplite, Filippo Uccelli (6) e Gaetano Mazzoni (7); sulla legatura delle grosse arterie, degli arti scrissero A. Scarpa e A. Vaccà

fuoco, o per altre violente lesioni, onde stabilire il tempo più opportuno per eseguire l'amputazione del membro offeso. Di G. Barovero, professore di chirurgia nella R. Università di Torino, ecc.

(1) Storia di un trismo traumatico guarito con salassi, di Giuseppe Vallenzasca, medico e chirurgo in Orzignano, provincia di Vicenza.

(2) Cenni intorno alla Gastro-isterotomia, del dottor Tommaso Gensana, medico Saluzzese.

(3) Storia di due commozioni cerebrali guarite con salassi dal dottor Giuseppe Vallenzasca, medico e chirurgo in Orzignano, provincia di Vicenza.

(4) Memoria di F. M. Coze, D. M. S. sulla cateratta nera e la gotta serena, seguita da una osservazione di cateratta nera considerata da principio come una amaurosi, e poscia con successo operata.

(5) Della Esofagotomia e di un nuovo metodo di eseguirla. Memoria del cav. Andrea Vaccà Berlinghieri. Pisa, 1820.

(6) Istoria d'un aneurisma al poplite, comunicata al professore Scarpa da Filippo Uccelli, professore di clinica chirurgica nello spedale di S. Maria Nuova di Firenze, con alcune riflessioni di un chirurgo sopra l'anzidetta istoria, e sopra due lettere del professore Vaccà sulla legatura delle grosse arterie degli arti.

(7) Mazzoni dott. Gaetano. Di un aneurisma al poplite. Pisa, presso Nistri, in 8.^a

Berlinghieri (1); sulla cheratonissi pubblicò osservazioni e sperienze Giuseppe Canella (2); delle malattie degli occhi annotazioni pratiche, Battista Quadri (3); degl'innesti animali, e specialmente della restituzione del naso, Alberto di Schönberg (4); della blenna-pyoderrhagia sifilitica, Giuseppe Cesare Fenolio (5); la storia di una gravidanza extra-uterina ci diede Luigi Andry (6); quella di una grave ferita di pugnale curata con metodo debilitante, Tomaso Volpi (7); quella di

(1) Lettere del cav. prof. A. Scarpa al cav. prof. A. Vacca Berlinghieri, sulla legatura delle grosse arterie degli arti; e risposta alle medesime del cav. prof. A. Vacca Berlinghieri. Pisa, presso Nistri, in 8.^o

(2) Riflessioni critiche ed esperienze sul modo di operare la cateratta col mezzo della cheratonissi, del dottor Giuseppe Canella, medico e chirurgo in Riva di Trento. Milano, 1819, presso Maspero e compagno.

(3) Annotazioni pratiche alle malattie degli occhi, raccolte e ordinate da Gio. Battista Quadri, dottore in medicina e chirurgia, professore dell' Università di Napoli, direttore della scuola clinica di ottalmiatria, ecc. Napoli, 1819, nella stamperia francese, tomo 1.^o, in 4.^o, con figure.

(4) Sulla restituzione del naso. Rapporto fatto a S. E. il sig. capitano generale conte Laval di Nugent, comandante in capo degli eserciti di S. M. il Re del regno delle due Sicilie, ecc., dal cav. Alberto di Schönberg. Napoli, 1819, dalla reale tipografia della guerra, con figure.

(5) De Blenna-Pyoderrhagia syphilitica. Dissertatio in duas partes tributa, diagnosim, prognosim et curationem complectens. Auctore Jos. Ces. Fenolio. Mediolani, 1820, Fusi e Stella e comp.

(6) Storia di gravidanza extra-uterina, del dottor Luigi Andry, chirurgo in Torino.

(7) Storia di una grave malattia sopravvenuta ad una ferita di pugnale, felicemente curata con energico

una ferita d'arma da fuoco con frattura della clavicola, e lacerazione delle arterie ecc., Gio. Bedeschi (1); un caso di parto non naturale aiutato con incisioni alla bocca dell'utero, Paolo Bongiovanni; un trattato di ostetricia e delle malattie dei bambini, Gardien, traduzione dal francese (2); un nuovo metodo di guarire il gozzo, Walther, traduzione dal tedesco di Gio. Bianchi (3).

Della chirurgia pratica in genere trattarono, il professore Giuseppe Sisco in un saggio dell'Istituto clinico Romano di medicina esterna (4), il prof. Tommaso Volpi nel quadro generale delle malattie curate nella clinica chirurgica dell'I. R. Università di Pavia (5), il dottor Rigal nelle sue

metodo debilitante dal sig. professore Tommaso Volpi, chirurgo primario ed operatore dello spedale civico di Pavia.

(1) Ferita di arma da fuoco con frattura della clavicola, e lacerazione dell'arterie sottoclaveari, curata colla pressione da G. Bedeschi, medico-chirurgo in Casalgrande, provincia di Reggio.

(2) Gardien. Trattato completo di ostetricia, insieme con altri sulle malattie dei bambini e delle madri. Vol. 1.^o, in 8.^o fig. (saranno 4 volumi).

(3) Nuovo metodo di guarire il gozzo mediante la legatura delle arterie tiroidee superiori, unitamente alla storia di un aneurisma della carotide, guarito colla operazione. Opuscolo del dottor F. F. Walther, cav. prof. in Landshut ecc., tradotto dal tedesco in italiano dal signor dottor Giovanni Bianchi, professore di medicina nella R. Università di Modena.

(4) Saggio dell'istituto clinico romano di medicina esterna esposto da Giuseppe Sisco, pubblico prof. ecc.; terzo e quarto anno scolastico, 1818-19. Roma, 1820, nella stamperia de Romanis.

(5) Quadro generale delle malattie trattate nella clinica chirurgica dell'I. R. Università di Pavia nell'anno

osservazioni pratiche di chirurgia (1). In Firenze vennero ristampate le Istituzioni chirurgiche del Monteggia (2), in Napoli fu riprodotto il Manuale di chirurgia del cavaliere Assalini (3).

Anatomia.

In Milano il dottor Farnesi si è accinto a dare un compendio delle opere anatomiche del celebre Mascagni in una buona edizione e non molto dispendiosa. Preziose ed utilissime cognizioni di anatomia patologica ci ha somministrate il professore Luigi Fanzago nelle sue memorie sopra alcuni pezzi morbosi (4). Il dottor Paolo Zanini ha tradotto dalla quarta edizione inglese e pubblicato la notomia patologica del Baillie con molte aggiunte che la rendono assai preferibile alle altre traduzioni già pubblicate in Italia (5). Venne

scuolastico 1819-20, presentato al sig. consigliere dott. Giuseppe Kluky, protomedico ecc., dal professore di clinica chirurgica nella detta Università, sig. dottor Tommaso Volpi.

(1) Osservazioni pratiche di chirurgia del sig. Rigal.

(2) Monteggia. Istituzioni chirurgiche. Firenze, presso Piatti, in 8.°, vol. 2.

(3) Manuale di chirurgia, del cav. Assalini. Napoli, 1820, quarta edizione. Un vol. in 8.°, corredato di sette tavole in rame.

(4) Memorie sopra alcuni pezzi morbosi conservati nel gabinetto patologico dell' I. R. Università di Padova, di Francesco Luigi Fanzago, direttore dello stesso gabinetto, professore ordinario di medicina legale e di polizia medica nella sopraddetta università, ecc. Padova, 1820.

(5) Anatomia patologica di alcune fra le parti più importanti del corpo umano, di Matteo Baillie M. D., membro della società reale, medico straordinario del re, ecc.; tradotta dalla 4 edizione inglese dell'anno 1812 dal dott. Paolo Zanini f. f. di direttore dell'ospedale

ristampata l'erudita e dottissima opera del celebre professore Fattori che ha per titolo, dei Feti gravidi (1). Giuste e sagaci osservazioni intorno al peritoneo ed alla pleura furono istituite dal professore Luigi Rolando (2). Questo stesso autore ha stampato un trattato di anatomia fisiologica (3). Di argomento anatomico-fisiologico sono le accurate ed ingegnose osservazioni sulla epidermide del dottor B. Mojon (4).

Il più distinto, anzi il primo posto fra le opere originali medico-chirurgiche che videro la luce in quest'anno in Italia, è dovuto alle esercitazioni patologiche dell'esimio professore Palletta (5), le quali, come che non siano state finora annunciate nella nostra Biblioteca, formeranno il soggetto di un articolo che uscirà quanto prima.

civile di Venezia ecc., con l'aggiunta delle appendici, e di un sunto delle annotazioni del signor Soemmering, ecc. Venezia, 1820, vol. II. in 8.^o

(1) Fattori. De' feti gravidi. Un vol. in fogl. grande, con sei tavole.

(2) Osservazioni sul peritoneo e sulla pleura. Del prof. Luigi Rolando (Memorie della R. Accademia di Torino, 1820).

(3) *Anatomes physiologica*, auctore A. Rolando in R. Taurinensi Athenaeo anatomes professore, ecc. Augustae Taurinorum ex typographia Bianco, 1819.

(4) Osservazioni notomico-fisiologiche sull'epidermide, di B. Mojon, dottore in medicina ed in chirurgia, professore emerito nella R. Università di Genova ecc. Genova, 1820, dalla stamperia e fonderia Ponthenier, seconda edizione. Opuscolo in 4.^o, di pag. 22.

(5) *Exercitationes pathologicae*, auctore J. B. Palletta. Milano, 1820, dalla società tipografica de' Classici Italiani. Un vol. in 4.^o, con 12 tavole in rame.

Varietà me-
diche.

Riporteremo fra le varietà di erudizione e di critica medica l'analisi ragionata delle opere recentemente pubblicate sui vermi del corpo umano e degli altri animali dei professori Bremser e Rudolphi (1), in risposta ad un articolo comunicato negli Annali universali di medicina dal sig. dottor Giuseppe Montesanto; le notizie storiche concernenti il contagio venereo compilate dal dottor Nicola Barbantini (2), una lettera del sig. dottor Giuseppe Passeri al sig. consigliere professore Brera da Tunisi il 20 dicembre 1819, intorno alla condizione de' medici europei colà; una risposta del dottor Ermenegildo Maria Pistelli alle annotazioni critiche del dott. Tonelli contro le sue ricerche patologiche sulla natura dell'inflamazione (3).

(1) Analisi ragionata delle opere recentemente pubblicate sui vermi del corpo umano e degli animali dai chiarissimi signori Bremser di Vienna, e consigliere prof. Rudolphi di Berlino, per servire di schiarimento e di supplimento all' articolo comunicato negli Annali universali di medicina dal sig. dottor Giuseppe Montesanto. Estratta dai nuovi commentarj di medicina e chirurgia dell'anno 1820. Padova, 1820.

(2) Notizie storiche concernenti il contagio venereo, compilate dal dottor Niccolò Barbantini, prof. di clinica esterna e di operazioni chirurgiche nel R. Liceo ecc., le quali precedono la sua opera sopra questo contagio. Lucca, 1820, in 8.^o, di pag. 146.

(3) Risposta del dottor Ermenegildo Maria Pistelli, medico clinico Lucchese, alle annotazioni critiche contro le sue ricerche patologiche sulla natura dell'inflamazione, sparse dal sig. dottore Giuseppe Tonelli, medico romano, in varj luoghi dell' estratto da sè fatto delle medesime, inserito nel Giornale arcadico di Roma di novembre e dicembre 1819.

La Veterinaria continua ad essere una scienza ristretta e poco coltivata in Italia. In quest'anno appena si sono veduti tre opuscoli di questa materia, cioè del bezoar degli animali, e singolarmente di quello del cavallo, memoria del professore Antonio Piccinelli (1), ricerche storico-zooiatriche sulla epizoozia bovina che regnò in Calabria negli anni 1817 e 1818, memoria del sig. Gabriele Silvagni (2); dell'oggetto della medicina comparativa, prolusione accademica del professore Luigi Chiaverini (3). Quest'ultimo autore ci fa sapere che quanto prima sia per uscire un trattato di operazioni veterinarie del sig. Dominelli, direttore della scuola di medicina comparativa in Napoli, e noi desideriamo che questa promessa abbia effetto perchè l'Italia manca di una buona opera di tale argomento.

(1) Del bezoar degli animali, e singolarmente di quello del cavallo. Memoria letta nell'Ateneo di Bergamo nella pubblica adunanza del giorno 24 agosto 1819, dal socio Antonio Piccinelli, dottore in medicina, professore e capo chirurgo dello spedal maggiore di Bergamo. Bergamo, 1820, dalla stamperia Mazzoleni, in 8.^a, di pag. 21, con due tavole in rame.

(2) Ricerche storico-zooiatriche sulla epizoozia bovina che regnò in Calabria negli anni 1817 e 1818. Memoria del sig. Gabriele Silvagni, segretario perpetuo della società economica di Calabria citeriore, letta nell'adunanza del 30 maggio 1819 (inserita negli Annali d'agricoltura, tomo 4.^o, pag. 117 fino a pag. 166).

(3) Dell'oggetto della medicina comparativa, e dei suoi rapporti con altre scienze e con l'economia civile, prolusione accademica pronunciata nella sala di studio della R. Scuola di medicina comparativa in Napoli nel dì 18 giugno 1820. Napoli, 1820, tipog. Porcelli, in 8.^o

Fisica.

Abbiamo nell'anno scorso parlato con lode della fisica del sig. Gerbi, professore nell'Università di Pisa, il quale ha compiuto il suo corso pubblicando in quest'anno il terzo ed, ultimo volume (1). Nessun altro trattato generale, per quanto sappiamo, vide la luce nell'istessa epoca. Ma il professore Zamboni di Verona trattò con molta chiarezza l'argomento il più importante di tutta la fisica, quello cioè che riguarda l'elettricità (2), e con un primo volume si fece strada a parlare del suo elettromotore perpetuo, intorno a cui promette di trattare diffusamente nel secondo. Non c'è ha parte della fisica che più di questa prometta conseguenze grandiose, e presenti agl'indagatori un orizzonte più vasto. La natura tiene in serbo nuove corone per chi vorrà dedicarsi a nuove indagini in questa carriera, e dopo quelle ottenute dal Franklin, dal Beccaria, dal Volta, dal Davy, una sta per coglierne il dauese fisico Oersted, che fece più esattamente d'ogni altro conoscere una speciale azione fra la corrente elettrica mossa dagli apparati del Volta, e la forza o azione magnetica.

(1) Elementi di fisica di Ranieri Gerbi, pubblico professore nell'Università di Pisa. Pisa, 1819, volume 3.^o, in 8.^o.

(2) L'elettromotore perpetuo. Trattato dell'abate Giuseppe Zamboni, uno dei quaranta della Società italiana delle scienze, professore di fisica sperimentale, ecc. nell'I. R. Liceo di Verona. Diviso in due parti. Parte I. Verona, 1820, tipografia Merlo. Un volume in 8.^o di pag. 298, con figure.

* Già da gran tempo, dice un illustre professore dell' Università di Pavia (1); negli Annali della fisica si riferirono alcuni fatti tendenti a provare una reciproca azione fra le cause dei fenomeni elettrici e magnetici. Vi fu chi scrisse che una bussola soffriva violenti perturbazioni, e che un pezzo di ferro dolce si magnetizzava, posti l'una e l'altro in vicinanza di un'anguilla del Surinam. I fisici non ignorano a questo proposito le osservazioni di Bajon e di Schilling dopo ciò che scrisse Van-Swinden confutandole; ed io stesso ne ho parlato nelle mie memorie sui fenomeni dei pesci elettrici, facendo eco allo Spallanzani di non aver riconosciuta alcuna reciproca influenza fra la torpedine e le calamite. Quei fenomeni si registrarono fra le folle fisiche: ma forse troppo inconsideratamente. Infatti la scoperta di Oersted c'istruisce ad esperimentare altrimenti di quello si è fatto per riconoscere se vera sia o no l'influenza reciproca fra que' pesci elettrici e le calamite. Nessun dubbio però vi ha sulle agitazioni straordinarie e violenti che soffrono le bussole all'apparire delle aurore boreali. I moderni e valenti viaggiatori ne' paesi settentrionali confermarono la verità di questo bizzarro fenomeno.

* Il fisico alemanno Ritter, dell'Accademia di Monaco, e già compagno in alcuni fisici tentativi dello stesso Oersted, s'avisò, sono già alcuni

(1) Giornale di fisica, chimica, storia naturale, medicina ed arti, de' signori P. Configliacchi e Gaspare Brugnatelli di Pavia. Bimestre 6.^o del 1820, pag. 442.

anni, di scorgere una particolare direzione dal N. E. al S. O. negli aghi d'acciajo, d'oro e di argento che furono per qualche tempo posti nel circolo elettrico degli apparati voltiani; ed asserì d'aver ottenuto i segni elettrici ai capi di una pila composta di sole barre magnetizzate, le quali nel conduttore umido che le separava alternavano riguardo alla loro polarità. Una morte troppo precoce gl'impedì di condurre a buon termine quella nuova serie di esperienze: nè ad esse, come diremo in seguito, riportando quanto da noi si cimentò a quel medesimo intento, i fisici prestarono gran fede, avendo talvolta la calda di lui immaginazione recato danno all'industria che le distinse nell'interrogare la natura.

» Quasi all'istessa epoca il chiarissimo giureconsulto professore Romagnosi riconobbe che un ago magnetico declinava diversamente degli altri, allorchè per alcun tempo era stato sottoposto alla corrente elettrica d'una pila: ed il valente chimico Mojon di Genova aveva pure sperimentato magnetizzarsi sensibilmente gli aghi da cucire, collocati nel circolo elettrico di un eguale apparato per lo spazio di circa venti giorni: fenomeno anche ultimamente osservato dall'illustre sig. Arago in Parigi e da noi.

» Ma fosse o a motivo delle troppo facili anomalie che s'incontrano ne' fenomeni magnetici, o perchè non ignorandosi da gran tempo che una scarica elettrica naturale ovvero artificiale induce o rovescia la polarità magnetica nel ferro e nell'acciajo, la corrente voltiana per la sua continua azione si riguardasse equivalere ad una scarica

elettrica a più alta tensione: egli è certo che le osservazioni ora citate, a dir vero troppo poche in numero e non poste ancora in piena luce, caddero in dimenticanza. Le tracce perciò si abbandonarono di una nuova miniera ricchissima di importanti ritrovamenti, fino a che su di esse ora ci ricondussero le maravigliose scoperte oerstediane sul *conflitto* fra l'azione elettrica e la magnetica.

» Sebbene quest'azione che si manifesta sopra di un ago magnetico allora appunto che esso non compie il circolo elettrico d'un apparato voltiano, fosse quasi del tutto nuova e sorprendente: non di meno la facilità e la semplicità degli esperimenti, in virtù dei quali Oersted la rendette palese e che dai coltivatori della fisica furono prestamente ripetuti e variati in diverse maniere, la contrassegnarono come vera scoperta; nè dubbio alcuno si è mosso intorno ai nuovi fenomeni dal fisico danese descritti; anzi da essi presero i fisici nuova lena per cimentare la natura sulla causa degli effetti elettrici e magnetici, l'e sull'analogia dei medesimi. »

Uno di questi fisici fu il prof. Configliacchi, il quale ha assunto di ripetere non solamente, ma ancora di spiegare i nuovi fatti che risultarono dalle sue prove, ed egli promette di ragguagliarcene nel suo giornale di Pavia. Avendo noi per altro ottenuto da lui gentilmente un breve sunto delle sue teorie, andiamo ad esporle compendiosamente al pubblico indagatore e curioso.

Con una calamita, massimamente se naturale, armata e di figura quasi parallelepipeda,

avvicinata sotto, o sopra, o lateralmente ad un ago magnetico, operansi tutte le declinazioni oerstediane. Ciò non accade; secondo il parere del nostro fisico, per un fortuito incontro, essendo troppo conforme la serie di tutti que' fenomeni. Inoltre il filo od arco elettrizzato a corrente è in quello stato una vera calamita: tra esso perciò e l'ago che declina vi hanno le stesse relazioni riguardo ai centri di azione ed alla composizione delle forze, come tra calamita e calamita. I Francesi tentano di gingersi a questo medesimo risultato per via di congetture ingegnose; il nostro autore s'attiene più all'osservazione de' fatti.

Scoperta in ogni calamita la relazione de' poli primarj coi secondarj, e determinata la risultante delle forze analoghe, nulla vi è di fittizio nella spiegazione che ne dà il nostro fisico; anzi con essa rende ragione di tanti altri fatti accessorj, distinguendo la magnetizzazione in *ordinaria e straordinaria* (a guisa della rifrazione della luce) ed in magnetizzazione per *attrazione* e per *infezione*. Gli esperimenti del nostro fisico lo conducono alla identità della causa remota de' fenomeni elettrici e magnetici. L'arco o filo elettrizzato a corrente, come le stabili calamite, non sono che un aggregato di molecole, alle quali è *infisso*; per così dire, l'elettrico in senso opposto. Non è la stessa piena elettrica che lo scorre da un capo all'altro: la cosa succede come nelle scariche dei coibenti armati attraverso la catena formata da più persone: i due estremi sono per ciò i più affetti in senso opposto: l'arco o il filo non sono pile, e così le calamite stabili; ma un

aggregato di piani affacciati: il magnetico è l'elettrico senza tensione, lo diremmo quasi elettrico in istato di combinazione, per usar espressioni conformi a quelle che per iscientifica convenzione si adoperano parlando di fluidi ipotetici, ossia dando un substrato alle forze che polarizzano le molecole de' corpi. Alla magnetizzazione perciò passeggera o stabile di questi richieggonsi altresì alcune particolari condizioni. La causa è sempre la stessa in sè considerata; ma negli effetti, o risguardata immediatamente, dipende dalla natura dei corpi, dalla loro particolare tessitura, dalle circostanze in cui essi sono posti, come dalla temperatura ecc., non altrimenti di quanto avviene in tanti altri fenomeni, come per esempio in quello della cristallizzazione. I fondamenti di queste idee, le principali delle quali non sono più ipotetiche, ma pel sig. Configliacchi dimostrate, riposano su un gran numero di esperienze fatte nella sua scuola di fisica e presentate al R. C. Istituto in Milano, sì cogli apparati elettromotori che colle macchine elettriche ordinarie; essendo per lui la stessa cosa, fatte le giuste proporzioni, che la corrente elettrica sia spinta coll'uno o coll'altro processo. L'applicazione di queste cose a molti fenomeni elettrici e magnetici è per sè stessa manifesta; e le viste del nostro fisico avranno forse a modificarsi intorno al modo di ragionare sui fenomeni dei così detti *trasporti elettrici*, sugli *organi e fenomeni dei pesci elettrici*, su quelli dei *cristalli termo-elettrici*, sui pretesi *conduttori bipolari ed unipolari*, sulle *pile binarie* e simili.

L'elettricità fu argomento di studio anche pel sig. Bellingeri, il quale ne indagò i fenomeni nell'urina (1), nel sangue degli ammalati (2) e ne' liquidi minerali (3).

Il C. Paoli ha continuato i suoi lavori sul moto intestino delle parti dei solidi (4), ed ha descritto una sostanza trovata presso un cadavere a Monte Porzio, nel distretto di Sinigaglia, la quale combina con quella descritta dal dott. Thomson negli *Annals of Philosophy* July 1813, p. 9 (5). Il sig. Adolfo Corti ha dato una teoria sulla emanazione dei fluidi aeriformi dalla terra (6).

Meteorologia.

Sia poi che la stravaganza delle stagioni abbia richiamata l'attenzione de' fisici a studiarne di più le cagioni, sia che eglino riconoscendo sterile finora di utili conseguenze quella parte che

(1) Memoria sull'elettricità dell'urina, del medico C. F. Bellingeri. (Memoria della R. Accademia di Torino 1820).

(2) Sulla elettricità del sangue nelle malattie. Saggio d'esperimenti fatti dal medico Carlo Fran. Bellingeri (Memoria della R. Accademia di Torino, 1820).

(3) Sulla elettricità de' liquidi minerali. Memoria del medico Carlo Francesco Bellingeri (Memoria della R. Accademia di Torino, 1820).

(4) Del moto intestino delle parti dei solidi. Memoria II di D. Paoli, socio di varie Accademie. Firenze, 1820, in 8.º di pag. 132.

(5) Memoria su di una sostanza trovata presso un cadavere, del conte Domenico Paoli (Gior. di fisica, tomo 3, pag. 195).

(6) Della emanazione dei fluidi aeriformi dalla terra, e sua analogia con quella della materia raggianti dai globi risplendenti per luce propria. Teorica di Adolfo Corti Venezia, 1820, dalla tipografia Fracasso. Opuscolo in 8.º di pag. 36.

appunto riguarda la meteorologia, abbiano ad essa rivolta maggiore attenzione, noi troviamo che più dell'usato fu in quest'anno trattata questa materia. Osservazioni meteorologiche vediamo pubblicate in Verona (1); altre in Torino (2); altre in Napoli (3); e vediamo gli stromenti perfezionati per farne le osservazioni. Infatti il Cagnazzi tentò a Napoli di migliorare l'igrometro del Saussure (4). Un igrometro postumo fu pubblicato dal cavaliere Landriani (5); un nuovo barometro portatile fu proposto dal marchese Giuseppe Origo, ed il nostro valente canonico Bellani, osservando che gli atmidometri usati finora

(1) Osservazioni meteorologiche fatte in Verona nel 1819. Verona 1820, dalla tipografia Ramanzini, in 8.°

Sopra la temperatura dell'aria osservata in Verona nell'anno 1819. Discorso di Gio. Federico Mayer, membro attuale e osservatore meteorologico dell'Accademia d'agricoltura, commercio ed arti di Verona. Verona, 1820, tipografia Ramanzini, di pag. 20, in 8.°

(2) La Meteorologia torinese, ossia risultamenti delle osservazioni fatte dall'anno 1757 al 1817, dal professore A. M. Vassalli Eandi (Memoria della R. Accademia di Torino, 1820).

(3) Risultamenti delle osservazioni meteorologiche fatte nell'anno 1811 dal cavaliere Arcidiacono Luca de Samuele Cagnazzi (Atti della R. Accademia delle scienze di Napoli, V. Gior. Enciclop., febbrajo 1820, pag. 66).

(4) Miglioramento fatto all'igrometro del sig. De Saussure, dall'Arcidiacono Luca de Samuele Cagnazzi (Atti della R. Accademia delle scienze di Napoli, V. Gior. Enciclop., febbrajo 1820, pag. 52).

(5) Dell'igrometro a capello, del sig. De Saussure, che in assenza dell'osservatore indica il massimo ed il minimo d'umidità. Memoria postuma del cavaliere Marcellio Landriani (Gior. di fisica, tomo 3, pag. 111).

andavano soggetti a molti inconvenienti ed a commettere molte infedeltà, si studiò d'inventare un nuovo atmometro che potesse meglio corrispondere alle mire dell'osservatore (1).

Illuminazione
a gas.

Il cav. Aldini ha voluto occupare l'attenzione dell'Istituto con una *Memoria sulla illuminazione a gas dei teatri*, ch'egli vorrebbe applicare specialmente al teatro della Scala di Milano (2). La sua memoria tratta delle sostanze atte a svolgere il gas illuminante; del modo di estrarlo dall'olio; contiene il confronto delle proprietà del gas illuminante estratto dal carbon fossile e dall'olio; parla dell'illuminazione de' teatri di Londra col gas estratto dal carbon fossile e dall'olio; discorre della forma delle lucerne a gas e della maniera di renderle mobili in qualunque direzione; della struttura de' teatri e della varia loro attitudine ad essere illuminati col gas; espone alcune nuove osservazioni dirette a rendere innocui e brillanti gli spettacoli teatrali; forma il progetto d'illuminazione a gas nel R. teatro della Scala di Milano; indica le cautele per collocare i serbatoi del gas e per togliere qualunque pericolo di esplosione, e finalmente espone le

(1) Descrizione di un nuovo atmometro per servire di continuazione e fine alle riflessioni critiche intorno all'evaporazione, di Angelo Bellani (Gior. di fisica, tomo 3, pag. 166).

(2) Memoria sulla illuminazione a gas dei Teatri, e progetto di applicarla all'I. R. Teatro della Scala in Milano, del cavaliere Giovanni Aldini, membro dell'I. R. Istituto di Milano; professore, ecc. Milano, 1820, dalla società tipografica dei Classici italiani, in 8.° di pag. 111, con figure.

esperienze fatte davanti una Commissione dell'I. R. Istituto ed inserisce per esteso il rapporto della Commissione medesima. Di una cosa egli si è dimenticato di parlare; e la Commissione non fa alcun cenno del *tornaconto*! — Egli ha dimenticato che in una casa privata di Milano l'apparato per illuminarla a gas giace inoperoso e nell'oblio per mancanza di combustibile che presenti il vantaggio dell'economia. Egli ha parimente dimenticato di presentare i ragguagli di differenza tra i prezzi degli-olj animale e vegetale, tanto in Italia che in Inghilterra. La sua memoria in somma manca del fondamento principale, del calcolo cioè della spesa, e noi siamo di ferma opinione che il suo progetto possa registrarsi nel libro dei sogni.

Cominceremo dai compendj, e poi scenderemo ai trattati particolari. Quello del sig. Brugnattelli è eccellente (1), ed è opera del figlio del celebre professore, il quale calca con onore le vestigia del padre nella stessa Università come professore di tecnologia. Degno egualmente di molti elogi è il compendio datoci dal professore Gazzeri a Firenze (2). Noi faremo a suo tempo conoscere un *Dizionario di fisica e chimica applicata alle arti* compilato dal nostro professore Pozzi, direttore dell'I. Scuola veterinaria. Questo importante argomento fu trattato dal signor Giulj,

Chimica.

(1) Brugnattelli. Guida allo studio di chimica generale, in 8.°, 1819 e 1820.

(2) Compendio di un trattato elementare di chimica generale ed applicata specialmente alla farmacia, del professore G. Gazzeri. Firenze, 1819 e 1820, nella stamperia Piatti, vol. 2 in 8.°.

fiorentino, il quale compì con un secondo-volume il suo lavoro già da noi annunciato con un primo estratto nell'anno precedente (1). Abbiám veduto un *Saggio di litografia* (2); delle *Ricerche sui prodotti del pruno lauro-ceraso* (3); il vol. III del *Manuale farmaceutico* (4); un *Nuovo antidoto pel sublimato corrosivo* (5); una *Memoria sopra una lacca verde ottenuta dal caffè* (6) e *Delle Istituzioni di pirotecchia* (7). Noi femmo pei primi

(1) *Corso di chimica economica* di Giuseppe Giulj, dottore in filosofia e medicina ecc. Firenze, 1819, vol. 2.^o, in 8.^o di pag. 417.

(2) *Saggio di litografia*, ossia descrizione delle pietre, conglutazione e dei metalli preziosi, per istruzione dei gioiellieri e degli amatori. Milano, 1820, da Giuseppe Pogliani, opuscolo in 8.^o

(3) *Ricerche fisico-chimiche de' prodotti del Prunus laurocerasus* di Linn., e particolarmente sopra gli elementi costituenti l'olio volatile ottenuto col mezzo delle ripetute distillazioni, di Giuseppe Lavini (*Memoria della R. Accademia di Torino*, 1820).

(4) *Manuale farmaceutico ad uso della gioventù iniziata nello studio della farmacia*, di Antonio Porati, professore emerito nell'I. R. Scuola speciale di chimica farmaceutica in Milano, volume 3.^o ed ultimo, in 8.^o Milano, 1820, da Giovanni Silvestri.

(5) *Sopra un nuovo antidoto pel sublimato corrosivo e per le altre preparazioni venefiche del mercurio. Ricerche chimico-mediche del dottore Gioachino Taddei*, R. professore di farmacologia nell'I. R. arcispedale di S. Maria Nuova e Bonifazio in Firenze. Firenze, 1820, in 8.^o, di pag. 107.

(6) *Memoria sopra una lacca verde ottenuta dal caffè*, con alcune nuove osservazioni sulla natura e proprietà della materia colorante di cotesta semenza, di Bartolomeo Bizio. Venezia, 1819, tip. Picotti, di p. 94, in 8.^o

(7) *Istituzioni di Pirotecchia per istruzione di coloro che vogliono apprendere a lavorare i fuochi di arti-*

conoscere in compendio tre *Ragionamenti chimici* del prof. Salvigni (1); altri *Discorsi*, particolarmente sull'importanza della chimica, si pubblicarono dal sig. Santagata negli Opuscoli scientifici di Bologna (2). Il prof. Branchi di Pisa ci fu cortese di una *Memoria sul nitrato cristallizzato di mercurio e di argento* (3), e sull'uso di quest'ultimo alcuni esperimenti furono istituiti dal cavaliere Luigi Sementini a Napoli (4), il quale esaminò ancora il *Nuovo composto del fosforo colla potassa*, e diede l'*Analisi chimica di una nuova polvere di origine ignota, piovuta in diversi punti di quel regno* (5). Speriamo che i nostri chimici studieranno

zio. Napoli, 1819, dalla Stamperia Reale, in 4.° di pag. IV e 235, con un atlante di 26 tavole.

(1) *Ragionamenti chimici* letti nell'Università di Bologna da Pellegrino Salvigni nel corso di varj anni per conferimento di lauree, con una nota importante in fine. Bologna, 1816, dalla tipografia Ramponi, di pag. 126, in 8.° (con tre tavole in rame contenenti i ritratti di Giovanni Mayow, di Lodovico Barbieri e di Lavoisier. Quantunque portanti la data del 1816, non furono mai pubblicati prima del nostro estratto).

(2) Santagata. *Discorsi sull'importanza della chimica* (Opusc. scientifico di Bologna, fascicolo XIX).

(3) Memoria di Giuseppe Branchi, professore di chimica nell'I. R. Università di Pisa, sul nitrato cristallizzato di mercurio e d'argento ottenuto spontaneamente sotto diverse figure, trasparenza e colore dal così detto *Albero di Diana*, conservato per lo spazio di alcuni anni nel proprio liquido.

(4) Esperimenti risguardanti l'uso del nitrato d'argento, del cavaliere Luigi Sementini di Napoli (Gior. di fisica, tomo 3, pag. 351).

(5) Memoria sul nuovo composto del fosforo colla potassa, del P. Sementini.

Analisi chimica di una polvere di origine ignota piovuta in diversi punti del regno, del medesimo (Atti

sempre più questo suolo fecondo al pari d'ogni altro di maraviglie naturali. Ne formiam buon augurio dal vedere che si vanno qua e là misurando alcune altezze di monti (1), alcune profondità de' mari (2); ed analizzando alcune acque o termali (3) o semitermali (4) o minerali (5).

Geologia
e
Mineralogia.

Questi studj. apriranno il sentiero ad una geologia italiana, cioè alla descrizione geologica di questa penisola che manca interamente, e per la quale si accumulano insensibilmente ogni anno i materiali. Infatti, oltre i *Saggi geologici degli stati di Parma e Piacenza* del sig. Cortesi (6),

della R. Accademia delle scienze di Napoli. V. Giornale Enciclop., febbrajo, 1820).

(1) Altezze degli Euganei. Lettera del professore Santini (Contiene anche la traduzione dal tedesco delle tavole del professore Gauss, pubblicate nelle *Effemeridi* di Berlino).

(2) Memoria del sig. Paolo Anania De Luca sul modo di misurare la profondità del mare e di conoscere l'esistenza delle correnti occulte (nominata nel Rapporto del R. Istituto di Napoli 13 novembre 1819. Vedi *Annali d'agricolt.*, tomo IV, pag. 196).

(3) Analisi chimica dell'acqua ferrata e sulfurea di Napoli, eseguita da Giuseppe Ricci, con un'appendice sopra un nuovo liquido vesuviano (Inserita nel *Giornale Enciclop. di Napoli*, settembre 1820, pag. 285).

(4) Delle acque semitermali di S. Pellegrino nel Bergamasco. Saggio di G. Luigi Carrara, dottore in medicina. Bergamo, dalla tipografia Natali.

(5) L'analisi chimica del sig. Antonio Furitano di Palermo su l'acqua minerale di Termini, presentata all'Istituto R. d'incoraggiamento di Napoli dal sig. Sementini (*Annali d'agric.*, tomo IV, pag. 173).

(6) *Saggi geologici degli stati di Parma e Piacenza*, dedicati a S. M. I. Maria Luigia, Arciduchessa d'Austria, Duchessa di Parma, ecc. dal Giudice Giuseppe

abbiamo accolte nella nostra Biblioteca le belle *Osservazioni geologiche sui contorni di Reggio in Calabria* (1); *quelle sulla Valle di Amsanto negli Irpini* (2); *quelle sulla terra di Otranto* (3); *quelle finalmente sulle isole de' Ciclopi* (4); tutte inedite e tutte dovute all'amicizia dell'instancabile nostro sig. Brocchi.

Dappertutto si studiano i fenomeni naturali e si analizzano i prodotti minerali di questa penisola, e dove tace la curiosità de' privati provvede l'attività de' governi, alcuni de' quali hanno già ordinata una descrizione mineralogica de' loro stati, come in Sicilia fu ordinato al professore Scinà il viaggio alle Madonie per ivi esaminare i fenomeni e le catastrofi di diversi scuotimenti di terremoti accaduti ne' precedenti anni 1818 e 1819 (5). In ogni lato d'Italia si vedono naturalisti occupati a studiare qualche parte della mineralogia. Il prof. Catullo a Verona scrive sulla

Cortesi, professore onorario di geologia. Piacenza, 1819, dai torchj del Majno, in 4.^o fig.

(1) Osservazioni geologiche sui contorni di Reggio in Calabria, e sulla sponda opposta della Sicilia.

(2) Osservazioni fisiche fatte nella valle di Amsanto negli Irpini.

(3) Osservazioni geologiche fatte nella terra d'Otranto.

(4) Osservazioni naturali fatte alle isole de' Ciclopi e nella contigua spiaggia di Catania.

Cenni geologici sulla provincia della terra d'Otranto, del conte Michele Milano. Livorno, 1820, presso Glauco Masi, opuscolo in 8.^o

(5) Rapporto del viaggio alle Madonie, impresso per ordine del Governo da Domenico Scinà, in occasione de' tremuoti colà accaduti nel 1818 e 1819. Palermo, 1819, in 8.^o, dalla Reale Stamperia.

soda solfata di Agordo (1); il marchese D. F. a Roma dà un'analisi della pietra volgarmente detta *Lavagna* (2); il sullodato sig. Brocchi legge a Napoli una Memoria sopra una *specie particolare di lazialite* trovata in una lava del monte Vulture in Basilicata (3); il sig. Borson ci descrive alcune masecelle fossili di Mastodonte trovate in Piemonte (4); il sig. Catullo nuovi avanzi marini trovati dentro i monti del Veronese (5); il signor Jatosti ha trovato minerali ferriferi e carbon fossile nelle vicinanze di Avezzano (6); il sig. Brigadiere F. Securo ha presentati al governo di

(1) Dissertazione sopra la soda solfata di Agordo, del professore Catullo (Giornale di fisica, tomo 3.^o).

(2) Sulla pietra volgarmente detta *Lavagna*. Memoria del sig. marchese D. F. (Inserita nel Giornale Arcadico, tomo 5.^o, pag. 19, scritta fin dall'anno 1786, coll'aggiunta di un'analisi recentissima fatta in Roma della stessa pietra).

(3) Sopra una particolare specie di *lazialite* trovata in una lava del monte Vulture in Basilicata. Memoria del sig. Brocchi letta alla Reale Accademia di Napoli.

(4) *Memoire sur des mâchoires et des dents du Mastodonte dit Mammouth, trouvées fossiles en Piémont.* Par M. Etienne Borson. (Memoria della R. Accademia di Torino, 1820).

(5) Appendice alla memoria orittografica sopra gli avanzi marini che si trovano dentro i monti della provincia Veronese, di Tommaso Antonio Catullo, professore di tecnologia e storia naturale nel Liceo di Verona (Giornale di fisica, tomo 3.^o, pag. 273).

(6) Il sig. Jatosti di Avezzano in provincia dell'Aquila ha trovati minerali ferriferi e carbon fossile nelle sue vicinanze, ma essi, a giudizio del celebre professore Tondi, non formano grandi ammassi, ma soltanto piccoli nidi fra' forami del calcio carbonato stratoso (Annali d'agricolt., tomo 4.^o, pag. 170).

Napoli bellissimi saggi di porcellana fatta con materiali del Regno (1); il sig. Vito Procaccini Ricci ha data una Descrizione metodica di alcuni prodotti di vulcani spenti nello Stato Romano (2); e finalmente il prof. Tondi ha data una nuova classificazione delle sostanze infiammabili (3).

Ma che avverrebbe della scienza congetturale, della geologia e de' suoi favoriti sistemi, se si estendessero a molte parti del globo le belle scoperte annunciateci dal conte Marzari-Pencati consigliere montanistico, e fatte ultimamente nei monti del Tirolo e presso il fiume Lavis? I geologi dovrebbero d' ora in avanti fare un pellegrinaggio a quel fiume, come i turchi alla Mecca, e purificarsi nelle sue acque prima di giurare sulle teorie del loro alcorano geologico, di qualunque setta essi fossero, vulcanisti, pirurgisti, plutonisti, o nettunisti, idrurgisti, o atmosferisti, ecc. La sua scoperta è troppo importante perchè noi non dobbiamo qui occuparcene diffusamente. Ecco come uno de' nostri collaboratori ne rende conto in una lettera diretta al sig. barone Isimbardi.

(1) Rapporto dell' Istituto Reale 23 settembre 1819. (Vedi Annali d'agricolt., tomo 4.^o, pag. 172).

(2) Descrizione metodica di alquanti prodotti di Vulcani spenti nello stato Romano, di Vito Procaccini Ricci, in 8.^o Firenze, Scuole pie.

(3) Memoria sulla classificazione delle sostanze infiammabili, di Matteo Tondi (Atti della R. Accademia delle scienze di Napoli. V. Giornale enciclop., gennaio 1820, pag. 61).

LETTERA del dottor Claro Giuseppe MALACARNE, segretario per gli affari mineralogici, al signor barone ISIMBARDI, I. R. consigliere, direttore della Zecca di Milano, intorno alle scoperte fatte ultimamente nella valle del Lavis in Tirolo dal sig. conte Giuseppe MARZARI-PENCATI di Vicenza, I. R. consigliere montanistico ed ispettore generale delle miniere.

Allorchè m' affrettai di farvi conoscere, illustre amico, con altra mia lettera pubblicata nella Biblioteca Italiana, tom. 12.^o pag. 71, le belle scoperte geologiche fatte dal conte Giuseppe Marzari Pencati, nostro comune amico, ne' colli della Bergonza, territorio vicentino, il quale si compiacque di condurni ad ammirarle sulla faccia del luogo, io non vi tacqui ch' egli occupavasi con somma solerzia d' altre ben più importanti cose relative alla geologia del Tirolo in particolare. Or quanto importanti fossero effettivamente queste sue nuove cose, chiaro apparisce da due opuscoli pubblicati in Vicenza, l' uno nell' anno 1813, e l' altro in Venezia non ha guari, per darne ragguaglio al pubblico, e più ancora, com' egli modestamente s' esprime, per invocar lumi, consiglio e cooperazione, e se v' è luogo, sanzione da' naturalisti cointeressati, e a lui bene affetti alle opinioni, che la massa singolare delle vedute ed attentamente esaminate materie spingevalo ad emettere onde tentarne una ragionevole spiegazione. Immerso come siete per dovere ne' gravissimi affari relativi alla pubblica amministrazione, so che il tempo vi manca per

attendere come vorreste a studj così per voi geniali, e quindi, cedendo a' miei voti vivissimi di poterc a un tratto far cosa a voi grata economizzando un tempo prezioso, e viemmaggiormente diffondere la notizia de' bellissimi fenomeni, colla scoperta de' quali fu coronata invero invidiabilmente la costanza del Marzari nelle speculazioni e nello studio, e la sua instancabilità nelle montanistiche peregrinazioni, ho immaginato di comunicarvi col medesimo canale della nostra Biblioteca Italiana il sunto che da bel principio, per mero mio uso privato, io me ne era preparato e con cui spero forse d'essere riuscito fedelmente, e senz'adulterare i fatti, a semplificarne alcun poco l'esposizione, e quindi a facilitarne l'intelligenza.

Con tale lusinga eccomi tosto in materia.

Il sig. conte Giuseppe Marzari Pencati di Vincenza, attuale Consigliere di S. M. I. R. A. per gli affari montanistici, ed ispettor generale delle miniere, nostro comune amico, dopo una lunga serie di escursioni e di studj geologici sulle provincie venete e sul Tirolo, ha con due diversi opuscoli reso di pubblica ragione le cose di somma importanza e novità ch'egli ebbe la fortuna di scoprire in Tirolo; ma il troppo scarso numero di copie diffusesi del primo di tali opuscoli, intitolato *Cenni geologici e litologici sulle provincie venete e sul Tirolo*. 1819. *Parise in Vincenza*, e gl' inconvenienti della forma data dall'autore al secondo, pubblicandolo sotto la rubrica di *notizie letterarie* in supplemento al nuovo Osservatore Veneziano, n.º 118, sabbato 30

settembre 1820, e n.º 127, sabbato 21 ottobre successivo, non hanno dato a tali di lui scoperte quella pubblicità che la loro importanza richiede e procurano alla costante mia intima e ben fondata amicizia per lui l'opportunità di adoperarsi per farle viemmeglio conoscere, assicurandomi che non solo me ne saprà buon grado chiunque si occupa, come voi fate, con passione di così fatti geniali studj, oggimai divenuti quasi universalmente di moda, ma che, comunque io sia per riuscire nell'assunto impegno, e senza averne prima ottenuto il consentimento dell'amico autore, egli non vorrà certo condannare in me, per quella tal quale animosità ch'ei s'inginge a suo marcio dispetto d'aver meco, un arbitrio così ragionevolmente motivato. D'altronde, siasi poi l'esito della mia intrapresa qual più piace alla sorte, io non potrò non risentirne l'intima soddisfazione d'aver ad un tempo fatto l'ufficio di vero amico, e fornito agli studiosi della storia naturale, che ancora non n'ebbero contezza, argomento non comune di riflessioni atte per lo meno ad indurli a non abbandonarsi troppo presto in picna balia di sistemi o d'ipotesi premature.

Tende il primo degli accennati lavori del Marzari a dimostrare che esisteva nel Tirolo all'epoca delle transizioni, vale a dire dopo della formazione primitiva del globo nostro, e prima della formazione secondaria, o delle stratificazioni operate da' depositi lenti del mare, una valle, o un bacino, di cui rimangono pur tuttavia manifesti ed intatti alcuni limiti, costituiti da un porfido euritico di transizione, che appunto

in quell'epoca vi si debb'essere simultaneamente adagiato, ne' luoghi ove non è più in vista la roccia primordiale, o primitiva, mentre esistono segnali al sud est, tra Cima d'Asta e Telve, che questa ben ampia valle era chiusa da un argine di granito e di gneiss, gli avanzi del quale s'innalzano anche presentemente a 1500 tese dal mare. Al sud poi, da Sella per l'Anzin e Caldonazzo a Pergine, l'argine di micaschisto e di gneiss non elevasene più attualmente che a sole tre o quattrocento tese tutt' al più; all' ovest, verso Bresimo, questo stesso argine di micaschisto sollevasi ancora al dì d'oggi in monti alti circa 1300 tese dal mare; al nord, verso Clausen, lo stesso argine di micaschisto alzasi par ora a un di presso ad otto o novecento tese; e finalmente all'est non si può oggi asseverare con qualche positività se questa valle o questo bacino fosse in detta epoca aperto o chiuso.

La qui ora descritta valle, quando il mentovato porfido di transizione vi si adagiò, avea già le sue sponde sensibilmente degradate, qualunque ne possa essere stata la cagione, e ne fanno irrefragabile testimonianza i banchi di grauwaacke che rinvengonsi a Colmann, a Seik, a Terkele ed a Roncigno coprenti il gneiss, e su i quali la massa stessa porfirica di transizione riposa, mentre essa a Macugnaga e a Calamanto giace immediatamente sull' argine primitivo del bacino; che perciò appunto trovasi ivi conservato.

Una tal valle primitiva, e non alterata che nel letto, e quà e là parzialmente da altra cosa che da qualche grauwaacke, o altro analogo

conglomerato della medesima epoca di transizione, sembra dunque essere stata successivamente coperta in totalità da un letto del precitato porfido di transizione continuo e sempre riconoscibile, anche trascurandone l'indeterminata continuazione verso Marano, e non comprendendovi quello che manifestamente si seppellisce sotto il calcare di valle di Non digipetto al Mitterberg, in una estensione non minore sicuramente di 570 miglia quadrate, delle quali non ve ne sono che sole 170 che si possono dire state posteriormente coperte da rocce più recenti che elevansi anche al di d'oggi a grandi altezze. Sebbene il celebre De Buch, che vide questo porfido, abbiato dichiarato stratificato, pure non avvenne al nostro Marzari di riconoscerne positiva la stratificazione, quando non si volesse ammetterne gli strati non meno potenti di 400 tese, e costituenti un letto che, con breve e non astruso raziocinio, si riesce a dimostrare non dover aver avuto una potenza complessiva minore di 1100 tese.

A malgrado che molti profondissimi squarci esistano in questo immenso letto di porfido euritico di transizione, e fra gli altri, quello di Lavis, dell' Ellwass, o sia dell' Avisio, come il Marzari predilige di nominarlo, lo tagli fino all'altezza di 120 tese dal mare, pure in nessun luogo perviensi mai a scorgervi in fondo il bacino primitivo a nudo; e solo a Terkele, ed a Steik giugnesi a vedervi il grauacke, di cui però, come d'alcuna roccia primitiva, non accade mai che una protuberanza elevisi ed emerga dal porfido, le

rupi o creste del quale s'innalzano bene spesso fino a 900, e qualche volta oltrepassano anche le 1100 tese d'elevatezza dal livello del mare.

La superficie superiore di questa colossale massa porfiritica di transizione doveva offrire gigantesche ondulazioni in grande, e squarciature a ripide sponde in piccolo, anche prima che venissero a coprirla qua e là parzialmente le rocce di formazione secondaria o le rocce stratificate, sebbene il Marzari abbia forti ragioni di credere che in prima origine la superficie non potesse esserne poi tanto ineguale, nemmeno nella ipotesi che questo porfido provenisse da una colata. Egli impegnasi di provar manifestamente in altra occasione, che i cangiamenti sofferti coll'andar del tempo da questo porfido transitorio sono piuttosto da ascriversi alla erosion lenta che non a qualche violenta rivoluzione; lo che si può intanto desumere dal non avere egli mai rinvenuto una interruzione di massa ne' suoi immensi diruppi, nè una pseudo-colonnata, giacchè non forma mai vere colonnate, in cui le fenditure devino più di quattro o cinque gradi dalla verticale. Fanno d'altronde fede, che il lento trituraniento di questa massa originaria di porfido ha effettivamente avuto luogo, gli strati de' tritumi che ne risultarono e che formarono l'arenaria che copre attualmente il vero porfido di transizione, e alla quale, anche a motivo de' ciottoli rotolati di quel porfido medesimo che racchiude, a buon dritto compete il nome di porfido ricomposto, e che è uno de' principali elementi o membri di quella che piace qui al Marzari di denominare

interinalmente transizione moderna. Consiste questa sua transizione moderna, quà in un vero grès rosso, o sia arenaria rossa e là appunto in un porfido ricomposto, gli strati del quale giungono fin circa a 30 piedi di potenza, e formano letti elevati talora fin oltre a 300 piedi, quasi sempre sovrapposti al porfido euritico di transizione, che nel Tirolo mai non forma, secondo ciò che ne dissi poco fa, colonnato verticali, come spesso le forma il ricomposto; ora consiste in schieferthon, in grès bianco, o arenaria bianchiccia, in marna, in calcare or biancastro or rossiccio, opaco e spesso spugnoso o cavernoso, quasi a guisa del Travertino, i quali racchiudono bene spesso tracce di corpi organici come nicchi, ecc. nuclei marnosi, radi gruni di Hornstein, e finora nella unica località di Bula, qualche fugace segnale di litantrace bituminoso; ed ora finalmente consiste in una specie d'alabastro gessoso, compatto e duro, simile a quello di Volterra, probabilmente depositosi sulle falde denudate del porfido euritico o di un vero grauwacke, spettanti alla transizione più antica, come per cagion d'escupio, nelle citate località di Cavallese, Castel di Fiemme, Caran e Monte Cusale. Una tale transizione moderna suol poi formare letti di stratificazione assai poco manifesta, e qualche volta, ma soprattutto nelle valli di Fassa e di Fiemme, variabili dalle sessanta tese di potenza ed anche meno, fino a trecento tese, costantemente interposti, ove si potè praticarne l'esame, fra l'ondulato ritagliatissimo porfido euritico di transizione, che le sta sotto, e il sovrappostovi calcare alpino.

secondario o stratificato, la cui superficie inferiore pianissima è il più delle volte quasi affatto orizzontale. In alcune altre località questa transizione moderna apparisce stratificata, e gli strati, o ne sono, come accade nel maggior numero di casi, affatto orizzontali, o quando ne sono leggermente inclinati, crede d'aver sempre osservato il Marzari che gli strati superiori lo sono più degli inferiori, e meno di quelli del sovrappostovi calcare alpino, mentre tutti guardano le maggiori sommità porfiritiche di transizione più vicine. Egli adduce per prova di questa sua asserzione le quattro seguenti località, vale a dire: 1.° quella dello Slern e del Puplatz veduta da Bula e da Soiss; 2.° quella della sponda destra dell'Avisio guardata discendendo dal Monzon; 3.° quella del Cornon veduta da Cavallese; 4.° e finalmente, per quanto gli sembra, anche quella delle alture di S. Pellegrino considerata dalla Forcella di Campagnazza, nelle quali tutte trattasi sempre di calcare alpino stratificato, sovrapposto alla sua transizione moderna pur essa stratificata e a strati inclinati. Dalla per lui bastantemente avverata costanza di una tale disposizione sembra volerne arguire il nostro naturalista che quivi i precipitati meccanici, dopo d'aver riempito i piccoli vani, poterono successivamente orizzontarsi sul fondo delle antiche valli porfiritiche; mentre più in alto andavansi stratificandò alcuni precipitati chimici, seguendo l'inclinazione delle sponde, sicchè poscia i nuovi precipitati chimici sopravvenuti, stratificandosi in una direzione media tra l'inclinazione del

fondo su cui si depongono, e la perfetta orizzontalità, coprirono ad un tempo e gli aggregati che già trovavansi disposti sul fondo medesimo, e i sedimenti che avevano incrostate le pareti del bacino. Nè gli fa caso il non poter citare alcun esempio di precipitati chimici tuttora aderenti all'orlo della maggior valle porfirica antica, mentre le calotte gessose di Cavallese, di Castel di Fiemme e di Caran, sovrapposte immediatamente al porfido euritico di transizione, gli sembrano provare che il primo precipitato chimico, che abbia ivi avuto luogo, sia stato appunto il gesso; ed egli ritiene che l'erosione meteorica, certamente più efficace nel gesso che in altre rocce di maggiore durezza e solidità, cominci sempre dal piano di contatto fra due diverse rocce, quando esso piano è molto inclinato, come ne' due casi accennati si deve supporre che effettivamente succeda. Ciò però non basta ancora all'autor nostro intraprendentissimo, mentre, riconosciuta costante in grande l'orizzontalità dell'aggregato meccanico, il quale forma una sola massa col rimanente della sua transizione moderna, e collo stesso calcare alpino secondario, egli ne inferisce, come una conseguenza naturale e necessaria, l'immobilità fin dalla loro origine tanto del porfido euritico, e della grauwacke di transizione, quanto della sua transizione moderna, quanto del calcare alpino sovrappostovi, e quanto ancora dell'amigdaloido agatifero, de' trappi augitici, de' basalti, de' grünenstein, de' porfidi delle sieniti, de' graniti ed altre rocce cristallizzate, che, continuamente insieme collegati, non

cessano di ricoprire mediatamente o immediatamente questo medesimo calcare alpino, o la sottopostavi transizione moderna, o in difetto dell'uno e dell'altra, l'ancor più profondo porfido euritico di transizione; con ciò schiva egli vittoriosamente l'obbiezione di qualche grande sconvolgimento, o di qualche rovesciamento colossale di terreni e di formazioni, che molti avrebbero naturalmente opposto alle da lui esternate opinioni su queste imponenti località tirolesi. Che più? Crede il Marzari di potere stabilire fuori di contrasto, che l'erosione lenta aveva già potuto scavare placidissimamente nell'indurato calcare alpino valli profonde novecento tese, se pur non forse meglio novecento piedi, allorchando vi sopravvennero la wake amigdaloidale agatiferà e granitiferà, il grünenstein analcinifero e idocrasifero, il grünenstein-porphyr epidotifero, il sienit-porphyr turmallinifero, e in somma tutte le rocce augitiche e cristallizzate, porfiritiche o granitoidce, ch'egli riferisce a questa sua nuova formazione terziaria, che fanno progressivamente passaggio indistinto e continuo le une alle altre, che entrano tutte nella nota formazione de' porfidi secondari di Humboldt, e che talora a foggia di conei giganteschi, provenienti sempre dal di sopra del calcare alpino, conficcando le loro punte rivolte all'ingiu' nel sottoposto calcare medesimo, lo attraversano per intiero e penetrano fin nel grès o nell'arenaria della sua transizione moderna che vi sta al di sotto. Il nostro valorosissimo naturalista, riconosciuta l'unità della massa di queste sorprendenti rocce, ascrive

da lui alla sua nuova formazione terziaria, rilevata la costante sovrapposizione al calcare alpino, e determinatene le sempre metodiche variazioni di giacimento relativo, è in somma dalla massa de' fatti e dal raziocinio trascinato in un così intimo convincimento della veracità e saldezza inoppugnabile di questa sua ultima deduzione, che non tituba a dichiarare non rimanere altra strada per opporvisi, fuorchè quella di negare che il porfido ricomposto ed il grès rosso o l'arenaria rossa, spettanti alla sua transizione moderna, assolutamente non siano precipitati meccanici.

Ma venghiamo ora al secondo opuscolo del nostro consigliere Marzari.

Il suolo fondamentale della valle o del bacino dell'Avisio (*Lavis* o anche *Elwass*), in cui rimangono comprese le valli di Fassa, di Fiemme e di Cembra in Tirolo, forma parte, come abbiamo precedentemente potuto vedere, d'una grande massa di porfido euritico quarzifero di transizione sovrapposta al *grauwacke*. Ne' profondi solchi praticati in questo stesso porfido dalla lunga e lenta erosione riscontransi in giacimento concavo strati di porfido ricomposto, d'alabastro gessoso simile, ma più duro di quello di Volterra, e di arenaria rossa, e sopra questi riposano altri strati d'argilla schistosa, d'arenaria bianca, di marna cretacea friabile racchiudente nuclei od amoni di marna compatta. Di questi ultimi strati alcuni sono abbondantissimi di corpi marini assai facilmente determinabili, come a dire di pettini, di rane, ecc., mentre alcuni pochi, nella località,

unica finora, di Bula, presentano indicj evidenti di vero litantrace, o racchiudono, sebbene assai di rado, nuclei o amoniacini di *Hornstein* o Petroselce secondario. Questi diversi sedimenti o aggregati immediatamente sovrapposti al porfido ricomposto, compresavi anche la roccia calcare biancastra o rossiccia, opaca sempre, talora spugnosa, e non mai rassomigliante ad alcun calcare di transizioni, costituiscono per il Marzari la sua così detta transizione moderna, della quale ci promette a miglior tempo una distinta e specificata descrizione che, oltre ad essere ora affatto indispensabile, sembra debba riuscire estremamente interessante, mentre non ammette lusinga di rinvenirne in alcun'altra cognita località, gli individui, o tutte le rocce corrispondenti.

Ritenutone in tanto il nome, questa transizione moderna del Marzari fu poscia ricoperta da un potentissimo letto di *Zechstein*, o calcare alpino candidissimo, o talora grigio, che per grandi tratti non manifesta tracce di corpi organizzati, che è bene spesso cavernoso a cavità angolose e rivestite di calcare spatoso, che è translucido qualche volta sugli spigoli, e che, quando la, talora con esso confinante, arenaria bianca vi è insieme confusa, dà anche qualche scintilla sotto i colpi dell'acciarino. Hannosi sopra luogo qua e là nello stesso bacino dell'Avisio documenti irrefragabili, e tuttavia persistenti, i quali comprovano che la potenza complessiva di questo letto calcare non debbe calcolarsi minore di 700 tese, e i rimasugli conici e ben elevati che ne sussistono in piedi, non ne sono qui mai ricoperti

dal calcare del Jura. La sua formazione poi, ben lungi dal limitarsi a questa valle, è riconosciuta estendersi verso Roveredo, verso Belluno, verso Bassano, e fino nel Vicentino e nel Veronese, di modo che fu questa, così si esprime il Marzari, una generale formazione di calcare alpino in una gran parte del pendio meridionale del Brenner, alla quale perchè gigantesca, perchè assai più costante, che non è la sottopostavi transizione moderna, e perchè rimarcata già da De Buch fra Bolzano e Trento, conta egli d'affidarsi di preferenza, come al miglior punto di richiamo, ne' suoi successivi lavori a questo proposito relativi. Il porfido euritico che gli sta al di sotto debbe avere avuto una grande influenza sul livello di questo calcare alpino, poichè ha il Marzari osservato che, in grazia appunto della frapposizione di detto porfido, il calcare alpino elevasi sull'Avisio molte centinaia di tese di più che ne' paesi all'intorno, e ciò a meno di qualche rara eccezione. Così, per cagion d'esempio, al Sassomajor appunto sull'Avisio questo calcare, sovrapposto come si è detto al porfido, innalzasi a circa 1500 tese, e a Primiero, sovrapposto al gneiss, elevasi quasi alla medesima altezza, mentre in altre circonvicine località la sua superficie superiore sprofondasi qualche volta nella pianura fino all'altezza di 120 tese dal mare.

Abbiamo pure veduto precedentemente come il calcare alpino depositato sul bacino dell'Avisio e ad un tempo sulle finitime località, prima di soggiacere all'azione della erosion lenta, debba essere stato ulteriormente ricoperto dal calcare del

Jura, dall'arenaria variegata secondaria (*Bunter-sandstein*), dalla creta, e da quanto appartiene alla formazione secondaria, sempre in stratificazioni concordanti, ossia in istrati costantemente paralleli al medesimo sottopostovi calcare alpino, come ne fanno testimonianza le calotte o i coperchi secondarj che quasi dappertutto ricoprono anche tuttavia i conì, le cime, i dossi, e gli altipiani di calcare alpino, a meno de' picchi superstiti nel bacino proprio dell'Avisio, i quali però sembra che essi pure ne debbano essere stati un tempo ricoperti, qualora almeno non si volesse ammettere che il mare, dopo d'aver formato l'elevatissimo calcare alpino dell'Avisio, siasi abbassato fino al livello di 1100 tese al disopra dell'attuale mare Adriatico, livello a cui rimangono superiori i picchi di calcare alpino dell'Avisio, e al di sotto del quale soltanto esso mare così abbassato avrebbe potuto benissimo depositare ne' luoghi circonvicini il calcare del Jura, e le rimanenti rocce secondarie o stratificate.

Premesse queste notizie di fatto, tratte e verificate con diligenti e reiterate indagini ed osservazioni sulla faccia de' luoghi, rammenta qui il Marzari che l'epoca della definitiva ritirata del mare secondario da un punto qualunque delle Alpi debba essere regolarmente ritenuta come l'epoca del compimento locale della formazione secondaria; e riflette ulteriormente, pe' suoi fini, che non tutte le specie di rocce secondarie hanno dovuto depositarsi dovunque, e che l'erosione fluviale nel suolo stratiforme, da cui data l'epoca terziaria, o come usiam dire la formazione

terziaria, ammessa comunemente da' geologi, non potè incominciare dalla creta in quelle località nelle quali essa creta non esisteva. Quindi si fa egli ad osservare che le valli dell'Avisio, anteriori alla formazione trappica, per lui evidentemente scavate da' torrenti, e non già supponibili essere l'effetto di correnti sottomarine, nè di sprofondamenti o di sollevamenti, discendono sull'Avisio stesso dalle somme creste calcari fino al livello assoluto di 400 tese, e nel Vicentino a quello di 120 tese, e ne deduce che, anche volendo ritenere che il mare giugnesse a ragguardevoli altezze allorchè queste valli anteriori a' trappi cominciarono ad essere scavate, esso dovea esser vicino a restringersi nel letto attuale quando la scavazione ne venne ad essere compiuta, e che per diretta conseguenza si può argomentarne positivamente che il calcare del Jura, l'arenaria variegata e la creta de' paesi che stanno all'intorno della valle dell'Avisio, non solo erano già stati compiutamente precipitati allorchè il letto d'alcune fra le valli dell'Avisio stesso anteriori ai trappi, come a Forno, a Predazzo, ecc., toccò il livello di 400 tese sopra il mare attuale, ma erano anche in gran parte distrutti. Corollario evidente di queste sue premesse ne viene ad essere che le amigdaloidi agatifere (*Uebergangsmandelstein*), e gli altri trappi augitici che riempirono queste valli medesime, sono di formazione terziaria, come vengono ad esserlo necessariamente del pari le rocce di cristallizzazione che riscontransi con quelle amigdaloidi, e con quei trappi immediatamente collegate e per continuità

di masse, e per omogeneità di composizione, e per comunanza di sostanze e di principj; tanto più se in varj siti, come per cagion d'esempio alle Coste e a Margola, queste rocce cristallizzate rinvengonsi immediatamente sovrapposte a' fianchi e al fondo delle preesistenti valli calcari. In somma qui è dove positivamente il nostro valente geognosta si lascia con specioso sì, ma pur seducentissimo e abbastanza regolare raziocinio, sfuggire, quasi diremmo a contro voglia, una tal quale preventiva dimostrazione che non solo i trappi augitici, ed in particolare l'amigdaloidè agatifera della valle dell'Avisio, appartengono propriamente ad una particolare formazione terziaria, vale a dire sono ivi stati depositati per suo avviso ultimamente dalle acque dolci, sebbene derivino in prima origine da una causa ch'egli vorrebbe ancora astenersi dal propalare, e che traluce però abbastanza dall'ultimo paragrafo della sua nota (o), senza che fin d'ora ci pigliamo l'arbitrio di tradirne il segreto; ma che le stesse rocce cristallizzate, quali sono il suo porfido ricomposto, e, come vedrassi in progresso, un superbo granito, ed altre ancora, che formano con que' trappi medesimi un tutto perfettamente indiviso, e per così dire continuo ed omogeneo, debbano necessariamente aver avuto in questa singolare località la medesima origine. Una lunga nota appiè del testo è qui destinata dall'autore a lasciarci travedere le ragioni di questa sua proposizione, che non può a meno d'incontrare molte e vigorosissime opposizioni per parte di que' geologisti sistematici tenacemente prevenuti

delle idee scolastiche, a' quali ripugna il dover ammettere che l'ordine con cui ebbero luogo o si succedettero i fenomeni mondiali non sia sempre e dappertutto lo stesso; lo che potrebbe appena accordarsi lorò se la geologia, lungi dall'essere ancora nella sua infanzia, fosse oggimai una scienza matematica a principj rigorosamente dimostrati ed evidenti. Auguriamo pertanto sì per l'amicizia che ci lega al certamente benemerito naturalista Marzari, e sì, e molto più ancora, per amore de' progressi della scienza, che niuno voglia così tosto ributtarsi, e *crier au scandale* contro l'insolita proposizione, emessa d'altronde colla dovuta moderazione e, si può dire, senza pretesa, giacchè l'autore, per il ben della pace, dichiara che intende qui di nominare *terziarie tutte le rocce in posto che, senza essere di trasporto, sono posteriori alla creta, qualunque sia d'esse l'origine*; così facendo, o vogliasi per evitar di confondere le sue modernissime rocce cristallizzate col sottoposto porfido di transizione, o vogliasi ancora per accordare un qualche sfogo all'intimo di lui convincimento ch'esse in fatto sono positivamente tali. In una causa nuova, strana ed importante, com'è questa, non è da darsi il giudizio definitivo che sopra un ben istrutto processo, e dopo d'aver esattamente sindacate le cose e le circostanze tutte; nè è da proferirsi sentenza che sana, giusta e inappellabile; e quando l'autore, sebbene intimamente persuaso di non abusare di raziocinio opinando così, premette la protesta che il suo ragionamento può averlo illuso, e che in tal caso egli

si lusinga di poter essere il primo, se non a scoprire, almeno a proclamare il proprio errore, noi non possiamo non assicurarci che chiunque accingerassi a giudicarne le opinioni dovrà farlo in via d'osservazione e di consiglio e senza alcuna pompa di una severità che riuscirebbe onninamente ultronea e maligna. Veggansi intanto le tre obbiezioni che il Marzari si propone e combatte, e noi seguiamo l'esposizione dei fenomeni sempre più interessanti ch'egli, mercè della sua instancabilità ed oculatezza nelle montanistiche peregrinazioni, è riuscito a scoprire nella medesima località.

Nel centro del bacino dell'Avisio, e propriamente a Predazzo, non eragli già fino dall'anno 1818 sfuggita l'esistenza di rupi eminenti, e di intere colline composte d'una roccia evidentemente granitica in massa, racchiudente sostanze che soglionosi esclusivamente attribuire a' terreni primitivi; ma egli, fors' anche illuso dalla superficiale sua alterazione, non riputò allora questa roccia granitoidea che come una semplice eventuale modificazione del porfido euritico di transizione che forma il suolo e le sponde del bacino, e su cui giace quanto di pertinente alla formazione decisamente secondaria e alla già citata sua transizione moderna rinviensi in questa valle; nè dovea sembrargli troppo strana l'ammissione di un così fatto passaggio immediato dal porfido al granito, mentre se ne hanno parecchi esempi altrove, come in Norvegia; se non che faceagli ben a ragione maraviglia lo scorgere che questa roccia cristallizzata granitiforme tagliava

dappertutto sotto piani fortemente inclinati la stessa sua transizione moderna, senza perturbarne la perfetta orizzontalità degli strati, e il veder poi che questi strati, quand' erano alcuna poco inclinati, piegavano manifestamente verso la roccia stessa granitiforme cristallizzata di Predazzo, e andavano a combaciare con essa, appoggiandosi sull' orlo porfirico del bacino. Spinto dalla singolarità del caso posesi tosto allora il nostro benemerito naturalista ad esaminare con diligenza i punti di contatto del calcare alpino, e della sua transizione moderna, con questa medesima roccia cristallizzata, e a cercare filoni di questa sì nel primo che nella seconda; nè frustra ne riuscirono al certo le sue indagini, mentre rinvenne effettivamente a Forno numerosi filoni di una eurite porfiroidea nera, che ivi a poca distanza, come al ponte del Lavis, al ponte della Preda, ed anche altrove si confonde manifestissimamente colla predetta roccia di cristallizzazione, formando seco una massa affatto continua e in modo da non lasciar dubbio sulla contemporaneità del loro consolidamento, e mentre incontrossi fortunatamente a riconoscere e a porre fuor di dubbio che la stessa sua roccia granitiforme a' Canzocoli delle coste, per una linea lunga 350 tese, è sovrapposta immediatamente, in direzione affatto orizzontale, alla orizzontale sua transizione moderna, e per una sua parte in una direzione inclinata di trenta gradi, al calcare alpino o secondario, di modo che tale linea descrive un angolo di 150 gradi.

Gli esemplari che di tutta fretta in quella occasione il Marzari raccolse di questa roccia granitiforme, che nella citata località de' Canzocoli è per la massima parte un bellissimo greisen o jalomicte, vale a dire un superbo impasto granitico di quarzo e di mica, non offrivano di ben caratterizzata che la sola mica, mentre l'altra sostanza bianca, vetrosa, translucida, in grazia della difficilissima sua fusibilità al cannello in vetro limpido, e di qualche microscopico prismetto esaedro che ei credette di travedervi per entro, gli suscitò il dubbio, certamente non infelice di risultati, ma non per anche avverato, ch'io sappia, che potesse per avventura essere nefelina; comunque la cosa sia, il fatto sta che il nostro geognosta crede d'aver, come vedrassi in progresso, riconosciuto e posto fuor d'ogni dubbio il passaggio costante, e non mai interrotto, mediato, od immediato di questa roccia medesima ad un vero granito a tre principj, alla sienite, a diversi porfidi, al grünstein, ossia alla diourite, al basalto, alla dolerite, al serpentino, all'eurite porfiroida; alla trachite nera e alla wake, ossia all'amigdaloides agatifer, e anche ad altre rocce, molte delle quali sono quasi universalmente riputate di formazione primitiva, mentre altre sono controverse, stante che alcuni le vorrebbero vulcaniche, ed altri perseverano a riguardarle come secondarie, e la loro costante sovrapposizione immediata in giacimento discordante al calcare secondario, o alla sua transizione moderna, come

ebbe l'opportunità di verificare a Margola, ed anche in altre località.

Quanto al calcare secondario, o propriamente al calcare alpino a cui sogliono queste diverse rocce essere sovrapposte, avea già rimarcato il nostro valente naturalista, che esso al Crozzo di san Giovanni, alla destra della cascata detta il Piss de' Canzocoli, per ben molte tese di profondità, partendo dal piano della sua sottoposizione alla roccia cristallizzata, era or lamellare ed ora salino, a segno di poter essere adoperato come un eccellente marmo statuario, e di dovere assolutamente esser preso in iscambio per verò calcare primitivo da chi non ne conoscesse a dovere il preciso giacimento; la stessa cosa rinvenne, sebbene a sommo stento, alle selle dei Monzoni in valle di Fassa, al ponte di Boscampo, e nella valle di Viezena. Questo importante fatto, che ad un tempo conferma le note sperienze di Hall, e che lega così bene colle analoghe osservazioni di De Buch in Norvegia, colle recentissime di Mac-cullòk nell' isola di Sky fra le Ebridi, e con altre ancora, merita d'essere tenuto in gran conto.

Ora venendo all'amigdaloidè agatiferà, con cui s'intendono far causa comune i trappi augitici, o pirosseniferi, non bullosi o bucherati, che sogliono esservi immediatamente collegati, avea già il Marzari precedentemente riconosciuto recandosi sopra il luogo, tanto in alcune località del Vicentino, quanto nel Bellunese, nello stesso bacino dell'Avisio, in quello del Gredner e in quello del Cipit, che il suo giacimento fra la

Piave e l'Adige era costantemente dappertutto lo stesso che quello pur testè riconosciuto proprio delle rocce cristallizzate qui soprammentovate, vale a dire ch'essa suole esser sempre sovrapposta immediatamente al calcare alpino, in cui spinge numerosi filoni, conficcandovisi qualche volta d'alto in basso in forma di cunei colossali, che giungono talora fino alla sottoposta transizion moderna, e che, finora in un solo caso a Soiss, se pure non eziandio a Cembra, p rvengono fino al porfido euritico di transizione; naturalmente perchè la valle era ivi dalle acque correnti escavata anteriormente alla sopravvenienza della materia trappica; ma, non osando supporre tampoco contemporaneità di formazione tra questi trappi e le predette rocce cristallizzate, egli intraprese nel 1819 una nuova corsa all'Avisio, all'oggetto duplice di correggere le preconcepite illusioni, se ve n' erano, e d'afferrare, come meglio il potesse, le relazioni di giacimento che esistessero, per avventura riconoscibili, tra que' trappi medesimi, e le rocce cristallizzate terziarie del nostro geologo. Non ho dubbio che ben grande debb' essere stata la di lui sorpresa allorchè dovette, in vece de' filoni, o de' piani di congiungimento, che supponca di scoprirvi, persuadersi che gli uni e l'altre non formano assolutamente insieme che un solo tutto continuato ed indiviso, nè altro si può riconoscervi che un mutuo passaggio progressivo. In questo viaggio rinvenne egli fra le modernissime rocce cristallizzate un granito binario, privo di quarzo, turmallinifero, estremamente smorto, e un vero

granito perfetto a tre principj a Predazzo in val di Fiemme, ove sollevasi in eminenze ragguardevoli; ma la già malsicura sua salute, non reggendo più oltre agli strapazzi d'un viaggio, tanto più disastroso, quanto maggiore era in lui l'avidità di riconoscere in tutt' i modi possibili la verità di fenomeni così importanti e nuovi quali sono gli accennati, obbligollo a soprassedere da ogni ulteriore indagine sopra luogo alla metà del settembre, vale a dire precisamente nel tempo più a proposito per eseguir con profitto le studiose montanistiche peregrinazioni, e solo in novembre successivo, ottenuto da' rimedj e dalla quiete qualche sollievo, poté egli in qualche modo dar ordine alle proprie idee, e in fin del mese pubblicò il primo, e fin ora unico fascicolo de' suoi *Cenni*, nel quale egli si restrinse a far menzione soltanto d' alcune di quelle rocce cristallizzate costantemente sovrapposte o al secondario, o alla da lui stabilita transizione moderna, e riportate da Predazzo, di cui trovavasi avere attualmente i saggi regolarmente *etichettati* presso di sé. In progresso di tempo, recatosi di bel nuovo il nostro Marzari sul luogo de' suoi trionfi nella scorsa estate, s' accorse spontaneamente della convenienza di fare alcune rettificazioni ed aggiunte al precitato fascicolo de' suoi *cenni* geologici e litologici, e vi diè opera prontamente con quella ingenuità che gli è propria, appunto colle notizie letterarie delle quali ci stiamo attualmente occupando, e contenute ne' due supplementi all' Osservatore Veneziano, n.º 118, sabbato 30 settembre, e n.º 127, sabbato 21 ottobre 1820.

Supponendo d' avere colla precedente esposizione messo possibilmente in chiaro le idee che il valoroso nostro naturalista dovette farsi, in forza delle apposite sue reiterate escursioni, circa alla struttura geologica della valle, o bacino del Lavis, o dell' Avisio nel Tirolo, e d' alcune circonvicine contrade, non credo che vogliasi reputar fuor di luogo l' occuparci alcun poco, così astrattamente e a parte, della litologia di quelle medesime località, o per meglio dire delle rocce che riscontrovvi in posto il nostro naturalista, bene spesso, come si avrà dalle predette cose potuto scorgere, in una assai strana disposizione relativa; e dico astrattamente, giacchè si tratta quì di ragionarne traendone notizia da' di lui scritti, e senza il soccorso dell' autopsia, e senza averle tampoco vedute. Ciò facendo, secondo la distribuzione per età rispettive, adottata dallo scopritore, per tali rocce, non senza marcarne le rispettive località, io m' immagino che, ad onta delle ripetizioni a cui scientemente mi espongo, acquisterò il merito di porre ancor più in chiaro i luminosi di lui ritrovati, e di predisporci alla conoscenza individuale di tali rocce, se piacerà una volta a lui di farcele pervenire; merito ch' io stimo di gran lunga superiore a quello che mi potrebbe procurare l' impegnarmi fin d' ora in discussioni aeree, in questioni di nomenclatura, o in altre così fatte materie non affatto concrete, e di natura totalmente scientifica, per non dire ipotetica. Dirò pertanto che le rocce, ch' io desidero ardentemente di vedere, sono le seguenti:

A. Rocce manifestamente primitive.

- 1.° Granito binario, a feldspato e mica, di Telve, tra questa località e Cima d'Asta; non ommesso qualche saggio di quella sua varietà binaria o senza quarzo, e a feldspato smorto, che somiglia affatto al granito terziario accennato più sotto al N.° 36.
- 2.° Gneiss della medesima località.
- 3.° Schisto micaceo o micaschisto di Sella, tra questa località e Pergine, passando per l'Anzin e Caldonazzo.
- 4.° Gneiss della medesima località.
- 5.° Micaschisto di Bresimo.
- 6.° Micaschisto di Clausen.
- 7.° Gneiss di Roncegno.

B. Rocce di transizione.

- 8.° Porfido euritico di molte località, possibilmente diverse.
- 9.° Grauwacke di Colmann, coprente immediatamente il primitivo.
- 10.° Grauwacke di Seik, coprente immediatamente il primitivo.
- 11.° Grauwacke di Terkele, coprente immediatamente il primitivo.
- 12.° Grauwacke di Roncegno, coprente il gneiss.
- 13.° Porfido euritico di Macugnaga, coprente immediatamente il primitivo.
- 14.° Porfido euritico di Calamento, coprente immediatamente il primitivo.
- 15.° Gesso compatto di Alleghe sul Bellunese, sovrapposto immediatamente al porfido euritico di transizione.

C. Rocce appartenenti alla transizione moderna del Marzari, o almeno ad una formazione secondaria più antica di quella che è ammessa come tale.

16.° Porfido ricomposto.

17.° Alabastro gessoso compatto e duro di Cavalese, di Castel di Fiemme, di Caran e di Monte Cusale, simile a quello di Volterra.

18.° Arenaria rossa o grès rosso.

19.° Argilla schistosa stratificata, con corpi marini.

20.° Arenaria bianca, o grès bianco omogeneo, stratificato, conchifero.

21.° Arenaria bianca, o grès bianco ligniforme, stratificato, conchifero.

22.° Marna pulverulenta e stratificata, con rognoni di marna compatta, e conchifera di Plotz sul Cipit.

23.° Hornstein secondario, in rognoni ne' precitati strati di Schieferthon, d'arenaria e di marna pulverulenta, conchifera, pertinenti alla stabilita transizion moderna.

24.° Litantrace bituminoso ne' precitati strati pertinenti alla transizion recente, di Bula.

25.° Calcare biancastro e rossiccio, opaco e spugnoso, simile al travertino.

D. Rocce decisamente secondarie.

26.° Calcare alpino o zechstein bianco e grigiastro, cavernoso, con geodi angolose, coperte di spato calcare, pellucido sugli spigoli, compatto, scintillante e non scintillante sotto i colpi dell'acciarino, di varie località tanto del bacino di Lavis o dell'Avisio, come di Sasso-major e altre, quanto della Gardenna, del Cipit, del

Bibl. Ital. T. XXI.

Lung' Adige, dell' Annonia, del paese di Roveredo, di Valsugana, del Cismon, della Pettorina, del Cordevole, del Vanoi e del Vicentino, vale a dire nominatamente di Portule, Manazzo, Novegno e simili.

27.° Calcare del Jura, sempre superiore al calcare alpin; di diverse località, tanto spettanti al bacino dell' Avisio, quanto alle finitime località estrinseche, e segnatamente della Grappa presso Bassano, e di tutte le altre località Tirolesi, Bellunesi e Vicentine qui sopra mentovate, ov' esso corona il calcare alpino.

28.° Arenaria variegata, o grès screziato, *Buntersandstein*, sempre sovrapposto al calcare del Jura; del possibile maggior numero di località, e nominatamente di varj punti della catena compresa fra l' Astico e il Cismon, come per esempio di Gallio, ecc.

29.° Creta stratificata sull' arenaria variegata di Gallio, e d' altre località, se ve ne hanno.

30.° Calcare alpino reso lamellare e salino, come il marmo di Carrara, o come il nostro marmo saccaroideo primitivo della Candoglia, di Creola, di Piona, di S. Eufemia, dal contatto colle sopravvenutevi rocce cristallizzate, amigdaloidi agatifere, o trappi agitici, di tutte le possibili località, e segnatamente de' Canzocoli dell' Avisio, de' Monzoni in Valle di Fassa, del Ponte di Boscampo, della Valle di Vezza, e d' altre, se pure se ne conoscono.

31.° Calcare alpino conchifero manifestamente, di varie località.

32.° Calcare del Jura conchifero, di varie località.

33.° Arenaria screziata secondaria conchifera, di varie località.

34.° Creta stratificata conchifera, del possibile maggior numero di località.

E. Rocce attinenti alla formazione terziaria ammessa dal Marzari; formazione che, come si è potuto scorgere precedentemente, viene ad essere, generalmente parlando, in questo caso tanto diversa dalla terziaria comunemente ammessa, ossia dalla formazione di trasporto o d'alluvione, quanto lo è a un dipresso l'acqua dal fuoco.

35.° Granito binario, composto cioè di mica evidente, e di una sostanza bianca, che non sembra essere nè quarzo nè feldspato, e che il Marzari ebbe sospetto che potesse essere nefelina, in grazia della sua estremamente difficile fusibilità al cannello in vetro limpido, e in grazia di qualche microscopico prisma esaedro, che gli parve di travedervi per entro; della località de' Canzocoli, e possibilmente non alterato.

36.° Granito binario, a feldspato estremamente smorto, e affatto privo di lucidezza e mica, privo di quarzo, turmallinifero o non turmallinifero, della medesima località, similissimo nell'aspetto esteriore, sebbene d'epoca di gran lunga diversa, ad una varietà del granito primigenio di Telve N.° 1, che incontrasi nella stessa valle dell'Avisio, come asserisce il Marzari, ivi dappresso a un miglio e un quarto dalla chiesa di Telve, sulla strada che mena all'Alpe di Calamento; di spezzatura recente.

37.° Granito vero a tre principj, vale a dire composto, come al solito, di mica, feldspato e quarzo,

nel quale asserisce il nostro naturalista che la mica sembra essersi convertita in una sostanza verde, friabile, non più lamellare, offrente una polvere ruvida; per lo che fu egli indotto a pigliarla per un amfibolo alterato, e quindi la roccia stessa per una sienite. Non essendone indicata con precisione la località, è da augurarsi che nella collezione, che si spera di vederne a tempo opportuno, gli esemplari ne siano stati staccati recentemente in sito profondo e al coperto da ogni specie di alterazione, e che ne sia precisata l'ubicazione.

38.^o Granito roseo perfettissimo, già prima dall'autore, in grazia della sua superficiale alterazione, sbagliato ora per sienite, ora per *sienitporphyr*, delle località di Mulat, Margola, Ceste e Feudale, e d'altre ancora se ve ne sono.

39.^o Eurite porfiroidea, fusibile in uno smalto candido, già prima chiamata dal Marzari *grünsteinporphyr*, e poscia trachite nera, attesa la sua rassomiglianza con una roccia del Catajo negli Euganei, e che sembra essere analoga, se pur non identica, con un'altra recentemente veduta dal celebre naturalista francese Brongniart, un solo miglio lunge, cioè precisamente a Monte Novo negli stessi monti Euganei, così dal medesimo Marzari denominata nel 1808 quando la trovò. Di questa roccia nera, i cui cristalli feldspatici non divengono bianchi e discernibili che previa una superficiale alterazione, e che l'autore asserisce contenere, oltre all'epidoto, nella sua pasta euritica un principio combustibile che la colora in nero, è da augurarsi

La collezione ne racchiuda saggi di tutte le località nelle quali incontrasi, e fra le altre delle già riportate dell'altura che sta sopra la chiesa di Forno, sulla strada che mena a Predazzo, del Ponte del Lavis, pure a Predazzo stesso, e della poco lontana valle di Rif, ecc., non senza saggi di confronto delle due trachiti Euganee del Catajo, e di Monte Novo.

- 40.° Finalmente saggi di questi diversi graniti, e di questa eurite porfirifica terziarj, o per meglio dire di formazione quasi evidentemente pirurgica, o come la suol chiamare il Marzari, plutonica fra di loro, e vicendevolmente coll'amigdaloidica agatiferà, e cogli altri trappi augitici, col basalto, colla dolerite (relativamente alla quale si augura pure un saggio a parte di quella rinvenuta a Recoaro sottoposta all'arenaria antica, o al grès antico, che si suppone di transizione), col porfido euritico, che sembra essere stato dal Marzari rinvenuto anche tra le sue rocce terziarie, o tra le sue rocce di cristallizzazione moderne, ma non si sa dove, e finalmente col serpentino; giacchè reputo che una formazione plutonica o pirurgica di serpentino sia per essere la cosa più assolutamente nuova, e senza esempio che abbia fin qui esposto relativamente al Tirolo il Marzari, se ne eccettuiamo la baldogea, terra verde o talco zografico che, come si sa, è assai frequente in Valle di Fassa, nel Bellunese, nell'Isola Feroer, e in qualche altra località pertinente appunto alla controversa formazione plutonica o pirurgica, oltre al Monte Baldo che le contribuì uno de' suoi nomi.

Ed ecco come coll'invio delle rocce etichettate relative a questi quaranta numeri che possono benissimo stare, per quanto così all'ingrosso io giudico, dentro il numero totale di dugento pezzi, egli può pienamente convincerci di quanto ha esposto negli accennati suoi scritti pubblicati, giacchè, quanto alla rispettiva loro disposizione in que' terreni, io confesso di prestar cieca fede alla scrupolosa oculatezza, e alla conosciuta ingenuità e bravura del Marzari; ma siccome so per pratica quante fatiche costino simili collezioni, così mi augurerei che le mie circostanze speciali consentissero ch'io mi recassi a farmene una sopra luogo dietro le di lui istruzioni, e mi persuado che avrei allora presso di me cosa di tanto interesse che, al pari della ricchissima collezione oritognostica del nostro Breislak, nessun appassionato naturalista ommetterebbe di vedere, passando per Milano. Facciamo però a monte di desiderj, per ragionevoli ch'essi siano, mentre i quarantacinque anni di mia vita decorsi non mi hanno insegnato a sperare che più agevole debba riuscirmi ne' pochi a venire il conseguimento dei miei voti.

Piacciavi, mio illustre amico, d'accogliere con quella urbanità che vi è propria, e che non vi è mai grave, questi miei tentativi, e vogliate credermi fin ch'io viva,

Di voi, sig. Barone, I. R. Cons. e Direttore.
Milano, il 7 gennajo 1821.

L'obbo, divmo, riconoscentiss. servitore ed amico
CLARO GIUSEPPE MALACARNE.

L'opera più cospicua spettante alla Zoologia, che abbia veduta la luce in Italia sul finire del 1819 e nel 1820, è certamente l'*Introduzione generale alla zoologia* dell'abate Camillo Ranzani professore nell'Università di Bologna. Il nostro giornale dovea prima d'ora darne un estratto diligente; ma lo darà al più presto; e qui basti l'aver dichiarato che il nostro silenzio non dee essere interpretato come indizio di poca stima per l'opera (1). Lo stesso professore ci diede anche delle *osservazioni sulla dentatura della foca a ventre bianco* (2); e scorrendo i lavori fatti nelle diverse parti d'Italia intorno alla zoologia, non sappiamo se a questo studio piuttosto che alle scienze morali o filosofiche appartenere debba una *memoria* del sig. Savoresi di Napoli *sul carattere fisico e morale de' Creoli d'America* ecc. inserita negli Atti della R. Accademia delle scienze di quella città (3).

(1) *Introduzione generale alla zoologia*, dell'abate Camillo Ranzani, professore di mineralogia e zoologia nell'Università di Bologna, tomo 1, in 8.° di pag. 154, con figure. Bologna, 1819, per le stampe di Annesio Nobili, tomo 2, contenente la storia naturale de' Mammiferi, parte seconda, ivi, 1820, di pag. 166 con figure.

(2) Ranzani. *Osservazioni sulla dentatura della Foca a ventre bianco: Phoca Albiventer* (Opuscoli scientifici di Bologna, fascicolo XIX).

(3) *Memoria sul carattere fisico e morale de' Creoli d'America*, sia della specie bianca, sia della nera, con alcune osservazioni sulle genti chiamate di colore, sui mori e sui leuco-mori, del sig. Savaresi (Atti della R. Accademia delle scienze di Napoli, V. Giornale enciclop., gennajo 1820, pag. 62).

Entomologia.

L'Entomologia non è scienza molto in fiore tra noi, ma non è per questo trascurata totalmente. Il sig. Luigi Petagna trattò di alcuni insetti del regno di Napoli (1); a Torino si pubblicarono delle *osservazioni sulle ali degl'Imenotteri* del dottor Jurine di Ginevra (2), ed una *Monografia degl'Ichneumoni piemontesi* del sig. Gravenhorst (3).

Ittiologia.

L'Ittiologia può anch'essa contar poche cose. Per quanto sappiamo esse si riducono alle seguenti: La descrizione di una nuova specie di *Trachiptero* del Mediterraneo (4). Un frammento inedito del fu Filippo Cavolini sulla *generazione dei pesci cartilaginosi*, o siano anfibi respiranti per mezzo delle branchie al modo de' pesci spinosi (5). Delle *osservazioni intorno ad una novella specie*

(1) Su di alcuni insetti del Regno di Napoli, di Luigi Petagna. (Atti della R. Accademia delle scienze di Napoli. Vedi Giornale Enciclopedico, febbrajo 1820, pag. 48).

(2) Observations sur les ailes des hyménoptères. Par M. le doct. Jurine (Memoria della R. Accademia di Torino, 1820).

(3) Monographia Ichneumonum Pedemontanæ regionis, auctore I. L. C. Gravenhorst (Memoria della R. Accademia di Torino, 1820).

(4) Description d'une nouvelle espèce de poisson de la Méditerranée appartenant au genre *Trachiptère*, avec des observations sur les caractères de ce même genre. Par F. A. Bonelli (Memoria della R. Accademia di Torino, 1820).

(5) Frammento inedito del fu Filippo Cavolini sulla generazione dei pesci cartilaginosi, ossia anfibi respiranti per mezzo delle branchie al modo de' pesci spinosi (Atti della R. Accademia delle scienze di Napoli. V. Giornale enciclop., febbrajo 1820).

di squalo del sig. Macri a Napoli (1), e finalmente la descrizione delle ligule che abitano nell'addome de' Ciprini del lago di Palo in provincia di Principato citeriore, del sig. Vincenzo Briganti (2). Fra tutti i lavori zoologici va distinta però la monografia del *Proteo Anguino* di Laurenti pubblicata dal professore Configliacchi e dal dottor Rusconi, della quale abbiamo dato un diligente estratto nella nostra Biblioteca (3).

Va ogni anno crescendo la suppellettile per una Flora generale italiana. Il sig. prof. Tenore a Napoli ci ha descritta una nuova specie di acero (4); il prof. Mauri a Roma ci ha data la XIII Centuria delle piante romane (5); il prof. Savi a

Botanica.

(1) Osservazioni intorno ad una novella specie di squalo, di Saverio Macri (Atti della R. Accademia delle scienze di Napoli. V. Giornale enciclop., febbrajo 1820, pag. 225).

(2) Descrizione delle Ligule che abitano nell'addome de' ciprini del lago di Palo in provincia di Principato citeriore, del sig. Vincenzo Briganti (Atti della R. Accademia delle scienze di Napoli. V. Giornale enciclop., febbrajo 1820, pag. 59).

(3) Del *Proteo anguino* di Laurenti, monografia pubblicata da Pietro Configliacchi, professore ordinario di fisica nell'I. R. Università di Pavia, e da Mauro Rusconi, dottore in medicina e pubblico ripetitore di fisiologia. Pavia, 1819, un volume in 4.° di pag. 119, con quattro tavole colorate.

(4) Memoria su di una nuova specie di acero del professore Michele Tenore (Atti della R. Accademia delle scienze di Napoli. V. Giorn. enciclop., febbrajo 1820, p. 54).

(5) *Romanarum plantarum Centuria decimatercia*, auctore Ernesto Mauri. Romae, 1820, in 8.°, apud de Romanis, cum duabus tabulis aeneis.

Pisa alcune osservazioni sui trifogli (1); il dottor Paolo suo figlio una bella e minuta descrizione della *Salvinia natans* (2); il prof. Moretti a Pavia un'appendice all'elenco delle piante spontanee del Vicentino (3); il sig. Moricand una Flora veneta (4); il prof. Jan a Parma ci ha date le promesse centurie di piante secche della sua *Flora Italiae superioris* (5); il prof. Biroli a Torino ha descritto l'*Enphyteuma Charmelioides* (6); e il prof. Brignoli a Modena proponendo con un programma una *Flora italiana figurata* (7), per associazione (impossibile a riempirsi pel numero

(1) Alcune osservazioni botaniche di Gaetano Savi, professore di botanica nell'Università di Pisa (V. Bibl. Ital. tomo 20, pag. 208).

(2) Sulla *Salvinia natans*. Memoria del dottore Paolo Savi, ajuto del professore di botanica dell'Università di Pisa (V. Bibl. Ital. tomo 20, pag. 343).

(3) Appendice all'elenco delle piante spontanee del Vicentino, del professore Giuseppe Moretti (Giorn. di fisica, tomo 3).

(4) Flora Veneta, seu enumeratio plantarum circa Venetiam nascentium, secundum methodum Lineanum disposita, auctore Stephano Moricand, genevensi ecc., Genevae, ex typ. J. J. Paschoud. Vol. 1 di pag. 439, in 8.^o

(5) Flora Italiae superioris, seu collectio stirpium in Italia superiore sponte nascentium.

(6) *Euphyteuma Charmelioides* descriptum et icones illustratum. Auctore Johanne Biroli (Memor. della R. Accademia di Torino 1820).

(7) Ai coltivatori della botanica Giovanni de Brignoli da Brunnhoff, professore di botanica ed agraria nella R. Università di Modena, membro della Società de' curiosi della natura di Berlino, della Società di storia naturale di Ginevra, dell'Accademia delle scienze, lettere ed arti di Torino, ecc.

voluto onde coprirne le spese), ha fatto dire ai botanici suoi colleghi, ch' egli ha mirato con questo espediente a sdebitarsi destramente dall'impegno altra volta incontrato di simil lavoro.

Gli studenti di botanica aspettano con impazienza di vedere i nuovi elementi di questa scienza che ha pubblicati a Pisa il celebre professore Savi in due vol. in 8.^o sul finire dello scorso dicembre (1) e che riceveremo fra poco.

Se lo smercio de' libri che trattano delle agrarie discipline può servire d' indizio sicuro onde conoscere il grado d' interessamento che in Italia si prende per questo ramo di nazionale prosperità, noi possiamo certamente asserire ch' esso è vivissimo. Dappertutto si ristampano replicatamente le opere del conte Filippo Re, del conte Dandolo, del Fantoni ecc., e si tentano nuovi esperimenti, e si pubblicano nuovi opuscoli, e si comunicano nuove idee. Qui il marchese Fagnani discorre di varj oggetti spettanti all' agricoltura milanese (2); a Torino un ministro dottissimo (S. E. il sig. conte Prospero Balbo) tratta della fertilità del Piemonte (3); il dottor Pollini a Verona dà una serie di Osservazioni

Agricoltura

(1) Nnovi elementi di botanica del prof. Gaetano Savi dell' Università di Pisa, Pisa, 1820, presso Nistri.

(2) Osservazioni di economia campestre fatte nello Stato di Milano dal marchese Federico Fagnani. Milano, 1820, in 12.^a

(3) Discorso intorno alla fertilità del Piemonte. Di S. E. il sig. conte Prospero Balbo (Memoria della R. Accademia di Torino 1820).

agrarie (1), dopo aver pubblicato il più bel Catechismo che vanti l'agricoltura (2); il sig. Angelini nella stessa città studia gl'insetti nocivi all'ulivo (3); a Lodi il dottor Bassi attende a conoscer l'arte di migliorare la fabbricazione dei formaggi (4). Dove si cerca a perfezionare i foraggi (5); dove a migliorare le razze degli animali e specialmente suini (6); dove si studia l'influenza della luna contrastata tanto dai dotti e creduta da' contadini (7); dove nuove macchine si tentano per preparare il lino (8), e nuovi seminatori si

(1) Osservazioni agrarie fatte in Verona nel 1819. Verona, 1820, tipografia Ramanzini, di pag. 14, in 8.^o con una tavola.

(2) Catechismo agrario, coronato dall'Accademia di agricoltura, commercio ed arti di Verona, di Ciro Polini. Verona, 1819, dalla Società tipografica, in 8.^o di pag. 464.

(3) Degl'insetti nocivi all'ulivo nella provincia di Verona. Memoria del sig. Bernardino Angelini, inserita nella Biblioteca Italiana, volume 17.^o

(4) Sulla fabbrica del formaggio all'uso lodigiano nel luogo di Roncadello in Gera d'Adda, di ragione del sig. conte Giovanni Barni Corrado, ciambellano di S. M. I. e R. Dissertazione del dottor Agostino Bassi, Lodi, 1820, presso Giovanni Battista Orcesi, in 8.^o di pag. 22.

(5) Dei foraggi e dei concii della pianura pisana, del dottor Vincenzo Carmignani. Pisa, 1820, un vol. in 8.^o

(6) Memoria intorno all'educazione, miglioramento e conservazione delle razze de' porci, di Francesco Toggia. Torino, 1820, in 8.^o

(7) Della influenza della luna ne' cambiamenti del tempo e nella vegetazione. Memoria di Gaetano Varese di Rosate già P. professore di fisica (Giorn. di fisica, tomo 3, pag. 50).

(8) Opuscolo sulla nuova macchina del meccanico Gio. Catlinetti per dirompere gli steli del lino e della

propongono a risparmio della semente ed a maggior profitto della produzione (1). I georgofili di Firenze sembrano aver partecipato del sonno degli Accademici della Crusca. E gran tempo che non pubblicano più i loro atti. Vero è che non è una gran perdita quella loro mancanza, poichè ne' VII quaderni che ne abbiamo poco o nulla si contiene ond' imparare qualche cosa di utile. Fossero almeno scritti con qualche eleganza! Ma in vece i solecismi di lingua vi sono per entro ad ogni faccia, e pajono scritti da certo canonico o dai tre *pessimi scrittori da Empoli*. Apriamo a caso il quaderno VII che è l'ultimo, ed ecco a pag. 307 un *troverebbamo nell' attività*. Saltiamo a pag. 329, ed ecco un *impedirli* la luce, per *impedir loro*; un *intercettarli* l'aria, per *intercettar loro*. Andiamo a pag. 344, ed ecco un *gli* realizza per *li* realizza. Corriamo alla pag. 354 e troviamo *quelli* eccitamenti, per *quegli* ecc.; *quelli* inconnessi, per *quegli* ecc.; *aveagli* convinti,

canapa senza macerazione, privilegiata da S. M. I. R. A. con Sovrana patente di privativa del 9 febbrajo 1820. Milano, 1820.

Sui vantaggi che si possono attendere dall'uso della macchina del sig. Christian in confronto dei metodi fra noi comuni per la preparazione del lino. Dissertazione del sig. cavaliere Angelo Cesaris. Milano, 1820, in 4.° Stamperia Reale.

(1) Prandi. Descrizione di un nuovo seminatore (Opuscoli scient. di Bologna, fascicolo XIX).

L'aratro-seminatore, o sia metodo di piantare il grano arando. Memoria del canonico Pietro Stancovich, socio di varie Accademie, Venezia, 1820, pel Picotti stampatore editore, in 8.°, di 25 pag., con una tavola in rame.

per *aveali* convinti. Sono infiniti gli errori di questo genere, e sono pochi gli scrittori toscani (d'oggidì) che distinguano la differenza che passa tra il *li* e il *gli* e il *loro*. I francesismi poi vi sono dentro a picna mano. Oh felici tempi de' Magalotti e dei Redi dove siete itù?

Sopra tutto nel Regno delle due Sicilie erasi dato un impulso all'agricoltura che fa doppiamente compiangere gli ostacoli che di necessità dovranno frapparvi le sventurate ultime vicende politiche. « L'abolizione della feudalità, la per- » fetta eguaglianza ne' diritti de' cittadini di ogni » classe (così si esprimeva il Segretario perpe- » tuo della Società economica di Calabria cite- » riore il 30 maggio 1820, cioè 36 giorni prima » che scoppiasse la rivoluzione de' 6 e 9 luglio), » il numero de' proprietarj moltiplicato, la pro- » tezione accordata alle scienze ed all'agricol- » tura, sono poi i motivi che fanno progredire » lo spirito pubblico, la ricchezza nazionale e » la civiltà del Regno. Il nostro amabile Monarca » persuaso che il principal mezzo per promuovere » la coltura del terreno consiste nell'istruzione, » si è compiacinto accordarci una scuola di agri- » coltura, ed il dì 12 gennajo del corrente anno » (1820), giorno sacro alla sua nascita, fu festeg- » giato colla istallazione della medesima (1) ». Tutte le provincie del Regno delle due Sicilie potevano tenere questo stesso linguaggio; im- perciocchè in tutte erasi fondata una società

(1). Annali di agricoltura italiana, compilati da Gio. Battista Gagliardo, tomo 7.*

economico-agraria, con edifizj appositi, con mezzi pecuniarj stabiliti, con terreni destinati alle esperienze. In ognuna di esse si tenevano adunanze, si leggevano memorie, si dispensavano premj e si disponevano programmi onde guidare l'attenzione de' coltivatori e dirigerli a teru principali e più utili oggetti. Era uno spettacolo commovente per l'osservatore filantropo il vedere come quel Regno camminava a gran passi verso la prosperità. Ogni distretto pensava a conoscere il proprio stato di cose, i proprj mezzi pel miglioramento de' terreni, i difetti della propria coltivazione. Quello di Avellino ebbe la sua statistica compilata dal signor Capponi (1); il circondario di Caramanico la sua dal signor De Angelis (2); la provincia di Calabria citeriore la sua dal signor Silvagni (3); i circondarj di Vasto e Paglietta in Abruzzo citeriore la loro dal signor barone Durini (4). Dappertutto si studiava a migliorare la

(1) Statistica agraria del distretto di Avellino in Principato ulteriore. Lettera del sig. Francesco Saverio Capponi, socio ordinario della R. Società economica della Provincia (Annali d'agric., tomo 6.°, pag. 97).

(2) Statistica agronomica nel circondario di Caramanico. Memoria del sig. Francesco Antonio De Angelis, membro della Società economica di Abruzzo citeriore (Annali di agricoltura, tomo 5.°, pag. 193).

(3) Stato della provincia di Calabria citeriore. Memoria del sig. Giuseppe Silvagni, segretario perpetuo della Società economica della Provincia (Annali di agricoltura, tomo 5.°, pag. 124).

(4) Statistica agronomica de' circondarj di Vasto e Paglietta in Abruzzo citeriore, del sig. barone Durini, sottintendente del distretto di Vasto (Annali d'agricoltura, tomo 7.°, pag. 230).

condizione de' campi, a riparare ai danni delle stagioni, ed ai pregiudizj delle abitudini e della ignoranza. Il difetto di combustibile nella provincia di Terra di Bari fu argomento di una memoria del sig. Mizzi (1); s'indagarono le cagioni di una scarsa raccolta di avellane nella provincia di Principato ulteriore dal sig. Rizzi (2); nuove discussioni si tennero sull'olio di vinacciuoli (3), e sulla macchina di gramolare il lino (4); ed il sig. canonico Tripaldi di Molfetta studiando gl'insetti dannosi alla pianta consacrata a Minerva promosse alcune osservazioni sullo stesso argomento del sig. Vincenzo Briganti dirette a meglio determinare le specie di quegli insetti, accompagnandole anche di un disegno o d'una figura a colori (5).

La Sicilia gareggiava col Regno di Napoli nella propagazione de' lumi agrarj d'ogni maniera; e noi troviamo in quell'isola un esempio di patria

(1) Sul combustibile necessario alla Provincia di Terra di Bari. Memoria del sig. Domenico Mizzi, Segretario perpetuo della Società economica (Annali d'agricoltura, tomo 4.°, pag. 193).

(2) Sulle cagioni della scarsa raccolta delle avellane nella provincia di Principato ulteriore. Memoria del sig. Filippo Rizzi, membro della Società economica della provincia (Annali di agric., tomo 5.°, pag. 256).

(3) Sull'olio de' vinacciuoli. Lettera di. Efsio Strozzi (Annali di agricoltura, tomo 6.°, pag. 69).

(4) Sulla macchina per gramolare il lino e la canapa, del sig. Christian. Osservazioni del sig. Giacinto Carena (Annali di agricoltura, tomo 6.°, pag. 168).

(5) Rapporto 23 settembre 1819 del R. Istituto di Napoli (V. Annali d'agricoltura, tomo 4.°, pag. 176).

liberalità di cui non conosciamo l'eguale in nessun'altra parte d'Italia, neppure nella settentrionale di cui abbiamo finora vantata la superiorità in ogni genere di civiltà e dottrina. Il Principe di Castelnuovo nella sua villa ai Colli vicino a Palermo ha eretto a sue spese un Istituto agrario perpetuo, e l'ha dotato di un'annua entrata colla quale sono allevati ed educati 12 giovanctti nella teorica e nella pratica agricoltura. E quel nobile e generoso filantropo ha pubblicato un'operetta utilissima intitolata *Calendario dell'agricoltura per l'anno 1820* adattato alla intelligenza di tutti i contadini e pieno di nozioni elementari e istruttive. Nè questo è il solo esempio di amor patrio in quell'isola. Il sig. barone Fridani, che viaggia da molti anni per istruirsi, mantiene anch'egli a sue spese quattro giovani siciliani alunni nello stabilimento di Fehlenberg a Ofwil, perchè vi apprendano colà pure per pratica e per principj l'agricoltura, e sieno poi fatti capaci d'istruire i loro compatrioti, finito che avranno il corso. — Questo si chiama fare lodevole uso delle proprie ricchezze, questo è meritarsi una corona civica. Possano così nobili esempj trovare imitatori nella nostra Lombardia!

Nel proemio dell'anno scorso annunciammo una novità che a nostro credere poteva influire a cambiare in parte il sistema attuale dell'agricoltura in molti paesi; vogliam dire il metodo proposto da Giobert del soverscio della segale per supplire al difetto di concime. Migliaja di jugeri furono in ogni parte d'Italia seminati a

Soverscio
di
segale.

segale destinata al soverscio per poi confidar a quello stesso terreno la semente del maiz. Noi abbiamo cercato di raccogliere i risultamenti di varj agricoltori che hanno istituite delle prove su questo proposito, e li daremo ne' nostri fascicoli prima che la stagione della semina arrivi. Intanto basti qui a' nostri lettori l'accennare che la stagione dell'anno scorso, eccessivamente asciutta, ha fatto scoprire nel soverscio di segale una qualità vantaggiosa, che era prima ignota forse allo stesso Giobert, ed è che esso contribuisce assai più del concime di stalla a tener fresco e vivo e vegeto il maiz. Tutti gli agricoltori che lo hanno sperimentato (fra' quali siamo pur noi) convengono che il maiz o formentone seminato in un luogo concimato al soverscio di segale, ha resistito otto o dieci giorni ai calori del sole ed all'arsura della stagione di più di quello seminato ne' campi concimati con letame di stalla. Non taceremo però un altro risultamento che ci pare anch'esso generale, per quanto sappiamo, e che non risulta in vantaggio delle grandi promesse che con alquanto di esagerazione ha poste in campo il prof. Giobert, ed è che dove il campo ha più bisogno di concio, cioè dove è più magro e spossato, la segale o non nasce, o vegeta così meschinamente che non offre alcun materiale bastante a soversciarsi e ad offrire ingrasso. Il che sembra contraddire in qualche maniera la teoria stabilita con troppa latitudine dal sullodato professore, che le piante sino all'epoca della fioritura poco o nulla tolgono del loro nutrimento dal terreno.

Donde vien mai che dopo tanti opuscoli e memorie e volumi scritti sulla coltivazione delle api, dopo tante invenzioni per salvarle dalla mano micidiale del villico e del mercadante, dopo tanti precetti e sistemi per moltiplicarle all' infinito, non si vede in nessuna parte d' Italia (per quanto sappiamo) ancora stabilito un apiario che oltrepassi i 50 od i 60 alveari? Questa coltivazione fece altra volta, le delizie del nostro ritiro a Castelfelfredo, e giugnemmo a spingerne il numero fino oltre il centinajo; ma chiamati noi dalle vicende della vita a passare la maggior parte dell'anno nella capitale, tutti quegli alveari in pochi anni svanirono e si ridussero al nulla. Non sarà dunque senza qualche cognizione di causa che potrem dire due parole sopra questa parte amenissima dell' agraria economia; tanto più che vediamo negli Atti dei Georgofili annunziato alle cascine imperiali e reali di Firenze un *nuovo stabilimento delle Api* sotto le cure del sig. capitano Romualdo Sciarelli, dal quale abbiain diritto di aspettarci conseguenze utili ed ignorate fin ora.

Di tanti dilettranti od agricoltori che si occuparono in questa coltivazione, quasi tutti se ne stancarono a mezzo cammino, e trovarono che esagerate e chimeriche erano per lo più le promesse degli scrittori su tale argomento. Quanto ameno esso è in fatti dal lato della contemplazione, altrettanto penosa e difficile e costosa e precaria n' è la coltivazione riguardata dal lato dell' interesse. Essa esige pratica, destrezza di mano, diligenza indefessa, previdenza, ingegno, attitudine a ben osservare, ed altresì cognizioni

botaniche ed agrarie. Non basta; esige ancora edifizj convenienti, situazione propizia e proporzionata al numero delle arnie che si vogliono allevare.

Molti sono gli ostacoli che si oppongono alla desiderata prosperità e moltiplicazione degli alveari. Non è tutto il non ucciderle; il saper moltiplicare artificialmente gli sciami (i quali non sempre obbediscono al buon volere dell'agricoltore); il saperli difendere dalla schiera infinita de' nemici che giorno e notte stanno all'aguato per assalire le api stesse o saccheggiare crudelmente i loro magazzini. Vi sono anche le stagioni da combattere: ma noi vogliam parlare di un altro ostacolo che forse non fu ancor considerato da alcuno, e che a nostro avviso è quello che più diametralmente si oppone alla prosperità e industria delle api in molte parti d'Italia; vogliamo dire la prosperità ed industria dell'agricoltura medesima.

Spieghiamo in poche parole questo apparente paradosso.

Dov' è che le api prosperano di più? In Dalmazia, nell'Illiria, in Polonia, nella Grecia, in una parola ne' paesi meno popolati dall'uomo, e dove la coltura del terreno è più trascurata. In Italia l'educazione delle api potrà essere oggetto di curiosità, ma sempre di piccol profitto. La nostra agricoltura è per sistema contraria alla prosperità delle api. Basti col pensiero passare a rassegna tutte le operazioni che rapidamente si succedono ne' nostri campi. La natura non vi è mai lasciata in riposo un momento. Le povere

api appena cominciano a raccogliere, che trovano per tutto la mano dell' uomo pronta ad usurparsi gli oggetti a loro più utili. Comincia un prato ad ismaltarsi di fiori? Ecco la falce dell' uomo che li taglia per convertirli in fieno. Comincia l' erba a risorgere, e qualche fiore a spuntare di nuovo? Ecco per la seconda volta la falce e la mano dell' uomo. Fino a tre, fino a quattro, fino a cinque volte si ripete in alcuni luoghi questa operazione fatale per le api. Ma abbandoniamo i prati. Entriamo nel campo dove biondeggiano le spiche sacre a Cerere. Tu vedi frammezzo di esse vegetar qualche fiore, e le api diligenti accorrere per involarne il polline e succhiarne il nettare gradito; ma qui pure ecco la falce importuna che converte le spiche in manipoli, che spoglia il campo, che tutto guasta, che tutto atterra. Rimarranno poscia le stoppie, dove a centinaia sorgono i fiori spontanei, desiata preda delle api? Qui germogliano la *Centaurea cyanus*, l'*Agrostema gigo*, la *Delphinium solida*, la *Jasione montana*, la *Sinapis arvensis*, e tante altre piante nettaree, frammezzo alle quali serve l' operosa industria delle api; a segno tale che più di una volta (e il ricordiam con delizia), cacciando le pedestri quaglie immemori dell' ali, dimenticammo e il doppio-armato fucile che pendevaci al fianco, e gl' ingegnosi raggi del fedele nostro braccio, e l' immobile suo cenno, distratti a contemplar quelle schiere d' industri pecchie che fra que' fiori le anche e il petto caricavano di dolce preda; e il nostro piede più d' una volta ristette sospeso per non disturbare sì nobile gara e così maraviglioso

rum come

fervore. Ma neppur queste stoppie e questi fiori si lasciano quieti. Appena raccolte le spiche, o viene la falce di nuovo a convertire in foraggio quell'erbe, o viene più intempestivo e più molesto ancora l'aratro che tutto crudelmente soverscia e ricopre per affidare a quel terreno la semente del grano turco così detto *quarantino*. Quindi le pecchie sempre deluse ne' loro pascoli, sempre attraversate dalla solerte mano dell'uomo, trovansi sorprese dal precoce autunno co' magazzini sprovveduti e non bastanti per raggiugnere la tarda primavera successiva. L'industria dell'uomo è dunque nemica dell'industria delle api; e la nostra agricoltura troppo attiva, troppo succedanea, troppo esigente, è il maggiore ostacolo alla loro prospera moltiplicazione.

Tutto ciò nondimeno non dee raffreddare lo zelo del sig. Romualdo Sciarelli, ma anzi accrescere l'emulazione e l'impegno ch'egli ha di dare allo stabilimento reale delle cascine quella importanza che abbiamo diritto d'aspettarci dalle sue cure, secondate dagli auspicj sovrani. A lui non mancheranno i mezzi necessarj, e gli edifizj che bastino all'uopo; e forse la situazione delle cascine è anche opportunissima alla moltiplicazione e prosperità delle api. Tocca al sig. Sciarelli di sperimentare tutte le diverse forme di alveari suggerite da diversi scrittori; a lui tocca l'istituirne i confronti, calcolarne i vantaggi e stabilire i principj utili alla pratica coltivazione, adattandola alla rozzezza de' villici. L'alveare da noi preferito e moltiplicato fino ai 102 fu quello a telai perpendicolari, inventato da M. Huber di

Ginevra, e da lui chiamato *d'livret* (1): Molto rimane a farsi ancora intorno alle api. La loro domestica economia lascia tuttora a desiderare molti segreti; ma una esperienza che tenderebbe a dar lumi sulla pratica, e indicherebbe l'influenza delle stagioni e della nostra agricoltura sulla loro prosperità, è quella che noi avevamo cominciato, dalla quale fummo interrotti, e che noi chiameremo *Sertoriana* per la sua analogia che ha colle prove di questo celebre medico fatte sopra sè medesimo. Consiste questa in tenere al coperto alcuni alveari posti sempre su di una bilancia, osservando a più riprese nella giornata l'incremento o la diminuzione del peso di ciascuno.

Supponiamo quattro alveari fatti alla stessa guisa, collo stesso legname, e ridotti ancora coll'arte allo stesso peso. Se ne tenga uno vuoto; gli altri tre accolgano tre differenti sciami, e si cominci il giornale delle osservazioni dal momento stesso che lo sciame fu in esso accolto, e prima che le api siano uscite a procacciare nuova preda. Dal peso relativo degli sciami si avrà un ragguaglio approssimativo della lor forza e del numero delle api che compongono ogni sciame. L'alveare vuoto resterà come indicatore delle differenze prodotte dallo stato umido o secco dell'atmosfera, e servirà in certo

(1) Abbiamo anzi fatto all'alveare di M. Huber varie modificazioni che lo rendono, secondo noi, più maneggevole, più comodo in raccogliere gli sciami e meno costoso nella fabbricazione.

modo d' igrometro. Dalle osservazioni giornaliere fatte nei tre alveari si rileverà in quali giorni, in quali parti del giorno le api raccolgano di più; in quali vivano a spese de' loro magazzini; se la stagione secca sia per loro propizia più che la umida; se in tempo delle piogge dirette vivano a carico de' risparmi domestici e in qual proporzione; se la falciatura de' prati e il sovercio delle stoppie diminuisca il raccolto, e le bilance ne diano segno. Tali e moltissime altre sperienze che noi non sappiamo essere state intraprese da alcuno, potrebbero apportar nuovi lumi in questa sempre amena materia, e forse suggerire nuovi mezzi più vantaggiosi per darle quella importanza che finora non ebbe.

Governo
de' bachi.

Comunque siasi, crediamo però che il prodotto delle api resterà sempre un oggetto del tutto secondario e da non paragonarsi a quello de' bachi da seta. Abbiamo mostrato che alle api è nociva l'attività e l'industria della nostra agricoltura; pei bachi, al contrario, si è creata una coltivazione apposita e tutta consacrata ad essi soli; e questo ramo d' agraria è di tanta importanza in alcune parti d' Italia, che i suoi prodotti oltrepassano la metà del valore di tutti gli altri, sia in cereali, sia in altre derrate campestri di ogni specie. Non è dunque da stupirsi se il governo de' bachi è diventato un soggetto intorno al quale tanto i dotti che i pratici hanno esercitato il loro ingegno e dirette le loro indagini, e se tutti hanno cospirato a renderne il prodotto possibilmente più abbondante e più sicuro.

Molto si è fatto sinora; ma restano tuttavia degli ostacoli da superarsi onde ottenere lo scopo prefisso. Fra questi ostacoli la malattia del così detto *calcinetto* da noi (*muscardin* da' Francesi), cui vanno soggetti i bachi da seta, è una delle più ribelli e insieme delle più oscure; giacchè fino a questo tempo gli scrittori e gli agronomi, per quanto sappiamo, non s'accordano nè sulla di lei causa, nè sui rimedj, nè sulla sua natura contagiosa o non contagiosa.

Nè l'Abati, nè il Fabbroni, nè il conte Dandolo, nè il Decapitani, parroco di Viganò, nè il marchese Fagnani, nè M. Nysten, nè alcun altro scrittore italiano o straniero hanno date su questo argomento idee chiare e sicure, ed offerte prove ed esperimenti decisivi. Era riservato al sig. Giacomo Maria Foscarini il portare maggior lume in una questione così importante, e lo sciogliere con reiterate e molteplici esperienze ingegnose molti dei dubbj che intorbidarono fino a questi ultimi tempi un argomento tanto interessante.

Il signor Foscarini ha già pubblicati due articoli sotto segnati colla lettera Z nei numeri 30 e 32 del Raccoglitore sopra alcuni esperimenti da lui eseguiti ne' suoi poderi in Cartabbia presso Varese nel 1819; e fatti noi consapevoli che l'anno scorso ne aveva istituiti degli altri nella sua abitazione in Milano, ci siamo data la premura di pregarlo a volerci far parte di quegli esperimenti ch'egli giudicasse più importanti pel momento, e che potessero più utilmente servir di guida agli agricoltori e coltivatori de' bachi

nella imminente stagione di primavera; e il signor Foscarini cortesemente acconsentì alle nostre istanze, dirigendoci una lettera accompagnata da molti fatti importantissimi che noi pubblicheremo nel prossimo venturo fascicolo, prima che s'innoltri l'economia de' bachi. Intanto giovi qui mettere in diffidenza i nostri leggitori ne' quali radicata fosse l'opinione che i bachi calcinati non siano contagiosi, poichè è oggi provato (e le esperienze del sig. Foscarini il dimostreranno):

1.° Che gli *utensili* i quali servirono e sono stati a contatto co' bachi *calcinati* sono contagiosi;

2.° Che il baco *calcinato* posto a contatto col *sano* comunica a questo la stessa malattia;

3.° Essere probabilissimo che la *malattia* cagione della morte e della calcinazione del baco, non sia contagiosa;

4.° Che le fumigazioni e le fiammate di paglia possono liberare gli *utensili* dal miasma contagioso;

5.° Che le stesse fumigazioni e fiammate arrestano il progresso del contagio.

Non si fidino pertanto dell'opinione contraria gli agricoltori, piglino tutte le possibili precauzioni per togliere ogni comunicazione di contatto fra i bachi *calcinati* e gli *utensili infetti*, e le partite sane, ed usino delle fumigazioni e delle fiammate generose di paglia come del mezzo più efficace per diminuire il guasto del male, arrestandone il progresso. Obbligati per ora dalla ristrettezza del luogo a fare un semplice cenno intorno a questa materia, preghiamo i nostri lettori a volere intanto credere alla nostra parola,

promettendo loro che troveranno il convincimento nei fatti e nelle esperienze del sig. Foscari che addurremo, sulla cui diligenza, esattezza e verità sappiamo quanto si possa riposare con fiducia.

Poco o nulla abbiamo da aggiungere a ciò che abbiain detto nel nostro Proemio dell'anno scorso intorno al commercio librario ed alle ristampe. Il primo non sofferse alcuna diminuzione, tranne quella cagionata dalle ultime vicende dell'Italia meridionale. È incredibile il numero delle ristampe che si fanno ogni anno in tutte le città italiane, e principalmente in Milano, la quale fa sola più di tutte le altre poste insieme. I principali nostri stampatori e librai si sono ora messi a stampare la nota de' libri pubblicati infra l'anno, e questo loro costume ci porge una prova autentica della loro superiorità sopra tutt' i librai d'Italia. La ditta Fusi, Stella e comp., quella del Silvestri, quella del Sonzogno e di tanti altri offrono alla fine dell'anno un catalogo veramente imponente. Non è da trascurarsi dai Governi questa smania, questo bisogno di leggere e d'istruirsi in ogni maniera donde proviene tanto movimento al traffico de' libri: ci basti fra tante e così variate imprese librerie accennarne una sola che si pubblica da tanti diversi librai sotto il medesimo titolo di *Biblioteca*, variata in tanti modi per distinguerne il contenuto e la speculazione diversa. Il primo ad adottar questo titolo fu il Silvestri, e gli altri librai vedendone l'ottimo successo l'adottarono pur essi a gara e quasi tutti con esito felice.

Commercio
librario e
ristampe.

Biblioteca scelta d'opere italiane antiche e moderne. è quella del Silvestri, accennata di sopra, e contiene a quest'ora 94 volumi in 16.^o Una *Piccola Biblioteca scelta italiana e straniera* ha intrapresa anche il Cavaletti Paolo e comp.^a in 12.^o piccolo. Una *Petite Bibliothèque française* parimente in 12.^o piccolo ha incominciato il medesimo. Una *Biblioteca storica* di tutte le nazioni va pubblicando il Bettoni, e conta già 13 volumi in 8.^o Una *Biblioteca de' Fanciulli*, contenente novelle atte a formare la morale del cuore, ha stampato il sig. Agnelli Pietro in 4 volumi in 18.^o; e tutte queste *Biblioteche* si pubblicano in Milano. Una *Biblioteca teatrale* italiana e straniera si va pubblicando a Venezia. Una *Nuova Biblioteca piacevole ed istruttiva* vede la luce nella stessa città, e contiene una raccolta di romanzi tradotti dall'inglese, dal francese e dal tedesco. Una *Biblioteca italiana e straniera* vediamo annunciata nella stessa città. Una *Biblioteca classica sacra* si è intrapresa a Bologna, contenente opere sacre ed ascetiche che fanno testo di lingua, ed oltrepassa già i 24 volumi in 8.^o Una *Biblioteca per la gioventù* vediamo annunciata ad Imola dalla tipografia del Seminario, il cui primo volume in 12.^o contiene i rudimenti sulla cristiana religione e sulle verità della medesima. Una *Biblioteca portatile latina, italiana e francese* ha incominciata il Bettoni colla traduzione d'Orazio del Gargallo in 16.^o piccolo. In somma non v'è ormai industria bastevole per variar questo titolo; tale e tanta è la moltitudine di tali raccolte che tutte trovano amatori e compratori quanti bastano

per farle prosperare è procedere alacramente. In fatti il tipografo Visai trovando il posto oocupato per una *Biblioteca Sacra*, stimò meglio intitolare *Antologia Sacra* una sua raccolta, che è cominciata colle *Lettere scelte di S. Girolamo*, colle *Orazioni di S. Gregorio*, con quelle di S. Gio. Grisostomo, coi *Sermoni di S. Agostino* ecc.

Abbiamo nella prima Parte dato il giudizio dell' Accademia di belle arti di Venezia e registrato il nome de' valorosi giovani che concorsero felicemente ad ottenere l'onore del premio. Egli è giusto che non si lasci ignorato quello di coloro che colla loro industria giovarono ai progressi delle arti meccaniche e delle manifatture. Vediamo l'estratto de' giudizj dell' I. R. Istituto di scienze, lettere ed arti, che dopo il discorso del Presidente della classe scientifica (da noi riportato nel tomo 20.^o, pag. 413 di questa Biblioteca) fu recitato in Milano, in occasione della solenne distribuzione de' premj nell'anno ora decorso 1821.

Arti
•
mestieri.

Estratto dei giudizj dell' I. R. Istituto di scienze, lettere ed arti per l'aggiudicazione de' premj alle arti ed all'industria nazionale nella solennità del dì 4 ottobre, onomastico di S. M. I. R. A.

IL concorso degli oggetti d'arti e d'industria presentati per la pubblica distribuzione de' premj, che si fa in questa solenne giornata, fu più dell'usato copioso e soddisfacente. L'I. R. Istituto, onorato dell'incarico di portar su di essi giudizio, ha tenuta la prima delle sue radunanze il dì 6 settembre scorso, e le ha continuate in altri successivi giorni. Le decisioni che dopo maturi esami ne uscirono trovansi epilogate nella seguente relazione.

Premj della medaglia d'oro.

Giuseppe Odoardo Bonelli. Fin dall'anno 1818 l'I. R. Istituto compartì da questo luogo le debite lodi alla fabbrica di acido pirolignoso del sig. Giuseppe Odoardo Bonelli, i cui saggi giunti troppo tardi al concorso non poterono allora esser fregiati del meritato premio. Quattro sono i prodotti preparati in grande, dei quali egli riprodusse i saggi nel concorso attuale, cioè il carbone fatto per distillazione, l'aceto piroligneo purificato, l'acetato di piombo ed il sottocarbonato di soda. Una Commissione dell'I. R. Istituto recatasi sul luogo ha potuto riconoscere l'ottima disposizione e il ben regolato meccanismo di quella fabbrica, la scelta dei processi ivi praticati, e la rara intelligenza di chi li dirige e sa associare all'economia la migliore qualità dei prodotti.

Ma, oltre le quattro preparazioni sopra indicate, la Commissione ne ha potuto vedere diverse altre che il sig. Bonelli modestamente ha ommesso di citare nel suo ricorso; tali sono il catrame liquido, il quale purificato da ogni sostanza salina riesce eccellente a calafatare le navi, l'etere d'aceto, l'acetato di soda, quello di potassa, quello di rame, il carbonato di soda, la biacca ed il bianco d'argento.

Giovanni Venanzio Marc. Il sig. Gio. Venanzio Marc, esperto fonditore di metalli, ha il merito di aver costrutti nella grandiosa manifattura di ferro del sig. Gaetano Rubini, a cui da lungo tempo presta l'opera sua come direttore, due grandi laminatoi a cilindro di ferro fuso e di tale durezza che atti li rende a lavorare lastre di rame e di ferro. Meritò l'attenzione dell'Istituto non solo l'esecuzione di questi cilindri lavorati e torniti a tutta perfezione, ma ancora la maniera ingegnosa colla quale sono piantati sopra grandiose spalle di ferro, e il meccanismo con cui sono mossi dall'acqua.

Nelle lamine esposte nelle sale dell'Istituto si può riconoscere la regolarità dell'operazione, l'eguaglianza del pezzo, la sua elasticità e pieghevolezza, ed il levigamento in fine quasi lucido della sua superficie.

Il premio che l'Istituto assegna al sig. Marc ridonda pure in lode del sig. Rubini, proprietario della fabbrica; ed egli n'è ben degno, avendo esposte grandiose somme per la formazione e per lo stabilimento delle macchine, alle quali altre di simil genere fino al numero di otto già si propone d'aggiungere per rendere più attiva la nuova manifattura.

Andrea Vernay. Un altro grandioso stabilimento ricorrebbe l'Istituto nelle fabbriche di nastri del sig. Andrea Vernay, fondato già da sei anni in questa città. Esistono in tale stabilimento sedici macchine atte a tessere simultaneamente molte pezze di nastri per ciascuna, di larghezze diverse, e varie di disegni e di colori; nè vi manca un copioso deposito di sete tinte con tutte le più minute degradazioni.

Il sig. Vernay non solo introduce dalla Francia, a grande vantaggio del nostro paese, le macchine sopra indicate, ma ne trasce anche in gran parte esperti operai, ed altri ne addestrò de' nostri; sicchè più di 140 individui egli impiega ed alimenta colla sua fabbrica.

Pasquale Cittelli. L'incoraggiamento accordato a cotesto artista nel precedente concorso per la costruzione di livelli a bolla d'aria ha avuto un felicissimo effetto. Egli è giunto ora a dare a queste sue opere quella maggiore precisione e squisita mobilità che si desiderava ancora ne' suoi primi saggi. I tubi in numero considerevole e con principj certi ora da lui fabbricati potranno d'ora innanzi servire agli usi più fini della geodesia e dell'astronomia.

Un'altra macchina di diverso genere da lui perfezionata ha egli contemporaneamente offerta al concorso, la quale serve a segnare sul rame qualsivoglia fondo o lavoro architettonico richiedente linee parallele, variando a piacere e degradando le distanze fra le linee che si voglion condurre con quella maggior minutezza che all'arte dell'incisione possa esser d'uopo. L'uso di questa macchina non solo procura notabile risparmio di tempo agli artisti, ma tende ancorà all'incremento ed alla perfezione dell'arte medesima.

Fratelli Manfredini. L'arte di ricavar dalla natura stessa e dal vero le forme di animali, di piante, di frutti per poi gettarle in metallo era ben nota ai tempi di Benvenuto Cellini, chè tanto in essa si distinse; ma poi collo scorrer degli anni erasi omai perduta o dimenticata. I Fratelli Manfredini ravvivaron quest'arte difficilissima, della quale offerirono in saggio due canestri di bronzo dorato di aquisito lavoro. È veramente mirabile la precisione colla quale questi valenti artisti sono giunti a ricavar l'impronta di animali e di vegetabili senza perdere alcuno de' più minuti accidenti delle loro diletatissime forme esteriori.

Un'altr'opera pregevolissima e degna della celebrità dello stabilimento de' Fratelli Manfredini è una ricchissima spada con l'impugnatura ed il fodero coperti d'oro smaltato, ed adorni con singolare profusione di vaghi ornati e di bellissime medaglie.

Premj della medaglia d'argento.

Conte Luigi Porro-Lambertenghi. Al sig. conte Luigi Porro-Lambertenghi dovesi la prima introduzione fra noi d'una compiuta illuminazione a gas, con lodevole impegno, coa notabil dispendio e con felicissimo riuscimento applicata a' suoi vasti appartamenti.

Questa singolarissima invenzione, che nata e coltivata in Inghilterra, va ora estendendosi in varie parti d'Europa, sembrò finora incontrare fra di noi qualche difficoltà dal lato economico, nell'eccessivo incarimento dei combustibili. L'esperienza del sig. conte Porro tentata in grande potrà forse rischiarare le

nostre idee su questo punto ancora dubbioso e suggerire la migliore scelta delle materie, aprendo così la strada ad utili applicazioni di quel meccanismo ad uso almeno delle estese fabbriche e dei pubblici stabilimenti.

L'Istituto rende in questa occasione i debiti encomj allo zelo del sig. conte Federico Confalonieri, dalle cure e dall'intelligente cooperazione di cui l'introduttore del nuovo apparecchio riconosce il felice esito della sua impresa.

Leone Antonini. L'inchiostro imitante quel della Cina composto dal sig. Leone Antonini fu trovato superiore alle composizioni finora tentate in Europa e poste in commercio, e parve quasi emulare quello di fabbrica cinese. Le replicate prove fattene dagli intelligenti hanno mostrato aver esso le migliori qualità che si desiderano in tale inchiostro, vale a dire lucidezza della materia, perfetta solubilità e diffusibilità della tinta sino ai minimi gradi, qualità della tinta medesima gradevole all'occhio, aderenza al fondo e perfetta durezza.

Lo stesso sig. Antonini presentò pure dei saggi di lacca e di azzurro a degradazione di colori che lasciano sperare un successo egualmente felice, e sulle quali si stanno istituendo gli opportuni sperimenti. Confida perciò l'Istituto di potere in altra occasione tanto pel perfezionamento di queste due materie coloranti, quanto per una più estesa fabbricazione d'inchiostro attribuire al sig. Antonini il premio maggiore.

Luigi Locatelli. Con lungo studio e con continui tentativi il sig. Luigi Locatelli è giunto a fabbricare delle corde armoniche di pura seta con un processo nuovo del pari ed ingegnoso.

La perfetta continuità ed uniformità di queste corde e la loro durezza le rendono superiori a quelle di budello, le quali, com'è noto, conservano tutte le ineguaglianze dell'original tessitura della materia di cui sono composte; soggiacciono alle influenze del secco e dell'umidità, si storcono troppo facilmente e trovansi anche talvolta rappiccate nel mezzo. Le nove corde di seta finora sperimentate da valenti professori diedero un suono grato, robusto ed uniforme, e quale appena si ritrae dalle migliori di minugia.

Un' invenzione che fin dal suo nascere si dimostra con tanti vantaggi promette ulteriori incrementi, e perciò l'Istituto confida dopo una più lunga serie di prove di poterla del pari pregiare col premio maggiore.

Francesco Tacconi. Un cembalo a corde di minugia rendente suono collo sfregamento di un nastro che tiene luogo di arco trovavasi descritto nell'Enciclopedia metodica. Ma questa foggia di cembalo, anche dopo i miglioramenti introdotti dal celebre Elli macchinista milanese, non andava esente da due rilevanti difetti, l'uno che allorchando l'arco toccava simultaneamente più di due corde, le sole estreme davano suono abbastanza forte; l'altro che sotto la variata compressione dei tasti alteravasi

pure il tuono della corda stirata ora più ed ora meno. Ad entrambi gl' inconvenienti è andato incontro un nostro ingegnoso meccanico, il sig. Francesco Taccani, al quale ora dobbiamo l'acquisto d' uno strumento a tasti che rende assai bene il suono modulato e continuo degli strumenti ad arco.

Antonio Torri. Il sig. Antonio Torri orologiaio ha condotto a termine un orologio a cariglione di assai lodevole lavoro. Otto sonate preparate su d' un cilindro si ripetono l' una dopo l' altra, e pel solo moto dell' orologio, nel corso di otto ore. Due altri cilindri di ricambio portano dei pezzi di musica molto più estesi, i quali si eseguiscono con singolare esattezza ed espressione.

Mancando il nostro paese di fabbricatori di simil genere, il lavoro del sig. Torri merita uno speciale riguardo, massime avendo egli portata questa prima sua macchina ad un punto di perfezione da equiparare le migliori che si possono avere da altre parti.

Gioachino Alberti. Nell' orologio a pendolo a mezzo secondo presentato dal sig. Gioachino Alberti si è potuto riconoscere una novità di pensiero ed un reale vantaggio dal lato principalmente della facilità dell' esecuzione. Egli ha trovato modo di sopprimervi l' ancora o la ruota di scappamento, sostituenndovi un pignone ed unito all' asse di questo un martelletto che ad ogni due oscillazioni del pendolo gl' imprime un leggero impulso sufficiente a perpetuarne il movimento.

Il nuovo congegno, oltre la facilità di costruzione, promette una maggiore regolarità nell' andamento diminuendo gli attriti, togliendo in gran parte gl' inconvenienti prodotti dall' olio, ed evitando le anomalie che provengono dal difetto di verticalità della macchina.

Un secondo orologio ad uso dell' astronomia costruito dal medesimo autore con metodo consimile sarà quanto prima sperimentato nell' I. R. Osservatorio.

Ditta Francesco Viande e Comp. La Ditta Viande e Comp. ha presentato al concorso de' premj dei marroccini e delle pelli marroccinate di vario colore. Queste pelli di capra e di montone, tutte nostrali sono assai pregevoli per la loro conciatura, per la consistenza, vivacità e lucidezza del colore, e per la bianchezza del rovescio, potendo sostenere il confronto di quelle di Ginevra, che sono nel commercio le più accreditate.

L' Istituto accordando, in vista di tali qualità e del vantaggio ancora del prezzo, il premio della medaglia d' argento a questi benemeriti fabbricatori, si riserva a dichiararli degni di premio più cospicuo allorchè, come spera, questo stabilimento sarà alquanto più esteso ed in alcune parti perfezionato.

Luigi Ripamonti. Una vernice da porsi sulle carte dipinte, sui disegni e sulle stampe composta dal sig. Luigi Ripamonti,

ed atta a preservarli dalle ingiurie del tempo, fu dall'Istituto fino dell'anno 1818 dichiarata degna della medaglia d'argento, quando le esperienze di qualche anno ne avessero assicurata la durezza. Gli esperimenti fatti hanno pienamente corrisposto all'aspettazione, non essendosi la vernice nè ingiallita, nè scolorita, nè in altro modo decomposta; onde l'Istituto non esita a rilasciare all'inventore il promesso onorevole distintivo.

Giovanni Catlinetti, Dottor Luigi Sacco e Domenico Gallotto. Il premio assegnato dall'Istituto nell'ultimo concorso all'introduttore della macchina di Christian per la preparazione del lino eccitò la gara di dotti fisici e di esperti meccanici intenti tutti a perfezionarla.

Il sig. Catlinetti ebbe la felice idea di sostituire al tamburo scanalato della prima costruzione un desco orizzontale pure scanalato, ed ai cilindri minori altrettanti con che rotolano sopra il desco suddetto. La macchina con questi cambiamenti riesce di più sicura conservazione, e produce meglio il suo effetto di rompere i manipoli del lino operando su di essi con solchi obliqui e di variata larghezza. Il sig. Catlinetti ha già costrutte molte di coteste macchine, alcune delle quali per uso delle case d'industria, ed ha perciò il merito di averne propagato l'uso a pubblico vantaggio. Egli ha pure immaginati i mezzi di purgare in breve tempo il lino della parte gommosa, e per uso degli esperimenti comparativi ha costrutta una ingegnosa macchinetta che misura la tenacità dei fili che si vogliono sperimentare.

Il benemerito propagator del vaccino, il sig. dottor Luigi Sacco, fece anch'esso scopo dei suoi studj la macchina per dirompere il lino, e riuscì a dare ad essa quella forma semplice e robusta che costituisce un pregio, anzi una qualità essenziale, delle macchine da impiegarsi nell'agricoltura. Il meccanismo da lui immaginato si riduce ad una colonna o cilindro di legno scanalato e terminato in due pesanti ruote di sasso. Il cilindro si rotola sopra un piano similmente scanalato e dolcemente fatto concavo nelle due estremità. Il moto n'è facile e si eseguisce con poca fatica da una sola persona, sicchè il tempo alquanto maggiore che con essa si richiede alla preparazione del lino vi è ampiamente compensato.

La prima macchina di Christian fu pure eseguita con non dispregevoli cambiamenti dall'ingegnoso artefice Domenico Gallotto del comune di Landriano colla direzione di quel vice-parroco sig. abate Giambattista Pizzocchero. Col diminuire il numero de' piccoli cilindri ed il diametro del cilindro maggiore essi ottennero una più grande solidità della macchina, della quale aumentarono l'azione coll'uso d'un rocchetto e di una ruota dentata. L'Istituto accordando per la lodevole ed ingegnosa esecuzione della macchina al diligente artefice il premio

della medaglia d'argento, volle distinguere i lumi e lo zelo del sig. Viceparroco con quello dell'onorevole menzione.

Stefano Dufour. A vantaggio della fisica e della geodesia abbiamo veduto formarsi presso di noi valenti artisti di fini ed esatti strumenti. Fra essi il sig. Dufour, stabilito già da varj anni in Milano, ha presentato al concorso una sua macchina per la divisione de' circoli. Essa è composta d'un settore del raggio di pollici 16, che abbraccia gradi 40 e che si muove concentrico ad un cerchio che ha 20 pollici di diametro. Su questo settore le frazioni minime del grado rendono più facilmente sensibili. La divisione si fa pel solo ingranamento d'una vite contro una lunga spira con incredibile diligenza applicata all'arco del settore. La mano più che l'occhio opera con questa macchina, cosicchè l'operatore non fatica la vista e trovasi meno esposto a commettere errore. Tali sono i pregi notati principalmente in questo genere di costruzione; e ciò che meglio li comprova è l'esame delle divisioni eseguite dal signor Dufour su piccoli strumenti, le quali si sono trovate assai esatte, nitide ed uniformemente condotte.

Cristoforo Sieber. Il sig. Cristoforo Sieber ha inventato un cemento di facile composizione, che serve alla commessura delle pietre e resiste all'umido, al caldo ed al gelo. Il composto è stato in alcuni luoghi sperimentato già da nove anni senza aver dato segno di screpolarsi o sfogliarsi, sebbene od immerso nell'acqua, od esposto all'azione del sole. Possiamo compiacersi che il modesto sig. Sieber non abbia più a lungo condannata all'oscurità la sua invenzione, potendo essa divenire di notabil vantaggio per la conservazione delle fabbriche, dei canali e per altri usi consimili.

Gaetano Rosina. Il chimico sig. Rosina, che con molto zelo si occupa di preparazioni utili alle arti, ne ha presentato all'Istituto diversi saggi. Quelli che hanno meritato special attenzione sono state alcune lane tinte solidamente e resistenti all'acido citrico, un prussiato di ferro perfezionato, alcune mostre di lino imbiancato con nuovo metodo, e finalmente del ferro puro reso friabile e preparato ad usi farmaceutici. Oltre gli oggetti offerti al concorso, l'Istituto ebbe in considerazione varj altri preparati che il sig. Rosina fornisce in copia e con vantaggio di prezzo a molti dei nostri più distinti fabbricatori.

Lorenzo Ghisi e Bassiano Cavezzali. Fin dall'anno 1818 accordò l'Istituto tanto al sig. Lorenzo Ghisi, quanto al sig. Bassiano Cavezzali il premio della menzione onorevole per lodevole fabbricazione d'inchiostro da stampa. Le ulteriori prove istituite hanno sempre più confermata la buona qualità degl'inchiostri preparati sì dall'uno che dall'altro, i quali se non eguagliano quello di Francia, hanno però una tinta abbastanza nitida e resistono all'operazione del cilindro.

Merita lode il sig. Glisi per aver in Milano introdotta una fabbricazione d'inchiostro che viene da molti stampatori ricercato, e merita pur lode il sig. Cavezzali per l'importanza della fabbrica stabilita e per l'utilità dei meccanismi idraulici in essa impiegati, che rendono più sicure ed uniformi le preparazioni.

Spera l'Istituto che il premio assegnato si all'uno che all'altro dei due concorrenti sarà per entrambi uno stimolo a procurare di rendere più perfetta la loro manifattura al segno che possa gareggiare con quello di Parigi.

Giuseppe Bellini, Paolo Uboldi e Giuseppe Ponzio. Una nobile gara di arte si è pure data in alcuni valenti fabbricatori di maglie, i quali hanno rivolto tutto il loro impegno a perfezionare i telai, ed a produrre opere variate e pregevoli per la regolarità e l'eleganza dei tessuti, ed adattare agli usi di comodo o d'ornamento ai quali si destinano.

Il sig. Bellini mentre si occupa della costruzione di un meccanismo conforme ai più recenti principj ed anche semplificato in diverse parti, il quale speriamo di veder presto finito, ha prodotto intanto delle maglie di finè e perfetto lavoro. Rappresentano queste un raso soppannato di blonda, ordito insieme e tessuto su d'un telajo a maglia.

Un telajo pure benissimo eseguito ed atto a fabbricare maglie unite ed a disegni con intrecciamenti a guisa di tulle fa pure prodotto dal sig. Paolo Uboldi. L'Istituto lodò la facilità e l'esattezza dei meccanismi, e la varietà ed eleganza delle opere con essi eseguite, le quali suppliranno a quelle di simil genere che ci venivano dalla Francia.

Meritò per ultimo l'attenzione dell'Istituto una macchina simile a quelle con cui si costruiscono le maglie foderate, e che il sig. Ponzio applicò alla fabbricazione d'una stoffa felpata, la quale per la regolarità dei fiocchi e pel modo con cui sono assicurati e tessuti entro la stoffa stessa potrà riuscire di non mediocre uso ed entrare vantaggiosamente in commercio.

Giuseppe Martini. La materia non meno che il lavoro concorre ad accrescere il prezzo de' ricami che si eseguono in oro ed argento; il sig. Martini si è perciò studiato con un punto di sua particolare invenzione di economizzare la prima, senza nulla togliere del pregio del secondo. L'Istituto ha ritrovato nel proposto metodo una reale utilità, ed ha lodato l'ingegno del sig. Martini, il quale mentre esercita con assai perfezione l'arte di ricamatore, ha saputo procurare ad essa un reale progresso.

Rosa Stroppa-Pesatori. Ma l'arte del ricamo non si limita ad un semplice ornamento di lusso, giacchè l'ago emulando il pennello ci ha spesso conservato dei preziosi disegni, o ne ha prodotti di originali. La signora Rosa Stroppa-Pesatori si è distinta in questa nobile arte con un quadro a ricamo, ove la vivacità e la varietà dei colori, la mescolanza, il risalto e tutto

tiò che costituisce il merito e il vanto d' un pittore colui che veggonsi egregiamente conservati.

Fratelli Ciliani. I Fratelli Ciliani di Cremona hanno trasmessi diversi granati orientali faccettati ed anche forati. Questo genere di lavori stante la durezza della pietra non s'uno molto comuni, e perciò meritano particolare riguardo questi abili Cremonesi, che vi si distinsero e ne fecero un oggetto di non piccol commercio.

Michele Rolletti. Fu pure ammoverato fra i premiati il signor Michele Rolletti, il quale ha spinto presso di noi ad un grado di notevole perfezione l' arte di lavorare diverse minuterie di ferro cementato, che subentrano con vantaggio ai lavori d' acciaio. Della sua manifattura egli fa già uno smercio considerevole.

Ignazio Pizzagalli. Il sig. Pizzagalli presentò all' Istituto alcuni oggetti utili e curiosi, che dimostrano il suo ingegno in arti varie e diverse. Fra questi si distinguono una preparazione anatomica in cera, un termometro metallico di molta sensibilità, ed un areometro atto ad indicare senza bisogno di calcolo la densità specifica e la bontà delle monete d' oro. Quest' ultimo arnese, diretto a fare scoprire ed a diminuire le frodi, parve per la sua utilità particolarmente degno di premio.

Antonio Citterio. Fu pure premiata una nuova serratura presentata dal valente fabbro-ferraio Antonio Citterio, la quale, sebbene di costruzione assai semplice e non molto costosa, rende impossibile la contraffazione della chiave. La serratura ha due camere, la prima delle quali è accompagnata da tale congegno, che quando la chiave entra in essa, vi s' imprigiona da sè medesima, nè può più ritirarsi finchè non abbia penetrato nella camera posteriore.

Eugenio Locatelli. L' ingegnoso sig. Locatelli fu già premiato due anni sono con medaglia d' oro per la fabbricazione di scarpe all' inglese a suola non cucita. A rendere più estesa e meno costosa la sua manifattura, in cui si consuma una grande quantità di bullette di rame e di ferro, egli immaginò recentemente una macchina che un gran numero ne forma in brevissimo tempo. L' Istituto premiando questa macchina, ritrovò pure non indegni di qualche riguardo i molteplici tentativi da lui intrapresi, sia per sostituire allo spago diverse altre qualità di filo, sia per rendere le calzature coll' inserzione di pezzi di legno o con opportuna vernice meno permeabili all' acqua.

Fratelli Bruni. I miglioramenti fatti alle filande a vapore dai Fratelli Bruni giunti tardi al concorso nel 1818 furono ripripudi quest' anno. Fra i suddetti miglioramenti si distinguono la figura del forno, l' opportuna applicazione delle volte a mattoni di terra refrattaria, la diminuita dispersione del calorico, la nuova costruzione dei bacini, ma più di tutto le saldature a forte sostituite con gran vantaggio a quelle a semplice stagno troppo soggette a guastarsi ed a lasciar tutto al vapore.

Aquilino Ripamonti. Con poche modificazioni della comune costruzione del torchio da olio il sig. Aquilino Ripamonti è giunto a migliorare notabilmente questo istrumento rurale importantissimo. L'Istituto vi riconobbe non più attiva applicazione della forza movente tanto per istringere che per allentare la vite, una maggior facilità pel maneggio in confronto dei torchi comuni, ed una grande solidità congiunta ad un maggior comodo all'occorrenza di qualche ristauro.

Romualdo Reggiani. La ninfea, pianta acquatica assai comune nelle risaje, cresce in esse a danno dell'agricoltura, nuocendo principalmente colle radici alle tenere pianticelle vicine. Il sig. Reggiani pensò a volgere a qualche uso questo infesto vegetabile, e profittando delle proprietà astringenti della radice e dell'acido gallico ch'essa contiene, la propose come atta a conciar pelli, a tinger lane ed a comporre l'ischiostro. Le prove intraprese riuscirono felicemente.

Domenico Ancillotto. Il sig. Domenico Ancillotto, di Venezia, benemerito coltivatore dei bachi da seta, ha rivolto le sue cure alla propagazione dei gelsi nelle Isole venete anche in terreni salmastri ed incolti. Egli formò a tal uopo un vivaio nel comune di Murano di ben 7000 piante, il quale prosperando mirabilmente promette un notabil vantaggio ad un ramo di agricoltura, forse troppo negletto fin ora in quei paesi.

Ambrogio Seregni. Il sig. Ambrogio Seregni aveva già conseguito il premio per aver introdotta un'estesa manifattura di cappelli di cartone verniciato e ricoperto di felpa di seta. Per estendere questo genere di manifattura agli usi della classe delle persone meno agiate ha ora immaginato di sostituire alla seta un tessuto di lana nostrale imitante nell'esteriore superficie il comun feltro: il quale tessuto alterando di poco il peso del cappello e conservandone l'impermeabilità, riesce di prezzo assai più moderato.

Gherardo Solari. Il fabbro-muratore Gherardo Solari avendo costruito ad uso de' cappellai diversi fornelli, si attenue alle moderne pratiche tendenti all'economia del calorico, le quali consistono nel trarre profitto dal fumo e dall'aria infocata che sale pel cammino, obbligandoli a passare per lunghi tubi ed a comunicare ad una sovrapposta caldaja la più gran parte del loro calore. Siccome è da desiderarsi che tali pratiche si diffondano quanto è possibile a vantaggio delle arti, l'Istituto ha giudicato degno di lode e di premio il Solari per averne fatta nei fornelli da lui recentemente fabbricati una felice applicazione.

Domenico Urio. Il sig. Urio presentò al concorso diversi oggetti di arte che fanno onore alla sua sagacità ed alla sua brama di giovare al pubblico con nuovi ritrovamenti. Furono fra gli altri lodati i saggi di carmino liquido che fu ritrovato di bel colore e scorrevole nella scrittura, e la carta macchiata imitante nel colore alcune pietre dure.

Gli oggetti fin qui descritti trovansi raccolti nelle sale dell'I. R. Istituto, ove fanno pure bella mostra gli scelti campioni delle principali fabbriche di questa città e d'altri luoghi del Regno inviati per l'esposizione. Ma a rendere la raccolta degli oggetti di arti ancora più ricca ed interessante ha particolarmente contribuito il collega nostro cav. Aldini, il quale di ritorno d'un viaggio scientifico ha recate diverse scelte macchine dall'Inghilterra riguardanti principalmente l'illuminazione a gas (1), sul cui modello altre ne fece costruire dai nostri artisti.

Le copie fra noi eseguite veggonsi poste a lato agli originali stranieri, e ben può dirsi che ne sostengono il paragone. Altre poi delle macchine e dei modelli sono di propria invenzione del cav. Aldini, il quale ne darà a suo tempo una compinta descrizione.

Sott. I dirett. delle due classi dell'I. R. Istituto di scienze, lettere ed arti.
CONTE MOSCATI = CONTE STRATICO.

Il vicesegretario, CARLINI.

Premj di menzione onorevole.

A Luigi Ciurati di Venezia, stabilito in Milano, per nuovi lavori col cemento premiato nell'anno 1818.

A Domenico Grisoni di Milano per carta rasata all'uso di Francia.

A Gaetano Monti di Milano per lo sviluppamento degli abiti delle statue antiche.

A Giuseppe Gerlin di Venezia per lodevole preparazione di cuojo.

A Giuseppe Pase di Verona per meccanismo applicato alle forme da scarpe.

A Francesco Duranton di S. Didier, stabilito in Milano, per telai atti alla fabbricazione di nastri a diversi disegni.

Ad Antonio Dario di Udine per tubi tessuti colla canapa.

A Michele Bellosi di Milano per metodo di rendere le scarpe impermeabili all'acqua.

Ad Ignazio Pizzagalli di Monza, stabilito in Milano, per saggio di preparazioni anatomiche in cera.

A Giambattista Guyon di Lione, stabilito in Milano, per orologio a pendolo con nuovi artificj (da sperimentarsi).

A Felice Boriz di Treviso, stabilito in Milano, per parrucche di nuova costruzione e di lodevole lavoro.

A Giacomo Huber di Zurigo, stabilito in Milano, per assortimento di denti artificiali.

(1) I membri dell'I. R. Istituto assistettero il dì 1 ottobre ad un saggio di esperienza sull'illuminazione a gas tratto dall'olio, che il sig. cav. Aldini ha intrapreso in un privato teatro nella sua casa.

A Don Giambattista Pizzocchero viceparroco in Landrino, provincia di Pavia, per costruzione d'una macchina pel lino diretta ed incoraggiata.

Ad Antonio Gabrieli di Siena, da molti anni stabilito in Milano, per prima esecuzione della macchina di Christian.

Elenco degli oggetti d'industria che oltre quelli premiati, furono presentati alcuni pel concorso, ed altri per la sola esposizione.

Ditta Francesco Reina e Comp. di Milano. Stoffe di seta e tappezzerie con oro tessuto dell' I. R. fabbrica al Paradiso.

Ditta Carlo De Gregori e Comp. di Milano. Stoffe di seta, velluti e veli imitanti gli esteri.

Giuseppe Osnago di Milano. Stoffe di seta, velluti e veli imitanti gli esteri.

Domenico Briani di Milano. Scialli di seta a disegni.

Ditta Fratelli Kramer di Milano. Stoffe di cotone.

Ditta Masson e Comp. a Carate in Brianza. Tela anchina artificiale e saggio di cotone tinto in rosso all' uso di Adrianopoli.

Paolo Ubaldi di Milano. Maglie di cotone soppannate con pelo di lana, calze, ecc.

Giuseppe Bellini di Milano. Casimiro a maglia, calze * di cotone e di seta, ecc.

Giuseppe Ponzio di Milano. Maglie varie di cotone.

Ditta Borde e Comp. di Milano. Campioni di maglie di seta all' uso di Francia.

Gaetano Brianza ed Antonio David stabiliti in Milano. Macchina alla Jacquard per fare nastri e stoffe di seta a disegni.

Giovanni Ippolito Richard stabilito in Milano. Mostre di stoffe fabbricate con telajo alla Jacquard e disegno del telajo medesimo.

Lucrezia Vignati di Lodi. Trina all' uso d' Inghilterra.

Gaetano Rosina di Treccate, stabilito in Milano. Lino e canapa non macerati imbiancati economicamente.

Antonio Masutti di Cisone, provincia di Treviso. Seta tratta dai bozzoli bianchi.

Michele Magni di Milano. Busti intrecciati di nastri.

Paolo Cattaneo di Milano. Sacchetti di carta per garantire i pannilani dalle tignuole.

Ditta Strazza, Lorin e Tomas di Milano. Varj oggetti di bronzo dorato.

Carlo Grindel macchinista presso l' I. R. Osservatorio di Milano. Livelli a bolla d' aria smerigliati ed Eliostata.

Giovanni Cattinetti di Valsesia, stabilito in Milano. Bilancia a quadrante.

Paolo Lana già ispettore presso l' I. R. ufficio del bollo. Modello d'una bilancia pel sale e pel tabacco e macina a mano ad uso di ridurre in farina i cereali.

Antonio Torri di Milano. Metronomo sulle tracce di quelli fabbricati dal celebre Melzel di Vienna e due orologi da camera con ripetizione.

Gioachino Alberti di Milano. Orologio astronomico (da sperimentarsi).

Giuseppe Paganini di Mantova, stabilito in Milano. Planetario mosso da orologio.

Sacerdote Don Giacomo Agliardi di Ardesio, provincia di Bergamo. Modello d'un orologio da torre.

Luigi Cesari fabbro-ferraio di Cremona. Serratura per le paratoje.

Luigi Nani di Bergamo. Modello di tromba premente.

Giovanni Nani di Bergamo. Caldajuole per le stonde a vapore a doppio fondo e poste in comunicazione a due a due.

Marco Del Chierico di Pesaro. Sigillo di avorio da viaggio.

Consigliere Giambattista Pancaldi di Ascona. Chiocciola di Archimede mossa da una ruota.

Giovanni ed Ernesto fratelli Nobili di Colonia di Vienna. Modello d'un carro da trasporto di nuova costruzione.

Carlo Giulio Ferri di Milano. Aggiunta al carro suddetto per aumentare il gioco della sterza.

Giovanni Magni di Ferno, provincia di Milano. Modello di una cassetta che serve anche da scala a mano.

Luigi Giuriati di Venezia, stabilito in Milano. Modello di macina per polverizzare il marmo.

Leone Antonini di Milano. Varie lacche a degradazione di colori e blò (da sperimentarsi).

I. R. Cartiera di Vaprio. Cartoni all'uso d'Olanda per la cilindratore de' pannolini e delle stampe.

Cartoni della fabbrica *Galvani* di Pordenone, passati al cilindro da *Stefano Minesso* di Venezia (da sperimentarsi).

Marco Prosperini di Venezia. Biglietti da visite.

Agostino Frigerio e Figlio di Milano. Carte colorate di varie sorte.

Ditta Ignazio Pizzagnoli e Carlo De Gaspari di Milano. Frutti e fiori artificiali, carta di varj colori per formare i fiori medesimi, termometri ed altri strumenti fisici soffiati alla lucerna.

Carlo Francesco Bonomi di Milano. Uccelli e quadrupedi imbalsamati.

Sacerdote Don Giuseppe Maderna di Milano. Fiori naturali conservati coi loro propri colori.

Giacomo Acqua di Venezia. Quadri in miniatura e ad olio rappresentanti varie sorte di fiori ricavati dal vero.

Istituto di educazione per le fanciulle esistente in Milano, diretto dalla signora *Fratière*. Varie sorte di fiori in ricamo e saggi di calligrafia.

Pietro Cherubini di Firenze, stabilito in Milano. Vaso di alabastrò intagliato di notevole grandezza.

Francesco Fornara di Milano. Oggetti chimici provenienti dalla sua fabbrica di S. Vincenzo in Prato.

Cuoi *Dell' antica ditta Eisenmenger* ora *Michele Nebel* in Milano.

Carlo Elli e Giovanni Mandelli Calzolaj di Milano. Scarpe e stivali uniti con filo di metallo (premiati a Venezia con medaglia d'argento nel concorso dell'anno 1819).

Antonio Becket stabilito in Milano. Assortimento di denti artificiali.

Agostino Radaelli della provincia di Milano. Pianta di legno intagliato.

Oggetti offerti all'esposizione *Dal cavaliere Giovanni Aldini*, membro dell'I. R. Istituto di scienze, lettere ed arti. Due serbatoi di gas colla compensazione della perdita del peso per l'immersione nell'acqua.

Apparati per render mobili le lucerne a gas ad uso dei teatri. Modello dell'apparato a gas della R. Zecca di Londra (eseguito in Milano).

Gasometro di Clegg (eseguito in Milano dal sig. *Carlo Grindel*). Regolatore di Clegg (eseguito in Milano dal sig. *Pasquale Cittelli*).

Sistema completo di tubi e rubinetti per variare l'illuminazione a gas nei teatri (eseguito in Milano dal sig. *Giuseppe Leonardini*).

Tubo con rete metallica per impedire l'esplosione del gas nel serbatoio (eseguito in Milano dal sig. *Carlo Radice*).

Macchina per indurre varj colori nelle fiamme del gas (eseguito dal sig. *Ferroni* in Gallarate).

Lucerne a gas tanto semplici che ad uso d'argand (eseguite in Milano).

Regolatore per far cadere l'olio nelle storie a regolati intervalli di tempo (eseguito dal suddetto sig. *Grindel*).

Modello operativo di macchina per diramare il lino e la canapa inventato dal cav. *Aldini* con alcuni saggi dell'uno e dell'altra purgati col mezzo del vapore dal meccanico *Giovanni Catlinetti*.

Bagno a vapore portatile immaginato dallo stesso cav. *Aldini*.

Modello operativo d'una macchina che serve ad essiccare gli ossidi metallici od altri preparati chimici col mezzo del vapore.

Giornali.

I tempi sono assai più propizj pei giornali politici che pei letterarj; nulladimeno si vedono ogni anno nascere e morire nuovi giornali letterarj in Italia; lo che prova chiaramente sussistere in questo suolo la forza generativa di tali piante

mensuali; ma esservi mancante l'alimento della curiosità per mantenere e prostrar loro la vita. Passiamo a rassegna tutti questi esseri del momento, seguendo il metodo usato finora di cominciare dal mezzogiorno d'Italia e venire mano mano verso il settentrione.

Non sappiamo nulla della Sicilia dopo le ultime disgraziate sue vicende intestine; ma prima di quell'epoca non sussistevano giornali letterarj, a nostra notizia, in quell'isola.

Sicilia.

Nel regno di Napoli proseguivano sempre la *Biblioteca analitica*, il *Giornale enciclopedico*, e gli *Annali d'agricoltura*. Un quarto giornale vedemmo annunciato nel maggio, e doveva uscire nel luglio sotto il titolo di *Giornale economico-rustico del Sannio*. I due primi camminano come al solito; ma gli *Annali d'agricoltura* non contengono mai nulla che possa meritare la nostra attenzione. Essi riempionsi quasi sempre o di articoli presi da altri giornali, senza che neppure vengano citati (1), o di opuscoli, o perfino di volumi che vi si ristampano senza fatica del compilatore e senza misericordia degli associati.

Regno
di
Napoli.

A Roma il *Giornale arcadico* non è più il solo; esso ha un rivale nelle *Effemeridi letterarie*. Una discordia fra i compilatori e il tipografo fece nascere il secondo, e rese più malagevole la

Roma.

(1) Due articoli dalla Biblioteca Italiana senza citarla; l'opuscolo di Giobert sul soverscio di segale; la lettera del conte Verri contro detto opuscolo; le tre lettere tutte intere del Giobert, in risposta, l'altra lettera del conte Verri; la lettera del dott. Bassi sullo stesso argomento e così via discorrendo.

esistenza dell' uno e dell' altro. Se i due giornali si sosterranno, lo dovremo alla rivalità ed al puntiglio. Ci giovi l' accennare questa circostanza per isvergognare gl' Italiani proclivi troppo a si fatto maneggio d' intestine discordie, talmente che ben anco nella carriera delle lettere essi ostinansi ad operare il bene più per dispetto de' loro emuli che per amore della fama e della pubblica utilità. Non taceremo di un giusto e nobile guiderdone col quale la Patria grata alle fatiche dell' Arcadico onorò quel Giornale e i suoi dottissimi compilatori. Consiste in una lettera scritta dal Campidoglio dai rappresentanti del Senato e del Popolo Romano a S. E. il sig. D. Pietro de' Principi Odescalchi, direttore di quel giornale, riportata per intero in nota a testimonio (dice il direttore) della nostra osservanza, nella quale gli si partecipa che il Senato ed il Popolo Romano hanno ordinato che il dono ricevuto (di una copia del Giornale Arcadico) venga conservato nel Campidoglio. Per la qual cosa il sig. Direttore potrà dir questa volta veramente con Orazio: *Exegi monumentum ære perennius*; e noi qui dall' Italia settentrionale, senza Campidoglio e senza Senato e senza Popolo Romano, ci congratuliamo di cuore che morti non sieno nell' antica capitale del mondo così bei nomi che tanto altamente suonano nella ricordanza degli uomini e in tutte le pagine della classica latinità.

Bologna.

A Bologna continua la pubblicazione degli *Opuscoli letterarj* e degli *Opuscoli scientifici*, e si gli uni che gli altri vanno assai lentamente, giacchè del 1820 non ne abbiamo veduto che i primi tre

bimestri. Il *Giornale della nuova dottrina medica italiana* non si picca neppur esso di puntualità, ed il suo titolo accusa lo spirito sistematico che gli serve di guida. Un altro giornale vide la luce in Bologna quest'anno sotto il titolo di *Abbreviatore*, ossia *Appendice critica a tutti i Giornali ed altri fogli di novità letterarie*. Esso fu fedele al suo primo titolo, perchè cominciò coll'abbreviar la sua vita e non durò che pochi mesi.

In Toscana, paese felicissimo sotto tanti altri rapporti, non potè ancora allignare un giornale che promettesse lunga vita. Eppure non v'è città che quanto Firenze, possa offerire all'Italia un giornale utile ed esteso, massimamente in cose straniere. Il gabinetto letterario di Firenze è il più ricco di quanti vantar possa l'Italia in ogni genere di giornali di tutte le nazioni, ed è veramente una maraviglia quell'Istituto, diretto da un Ginevrino, uomo di eccellente carattere e pieno di buon senso. Egli ha sentito i vantaggi che trarre si potrebbero dal suo stabilimento coll'intraprendere un giornale che si occupasse principalmente di cose straniere, ed ha tentato di metterlo in opera pubblicando l'*Antologia*. Il primo quaderno prova che il suo pensiero fu ottimo; ma convien dire o che manchino in Toscana le persone capaci di eseguirlo a dovere o ch'egli non abbia saputo trovarle (1). Speriamo che i quaderni

Toscana.

(1) Il Proemio (di 9 meschine pagine) vi è fatto da due persone; le quattro prime pagine firmate da G., le altre quattro e mezzo sottoscritte da P.; e per novità vi si dà il Discorso accademico di Cuvier, pubblicato nel 1815, e tradotto per intero nella nostra

posteriori abbiano a smentire i nostri disgraziati pronostici.

Nulla sappiamo da gran tempo del Pisano *Satellite*. Dorme egli od è morto?... V'ha chi opina per l'una cosa e per l'altra. Con quelle insegne e con quegli scrittori non poteva fare gran viaggio (1). Il *Saggiatore* ha finito anch'esso registrando il suo nome nella necrologia letteraria dell'anno. Il *Giornale del Genio* continua tuttavia, e non si sa qual Genio compassionevole preseda alla sua magra e precaria esistenza. Quello del buon gusto, no certo, quello della urbanità, nemmeno, e forse neppur quel del guadagno. A Firenze lo chiamano l'*ipecacuana*, e forse sussiste egli per le qualità che gli sono comuni con questo farmaco emetico-drastico-ecoprotico. Due altri Giornali vedono la luce in Firenze, il *Giornale pratico-legale*, e lo *Spazzaturajo*; ma questi appartengono alle cose puramente municipali e non meritano di occupare l'attenzione d'Italia. Il secondo ha anzi già cambiato di nome, e si pubblica ora col titolo di *Uomo di paglia*.

Un dotto e ricco patrizio toscano, di casato gloriosamente celebre negli annali della sua patria (il marchese Capponi), sta combinando anch'egli gli elementi di un nuovo Giornale. Noi facciamo plauso al generoso suo disegno, ma temiamo per

Biblioteca, vol. 3.^o, pag. 147 e 313 fino dal 1816. — L'autore di così bella scelta nostra d'aver per lo meno dormito questi ultimi cinque anni.

(1) Ognuno sa che il Satellite portava per impronta sulla prima pagina della coperta il ritratto di Dante e sull'ultima un *Asino*.

molte ragioni che l'esito delle sue liberali premure non sia per esser quello a cui mira. Ad ogni modo sua non sarà la colpa, ma sua bensì quella lode che si dee sempre alle buone intenzioni.

Cinque Giornali letterarj si pubblicano nel Regno di Piemonte, compreso il Ducato di Genova. Due a Genova, gli *Annali de' viaggi* del sig. Bartolotto, e la *Correspondance astronomique, géographique, idrographique et statistique* del sig. barone di Zach. Questi furono annunziati da noi fino dall'anno scorso, ed ambedue soffrirono dei ritardi straordinarj. A Torino comparvero tre nuovi giornaletti col principiar del corrente 1821. Uno è intitolato *Nuova frusta letteraria*, l'altro *Eco letterario*, il terzo *Repertorio medico-chirurgico*. Il primo ha la stessa forma (in 4.º) colla quale usciva la famosa *Frusta* del Baretti, ma pur troppo non ha di essa che la forma. Non ne abbiám veduti che due quaderni, i quali domandano un epitafio pel semestre venturo. Dell'*Eco* non ci occuperemo. Esce sopra un foglio volante, sei volte al mese, e non pronostichiamo troppo vantaggiosamente del suo scopo, se è analogo all'ufficio del suo nome, e se giudicar dobbiamo dai primi passi. Il *Repertorio medico-chirurgico* è assai piccola cosa. Consiste in un foglio di stampa in 8.º che si pubblica ogni 15 giorni.

Sembra che anco a Venezia i Giornali aver non possano lunga vita. Il *Nuovo Osservatore Veneziano* è propriamente una gazzetta politica, la quale concede luogo di quando in quando a qualche articolo letterario nell'appendice.

Regno
di Piemonte.

Regno Lem-
bardo-Veneto.

Non bisogna confondere a Padova co' Giornali letterarj il così detto *Giornale teatrale*, il quale propriamente non è che una raccolta, ossia un repertorio di commedie o tragedie tradotte per lo più dal francese e dal tedesco, e la quale conta già a quest' ora 30 volumetti in 16.^o Il decano di tutti i giornalisti è il sig. conte da Rio, editore del *Giornale dell' Italiana letteratura*. Egli è vero ch'esso ancora non si picca di puntualità, ma sono anche liberi i suoi impegni col pubblico, e non è certamente l'amor del guadagno che sia stimolo alla di lui impresa. — I *Nuovi Commentarj di medicina e di chirurgia* che si pubblicano dai signori professori Brera, Ruggeri, Caldani, dell' Oste, stanno sufficientemente in giornata, e contengono di quando in quando qualche buon articolo.

A Pavia esce sempre con onore il *Giornale di fisica, chimica, storia naturale, medicina ed arti* dei professori P. Configliacchi e Gaspare Brugnattelli.

A Milano finalmente mancarono bensì gli alimenti all' *Ape Italiana* del Bettoni, ma tuttavia non è diminuito il numero de' giornali. Il *Corriere delle Dame* ha avuto un concorrente e un rivale nel *Nuovo giornale delle mode*, e questo è il luogo di ripetere quanto abbiain notato di sopra in proposito dell' *Arcadico* e delle *Effemeridi di Roma*. Tutti gli altri giornali accennati nel Proemio dello scorso anno proseguono come prima, e sono il *Raccoglitore*, la *Gazzetta di Milano*, gli *Annali universali di medicina e chirurgia*, il *Foglio bibliografico* e la *Biblioteca italiana*. Lo

stampatore Brambilla sta per intraprendere la pubblicazione di un nuovo *Giornale d'agricoltura, arti e commercio*.

Emerge da questo prospetto che senza l'*Osservator Veneziano* e la *Gazzetta di Milano* (che sono giornali politici piuttosto che letterarj) 28 furono i giornali di scienze, lettere ed arti che si stamparono in tutta Italia nel 1820 e nei due primi mesi del 1821. De' quali sei ne sono periti nel 1820 (1), e dieci ne sono nati di nuovi nel 1821. Questo accrescimento straordinario pronostica una straordinaria mortalità nel corrente anno. Consapevoli noi delle speranze con cui si intraprendono, e del modo con cui si alimentano in Italia queste opcre periodiche, non è indovinare, ma prevedere il certo co' lumi dell'esperienza annunciando loro una vita breve ed incerta. Basti il dire che tranne tre o quattro solamente, tutti gli altri non hanno più di 300 associati; e tutti poi sono compilati e nudriti da offerte spontanee e da ajuti gratuiti di letterati e scrittori d'ogni maniera, i quali lavorano per solo amore della gloria e per buona volontà di fare. Questa circostanza non sarà creduta oltramonti, ma noi ce ne facciamo mallevadori, e l'accenniam con orgoglio, perchè essa mostra che qui la natura vuol continuamente produrre quasi a dispetto degli ostacoli e quantunque sia priva di quegl' incentivi che la curiosità offre

(1) Il *Saggiatore*, l'*Abbreviatore*, il *Satellite*, il *Giornale di medicina di Bologna*, l'*Ape del Bettoni* e il *Nuovo Giornale delle mode a Milano*.

esuberantemente in Francia, in Germania, in Inghilterra ed altrove.

Neurologia.

Occupiamoci del pietoso ufficio di commemorare que' valorosi Italiani che non intieri (*non omnes*) cessarono da questa vita mortale nel corso del 1820. Seguiremo l'ordine cronologico per quanto ci sarà possibile.

Venturi Giammaria, avvocato. Esperto agronomo; diede alle stampe un trattato sugli innesti; fu onorato di parecchie importanti commissioni dal Governo, concernenti il ramo delle strade, dei ponti e delle acque. Egli era nato il 20 settembre 1754 in Bibbiano, nella provincia di Reggio, e morì il 7 settembre 1819 (Si è qui messo perchè dimenticato nell'elenco dello scorso anno):

Bonati Teodoro, cavaliere della Corona ferrea, della Legione d'onore e dello Speron d'oro, membro dell'I. R. Istituto d'Italia, delle Accademie di Parigi, di Londra e di molte altre illustri società letterarie e scientifiche. Idraulico insigne, Ispettore onorario d'acque e strade, e Professore della Scuola idraulica governativa stabilita in Ferrara sua patria, ove morì il 2 febbrajo in età d'oltre 95 anni.

Pinazzo Antonio, abate, spagnuolo, *ex*-Gesuita. Disimpegnò successivamente e in diverse epoche le cattedre di matematica, di fisica, di logica, di filosofia morale e di teologia dommatica. Egli era versato nello studio delle lingue antiche, e diede alle stampe alcune opere di leggiadra letteratura e di poesia latina. Morì in Mantova il 27 marzo nell'età d'anni 70.

Colalto Antonio, già professore d'introduzione al calcolo sublime nell'Università di Padova, autore dell'opera intitolata: *Identità del calcolo differenziale con quello delle serie*, ovvero il metodo degli infinitamente piccoli di Leibnizio, stampata in Milano nel 1802; di quella della geometria analitica a due e tre coordinate, di cui si fece la seconda edizione a Padova nel 1809, e di varie memorie inserite negli atti di diverse Accademie. Morì in marzo.

Brusco Girolamo, pittore egregio, allievo di Batoni e di Mengs. Il *transito della B. Vergine* nel coro della chiesa di N. Signora delle Vigne, *S. Elena al Calvario* ivi esistente nella volta di una delle cappelle laterali, e la *Giuditta* nel palazzo Grimaldi, da esso dipinte in Genova, gli meritano gran lode dai periti dell'arte. Morì in Savona sua patria il 30 marzo in età di 78 anni.

Zamagna Pietro Bernardo, abate, ex gesuita. Celebre ellenista; pubblicò diverse traduzioni dal greco in latino, ed alcune opere originali, fu professore in varie città, e disimpegnò incumbenze diplomatiche. Nacque a Ragusa il 10 novembre 1735, ove morì il 2 aprile 1820.

Anelli Angelo di Desenzano, poeta. È stato professore di eloquenza e storia nel Liceo di Brescia, quindi professore di eloquenza forense in Milano, e ultimamente professore supplente di procedura giudiziaria nell'Università di Pavia. Scrisse diversi drammi e varie poesie di genere satirico: è autore delle cronache di Pindo. Morì in Pavia il 3 aprile in età avanzata.

Venini Francesco, abate, C. R. S., poeta, filologo e matematico. A Parma fu precettore de' reali paggi; egli era dotto in varie scienze, e diede alle stampe opere di argomenti diversi: era in relazione e stimato anche presso gli stranieri. Morì in Milano, sua patria, il 5 aprile in età di 83 anni.

Paribelli Giovanni, cavaliere della Corona di ferro, fu primo presidente della Corte di giustizia civile e criminale del già dipartimento dell'Adda, ora provincia di Sondrio. Compì il corso de' suoi studj ne' collegi di Monza, Bologna, Torino, e finalmente nell'Università di Vienna. In sua gioventù coltivò la poesia, e diede alle stampe nel 1778 la traduzione, o per meglio dire, la parafrasi in ottava rima del poemetto di Bernard, *Eufrosina e Melidoro*, fatta con felice naturalezza e vivacità. Morì in Sondrio, sua patria, il 26 aprile nell'età d'anni 60.

Litta Lorenzo, milanese, cardinale, vescovo di Sabina, e Vicario di Nostro Signore Pio VII. Fu uomo dotto nella religione e versato nelle lingue antiche e moderne. Dopo la sua morte si è trovato che per raddolcire le afflizioni del suo esiglio in Francia divertivasi a tradurre Omero in versi sciolti, ed era giunto fino al IV canto. Il Giornale Arcadico ne ha dato qualche saggio felicissimo. Morì a Monte Flavio, terra della sua diocesi, il 1.º maggio in età di 64 anni, mesi 2 e giorni 7.

Clari Serafino, sacerdote, ex-Barnabita. Applicossi al diritto naturale, al diritto delle genti, alla pubblica economia, alla metafisica, all'etica

ed alle matematiche pure ed applicate; e per più di 40 anni attese all'istruzione pubblica, fu professore nel collegio di Casalmaggiore, in quello di S. Luca in Bologna e nell'imperiale Liceo in S. Alessandro di Milano. Morì in Milano sua patria il 10 maggio.

Ferrari Bartolommeo, ex Barnabita. Coperse cattedre di varie facoltà e ne pubblicò diverse opere. Nacque in Milano il 5 giugno 1747, ove morì il 19 maggio 1820.

Tomeoni Florido, dotto armonista, ottimo accompagnatore di canto; compose parecchi spartiti originali ne quali campeggia un metodo d'armonia altrettanto semplice che erudito ed ingegnoso. Fu allievo della scuola di Durante. Nacque in Lucca, e morì in Parigi nel mese di luglio nell'età d'anni 65.

Bonavilla Aquilino. Colla cooperazione dell'abate Marco Aurelio Marchi, professore di lingua greca, compilò un *Dizionario etimologico di tutti i vocaboli usati nelle scienze, arti e mestieri che traggono origine dal greco*, del quale sono usciti due volumi in 8.^o Morì in Milano nel mese di luglio.

Litta Visconti Arese Antonio, duca, ciambellano di S. M. I. R. A., già gran ciambellano del cessato Regno d'Italia, ecc. Egli sapeva varie lingue, ed era principalmente versato nella patria istoria. Lasciò molte opere inedite di pubblica economia, di politica e di altri argomenti. Morì in Milano sua patria il 24 agosto.

Decapitani Carl' Antonio, parroco di Viganò. Pubblicò diverse operette agrarie, e segnatamente

sui banchi da seta. Morì il 7 settembre nell'età di 49 anni.

Devoti Giovanni, monsignore, segretario giubilato de' Brevi ad *principes*, Arcivescovo titolare di Cartagine; soggetto di luminosa fama presso la repubblica letteraria per le egregie opere canoniche da lui composte e pubblicate. Morì in estrema vecchiezza a Roma nel mese di settembre.

Naldi, celebre cantante. Morì a Parigi il 15 dicembre, vittima dell'esplosione dell'apparecchio delle così dette *marmite autoclave*, ch'egli imprudentemente toccò.

Bonzanigo Giuseppe, regio scultore a Torino. Ha portata ad una somma perfezione l'arte dell'intaglio in avorio ed in legno con 40 anni di assidue cure, ed ha creata una nuova scuola e fondata una rinomata officina, dalla quale uscirono in gran copia lavori ricercati per tutta Italia e fuori, e dagli amatori del bello sommaramente encomiati. Morì il 18 dicembre.

Basilicò Gaetano, professore di chimica e storia naturale nell'I. R. Liceo di Mantova. Egli insegnò quelle scienze pel corso di 20 e più anni. Morì nella suddetta città il 21 dicembre nell'età di 61 anni.

Vacchini Lorenzo, patrizio tortonese, medico dottissimo, il quale cessò di vivere il 30 prossimo passato dicembre nell'età di 62 anni circa. Pubblicò un utilissimo opuscolo *sulla salubrità dell'aria della città di Tortona*, coperse con lodevole zelo molte cariche civiche, e fu la

delizia di tutt' i suoi compatrioti , ed il padre de' poveri.

Pacetti Vincenzo, cavaliere. Chiaro scultore romano; possedeva singolare abilità di ristaurare gli antichi marmi figurati. Morì in Roma nell' età di 74 anni.

Re Lorenzo, romano, archeologo che possedeva tutte quelle dottrine che distinguono il vero antiquario dal semplice conoscitor d' anticaglie, e lo rendono profondo. Fu membro della Commissione de' monumenti, socio ordinario dell' Accademia archeologica, presidente alla classe di storia ed antiquaria nell' Accademia Ellenica, e pubblico professore di archeologia nell' archiginnasio romano. Egli pubblicò varj opuscoli di antiquaria.

De Breme Lodovico, monsignore, cavaliere della Corona ferrea, già elemosiniere del cessato regno d' Italia. Egli pubblicò qualche operetta di piccola mole.

Olivari Niccolò, professore nella reale Università di Genova. Uno de' più antichi professori di clinica italiana. Pubblicò un trattato sull' educazione fisico-morale, in 2 volumi; un Piano d' una scuola clinica; e parecchie memorie d' argomento medico assai stimate da' coltivatori delle scienze salutari.

Solari Lucca, professore nella reale Università di Genova. Egli è quello stesso di cui abbiamo riportato l' elegante discorso latino *Pro solemnibus studiorum instauratione in Genuensi universitate* (V. il tomo 9.º pag. 233 di questa Biblioteca). Egli era caro del pari alla patria ed alle lettere.

Giureconsulto integerrimo, già Senatore della repubblica Ligure, Duumviro, dell'ordine decurionale.

Palmieri Vincenzo, abate, professore teologo nelle Università di Pisa e di Pavia. Fra le molte opere morali da lui scritte senz'ombra di pedanteria scolastica, e adorne di alta ed elegante dottrina, due distintamente gli hanno dato un gran nome. La prima è il suo Trattato sulle *Indulgenze*, tradotto in molte lingue, e da molti esaltato come libro classico; l'altra è il Trattato apologetico sulle verità della santa Religione evangelica, ed a questo si sono tributati unanimi elogi dai buoni filosofi, ed anche dal partito che si affannava contro le *indulgenze* del *Palmieri*. Egli ha scritto in lingua italiana; il suo stile ha il carattere di facilità, le sue controverse sono spesso condite di un sale che ne rende piacevole la lettura, anche agli alieni della teologia polemica. Uomo di schietta fede, di aurei costumi, di bel tratto sociale, letterato dottissimo, insigne scrittore.

Conclusione.

Eccoci alla fine di questo qualunque siasi quadro della letteratura, delle scienze e delle arti d'Italia nel 1820. Se di tanti giornali, almeno un solo presso ogni nazione tentasse ogni anno un simile abbozzo, qual vantaggio non ne risulterebbe per tutti i letterati che bramano tenere il filo de' progressi dello spirito umano in Europa? — Ma questo servizio sarà più facile a sperarlo che ad ottenerlo. Se gl'Italiani teneri dell'onor nazionale ci vorranno esser cortesi di quelle

notizie che potessimo avere omesse involontariamente, noi le accoglieremo con gratitudine e le andremo di mano in mano aggiugnendo in un'appendice. Del resto noi non ascolteremo nè i sarcasmi, nè le critiche ispirate dalla rivalità e dalla passione; e se qualche scrittore o giornalista vorrà assalirci con queste armi, risponderemo loro con due sole parole: « *FATE MEGLIO.* »

Doposcritto.

Era nostro pensiro (e lo abbiamo annunciato alla pag. 43 nota 1 di questo volume) di mettere qui per intero la lettera in francese che il signor Niebuhr, ministro plenipotenziario di S. M. il Re di Prussia presso la corte Pontificia, ci ha diretta nelle Effemeridi letterarie di Roma per giustificarsi delle accuse dategli da monsignor Mai nel giornale Arcadico e da un anonimo di Verona nella nostra Biblioteca. Ma avendo saputo che monsignor Mai si è ritrattato nel fascicolo di ottobre dell'Arcadico suddetto, crediamo potere, senza mancare alla nostra promessa ed ai riguardi che professiamo al sig. Niebuhr, risparmiare a' nostri associati quella lettera piuttosto lunga (di 9 pagine in carattere fitto e minuto), tanto più che è già pubblicata come dicemmo nelle Effemeridi. Giovi poi qui far noto al signor Niebuhr che solo per un atto di particolar distinzione a suo riguardo noi avremmo posta per intero la sua lettera; perchè in generale noi ricusiamo di accogliere ne' nostri fogli qualunque risposta o critica a noi diretta, quando sia stana-

pata in un altro giornale. Ciò serva a lume di tutti quelli che potessero aver motivo di reclamare contro di noi in avvenire. Noi siamo abbastanza amici della verità e della giustizia per non ricusare di dar luogo nel nostro Giornale ad una risposta che sia urbana e nello stesso tempo ragionevole; e reputeremmo atto di diffidenza quello di chi si rivolgesse ad altro Giornale per pubblicarla.

G. ACERBI.

22-18319

INDICE

delle materie contenute in questo Quadro.

PROEMIO al sesto anno della Biblioteca Italiana, ed epitome dei lavori contenuti nel quinto anno, colla indicazione di ciò che nel 1820 si è fatto in Italia intorno alle lettere, alle scienze ed alle arti. pag. 3

PARTE I.

LETTERATURA ED ARTI LIBERALI.

Lingua italiana	5
Vocabolarj	6
Classici italiani	16
Scrittori del secolo XVIII	21
Paleografia e filologia	22
Testi tradotti dal Siriaco Evangelico	25
Lavori d' altri filologi	29
Scoperte di monsignor Mai	31
Classici greci	44
Traduzioni dal greco	45
Classici latini	48
Traduzioni dal latino	50
Idem dal francese	54
Idem dall' inglese	62
Idem dal tedesco	66
Poesia	69
Il colpo di martello del cavaliere Ippolito Pindemonte	74
Novelle e romanzi	91
Teatro	95
Storia	108
Biografia	119
Archeologia	124
Filosofia e morale	135
Economia politica	142
Legislazione	145
Religione	150
Istruzione elementare e mutuo insegnamento	152
Viaggi o geografia	172
Carte geografiche	196

<i>Globa terrestre di Brera</i>	<i>pag. 108</i>
<i>Pretese scoperte nel Mediterraneo</i>	<i>100</i>
<i>Belle arti.</i>	<i>107</i>
<i>Incisione</i>	<i>108</i>
<i>Sposalizio di Maria Vergine di Raffaello, inciso dal cavaliere Longhi</i>	<i>117</i>
<i>Architettura</i>	<i>141</i>
<i>Marmi del Partenone</i>	<i>147</i>
<i>Distribuzione de' premj in Venezia</i>	<i>149</i>
<i>Monumenti in diverse parti d'Italia</i>	<i>152</i>
<i>Danza</i>	<i>159</i>
<i>Musica</i>	<i>160</i>

PARTE II.

SCIENZE ED ARTI MECCANICHE.

<i>Matematiche</i>	<i>167</i>
<i>Matematiche pure</i>	<i>ivi</i>
<i>Aritmetica</i>	<i>ivi</i>
<i>Algebra e logaritmi</i>	<i>168</i>
<i>Logaritmi</i>	<i>170</i>
<i>Geometria elementare e trascendente</i>	<i>171</i>
<i>Geometria trascendente</i>	<i>178</i>
<i>Trigonometria</i>	<i>182</i>
<i>Calcolo sublime</i>	<i>183</i>
<i>Matematiche miste</i>	<i>186</i>
<i>Meccanica</i>	<i>ivi</i>
<i>Idrodinamica</i>	<i>192</i>
<i>Ottica</i>	<i>198</i>
<i>Astronomia</i>	<i>ivi</i>
<i>Nautica</i>	<i>199</i>
<i>Geodesia</i>	<i>211</i>
<i>Strumenti di matematica</i>	<i>222</i>
<i>Storia delle matematiche</i>	<i>227</i>
<i>Medicina e chirurgia</i>	<i>230</i>
<i>Medicina pratica</i>	<i>231</i>
<i>Medicina teorica</i>	<i>237</i>
<i>Materia medica</i>	<i>240</i>
<i>Patologia</i>	<i>243</i>
<i>Medicina legale e polizia medica</i>	<i>ivi</i>
<i>Fisiologia</i>	<i>244</i>
<i>Chirurgia</i>	<i>245</i>
<i>Anatomia</i>	<i>250</i>

<i>Varietà mediche</i>	pag. 352
<i>Veterinaria</i>	» 353
<i>Fisica</i>	» 354
<i>Meteorologia</i>	» 360
<i>Illuminazione a gas</i>	» 362
<i>Chimica</i>	» 363
<i>Geologia e mineralogia</i>	» 366
<i>Scoperte mineralogiche del consigliere munitistico conte Giuseppe Mar-</i> <i>zari-Pencati di Vicenza, riferite in una lettera del sig. Malacarne al</i> <i>sig. Barone Itimbardi</i>	» 370
<i>Zoologia</i>	» 401
<i>Entomologia</i>	» ivi
<i>Ittiologia</i>	» ivi
<i>Botanica</i>	» 402
<i>Agricoltura</i>	» 405
<i>Sovercio di segale</i>	» 411
<i>Governo delle api</i>	» 413
<i>Governo de' bachi</i>	» 418
<i>Malattia del calcinetto</i>	» 419
<i>Commercio librario e ristampe</i>	» 421
<i>Arti e mestieri</i>	» 423
<i>Estratto de' giudizj per premj d'industria distribuiti in Milano nell'anno 1820</i>	» ivi
<i>Giornali</i>	» 436
<i>Necrologia</i>	» 444
<i>Conclusione</i>	» 450

ERRATA-CORRIGE

Pag. 89. Lin. 7 Campi

» 100 *nota 1 lin. 5* Rivoluzioni in amore

» 225 *lin. 4, 11 e 27* Tesi

» 227 » 15 che il sig. Lose e madama

Lose sua consorte si

preparavano a dare 50

vedute

» 229 » » da alcuni anni

» 328 *nota 4* Durante

leggi lampi

» Risoluzioni in amore

» Jesi

» che il sig. Lose e madama

Lose si preparavano a

dare 24 *vedute*, il cui

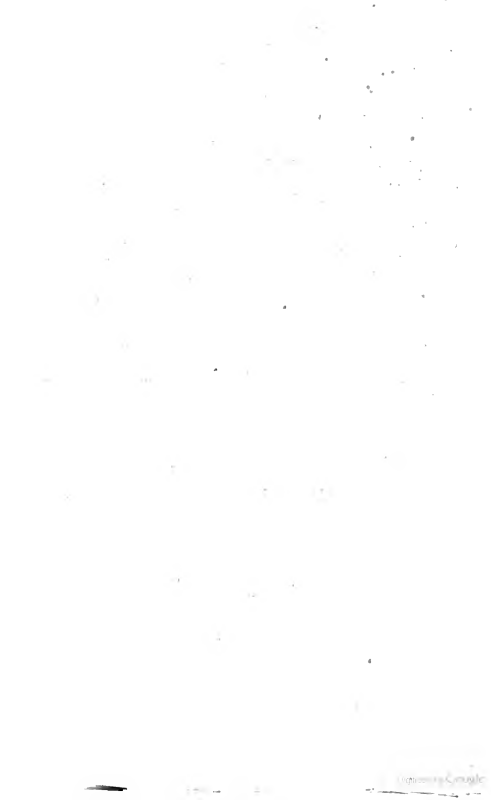
numero non verrà ol-

trepassato.

» da molti anni

» Danti





$\overline{=B} \overline{C} \overline{F} \quad \overline{=B}$
 $\overline{B} \overline{C} \overline{F} \quad \overline{=B} \overline{C}$
 $\overline{C} \overline{F} \quad \overline{=B} \overline{C} \overline{F}$
 $\overline{F} \quad \overline{=B} \overline{C} \overline{F} \quad =$



